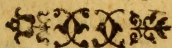
HISTORIE
DEL SIGNOR
D. FERNANDO
COLOMBO,

Nelle quali si ha particolare, e vera relazione della vita, e de' fatti dell' Ammiraglio

D. CHRISTOFORO

Colombo suo Padre,

E dello scoprimento, ch' egli fece dell' Indie Occidentali dette Mondo Novo, ora possedute dalla Maestà del Rè Cattolico.

Nuovamente di lingua Spagnuola tradotte nell' Italiana dal Sig. Alfonso Ulloa.

In VENEZIA, per il Lovisa 1728.

Con licenza de' Superiori.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Come

la

vi

IL FINE.

LE
HISTORIE
Del Sign. D.
ERNANDO
COLOMBO.

lla Patria, origine, & nome dell' Am- miraglio Chriſtoforo Colombo. Cap. I.

Ercioche una delle più principali coſe, che s' appartengono alla Iſtoria d' ogni uomo ſavio, è, che ſi ſappia la ſua Patria, & origine; perche ſogliono eſſer più mati quelli, che da grandi Città, & generoſi Progenitori procedono; alni volevano, ch' io mi occupaſſi in diiarare, & dire, come l' Ammiraglio ocedette di ſangue illuſtre; ancora che uoi Padri per malvagità della fortuna ſſero venuti a grande neceſſità, & bigno & che aveſſi moſtrato, come prodevano da Colone, di cui Cornelio Ta-

cito nel principio del duodecimo li
della sua opera dice, che conduce prig
ne in Roma il Re Mitridate per lo
dice, che à Colone furono date dal pop
Romano le dignità Consolari, e le Aq
le, e Tribunali, o tenda Consolare.
volevano che io facessi gran cōto di q
gli due illustri Coloni suoi Parenti,
qual il Sabellico descrive una gran Vitt
ria contra i Veneziani ottenuta; secon
che nel quinto Capitolo da noi raccont
to. Ma io mi ritrassi da questa fatica, c
dendo, ch'egli fosse stato eletto dal nost
Sig. per una così gran cosa, qual fu que
ch'ei fece: e perche avea ad esser così v
ro Apostolo suo, quanto in effetto fù, v
le, che in questo caso imitasse gl' altri
quali, per pubblicare il lor nome da ma
e da riviere, gli elesse e non già da alte
e da Palagi, e che imitasse lui stesso, c
essendo i suoi maggiori del Regal sang
di Gerusalemme, gli piacque, che i su
Genitori fossero men conosciuti. Di m
do, che quanto atta fu la sua persona,
adorna di tutto quello, che per così gr
fatto conveniva tanto la sua Patria,
origine, volle che fosse men certa, e con
sciuta. Perlocche alcun, che in una cer
maniera pensano oscurare la sua fama, d
cono, che fu di Nervi, altri che di Cug
reo, ed altri che di Bugiasco, che tutti s
no luoghi piccioli presso alla Città di G
nova, e nella sua stessa riviera, ed altr
che

e vogliono esaltarlo più, dicono, che
a Savonese, ed altri Genovese, e ancor
elli, che più sagliono sopra il vento, lo
nno di Piacenza, e nella qual Città so-
alcune onorate persone della sua Fa-
glia, e sepolture con arme, e lettere di
lombo, perche in effetto questo era già
sato cognome de' suoi maggiori: ancor
'egli, conforme alla Patria, dove andò
abitare, ed a cominciar nuovo Stato,
nò il vocabolo, accioche avesse confor-
tà con l'antico, e distinse quelli, che da
o procedessero, da tutti gl' altri che e-
no Collaterali, e così si chiamò Colo-
. Considerato questo, mi mossi a cre-
re, che, siccome la maggior parte del-
sue cose furono operate per alcun mi-
rio, così quel, che tocca alla varietà di
tal nome, e cognome, non avenne sen-
misterio. Molti nomi potremmo ad-
rre in esempio, che non senza occulta
usa furono posti per indicio dell' effetto
e aveva a provenire, siccome in quel,
e tocca a colui, di cui fu pronosticata
maraviglia, e novità di quello, che fe-
. Percioche se abbiamo riguardo al
mmun cognome de suoi maggiori, di-
mmo, che veramente fu Colombo, in
anto portò la grazia dello Spirito San-
a quel nuovo Mondo, ch'egli scoprì,
ostrando, secondo che nel battesimo di
Gio: Battista lo Spirito S. in figura di
lomba, mostrò qual'era il figliuolo di-

retto di DIO, che lui non il conof
e perciocche sopra le acque dell'
no medesimamente portò, come l
lomba di Noe, l'olivo, e l'oglio del b
simo, la unione, e pace, che quelle
con la Chiesa dovevano, poiche e
rinchiuse nell'Arca delle tenebre, e
fusione. E per conseguenza gli ver
proposito il Cognome di Colono,
ritornò a rinovare, perciocche in G
vol dire membro, acciocche, essendo i
proprio nome Cristoforo, si sapesse d
era membro, cioè di Cristo, perche a s
te di quelle genti gli aveva ad esser in
dato. Ed appresso, se cotal suo no
noi vogliamo ridurre alla pronuncia
tina, ch' è (Christophorus Colonus)
remo, che, siccome dice, che S. Crist
ro ebbe quel nome, perche passava Cr
per le profondità dell'acque con ta
pericolo, onde fu detto Cristoforo, e
come portava e conduceva le genti,
quali alcun' altro non sarebbe basta
passare, così l'Ammiraglio, che fu (Ch
stophorus Colonus) chiedendo a Crist
suo ajuto, e che l'ajutasse in quel peric
del suo passaggio, passò lui, ed i suoi
nistri, acciocche facessero quelle genti
diane Coloni, ed abitatori della Chi
trionfante de' Cieli, poiche egli è da c
dere, che molte anime, le quali Satana
sperava di dover godere, non vi essen
chi le passasse per quell'acqua del batte
mo,

no, da lui siano state fatte Coloni, ed abitrici dell' eterna gloria del Paradiso.

hi fossero il Padre, e la Madre dell' Ammiraglio, e le qualità loro: e la falsa relazione, che un certo Giustiniano fa dell' esercitio suo, prima che acquistasse il titolo d' Ammiraglio.

Cap. II.

LAsciando ora la etimologia, o derivatione, e significato del nome dell' mmiraglio, ed ritornando alle qualità, persone de' suoi Genitori, dico, che antunque essi fossero buoni in virtù, endo per cagione delle guerre, e partia à della Lombardia, ridotti a bisogno, e vertà non trovò, come vivessero, ed atassero: avvengache lo stesso Ammiraio in una lettera, che il suo trafico e ' suoi maggiori fu sempre per Mare. i che per meglio certificarmi passando per Cugureo procurai di avere inforazione di due fratelli Colombi, ch'erai più ricchi di quel Castello, e si dice, ch'erano alquanto suoi parenti; ma, rche il men vecchio passava i cent'an, non sepperro darmi notizia di ciò ne edo, che per questa cagione ritorna mir gloria a noi, che del sangue suo prediamo: perciocche io ho per meglio, e tutta la gloria a noi venga dalla perna di lui, che andar cercando, se fu

Mercatante suo Padre, o se andava al
caccia con falconi: conciosiache di cota
mille furono sempre in ogni luogo, la c
memoria al terzo giorno fra i suoi iste
vicini, e parenti fece corso, e perì, se
za che si sappia, se furono vivi. E pe
rò io stimo, che men possa illustrarmi
chiarezza, e nobiltà loro della gloria
che mi viene da un così fatto Padre.
poiche per li suoi chiari fatti ei non el
be bisogno delle ricchezze de' suoi pre
cessori, (le quali siccome anco la pove
tà, non son ruote delle virtù, ma de
la fortuna) almeno per cotal suo nome
e valore doveva esser nel trattar dell
profession sua dagli scrittori levato fu
de' mecanici, e di coloro, ch'esercita
no atti manuali. Ilche però volendo a
cuno effermare, fondato sopra quel ch
scrive un certo Agostino Giustiniano i
una sua Cronica, dico, ch'io non n
porto altrimenti a negar ciò, chiedend
termine, o modo per provar con testimo
nj il contrario; conciosiache, siccon
per chiarezza, e verificazion d'una cos
che oggimai non è in memoria degl' u
mini, non fà fede, ne è evangelio que
lo, che il Giustiniano ne scrive; co
non farebbe fede, che io dicessi l'av
da mille inteso il contrario. Ne vogl
mostrar la sua falsità con le Istorie deg
altri, che di D. Cristoforo hanno scri
to, ma con le scritture, e co'l testimon
di

uesto medesimo auttore, in cui si ve.
a quel proverbio, che dice (Menda-
oportet esse memorem,) cioè che il
iardo dee aver memoria, perciocche
n'è privo, contradirà a quel, che
nti disse, ed affermò, siccome il Giu-
iano fece in questo caso, dicendo in
sua comparazione delle quattro lin-
sopra il Salterio in quel verso: (In
nem terram exivit sonu eorum,) così
te parole. Questo Cristoforo Colom-
avendo ne' suoi teneri anni impara-
principj di lettere, poiche fu in età
lta, si diede all'arte nel Navigare, e
'andò in Lisbona, in Portogallo, do-
mparò la Cosmografia, e gli fu inse-
ta da un suo fratello, che quivi faceva
e da Navigare: con la qual cosa, e
quei, che ragionava, con quelli, che
avano a San Giorgio della Mina da
togallo in Africa, e con quel, che gl'
va letto ne' Cosmografi, si pensò di
er andare a queste terre, che egli sco-
. Per le quali parole manifesta cosa è
ei non esercitò arte mecanica, o ma-
le; poiche dice, che impiegò la pue-
a in imparar lettere, e la gioventù
a Navigatoria, e Cosmografia, e
sua maggior età in scoprimenti di
ndo lo stesso Giustiniano si convince
also istorico, e si fà conoscere per in-
siderato, o parziale, e maligno con-
aneo: perciocchè parlando egli d'una

ſegnalata perſona, e che apportò tan
onore alla Patria, di cui l'iſteſſo Giuſ
ſtiniano ſi fece Croniſta, e ſcritto
delle ſue Iſtorie. ancorche i Padri de
Ammiraglio foſſero ſtati Perſone vili,e
più oneſto, ch'egli parlaſſe della ſ
origine con quelle parole,che altri autt
ri in tal caſo uſano, dicendo. (Hum
loco, ſeu à parentibus pauperrimis c
tus,) che metter parole ingiurioſe, c
me in detto Sālterio egli miſe, riporta
dole poi nella ſua Cronica con chiamai
falſamente meccanico, che, avven
ch'egli non ſi foſſe contradetto,la ragio
iſteſſa manifeſtava, che un'uomo, il qu
le in alcun'arte manuale, o meſtiere fo
ſe ſtato occupato, aveva da naſcere,
invecchiarſi in quello, per imparar
perfettamente, e che non ſarebbe eg
andato errando dalla ſua gioventù p
tante terre, come etiamdio ne avrebl
appreſe tante lettere, nè tanta ſcienza
quanta le ſue opere moſtrano, ch'egli el
be, ſpecialmente nelle quattro più pri
cipali ſcienze, che ſi ricercano per f
quel, che egli fece, che ſono Aſtrologi
Coſmografia, Geometria, e Navigat
ria. Ma non è da maravigliarſi, ch'
Giuſtiniano in queſto caſo,ch' è occu't
ardiſca a non dire il vero, poiche nel
coſe molto chiare del ſuo ſcoprimento,
Navigazione in mezzo al foglio di cart
che in detto Salterio ſcriſſe, miſe più
dodici,

dici bugie, le quali io toccherò con
evità, non distendendomi in dargli ris-
sta, per non interrompere il filo dell'
oria poiche per lo scorso di essa, e per
ello, che di ciò altri scrivono, si com-
obarà la falsità di quel, ch' egli disse.
a prima adunque è, che l'Ammiraglio
dò a Lisbona ad imparare la Cosmo-
afia da un suo fratello, che quivi ave-
,ilche è in contrario: perciocche egli
bitava in quella Città avanti, ed egli in-
gnò al fratello, quel ch' ei seppe. La
conda falsità è, che come prima egli
enne in Castiglia, accettarono i Catto-
ci Re Ferdinando, ed Isabella la sua
ropostа dopò sett' anni, che fu lor fatta
a lui, fuggendola tutti. La terza falsi-
à è, che egli andò a scoprire con due na-
iglj, ilche non è vero, perciocchè furono
re caravele, quelle ch' egli menò. La
uarta, che la prima da lui scoperta fù
a Spagnuola, e nondimeno fu Guanha-
ni, la quale l'Ammiraglio chiamò S. Sal-
atore, la quinta falsità è, che l'istessa
sola Spagnuola era di Canibali, uomini,
he mangiano carne umana; ed il vero è,
he gl'abitatori fur da lui trovati la mi-
glior gente, e la più civile, che in quelle
parti si trovi; la sesta falsità è, ch' il pre-
e combattendo la prima Canoa, o barca
degl'Indiani, ch' ei vide, ed in contrario
rovarsi, ch' egli in quel primo viaggio
non ebbe guerra con alcun' Indiano: an-

zi fu con loro in pace, ed in amicizia fin
al giorno della sua Patria dalla Spagnuo
la. La settima falsità è, ch'egli ritornò
per le Isole Canarie, il qual viaggio not
è proprio del ritorno di questi Navigli
L'ottava cosa falsa è, che da quell' Isola
spedì un messo a' Serenissimi Re sopra
detti: e pur' è vero, ch'egli (come già
s'è detto) non s'accostò prima a questa
e fu egli medesimo il messo. La nona co-
sa, falsamente scritta è, che nel secondo
viaggio egli ritornò con dodici Navi, ed è
chiaro, che furono diecisette. La deci-
ma bugia è, ch'ei giunse alla Spagnuola
in venti dì, quale spazio di tempo è bre-
vissimo per giugnere alle prime Isole, ed
egli non vi andò in due mesi; ed andò al-
le altre molto avanti. L'undecima è,
che subito con due Navigli discese alla
Spagnuola, e si sà, che tre furono quel-
li, ch'egli condusse, per andare a Cu-
ba dalla Spagnuola. La duodecima falsi-
tà, scritta dal Giustiniano è, che la Spa-
gnuola distante quattro ore di Spagna
e lo Ammiraglio più di cinque le conta
Ed oltre a ciò, per aggiugnere alle do
dici. La terzadecima, dice, che il fine
occidentale di Cuba distante sei ore dalla
Spagnuola, mettendo più cammino dal
la Spagnuola a Cuba di quello, ch'è dal
la Spagna alla Spagnuola. Di modo che
dalla poca diligenza, e trascuragine, ch
egli usò in informarsi, e scrivere il vero

di

quel, che s'appartiene a queste cose,
sì chiare, si può conoscere, come an-
si sia informato di quel, ch' era tan-
ascoso, onde egli stesso si contradisse,
condo che s'è veduto. Ma, lasciando
uesta differenza da parte, con la quale
penso di avere oggimai attediati i let-
ri, diremmo solamente, che per li
olti errori, e falsità, che in detta Isto-
a, e nel Salterio del Giustiniano si tro-
ano, la Signoria di Genova, conside-
ta la falsità della sua Scrittura, hà mes-
pena coloro, che questa sua Istoria
vranno, o leggeranno, e con gran di-
genza a mandato a cercarla in ogni
ogo dove è stata mandata, acciocchè
er Pubblico decreto sia cancellata, ed
stinta. Però io tornerò al principal no-
ro intento, concludendo con dire, che
Ammiraglio fu uomo di lettere, & di
rande esperienza, e che non spese il
empo in cose manuali, nè in arte meca-
ica, come la grandezza, e perpetuità
e' suoi maravigliosi fatti ricercavano; e
metterò fine a questo Capitolo con quel,
ch' egli scrisse in una sua lettera. Nutri-
e del Principe D. Giovanni di Castiglia
con tal parole Io non sono il primo Am-
miraglio della mia Famiglia. Mettami
pure il nome, che vorranno, che in ul-
timo, David e Re sapientissimo, fu
Guardiano di Peccore, e poi fu fatto Re
di Gerusalemme, ed io servo son di quell'

 isteso

isteſſo Signore, che miſe lui in tale ſtato.

La diſpoſizione del corpo dell' Ammiraglio, & le ſcienze appreſe da lui.
Cap. III.

L'Ammiraglio fu uomo di ben formata, e più che mediocre ſtatura, di volto lungo, e di guancie un poco alte, ſenza che declinaſſe a groſſo, o macilente. Aveva il naſo aquilino, e gl'occhi bianchi, bianco, ed acceſo di vivo colore. Nella ſua Gioventù ebbe i capelli biondi, benche, giunto che fu a' trent' anni, tutti gli divennero bianchi. Nel mangiare, e nel bere, ed anco nell'adornamento della ſua perſona fu molto continente, e modeſto. Con i ſtrani fu di converſazione affabile, e co' domeſtici molto piacevole, ma con modeſta, e piacevole gravità. Delle coſe della religione fu tanto oſſervante, che in digiuni, ed in dir tutto l'officio Canonico poteva eſſere ſtimato profeſſo nella religione. E fu tanto nimico de' giuramenti, e beſtemmie, ch'io giuro, che mai non lo ſentì giurare altro giuramento, che per S. Fernando: e quando più adirato ſi ritrovava con alcuno, la ſua riprenſione era dirgli, Vi dono a DIO, perche faceſte, o diceſte queſto. E, ſe alcuna coſa aveva da ſcrivere non provava la penna ſenza pri-

ma

ſcrivere queſte parole, (JESUS cum
ARIA, ſit nobis in via,) e di tal ca-
tere di lettera, che con ſolo quel ſi
teva guadagnare il pane. Ma, laſcian-
le altre particolarità de ſuoi fatti, e
ſtumi, che nel corſo dell' Iſtoria po-
nno eſſere a ſuo tempo ſcritti, paſſia-
a racontar la ſcienza, a cui egli più ſi-
de. Dico adunque, che nella ſua pic-
la età imparò lettere, e ſtudiò in Pavia
nto, che gli baſtava per intendere i
oſmografi, alla cui lezzione fu molto
fezionato: per lo qual riſpetto ancora
diede all' Aſtrologia, ed alla Geome-
ia: perciocche queſte ſcienze ſono in
l maniera concatenate, che l'una non
iò ſtar ſenza l'altra, ed ancor per Tolo-
eo nel principio della ſua Coſmografia
ce, che niuno può eſſer buon Coſmo-
afo, ſe ancora non ſarà Pittore. Par-
cipò ancora del diſſegno, per piantar
terre, e confermare i corpi Coſmogra-
ci in piano, ed in tondo.

*l'eſercizj, ne' quali ſi occupò l'Ammira-
glio, avanti, che veniſſe in Iſpagna.*
Cap. IV.

ORa l'Ammiraglio, avendo cogni-
zione delle ſcienze, cominciò ad
ttendere al Mare, ed a fare alcuni viag-
i in Levante, ed in Ponente: de' quali,
di molte altre coſe di quei primi di io
non

non hò piena notizia, perciocchè eg
venne a morte in tempo, che io non ave
va tanto ardire, o prattica, per la riveren
za filiale, che io ardissi di richiederlo d
cotal cose, o per parlar più veramente
allora mi ritrovava io come Giovane
molto lontano da cotal pensiero. Ma i
una lettera, che egli scrisse l'anno MD
ai Serenissimi Re Cattolici, ai quali no
avrebbe avuto ardire di scriver più d
quel, che la verità ricercava, dice le se
guenti parole, Serenissimi Prencipi. D
età molto tenera io entrai in Mare Navi
gando, e vi hò continuato fin' oggi, e
l'istessa arte inclina a chi la segue a desi
derar di sapere i secreti di questo Mond
ed oggimai passano quarant'anni, che i
uso per tutte quelle parti, che fin' oggi
Navigano, ed i miei trafichi, e conver
sazione sono stati con gente savia, cos
Ecclesiastici, come Secolari, Latini,
Greci, Indiani, e Mori, e con molti al
tri di altre sette. Ed a questo mio deside
rio trovai il nostro Sign. molto propizio
e perciò ebbi da lui spirito d' intelligen
za. Della Navigatoria mi fece molto in
tendente: d'Astrologia mi diede quel
che bastava; e così di Geometria, e d'A
ritmetica; l'animo mi donò ingegnoso
e le mani atte a dissegnar questa sfera, e
in essa le Città, i fiumi, l'Isole, e i Port
tutti nel loro convenevol sito. In quest
tempo io ho veduto, e messo studio i
vedere

dere tutti i libri di Cosmografia, d'Isto-
, e di Filosofia, e d'altre scienze di mo-
che il Nostro Signore aprì l'intelletto
n mano palpabile a me, acciò ch' io na-
ghi di quà all'Indie, ed mi fece volon-
rosissimo di mandar ciò ad esecuzione.
el qual ardor pieno io venni all'Altezze
ostre. Tutti quelli, che intesero del-
mia impresa, con burla, e scherno la
gavano. Tutte le scienze, che io ho
econtate, non mi giovarono: nell'au-
rità loro. Nelle Altezze Vostre sola-
ente rimase la fede, e la costanza. Ed
un'altra lettera, che gli scrisse dalla
agnuola del mese di Genajo l'ann. 1495.
Re Cattolici raccontando loro le va-
età, e gli errori, che sogliono trovarsi
elle dirotte, e Pilotaggj dice: A me
vvenne, che il Re Reinel il quale DIO
a appresso di sè, mi mandò a Tunigi,
erch' io prendessi la Galeazza Ferman-
ina, e giunto presso all' Isola di S. Pie-
ro in Sardegna, mi fu detto, ch'erano
on detta Galeazza due Navi, ed una
Carraca; per la qual cosa si turbò la gen-
e, ch' era meco, e deliberarono di non
assar più innanzi, ma di tornare indie-
ro a Marsiglia per un'altra Nave, e più
ente: ed io, vedendo, che non poteva
enza alcun' arte sforzar la lor volontà,
oncessi loro quel, che volevano e mu-
ando la punta del bussolo, feci spiegar
e Vele al vento, essendo già sera: ed il
dì

dì seguente all'apparir del Sole ci ritro-
vammo dentro al capo di Cartagena, cre-
dendo tutti per cosa certa, che a Mari-
glia n'andassimo. E medesimamente i
una memoria, o annotazione, ch'ei fe
ce dimostrando, che tutte le cinque Zo
ne sono abitabili, e provondolo con
esperienza delle Navigazioni, dice i
navigai l'anno MCCCCLXVII. nel me
se di Febrajo oltre Tile solo cento Legh
la cui parte Australe, e lontana dall'E
quinoziale settantatre gradi, e non se
santatre, come alcuni vogliono; ne pia
ce dentro della linea, che include l'Oc
cidente di Tolomeo, ma è molto più oc
cidentale, ed a quest'Isola, ch'è tant
grande come l'Inghilterra, vanno gl'In
glesi con le loro Mercatanzie, special
mente quelli di Bristoli, ed al tempo
che io vi andai, non era congelato
Mare, quantunque vi fossero si grossi
Maree, che in alcuni luoghi ascendev
a ventisei braccia, e discendeva altre
tanti in altezza, e bene il vero, che Ti
le, quella, di cui Tolomeo fa menzio
ne, giace dove egli dice: e questa da
moderni è chiamata Frislanda, e pi
oltre provando, che l'Equinoziale è an
cora abile, dice: io stetti nella Fortezza
di S. Giorgio della Mina del Re di Porto
gallo, che giace sotto l'Equinoziale; e
però io son buon testimonio, che ella non
è inabitabile, come alcuni vogliono, e
nel

l libro del primo viaggio dice, ch'egli
de alcune Sirene nella costa della Ma-
gueta: benche non fossero tanto simi-
alle Donne; come esse si dipingono.
d in un'altro luogo dice. Spesse volte
avigando da Lisbona a Guinea, dili-
entemente considerai, che il grado ris-
onde nella terra a cinquantasei miglia,
due terzi. E più oltre dice, che in
cio Isola dell' Arcipelago vide trar del
Mastice da alcuni arbori. Ed in un al-
ro luogo dice: Io sono andato per Mar
entitre anni senza uscirne per alcun
empo, che debba scontarsi, e vidi
utto il Levante, e tutto il Ponente,
he si dice per andar verso il Settentrio-
e, cioè l'Inghilterra: ed ho caminato
er la Guinea. Ma simili Porti di bontà
non gli hò mai veduti, come sono
uelli di queste terre dell' Indie. E più
ltre dice, che cominciò a navigar di
uattordici anni, ed sempre seguì il
Mare. E nel libro del secondo viaggio,
lice, Io mi son ritrovato con due Navi,
ed ho lasciato l'una in Porto Santo, per
una certa cosa, che mi occorse: ove si
fermò per un giorno; ed io giunsi a Lis-
bona otto dì avanti di essa; perch' io fui
assalito da una fortuna, e tempo contra-
rio del Sudoeste, ed essa non ebbe se non
poco vento, ch'è Nordeste, e che è con-
trario. Di modoche da queste auttorità,
o testimonj possiamo comprendere, quan-
to

to egli fosse esercitato nelle cose del Ma
re, e le molte terre, e luoghi, per l
quali anno, prima che si metesse all'im
presa del suo scoprimento.

La venuta dell'Ammiraglio in Spagna, come si manifestò in Portogallo, da che ebbe causa lo scoprimento dell'Indie ch'ei fece.
Cap. V.

QUanto al principio, ed alla causa
della venuta dell'Ammiraglio in
Ispagna, e di esser egli dato alle
cose del Mare, ne fù cagione un'uomo
segnalato del suo nome, e Famiglia, chia-
mato Colombo molto nomato per Mare,
per cagion dell'armata, che conduceva
contra gl'infedeli, ed ancora della sua
Patria, talche col suo nome spaventava
i fanciulli nella cula: la cui persona, ed
armata, è da credere che fosse molto
grande, poiche una volta prese quattro
Galee grosse Veneziane, la grandezza,
e fortezza delle quali non avria creduta,
se non chi l'avesse vedute armate. Que-
sti fu chiamato Colombo il Giovane a
differenza d'un'altro, che avanti era
stato grand'uomo per Mare: del qual
Colombo Giovane Marc'Antonio Sa-
bellico, ch'è stato un'altro Tito Livio
ai nostri tempi, dice nel libro ottavo del-
la decima deca, che vicino al tempo, nel
quale

ia le Massimiliano, figliuolo di Federico III. Imperatore, fu eletto Re de' Romani, fu mandato da Venezia in Portogallo Ambasciatore Geronimo Donato, acciocchè in nome pubblico di quella Signoria rendesse grazie al Re Don Giovanni secondo, perciocchè tutta la ciurma, ed uomini di dette Galee grosse, che tornavano di Fiandra, egli aveva vestiti, e sovvenuti, dandogli ajuto con che potessero tornare a Venezia, con ciò fosse ch' essi presso Lisbona erano stati superati dal Colombo giovane corsale famoso, che gl'aveva spogliati, e messi a terra. Dalla quale auttorità essendo d'un' uomo tanto grave, come fù il Sabellico, si può comprendere la passione del sopradetto Giustiniano, poiche nella sua Istoria non fece menzione di essa, acciocchè non si sapesse, che la Famiglia de' Colombi non era tanto oscura, come egli diceva, e, se pur tacque ciò per ignoranza; ancora, è degno di riprensione, per essersi messo a scriver le Istorie della sua Patria; e tralasciato una Vittoria tanto notabile, che gl' istessi nemici ne fan menzione; poiche l' Istorico contrario ne fa tanto capitale di essa; che dice, che perciò furono mandati Ambasciatori al Re di Portogallo. Il quale auttore ancora nell' istesso libro ottavo, alquanto più oltre, come, che avesse minore obbligo d'informarsi dello scopri-

ſcoprimento dell'Amiraglio, fa menzio
ne di ciò, ſenza meſcolarvi quelle dodi
ci bugie, che il Giuſtiniano vi miſe. M
tornando al principal propoſito, dico
che mentre in compagnia del detto Co
lombo giovane l'Ammiraglio navigava
ilche fè lungamente; avvenne, che in
tendendo, che le dette quattro Gale
groſſe Veneziane tornavano di Fiandra
andarono a cercarle, e le trovarono tra
Lisbona, ed il capo di S. Vicenzo, ch'è
in Portogallo; dove venuti alle man
combatterono fieramente, e ſi accoſtaro
no in modo, che ſi afferrarono inſieme
con tanto odio, e coraggio, che d'un
Vaſcello all'altro montavano, ucciden-
doſi, e percotendoſi ſenza alcuna pietà,
così con arme da mano con pignate, ed
altri ingegni di fuoco in guiſa tale, che
eſſendoſi combattuto dalla mattina fino
allora di Veſpero, ed eſſendo oggimai
molta gente d'ambe le parti morta, e fe-
rita, ſi attaccò il fuoco fra la Nave dell'
Ammiraglio, ed una Galea groſſa Ve-
neziana, le quali perch'erano attaccate
inſieme con ganzi, e catene di ferro, in-
ſtrumenti, che gl'uomini di Mare uſa-
no per tale effetto, non potè eſſer rime-
diato dall'una nè dall'altra parte, per la
micchia, che trà loro era, e per lo ſpa
vento del fuoco, che già in poco ſpazio
era creſciuto tanto, che il rimedio fù,
che ſaltaſſero fuori nell'acqua quelli che
pote-

otevano, per più tosto così morire, sopportare il tormento del fuoco. Ma, essendo l'Ammiraglio grandissimo notatore, e vedendosi due Leghe, o poco più iscosto da terra, prendendo un remo, che la sorte gli appresentò, ed ajutandosi con quello, tal volta, ed tal volta nuotando, piacque a DIO, che per altra maggior cosa l'aveva salvato, dandoli forze, onde giungiesse a terra, benche tanto stanco, e travagliato dall'umidità dell'acqua, che egli stette molti dì a rifarsi. E, perciocchè non era lontano a Lisbona a dove sapeva, che si ritrovano molti della sua nazione Genovese, più presto, che potè, si trasferì quivi: dove, essendo conosciuto da loro, gli fu fatta tanta cortesia, e sì buona accoglienza, che mise casa in quella Città, e tolse moglie. E, percioche si portava molto onoratamente, ed era uomo di bella presenza; e che non si partiva dall'onesto, avvenne che una gentildonna, chiamata Donna Filippa Mogniz, di nobil sangue: Cavalliera nel Monastero d'ogni Santi, dove l'Ammiraglio usava di andare a messa, prese tanta pratica, ed amicizia con lui, che divenne sua Moglie. Ma, perciocchè il suo Suocero chiamato Pietro Mogniz Perestrello, già venuto a morte, se n'andarono a star con la Suocera, dove vivendo insieme, e vedendolo essa tanto affeziona-

to alla Cosmografia, gli raccontò, c
me il detto Pereſtrello ſuo Marito e
ſtato grand'uomo per Mare, e che inſi
me con altri due Capitani con licenza d
Re di Portogallo era andato a ſcopr
terre, con patto, che fatte tre parti
quel, che trovaſſero, elegeſſe colui
chi toccaſſe la ſorte. Col quale accor
partito alla volta del Sudoeſte, giunſe
all'Iſola della Madera, e di Porto Sa
to, luoghi, che finò a quei tempi no
erano ſtati ſcoperti. E, perciocche
Iſola della Madera era maggiore, fece
di quella due parti, e la terza fù l'Iſo
di Porto Santo, che toccò per ſorte
detto Pereſtrello ſuo Suocero, il qua
ebbe il governo, finche venne a mort
La onde, perche l'intendere cotali n
vigazioni, e Iſtoria piaceva molto al
Ammiraglio, la Suocera gli diede
ſcritture, e carte da navigare, che
ſuo marito gli erano rimaſe, perlocc
l'Ammiraglio ſi acceſe più, e s'info
mò degl'altri viaggi, e navigazioni ch
allora i Portogheſi facevano per la Min
e per la coſta di Guinea, e gli piacev
molto ragionar con quelli, che per que
la navigavano. E per dir il vero, i
non sò, ſe durante queſto Matrimonio
l'Ammiraglio andò alla Mina, o Gu
nea, ſecondo che di ſopra hò detto, an
corche la ragione il ricerchi, ma, ſia co
me ſi voglia, dico, che, ſiccome un
coſa

cosa dipende dall'altra, e l'una porta
memoria l'altra, standosi egli in Por-
ogallo, cominciò a congietturare, che,
ccome quei Portoghesi caminavano tan-
o lontano al mezzodì, medesimamente
potrebbe caminare alla volta dell' Oc-
dente, e che di ragione si potrebbe tro-
ar terra in quel camino. Di che per me-
io accertarsi, e confermarvisi, comin-
ò di nuovo a rivedere gli autori di Cos-
ografia, che altre volte aveva letti, ed
considerar le ragioni Astrologiche, che
tevano corroborare il suo intento, e
r conseguente notava tutti gl' indicj,
' quali ad alcune persone, e Marinari
ntiva parlare, e da quali in alcuna ma-
era poteva ricevere ajuto. Di tutte le
ali cose seppe così ben prevalersi, che
dubitatamente venne a credere, che
'Occidente dell'Isole di Canaria, e di
apo Verde v'erano molte terre, e ch'
a possibile navigar si a quelle, e scoprir-
. Ma, acciocchè si vegga, da quan-
deboli argomenti venne a fabricare, o
r luce ad una sì gran machina, ed an-
per soddisfazione di molti, che ricer-
no, e desiderano distintamente sapere
otivi che egli ebbe per venire in co-
izione di queste terre, ed arrischiarsi
igliar questa impresa: dirò quì quel-
, che fra gli scritti suoi sopra questa
teria hò trovato.

La

La principal cagione, che mosse l'Ammi-
raglio a credere di poter discoprir
dette Indie. Cap. VI.

VEnendo adunque a dire le cagioni, che mossero l'Ammiraglio a scoprimento dell'Indie, dico, che furo tre: cioè fondamenti naturali, auttorità di Scrittori, ed indicj di naviganti, e quanto al primo, ch'è ragion naturale, dico, che egli considerò, che tutta l'acqua e la terra dell'universo costituivano, e formavano una sfera, che poteva esser da Oriente in Occidente circondata, caminando gl'uomini per quella, finche venissero a star piedi contra piedi gl'uni con gl'altri in qualsivoglia parte, che in opposito si trovasse. Secondariamente presuppose, e per auttorità d'approvati auttori riconobbe, che gran parte di questa sfera era stata già navigata, e che non rimaneva oggimai, per esser tutta scoperta e manifesta, salvo quello spazio, che v'era dal fine Orientale dell'India di cui Tolomeo, e Marino ebbero cognizione, finche seguendo la via dell'Oriente, tornasse per lo nostro Occidente all'Isole degl'Astori, e di Capo Verde, ch'era la più Occidental terra, che allora era scoperta. Terzo considerava, che questo spazio, che era trà il fine Oriẽtale conosciuto da Marino, e le dette Isole di Capo Verde, non

pote-

eva esser più della terza parte del cer-
maggior della sfera; poiche già il
o Marino era arrivato verso l'Orien-
per quindici ore, o parte di venti
ttro, che sono nella rotondità dell'
verso; e per giugnere alle dette Iso-
i Capo Verde mancavano intorno ad
; perciocchè ne anco il detto Mari-
cominciò il suo scoprimento verso il
ente.

Quarto, fece conto, che se avendo
rino scritto in detta sua Cosmogra-
per quindici ore, si partì della sfera,
o l'Oriente, non era ancor giunto
ne della terra Orientale, di ragion
gnava, che cotal fine fosse molto più
anzi: e per conseguenza, quanto più
stendesse verso l'Oriente, tanto ve-
e ad esser più vicino a dette Isole di
po Verde per lo nostro Occidente: e
, se tale spazio fosse Mare, facilmen-
potesse in pochi dì Navigare: e se
a, che più tosto, per se medesimo l'
cidente si scoprirebbe: perciocchè ver-
be ad esser più vicina a dette Isole.
a qual ragion s'aggiugne quel che di-
trabone nel XV. libro della sua Cos-
grafia, niuno esser giunto con eser-
al fine Orientale dell'India, il quale
sca, scrive esser tanto grande, quan-
utta l'altra parte dell'Asia, ed Ove
tto afferma esser la terza parte della
a; e Nearco aver quattro mesi di ca-

 min

min per pianura ; senza che Plinio
XVII. Capitolo del 6. libro raccon
l'India esser la terza parte della terra.
modo che argomentava cotal grande
esser cagione, che noi fossimo più vi
alla Spagna per l'Occidente. La qui
considerazione, che facea più crede
che quello spazio fosse picciolo, era l'
pinione d'Alfragrano, e de' seguaci su
che mette questa rotondità della sf
assai minore; che tutti gl'altri auttor
Cosmografi, non attribuendo ad o
grado di sfera più di cinquanta sei mig
e due terzi; per la quale opinione vole
egli inferire, che essendo picciola tu
la sfera, per forza doveva esser picci
quello spazio della terza parte, che Ma
no lasciava per isconosciuto. E però
rebbe in manco tempo navigata di que
che medesimamente inferiva : che p
che anco non era stato scoperto il fine
rientale dell'India, cotal fine quello
rebbe, che giace appresso di noi per
Occidente, e che per tal cagion giust
mente si potrebbono chiamare Indie
terre, ch' egli scoprisse. Perche si ve
chiaramente, quanto a torto un Ma
stro Rodrigo Archidiacono, che fù
Reina in Siviglia, ed alcuni seguaci su
riprendendo l'Ammiraglio, dicendo,
egli non doveva chiamarle Indie, p
ciocchè non sono Indie; conciosiache
Ammiraglio non le chiamò Indie, perc
elle

e fossero state viste, nè scoperte da al-, ma perche erano la parte Orientale ll'India oltra il Gange; alla qual niun ósmografo assegnò termine, o confine n altra terra, o Provincia per l'Orien-, salvo con l'Oceano: e per esser que- terre l'Oriental' incognito dell'India, perche non hanno nome particolare, gli ede il nome del più vicino paese chia- ndole le Indie Occidentali, e tanto ggiormente, perciocche egli sapea, es- e a tutti noto, quanto ricca, e famosa sse l'India, volle invitar con quel nome Re Cattolici, dubbiosi della sua impre- dicendo loro, che andava a scoprir l'In- e per la via dell'Occidente. E questo mosse a desiderare il partito del Re di stiglia più tosto, che quelli di alcun' ro Principe.

seconda causa, che mosse l'Ammiraglio a scoprire l'Indie. Cap. VII.

L secondo fondamento, che diede ani- mo all'Ammiraglio per detta impre- , e per cui ragionevolmente potè chia- re Indie le terre, ch'egli scoprisse, fu nolte auttorità di persone dotte, che sero, che dal fine Occidentale dell'A- ca, e della Spagna potrebbe navigarsi r l'Occidente al fine Orientale dell'In- , e che non era gran Mare quello, in mezzo giaceva, secondo che affer-

ma Ariſtotile nel fine del ſecondo lil
del Cielo, e del Mondo ove dice, c
dall'Indie ſi può paſſare a Calix in po
dì: là qual coſa anco Averroe prova
pra quel luogo: e Seneca nel primo
Naturali, ſtimando nulla ciò, che in qu
ſto mondo può ſaperſi, riſpetto a qu
che nell'altra vita ſi acquiſta, dice, c
dalle ultime parti di Spagna fino a gl'I
diani in pochi giorni di alcun vento
naviglio potrebbe paſſare. E, ſe con
alcuni vogliono, queſto Seneca fece
Tragedie potremmo dire, che a queſ
propoſito egli diſſe nel Coro della trag
gedia di Medea.

venient annis.
Sæcula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Tiphyſque novos
Detegat orbes, nec ſi terris
Ultima Thule.

Che vuol dire. Negli ultimi anni verra
ne ſecoli, ne'quali l'Oceano allenterà
legature, ed i vincoli delle coſe, e ſi ſc
prirà un gran paeſe; ed un'altro, com
Tifi, ſcoprirà nuovi mondi, e non ſa
Tile l'ultima delle terre. Il che ora ſi h
per molto certo, che ſi ſia adempiut
nella perſona dell'Ammiraglio. E Stra
bone nel primo libro della ſua Coſm
grafia dice, che l'Oceano circonda tu
ta la terra: e che all'Oriente bagna l'In
dia, e nell'Occidente la Spagna, e la Ma
rita-

ania : e, che se la grandezza dell'
lantico non impedisse, si potrebbe na-
gare dall'uno all'altro luogo per uno
esso paralello; Ed il medesimo torna a
e nel secondo libro, e Plinio nel se-
ndo libro della naturale historia al c.
XI. ancora dice, che l'Oceano circon-
tutta la terra, e che la sua lunghezza
l'Oriente fino al Ponente è dall'India
oa Caliz, il medesimo al cap. XXXI.
VI. libro, e Solino nel LXVIII. ca-
olo delle cose memorabili del mondo
ono, che dall'isole Gorgonee, le qua-
i crede le isole di Capo verde, v'è la
vigazione di quaranta dì per lo mare
lantico fin all'isole Esperidi, le quali
mmiraglio ebbe per certo che fossero
este dell'indie. E Marco Polo Vinizia-
e Gioan di Mandavilia ne'suoi itine-
i dicono, che passarono molto più adē-
nell'oriente di quel che Tolomeo, e
rino scrissero i quali avvenga che non
lino del mare occidentale, per quel
dimeno, che descrivono dell'orien-
puossi argomentare, che sia vicina
a india all'Africa, ed alla Spagna.
ietro d'Aliaco nel trattato de imagi-
nundi il capitolo VIII. De quantita-
erræ habitabilis, & Giulio Capitoli-
le Locis habitalibus, ed in molti al-
rattati dicono, che l'india, e la Spa-
sono vicine per l'occidente. E nel
capitolo della sua Cosmografia

dire queste parole. Secondo i filosofi,
Plinio l'Oceano, che si stende trà il fi
della Spagna, e dell'Africa occidenta
e frà il principio dell'India verso orien
non è molto largo intervallo, e si hà mo
to certo, che vi si possa in pochi di nav
gare con vento prospero. E però il pri
cipio dell'India per l'oriente non può c
star dal fin dell'Africa per l'occident
Le quali auttorità ed altre simili di qu
sto autore furono quelle, che più l'A
miraglio mossero a credere, che fo
vera la sua imaginazione: come che
Maestro Paolo fisico di Maestro Dom
nico fiorentino, contemporaneo de
Ammiraglio, fosse cagione in gran pa
te, ch'egli con più animo imprende
questo viaggio. Percioche, essendo d
to Maestro Paolo amico d'un Ferdina
do Martinex, canonico di Lisbona,
scrivendosi lettere l'uno all'altro so
la navigazione, che al paese di Guine
faceva, in tempo del Re Don Alfo
di Portogallo, e sopra quella, che si po
fare nelle parti dell'occidente, venne
a notizia dell'Ammiraglio, curiosissi
di queste cose: e tosto col mezo di L
renzo Girardi Fiorent. ch'era in Lis
na, scrisse sopra ciò al detto Maestro P
lo, e gli mandò una picciola sfera, s
prendogli il suo intento. A cui Mae
Paolo mandò la risposta in latino, la q
le tradotta in volgare diceva così.

L

lettere di Paolo Fisico Fiorentino all' Ammiraglio sopra lo scoprimento dell' Indie. Cap. VIII.

A Cristoforo Colombo Paolo Fisico salute. Io veggo il nobile, e gran
[d]iderio tuo di voler passar là dove na-
no le speciarie onde per risposta d'una
lettera rimando la copia d'un'altra
[l]era, che alquanti giorni fa io scrissi ad
mio amico, domestico del Serenifs Re
Portogallo, avãti le guerre di Castiglia
risposta d'un'altra, che per commissio-
di Sua Altezza egli mi scrisse sopra
to caso, e ti mãdo un'altra carta navi-
oria simile a quella, ch'io mãdai a lui,
la qual resterã sodisfatte le tue dimã-
. La copia di quella lettera è questa.
A FERDINANDO Martinez Cano-
o di Lisbona Paolo Fisico salute Mol-
ni piacque intendere la domestichez-
, che tu hai col tuo Serenissimo, e Ma-
ficentissimo Re; e quantunque mol-
ltre volte io abbia ragionato del bre-
imo camino ch'è di quà all'Indie, do-
nascono le specierie, per la via del ma-
l quale io tengo più breve di quel, che
fate per Guinea, tu mi dici, che sua
ezza vorrebbe ora da me alcuna di-
arazione, ò dimostrazione, accioche
tenda, e possa prendere detto cami-
. La onde, come ch'io sappia di po-

ter ciò moſtrarle con la sfera in mano ,
farle vedere , come ſtà il mondo ; no
dimeno hò deliberato per più facilità ,
per maggiore intelligenza dimoſtrar de
to camino per una carta , ſimile a quell
che ſi fanno per navigare , e così la ma
do a ſua Maeſtà , fatta , e diſegnata
mia mano : nella quale è dipinto il fi
del Ponente , pigliando la Irlanda d a
Auſtro infino al fin di Guinea con tut
le Iſole, che in tutto queſto camino gia
ciono , per fronte alle quali dritto p
Ponente giace dipinto il principio del
Indie con l'Iſole , e luoghi , dove pot
te andare, e quanto dal Polo Artico
potete diſcoſtare per la linea Equinozi
le , e per quanto ſpazio , cioè in quant
leghe potete giungere a quei luoghi fe
tiliſſimi d'ogni ſorte di ſpecieria , e
gemme , e pietre prezioſe , e non abbia
te a maraviglia , ſe io chiamo Ponent
il paeſe , ove naſce la ſpecieria , la qu
communemente diceſi che naſce in L
vante percioche coloro che navigherãn
al Ponente,ſempre troveranno detti luo
ghi in Ponente , e quelli , che anderan
no per terra al Levante , ſempre trov
ranno detti luoghi in Levante . Le line
dritte , che giacciono il lungo in dett
carta , dimoſtrano la diſtanza , che è d
Ponente al Levante le altre , che ſon
per obliquo, dimoſtrano la diſtanza, cl
è dalla Tramontana al Mezo giorno

An-

ncora io dipinsi in detta carta molti
oghi nelle parti dell'India dove potreb-
, avvenendo alcun caso di fortuna, ò di
nti contrarj, ò qualunque altro caso,
e non si aspettasse, che dovesse avve-
re. Ed appresso, per darvi piena in-
rmazione di tutti quei luoghi, i quali
siderate molto conoscere, sappiate,
e in tutte quelle isole non abitano,
pratticano altri, che mercanti; av-
rtendovi, quivi essere così gran quan-
à di navi, e di marinari con mercan-
e, come in ogni altra parte del mondo,
ecialmente in un porto nobilissimo,
iamato Zaiton dove caricano e disca-
cano ogn'anno cento navi grosse di pe-
, oltre alle molte altre navi, che ca-
rano altre specierie. Questo paese è po-
latissimo, e sono molte provincie, e
olti regni, e città senza numero sotto
dominio di un Principe chiamato il
ran Cane, il qual nome vuol dire Re
Re, la residenza del quale la mag-
or parte del tempo è nella provincia
el Catajo: I suoi antecessori desidera-
no molto aver pratica, ed amicizia
n Cristiani, e già dugento anni man-
rono Ambasciatori al sommo Ponte-
fice, supplicandolo, che gli mandasse
olti savj, e dottori, che gl'insegnas-
ro la nostra fede ma per gl'impedimen-
, c'ebbero certi ambasciatori, tor-
rono a dietro senza arrivare a Roma.

Ed ancora a Papa Eugenio IV. ven
uno Ambasciatore, il quale gli racco
tò la grande amicizia, che quei Prin
pi, e i loro popoli hanno co' Cristiani:
io parlai lungamente con lui di mol
cose, e delle grandezze delle fabric
regali, e della grossezza de' fiumi in la
ghezza, e in lunghezza; ed ei di
molte cose maravigliose della moltitud
ne delle città, e luoghi, che son fond
ti nelle rive loro; e che solamente
un fiume si trovano dugento città edi
cate con ponti di pietre di marmo
molto larghi, e lunghi adornati di mo
te colonne. Questo paese è degno ta
to, quanto ogni altro, che si abbia tr
vato: e non solamente vi si può trov
grandissimo guadagno, e molte co
ricche, ma ancora oro, ed argento,
pietre preziose, e di ogni sorte di sp
cieria in grande quantità, della qual
mai non si porta in queste nostre part
Ed è il vero, che molti uomini dott
Filosofi, ed Astrologi, ed altri gran
vi in tutte le arti, e di grande ingegn
governano quella gran provincia, ed o
dinano le battaglie, della Città di L
bona per dritto verso Ponente sono
detta carta ventisei spazj, ciascun
quali contien dugento, e cinquan
miglia, fino alla nobilissima, e gr
città di Quisai, la quale gira cento m
glia, che sono trentacinque leghe, o
sono

o dieci ponti di pietra di marmoro il
me di questa città significa Città del
o, dalla qual si narrano cose mara-
liose intorno alla grandezza de gl'in-
gni, e fabriche, e rendite. Questo
zio è quasi la terza parte della sfera.
ace questa città nella provincia di
ngo, vicina alla provincia del Cata-
nella quale stà la maggior parte del
po il Re. E dall'Isola di Antilia,
e voi chiamate di Sette città, della
ale avete notizia, fino alla nobilissi-
Isola di Cipango sono dieci spazj,
e fanno due milla, e cinquecento mi-
a, cioè dugento, e vinticinque le-
e; la quale Isola è fertilissima d'oro,
i perle, e di pietre preziose. E sap-
te, che con piastre d'oro fino copro-
i tempj, e le case regali. Di modo
e per non esser conosciuto il camino,
tte queste cose si ritrovarono nascoste,
operte, e ad essa si può andar sicura-
ente: Molte altre cose si potrebbono
re: ma, come io vi hò detto a bocca,
voi sete prudente, e di buon giudizio,
i rendo certo, che non vi resta cosa
cuna ad intendere, e però non sarò
ù lungo. E questo sia per sodisfazio-
delle vostre richieste, quanto la bre-
tà del tempo, e le mie occupazioni mi
nno concesso, e così resto prontissimo
sodisfare, e servir sua Altezza com-
utamente in tutto quello, che mi

commanderà, Dà Fiorenza, a' xx
Giugno, dell'anno MCCCCLXXI
E dopo questa lettera tornò un'alt
volta a scrivere all'Ammiraglio nel
forma seguente.

A CRISTOFORO COLOMB
Paolo fisico salute. Io hò ricevuto le tu
lettere con le cose, che mi mandast
le quali io ebbi per gran favore, e
estimai il tuo desiderio nobile, e grai
de, bramando tu di navigar dal Levai
te al Ponente, come per la carta, c
io ti mandai, si dimostra, la quale
dimostrerà meglio in forma di sfera r
tonda. Mi piace molto, che ella f
bene intesa, e che detto viaggio nc
sol sia possibile, ma vero, e certo,
di onore, e guadagno inestimabile,
di grandissima fama appresso tutti i Cr
stiani. Voi non lo potete conoscere pe
fettamente, se non con la esperienza
ò con la prattica, come io l'hò avut
copiosissimamente, e con buona, e v
ra informazione di uomini illustri, e c
gran sapere, che son venuti di detti luc
ghi in questa Corte di Roma, e d'a
tri mercatanti, che anno traficat
lungo tempo in quelle parti, persone c
grande auttorità. Di modo che, quai
do si farà detto viaggio, sarà in Reg
potenti, e in città, e Provincie nob
lissime, e ricchissime, e d'ogni sorte c
cose, à noi molti necessarie, ed abbon
dan-

nti cioè d'ogni qualità di specierie in
n somma, e di gioje in gran copia.
ò sarà caro eziandio a quel Re, e
incipi, che sono desiderosissimi di
atticare, e contrattar con Cristiani di
esti nostri paesi, sì per esser parte di
Cristiani, e sì ancora per aver lin-
a, e prattica con gli uomini savj, e
ngegno di questi luoghi, così nella
igione, come in tutte le altre scienze;
r la gran fama degl'Imperj, e reggi-
enti, che anno di queste parti. Per le
ali cose, e per molte altre, che si po-
bbono dire, non mi maraviglio, che
che sei di gran cuore, e tutta la na-
one Portoghese la quale hà avuto sem-
e uomini segnalati in tutte le imprese,
col cuore acceso, ed in gran desiderio
esseguir detto viaggio. Questa lette-
, come io hò detto, infianmò assai
ù l'Ammiraglio al suo scoprimento;
antunque chi glie la mandò fosse in
rore, credendo, che le prime terre,
e si trovassero essere il Catajo, e l'Im-
rio del Gran Can, con le altre cose,
'egli racconta: poiche, si come là espe-
nza ci hà dimostrato, è molto mag-
or distanza dalla nostra India fin là di
ella che è di quà a quei paesi.

La

La terza cagione, ed indicio, che in alcu-na maniera incitò l'Ammiraglio a sco-prir l'Indie. *Cap. IX.*

LA terza, ed ultima cagione, che mos-se l'Ammiraglio allo scopriment dell'Indie fu la speranza, che egli avev di poter trovar, prima che arrivasse quelle, alcuna Isola, ò terra di granc utilità, dalla quale potesse poi seguir suo principale intento. Confermava cot sua speranza l'auttorità di molti uomi savj, e filosofi, i quali avevano per co certa, la maggior parte di questa sfe di acqua, e di terra esser secca; cioè ess maggior lo spatio, e la superficie del terra, che dell'acqua, il che essendo co sì, argomentava, che dal fine della Sp gna insino a'termini dell'India, all'or conosciuti, ci fossero molte altre isol e terre, come poi la sperienza ne hà dim strato. A che prestava più facilmen credenza, spinto da molte favole, e nove le, ch'ei sentiva narrare a diverse pe sone, e marinari, i quali traficavano Isole, e i mari occidentali de gli Astor e della Madera, i quali indicj perciocl facevano alquanto a suo proposito, nc lasciava egli di metterlisi in memoria Però io non lascierò di riferirli, per s disfare a coloro, che si dilettano di sim li curiosità. La onde fa mistier, che

sap.

pia, che un Piloto del Re di Porto-
lo, chiamato Martin Vicenzo, gli dif-
che ritrovandofegli una volta quat-
cento, e cinquanta leghe verfo Po-
te dal capo di S. Vicenzo, trovò, e
liò in mare un pezzo di legname, in-
gnofamente lavorato, ma non con
ro dalla qual cofa, e dall'aver per
lti dì foffiato venti da Ponente, co-
bbe, che detto legno veniva da alcu-
Ifole, ch'ivi verfo l'Occidente foffe-
. Ed appreffo un Pietro Correa, ma-
ato con una forella della moglie dello
ffo Ammiraglio, gli diffe, nell'Ifola
Foro Santo aver veduto un'altro le-
o, venutovi con gli fteffi venti, ben
orato, come il fopradetto: e che me-
fimamente erano recate canne così
offe, che dall'un nodo all'altro con-
nevano nove carafte di vino, il che di-
che affermava eziandio lo fteffo Re di
rtogallo, ragionando con lui di que-
cofe, e che gli furono moftrate: e,
n effendo luoghi nelle noftre parti,
ve nafcono cotai canne, aver per cer-
, che i venti le avevano portate d'al-
ne Ifole vicine, o almeno dall'india:
rciochè Tolomeo nel primo libro del-
fua Cofmografia al capitolo XVII. di-
, che nelle parti orientali dell'indie
no di quefte canne; e medefimamente
cuni dell'Ifole degli Aftori gli diceva-
, che, foffiando molto tempo i Ponen-

ti

ti il mar gittava alcune. Fino in quell'I
le, specialmente nella Graziosa, e
Fagial, ove si sa, che non sono, n
tutte quelle parti, di così fatti arbor
che altresì anco nell'Isola de Fiori,
quale, è una de l'Isole de gli Astori,
mare gittò al lito due corpi d'uom
morti di faccia molto larga, e di aspe
diverso da' Christiani è nel Capo della V
ga e per quel paese dicesi, che furono
dute una volta alcune Almadie, ò b
che con capanne, le quali, credesi c
traversando elle da un'Isola all'alt
fossero dalla forza de i tempi distolte c
lor camino. Nè solamente all'ora vi e
no così fatti indicj, i quali apparea
ragionevoli in alcun modo? ma non ma
cava appresso che gli dicesse, aver vedu
alcun'Isole, trà quali fu uno Antonio L
me, maritato nel Isola della Madera
qual gli disse, che, avendo una fiata c
so con una sua Caravella buon pezzo v
so Ponente, aveva veduto tre Isole,
costoro egli non dava fede, percioc
dalle sue parole ò revelazioni conoscev
che non avevano ancor navigato per ce
to leghe verso Ponente, e che erano st
ti ingannati da certi scogli credendo, c
fossero Isole: ò che per avventura, er
no di quelle cuore che van sopra l'acqu
dette da' marinari Aguade, delle qu
li anco Plinio fa mentione al capito
XCVII. del libro della naturale sua h

storia,

ria, dicendo, che nelle parti settetr-
onali il mare scopriva alcune terre,
le quali son i arbori di molte grosse
lici, le qual terre son portate insieme
tronconi, quasi come Zattare, ò Iso-
, sopra l'acqua Delle quali Isole così
te volendo Seneca render la ragion
urale, dice nel terzo libro dei natu-
esserci proprietà di pietre tanto spun-
e, e leggieri, che l'Isole, che di quel-
nell'India si fanno vanno sopra l'ac-
notando, Di modo che quantunque
se vero, che detto Antonio Leme aves-
veduto alcuna Isola, pareva all'Am-
raglio che non poteva essere altra,
alcuna delle sopradette, come si pre-
ne che fossero quelle, che si dicono
si ritrova una Isola la qual si nomina
S. Brandam dove si racconta essere di
nde meraviglia, e particolarmente
er state vedute molte cose grandi. Fas-
menzione ancora di altri, che giaccio-
molto sotto al settentrione. Ci sono
imente altre Isole per quei con-
ni, che sempre ardono. E Luvenzio
rtunato narra farsi menzione di due
le, volte all'Occidente, e più Au-
ali, che le Isole di Capo verde: le qua-
vanno sopra l'acqua nuotando.
Per questo, e per altre simili, potreb-
esser molta gente delle isole del ferro
ella gomera, e de gli Astori si moves-
ad affermare, che ogni anno vedeva-
no

no alcune Isole dalla parte verso Pon-
te, il che avevano per cosa certissim
e molte persone onorate giuravano,
essere il vero. Dice eziandio, che l'a
no 1484. venne in Portogallo un de
Isola della Madera a chiedere al Re u
Caravella per andare a scoprir cer
paese, il qual giurava che vedeva og
anno, e sempre d'uno stesso mod
conformandosi con gli altri che diceva
averlo veduto dalle Isole de gli Asto
Per li quali indici nelle carte, e Ma
pamondi, che anticamente si facevan
mettevano alcune Isole per quelli co
torni, e specialmente perche Aristot
nel libro delle cose naturali maravigl
se afferma che si diceva, alcuni merca
ti Cartaginesi aver navigato per lo ma
Atlantico in un'Isola fertilissima, c
me più oltre diremo più copiosament
la quale Isola alcuni Portoghesi mett
vanno nelle lor carte col nome di An
la: benche non si conformasse nel s
con Aristotele, niun però la mette
più di dugento leghe in circa verso occ
dente dirimpetto alle Canarie, ed a
Isola de gli Astori, la quale hàn per c
sa certa che sia l'Isola delle Sette città
popolata da Portoghesi nel tempo, ch
al Re Don Roderico la Spagna f
tolta dai Mori, cioè l'anno 714. dal n
scimento di Cristo. Nel qual tempo d
cono che s'imbarcarono sette Vescovi
e con

n la lor gente, e navigli andarono
uesta Isola, dove ciascun di loro fa-
ò una città; e, acciocche i suoi
pensassero più al ritorno di Spagna,
rucciarono i navigli, e tutte le sorte,
e altre cose, al navigar necessarie.
gionando poi certi Portoghesi intor-
a quest'Isola, v'avea chi affermava
re andati ad essa molti Portoghesi,
uali mai non seppero tornare indie-
. Specialmente dicono, che, viven-
l'Infante Don Enrico di Portogallo,
rse in quest'Isola Antilla un naviglio
porto di Portogallo per fortuna; e,
montata la gente in terra, furono da
ei dell'Isola menati al tempio, per
lere, s'erano Cristiani, e se osservava-
le ceremonie Romane; e, vedendo,
le osservavano, li pregarono a non
tire, fin che venisse il lor Signore,
e era fuori, il quale gli avevano mol-
accarezzati, e fatti loro di molti do-
; e a cui tosto ciò farebbono inten-
re. Ma il padrone, ed i marinari
nerono d'esser ritenuti, dubitando
e quella gente non volesse esser cono-
uta, e perciò gli abbrucciasse il na-
glio; e così partirono alla volta di
rtogallo, con speranza d'esser pre-
ati per ciò dall'Infante. Il quale li
prese severamente, e gli comman-
ò, che tosto vi ritornassero, ma il pa-
one per paura se ne fuggì col naviglio,
e con

e con la gente fuori di Portogallo
dicesi, che mentre nella detta Iso
marinari erano in Chiesa, i fanti del
viglio raccolsero de l'arena per la c
na, il terzo della quale trovarono e
tutto oro fino. Andò ancora a cer
quest'Isola un certo Diego da Tiene,
cui Pilota, chiamato Pietro di Velas
nativo di Palos di Molier in Portogal
disse all' Ammiraglio in Santa Ma
della Rabida, ch'essi partirono dai
gial, e navigarono più di cento, e c
quanta leghe per Libecchio, e nel t
nare indietro scoprirono l'Isola de'F
ri, alla quale furono guidati da mo
uccalli, che vedevano andare a que
volta, perche, essendo tali uccelli teres
e non marini, fu da lor giudicato, c
non potevano andare a riposarsi, se n
ad alcuna terra, e poi caminarono ta
to per Nordeste, che presero il capo
Chiara in Irlanda per Loeste; e n
qual paraggio trovarono grandissi
venti Ponenti, ed il mar non turbar
Il che stimavavo potere avvenire per a
cuna terra, che li coprisse di verso O
cidente. Ma percioche era già entrat
il mese d'Agosto, non volsero torna
all' Isola per paura del verno. Ciò f
poi di quaranta anni avanti, che si sco
prissero le nostre Indie. Ciò gli eran
conformato dalla relazione fattagli da
un marinaro guercio nel porto di San-

ta

Maria, il quale diſſegli, che in un
viaggio, fatto in Irlanda, vide det-
erra, che all'or penſava eſſer parte
Tartaria, che volgeva per l'occiden-
la qual doveva eſſere quella, c'or
miamo terra di Bacalaos; e che per li
vi temporali accoſtar non vi ſi pote-
). Con la qual coſa dice, che ſi con-
ava un Pietro di Valeſco Galego,
ale gli affermò nella città di Mur-
n Caſtiglia, che facendo egli quel
no, d'Irlanda, s' avvicinarono
o al Morooſte, che videro terra
 l'occidente d'Irlanda, la qual
egli crede eſſer quella, che un Fe-
lolmos tentò di ſcoprir nel modo,
qui narrerò fedelmente, ſi come hò
to ne gli ſcritti del padre mio, ac-
he ſi ſappia, come da picciol coſa
ono alcuni a far fondamento d'una
maggiore. Conſalvo adunque di
do racconta nella ſua hiſtoria delle
e, l'Ammiraglio ebbe una lettera,
quale trovò deſcritte le Indie da
che le aveva prima ſcoperte il che
u, nè avvenne, ſe non nel modo
nte. Un Portoghese chiamato Vi-
 Dia cittadino di Tavira, venendo
uinea alla ſopradetta Iſola Terza,
do già paſſata l'Iſola della Made-
la qual laſciò a levante, vide, o s'
inò di vedere un' Iſola, la quale
per certo, che veramente foſſe ter-
ra,

ra giunto poi alla detta Isola Te
disse ciò a un mercatante Genov
chiamato Luca di Cazzana, che era
to ricco, e suo amico, persuaden
a volere armare qualche naviglio p
conquista di quella. Ilche gli cont
di fare, ed ottenne dal Re di Porto
lo di poterlo fare. Scrisse adunq
Francesco di Cazzana suo fratello
quale abitava in Siviglia, che con
prestezza armasse una nave al sopra
to Piloto. Ma, facendosi beffe il d
Francesco di cotal impresa, Luca di
zana armò in detta Isola Terxa, e
Piloto andò tre ò quattro volte a ce
la detta Isola, allontanandosi per
fino a 130. leghe ma faticò indar
percioche mai non trovò terra. Nè
ciò egli, nè il suo compagno cessar
dall' impresa fino alla morte, ave
sempre speranza di ritrovarla. E
detto, ed affermato dal fratel suo
pradetto d'aver conosciuti due fig
li del Capitano, il qual discoprì la
ta Isola Terza, chiamati Michele
Gasparo Corte reale, i quali in div
tempi andarono per iscoprir quella
ra, e finalmente l'anno 1502. perir
nell'impresa, l'uno dopo l'altro,
za che si sapesse dove, nè come, ed e
ciò cosa nota a molti.

dimostra esser falso, che gli Spagnuoli avessero anticamente il Dominio dell' Indie, secondo che Consalvo d'Oviedo si sforza di provar nel le sue historie.

Cap. X.

E quel ch'abbiamo detto di sopra di tante Isole, e terre, ed imaginata da sone, che furon quasi a'nostri dì, con-esser favola, e vanità, quanto più si rà stimar falso quello, che Consalvo nandez di Oviedo nel terzo Capitolo a sua naturale historia delle Indie s' gina, a cui par con certo suo inso-, che ei recita, aver pienamente vato, che già fu un'altro auttore di sta navigazione dell'Occidente, e gli Spagnuoli ebbero il Dominio di lle terre: adducendo per prova del proposito quel, che Aristotele disse 'Isola di Atlante, e Seboo delle Es-de. Il che egli asserisce, secondo il icio di alcuni, i cui scritti abbiamo pesati; ed esaminati, non senza one, e fondamento, che io averei to in silenzio il discorso di ciò, per riprendere alcuno, nè esser fastidioso ttori, s'io non avessi considerato, lcuni, per scemar l'onore, e glo-lell'Ammiraglio, fanno grande sti-, e capitale di cotai fantasie, ed ap-so, acciohè, nel voler dimostrar ogni verità tutti gl'indicj, e le aut-à, che mossero l'Ammiraglio a far

que-

questa impresa, non paja, ch'io n
sodisfaccia a quel, di che son debito
lasciando viva cotal bugia, la quale
sò esser falsissima. La onde per mani
star meglio il suo erorre, voglio prima
citar quel, che Aristotile per relazio
di un fra Teofilo di Ferrarjs intorn
ciò dice, il quale frà Teofilo trà le p
posizioni di Aristotile, ch'ei raccolse n
te in un libro, intitolato de Admiran
in natura auditis, un capitolo, che cont
ne, quel che segue. Più oltre delle Col
ne d'Ercole, dicesi, che nel mare Atla
tico fu anticamente trovata un'Isola
alcuni mercatanti Cartaginesi, la q
giamai per l'addietro non era stata a
tata, se non da animali brutti. Era q
sta tutta selva, e piena d'arbori c
molti fiumi atti ad esser navigati, e
bondantissima di tutte le cose, che s
produr la natura, e quantunque f
remota dalla terraferma per molti gi
ni di navigazione. Ed avvenne, c
giunti ad Essa alcuni mercatanti C
taginesi, veduta la buona terra, c
nella grassezza, come nella temper
za dell'aere, cominciarono ad abi
la.. Ma, sdegnato poscia per ciò il
nato Cartaginese, commandò tosto
decreto publico, che d'indi in poi so
pena di morte non andasse alcuno a d
ta Isola: e quelli, che prima v'er
andati fossero uccisi; acciocche la
ma d

di essa non passasse ad altre nazioni, e
prendesse il possesso alcun più forte
perio; onde ella divenisse quasi con-
ia, e nemica alla lor libertà. Ora, ch'io
posta fedelmente questa auttorità,
lio, le ragioni, che mi muovono a dir,
l'Oviedo non hà giusta causa d'affer-
e questa sola esser la Spagnuola, ò la
pa, sì come egli asserisce. Prima percio-
, non intendendo esso Consalvo Fer-
dez d'Oviedo la lingua Latina, di
essità si appigliò alla dichiarazione,
di detta autorità alcuno gli fece: il
l per quanto si vide, non dovea saper
ppo ben trapportare di una lingua
'altra poiche mutò, e alterò il testo
ino in molte cose, che forse inganna-
o detto Oviedo, e lo mossero a crede-
he questa auttorità parlasse di alcun'
a delle Indie; percioche nel testo La-
o non si legge, che quei tali uscissero
o stretto di Gibraltar, come Oviedo
ra, nè men che l'Isola fosse grande, nè
ndi i suoi alberi, ma che era un'Isola
molti alberi: nè vi si legge, che i fiumi
ero maravigliosi, nè parla di sua graf-
a, nè dice, che ella fosse remota dall'
ica, più che dall'Europa; ma assolu-
ente dice, che era remota dalla ter-
erma; nè dice, che vi si fabricassero
e, percioche poche terre potevano
icare i mercanti, che in essa per for-
ossero capitati, nè, dice, che fosse

ſa ſua fama grande ; ma che ſi dubit
no, che la ſua fama andaſſe in altr
zioni. Di modo che eſſendo nello in
prete, che gli eſpoſe detta auttorità,
ta ignoranza, quindi avviene, che l'O
do altra coſa imaginò, fuor che que
che era in effetto. E, ſe egli voleſſe c
che nel teſto di Ariſtotele ſi legge a
menti, e quel, che 'l frate dice,
quaſi il compēdio di quel, che ſcriſſe
ſtotile io gli addimanderò, chi l'hà ſ
giudice, per dar tanti regni a chi gli
ce, e torre il ſuo onore a chi così ben
quiſtò ; e che non dovea contentar
leggere tale autorità rapportata n
ſquarcia foglio del frate ma dovea
derla nell'iſteſſo fonte, nelle opere d
riſtotele, oltre che appreſſo gli fu fa
mala relazione in queſto caſo: percioc
quantunque Teofilo in tutti gli altr
bri ſuoi ſegua Ariſtotile, mettend
ſomma, ò la ſoſtanza di quel, che di
in queſto libro de admirandis non
così ; affermando nel principio, egli
ſo, che non abbrevia Ariſtotile in de
ſuo libro, ſecondo che negli altri a fa
ma ch'ei, vi mette tutto il teſto a pa
a parola, e però non può dirſi, che
ſe, ò più, ò meno in Ariſtotile di q
ch'egli laſciò ſcritto. A che ſi aggiun
che Antonio Beccaria Veroneſe, il q
le interpretò queſto Libro di Grec
Latino, della quale traduzione ſi va
Teo

filo, non le traduſſe così fedelmente,
non ne metteſſe più di quattro coſe
erſamente dal teſto Greco come ap-
rà a ciaſcuno, che vi ponga mente.
econdariamente dico, che quantun-
Ariſtotele aveſſe ciò ſcritto, come
filo recita eſſo però Ariſtotile, non
uce auttore, ma come coſa ſenza fon-
ento dice Fertut. Il che ſignifica, ch'
ſcrive quello, che narra di queſt'Iſo-
come coſa dubbioſa, e ſenza fonda-
to. Serve, eziandio di coſa avvenu-
on già poco, ma già lungo tempo,
ndo. Narraſi, che anticamente ſi
ò un'Iſola; e però ſi potrebbe dire
e dice il proverbio, che a Lunghe vie
ghe bugie. Il qual proverbio all'ora
ì vero, quando in quel, che ſi nar-
ſono delle circonſtanze, che meno
coſtano alla ragione, ſi come ciò ſi
erne, mentre diceſi, che queſta Iſo-
ra molto abbondante di tutte le coſe,
che ſempre era ſtata diſabitata il che
ſi comporta, nè è veriſimile; percio-
l'abbondanza nelle terre non proce-
ſe non dalla coltivazione de gli abi-
i, e dove non ſi abita non ſolo non
e coſa alcuna da ſe, ma ancor le co-
lomeſtiche divengono ſelvatiche, e
ili. Nè meno è veriſimile, che a'
tagineſi diſpiaceſſe, che in lor gente
ſſe trovato una tale Iſola, e che uc-
ſſero gli ſcopritori, percioche, ſe

ella era tanto discosta da Cartag
come l'Indie sono, in van si temea
quelli; ch'ivi abitassero, venisse
conquistar Cartagine; se già, si c
l'Oviedo afferma, che gli Spagnuoli
sedettero in altro tempo quell'Isole
volesse Egli ancora affermare, che i
taginesi erano profeti, e che ora si ad
pì il timore, e la Profezia loro, pren
do Cesare Tunigi, ò Cartagine co
nari che dalle indie furono portati
che io son sicuro ch'egli avrebbe de
per mettersi più in grazia, e conse
più favori, di quelli, che egli conse
per dir disomiglianti novelle: ma lo
pedì l'aver già publicato il suo libro.
modo che ciascun giudizioso comp
de esser favola di dire, che mai no
seppe di quell'Isola, per averne i Ca
ginesi abbandonato il dominio, e la n
gazione, per paura, che altri glie la
gliessero, e venissero poi a travaglia
libertà loro: poiche maggior paura
ciò dovea lor recar la Sicilia, ò la Sar
gna, che giaceano due giornate di m
lontane della loro città, che la Spagn
la, trà la quale, e loro era il terzo
mondo. E, se si dicesse, che dubita
no forse, che le ricchezze della terra
tessero far potenti i loro nemici, da
a loro poi ritornasse alcun danno, di
che più tosto avevano cagion di sper
ze, essendo essi patroni di cotali ricch
ze,

di poter resistere, e soggiogar chi vo-
ero, e che se lasciavano deserta quell'
a, averebbono lasciato in poter d'
ui lo scoprirla, onde risultasse ad essi
esso danno, che sospettavano. E pe-
loveano più tosto fortificarla, e custo-
la navigazione; si come noi sappiam
essi altre volte fecero in simile caso;
ioche, avendo trovata l'Isola, che
ra chiamavano Casiteridi, ed ora noi
miam degli Astori, tennero la loro
gazione molto secreta per cagion
o stagno, che da quello traggevano;
me recita Strabo, nel fine nel terzo
o della sua Cosmografia. Laonde,
ndo fosse vero, che Aristotele aves-
esta favola scritta, si potrebbe di-
ch'egli avesse inteso quel, che disse,
navigazione nell'Isole de gli Asto-
il che per falsa intelligenza, e per la
de antichità, ò per l'affezione, che
ca g'uomini, ora l'Oviedo argo-
ta, che si debba intendere dell'In-
le quali ora possediamo, e non del-
tte Isole de gli Astori, ò d'alcuna
uelle. E, se mi replicassero ciò non
r essere, percioche Strabone non di-
ere, stati quelli Cartaginesi i quali
dettero le dette Isole de gli Astori,
Fenici; e che trafficavano verso Ca-
dico; che, per esser venuti i Car-
esi di Fenizia con Didone Reina lo-
essa, ed essi erano chiamati Fenici

in quel tempo, come ora si chian
Spagnuoli i Cristiani, che nascono
abitano nelle istesse indie. E, se tor
sero a replicare, che l'auttorità, Ar
tele, nominando quest'Isola, dice,
contenea molti fiumi, molto atti alla
vigazione, i quali non sono nell'Isol
gli Astori, ma bene in Cuba, e nella
gnuola, rispondo che se vogliamo rig
dare a questo, aggiungono, che in lei
no molti animali brutti, i quali non h
Cuba, nè la Spagnuola: e puote ben
re, che in una cosa tanto antica si foss
rato nel riferir cotal particolarità,
me nella maggior parte di queste
ghissime antichità in certi suole avv
re. Ecco che nella Cuba, la Spagnuola
hanno fiumi atti ad esser navigati, c
l'auttorità dice, e in alcuno de' magg
fiumi di quest'Isole può entrar qual
naviglio, ma non già navigare per
così commodamente, come l'auttor
specifica. Senza che, come già dicemm
quantunque l'auttorità fosse d'Aristo
le potrebbe essersi corrotta la parola
essere stato scritto navigandum in lu
di potandum, il che più si conven
quel, ch'ei trattava? lodandola cos
copia d'acqua per bere, come di ferti
di frutti per mangiare. E ciò ben si
trebbe verificar di alcuna di queste a
de gli Astori, e con più ragione;
che nè la Cuba, nè la Spagnuola n
giac

ciono in sito, nè in parte, ove i Car-
nesi ò per vicinità, ò per disgrazia
essero essere portati; conciosiache, se
oro, che con questo sol fine si mise-
cercar d'esse con l'Ammiraglio, tan-
arve lunga la strada, che voleano al
o tornarsi a dietro quanto più sareb-
aruta lunga a coloro, i quali non ha-
no intenzione di farsi lungo viaggio
e, qual'ora il tempo lo avesse lor
eduto, avevano a ritornar verso il
paese; Nè si vede fortuna, che duri
o, che porti una nave da Caliz alla
gnuola per forza di temporale. Nè
o è verisimile, che, perche erano
canti, avessero pensiero, nè volon-
i allontanarsi dalla Spagna, ò da
tagine più di quel, che il tempo gli
ngesse, specialmente all'ora che non
cevano, nè s'imprendevano le navi-
oni con la facilità, che or si fa. Per-
e molto picciola navigazione pare-
quei tempi grande, come veggia-
per quel, che si legge del viaggio,
fece Giasone di Grecia in Colchi,
r quel di Ulisse nel Mediterraneo,
uali si consumarono tanti anni, e
no perciò così nominati, che i più
llenti Poeti n'hanno contato per po-
sperienza, che all'ora aveano del
e, finche già poco all'età nostra è
tanto migliorata, che v'hà avuto
uelli c'hanno avuto ardire di circon-

dare il mondo, contra qualche s
dir per proverbio, Chi va al Ca
Non, ò tornerà ò non, il qual C
un promontorio in Barbaria; non r
discosto dalle Canarie. Oltra che
manifesto errore il pensar, che po
esser Cuba, ò a Spagnuola quell'Is
dove quei mercanti furono dalla te
sta portati; poiche si sà, che con t
la notizia, la quale ora se ne hà, è c
impossibile accostarvisi senza vitar pi
in molte altre Isole, che le circond
d'ogn'parte. Ma quando pur volesse
dire che quella terra, od Isola non
alcuna dell'Isole de gli Astori, secon
che di sopra dicemmo, si potrebbe
ritare una menzogna con un'altra, dic
do, quella terra esser stata quell'Isol
cui Seneca nel VI. de Naturali fa m
zione, ove varia, che Tucidide disse,
ne' tempi della guerra della Morea
Isola, chiamata Adantiea, tutta, ò per
maggior parte si sommerse, della quale
menzione eziandio Platone nel suo
meo. Ma percioche abbiamo tropp
lungo ragionamento di questa favol
passerò all'altro capo: ove dicesi che
Spagnuoli ebbero anticamēte il domin
delle dette indie, fondano la sua inte
zione sopra quel, che Stazio, e Seboso d
cono, che certe Isole chiamate Esperi
giacevano quaranta giorni di navigazi
ne verso Occidente dalle Isole delle G
goni,

ni, e quindi s'argomentarà, che, poi
e tali di neceſſità hãno ad eſſer l'indie,
i chiamano Eſperidi cotal nome preſe-
dal Eſpero Re, che fu di Spagna, il
al per conſeguente, e gli Spagnuoli e-
no ſtati padroni di quelle terre. Di mo-
che ben conſiderato il ſuo dire, vuole
una auttorità ſincerta trarre tre con-
ſioni vere, non ſi confermando troppo
l'auttorità di Seneca che nel VI. de'
i Naturali, parlando di cotai coſe, di-
eſſer difficile di quello che s'hà per cõ-
tturare a trattare, l'affermar coſa al-
a per certa, e determinata ſi come ciò
viene all'Oviedo, concioſiache delle
te Iſole Eſperidi, come dicono, ſo-
ente Seboſo, parlò, eſprimendo ver-
dove giacevano: nè però dicendo; che
no l'Indie, nè da chi ſiano ſtate nomi-
e ſoggiogate. E ſe l'Oviedo afferma,
Eſpero fu Re della Spagna, ſecondo
Peroſo afferma, dico, che il vero è,
Peroſo dice, Eſpero eſſere ſtato Re
la Spagna, ma non già, ch'egli deſſe il
ne alla Spagna, ò all'Italia. Ma queſti,
ndo; come verace hiſtorico, conoſciu-
che in queſto paſſo gli manca Pero-
ttienſi ad Iginio, ma cautamente, non
cificando, in qual libro, nè in qual ca-
olo; e così allunga, come diceſi, i teſti-
nj, poiche in effetto non ſi trova luo-
dove Iginio dica tal coſa anzi in un
libro, che di lui ſi trova, inſcritto de

poetica Astronomia, non sol non m
cotal parole, ma in tre luoghi, ove di
ste Esperidi parla, dice così, Ercole
pinge in atto, che voglia uccidere il D
go il qual guardava l'Esperidi. E più
tre dice, che, essendo stato Ercole man
to da Euristeo per li pomi dell'oro
Esperidi, e non sapendo la strada, and
Prometeo nel monte Caucaso e lo p
gò, che gl'insegnasse il camino da ch
manifestò la morte del Drago. La o
secondo questo avremo altre Esperidi
l'Oriente, alle quali potrebbe anco d
Oviedo ch'Espero Re di Spagna died
suo nome. Dice più oltre Iginio nel ca
tolo de' pianeti, che per molte historie
manifestò, il pianeta Venere esser ch
mato Esperus, perche tramonta p
dopo il Sole. Da tutte le quali cose pos
mo inferire, che, se da persona, avezz
racconțar favole di Poeti, come fa I
nio, debbiam pigliare auttorità ò in
cio alcuno, fa più tosto contra l'Oviedo
che per lui, quelche dice Iginio: e po
siamo affermare, ò presumere, che si chi
massero Esperidi per certa stella, e, si c
me i Greci per la stessa causa chiamar
no Esperia Italia, come scrivono mol
così direm, che Seboso chiamò quell'I
le Esperidi, e che, per dimostrar il lu
go dove giacevano, si servì delle congie
ture, e ragioni, che di sopra notammo
aver mosso l'Ammiraglio d'aver per fe
mo,

, che tali Isole fossero in quelle parti
dentali; e così possiamo conchiude-
che l'Oviedo non solo volse finger
ve auttorità ne'suoi scritti, ma che
inavvertenza, ò per voler compiacere
lui, che queste cose gli disse, (poi che
a cosa è, lui non l'aver intese) si ac-
ò a due contrarj, la sola repugnanza
quali era sufficiente a manifestare il
errore. Percioche, se i Cartaginesi, che
m'egli dice, arrivaron a Cuba, ò alla
gnuola, trovarono quella terra non
re abitata, fuorche da animali? come
ebbe vero, che gli Spagnuoli l'avesse-
posseduta molto tempo avanti, e che
oro Re Espero dato il nome le aves-
salvo se per avventura non dice, che
un diluvio la rese disabitata, e che
un'altro Noè la ritornò nello stato,
qual fu dall'Ammiraglio scoperta.
, percioche io sono oggi mai stanco
cotal disputa, e mi par vedere fasti-
i lettori, io non voglio stendermi più
ra ciò ma la nostra historia seguire.

*ne l'Ammiraglio si sdegnò col Re di Por-
ogallo sopra lo scoprimento, che dell'in-
lie gli offerse. Cap. XI.*

HOra lo Ammiraglio, avendo per
fondatissimo il suo discorso, deli-
ò di dargli essecuzione, e di andar per
ceano Occidentale dette terre cercan-

do. Ma, conoſcendo, così fatta imp
non convenirſi, ſe non a Principe, che
teſſe farla, e ſoſtentarla, volle propor
Re di Portogallo, per l'abitazione,
quivi aveva. E, benche il Re Don G
vanni, che all'or regnava, aſcoltaſſe
attēzione quel che l'Ammiraglio gli p
poneva nondimeno ſi moſtrò fredd
accettar la ſua propoſta, per lo gran t
vaglio, e per le groſſe ſpeſe, che gli reca
lo ſcoprimento, ò conquiſta della co
occidentale dell'Africa, chiamata G
nea ſenza che ancor gli foſſe ſucceſſa
ſa alcuna felicemente, nè aveſſe potu
paſſar oltre al Capo di buona ſperanza
qual nome alcuni dicono eſſergli ſta
poſto in luogo di Ageſingua, ſuo propr
nome, per eſſer quello il capo, ed il fi
della buona ſperanza della ſua conqu
ſta, e diſcoprimento; come ch'altri altr
menti dicano, affermando eſſere così ſt
to detto, per eſſer capo, che gli dava ſpe
ranza di miglior terra, e navigazione. M
ciò ſia come eſſer ſi voglia, il detto Re er
oggimai in molto poco inclinato a ſpēde
più denari di ſcoprimenti, e, ſe pur al
Ammiraglio diede alcuna orecchia, ci
avvenne per le buone ragioni, ch'ei, pe
corroborar la ſua impreſa, gli proponev
per induzione delle quali cominciò a prā
der tanto guſto di ciò, che l'accettar'a di
pendeva dal concedere all'Amiraglio le
condizioni, e patti, ch'ei ricercava. Per-
cioche

che essendo l'Amiraglio di generosi, ed
pensieri, volle capitolar con suo
nde onore, e vantaggio, per lasciar la
moria sua, e la grandezza della sua ca-
conforme alla grandezza delle sue ope-
e de'suoi meriti. Per la qual cosa il
to Re, consigliato da un Dottor
tadiglia, di cui molto egli confidava,
berò di mandare una Caravella secre-
ente, la qual tentasse ciò, che l'
miraglio offerto gli aveva; percioche,
andosi in cotal modo le dette terre,
parea di non esser tenuto ai gran pre-
che gli chiedeva alcuno per lo scopri-
to loro. E così con ogni brevità, e se-
o, armata una Caravella, fingendo di
r mandarla con vettovaglie, e soccor-
quelle, che erano nelle Isole di Capo-
le, la mãdò verso l'Ammiraglio s'era
tto di andare. Ma, percioche a quelli,
mandò, mãcava il sapere, e la costan-
la persona dell'Amiraglio, dopo es-
andati per molti giorni vagando per
e, rivoltisi all'Isole di Capoverde, se
tornarono, ridendosi dell'impresa, e
ndo, che era impossibile, che per quei
i terra alcuna si ritrovasse il che essē-
enuto a notizia all'Ammiraglio, ed
dogli già morta la moglie, prese tanto
a quella Città, e nazione, che delibe-
i andarsene in Castiglia con un figli-
no, rimaso a lui della moglie, chiama-
iego Colon; che dopo la morte del
padre

padre nel suo stato successe. Ma ten
se parimēte il Re di Castiglia nō asse
sero alla sua impresa, non gli bisog
proporla di nuovo a qualche altro P
cipe, e così in ciò passasse lungo tem
mandò in Inghilterra un suo fratello
aveva appresso di se chiamato Bart
meo Colon: il qual quantunque non a
se lettere Latine, era però uomo prat
e giudicioso nelle cose del mare, e sa
molto bene far carte da navigare, e s
e altre instromenti di quella professi
come dall'Ammiraglio suo fratello,
instrutto. Partito adunque Bartolo
Colon per Inghilterra, volle la sua so
che desse in man di Corsali, i quali lo
gliarono insieme con gli altri della
nave. Per la qual cosa, e per la sua po
tà, e infermità, che in così diverse terr
assalirono crudelmente, prolongò per
tēpo la sua ambasciata, sin che, acquist
un poco di facoltà con le carte, ch'ei
bricava, cominciò a far prattica col
Enrico settimo, padre d'Enrico Otta
ch'all'ora regnava: a cui appresentò
Mappamōdo, nel quale erano scritti q
sti versi, che frà le sue scritture io trov
e da me saranno quì posti più tosto pe
antichità, che per la loro eleganza.

Terrarum quicumque cupis feliciter or
noscere cūcta decēs doctè pitura doceb
Quando Strabo affirmat, Prolemæu
Plinius atque.

Isido-

ſidorus, nõ una tamen ſentẽtia quiſq;
gitur hic etiam nuper ſulcata carinis
ſpanis Zona illa, prius incognita genti
rrida, quæ tandem nunc eſt notiſſima
ltis, Pro auctore, ſive pictore.
E più di ſotto diceva. (mæus
ua cui patria eſt nomen, cui Bartholo-
ũbus de terra rubra, opus edivit iſtud,
lonys ann. Domini 1480. atq; inſuper
ava, Decimaq; die cũ terita mẽſis (ãno
'ebr. Laudes Chriſto cãtentur abũde.
percioche avvertirà alcuno, che dice
olumbus de terra rubra,) dico, che me-
mamente io vidi alcune ſottoſcrizio-
ell'Ammiraglio, prima che acquiſtaſ-
ſtato, ov'egli ſi ſottoſcriveva (Co-
bus de terra rubra) Ma tornando al
d'Inghilterra, dico, che da lui il Map-
ondo veduto, e ciò che l'Ammiraglio
fferiva, con allegro volto accettò la
offerta, e mandollo a chiamare. Ma
ioche Dio l'aveva per Caſtiglia ſer-
, già l'Ammiraglio in quel tempo
andato, e tornato con la vittoria
ſua impreſa, ſecondo, che per or-
ſi racconterà.

artita dell'Ammiraglio di Portogallo, e praticbe, che egli hebbe con i Re Cat-lici Don Ferdinando, e Donna Iſa-lla. Cap. X II.

Aſcierò ora di raccontar ciò, che
Bartolomeo Colon aveva negozia-
Inghilterra, e tornerò all'Ammira-
glio,

glio, il qual nel fine dell'anno M.C
LXXXIV. col suo figliuolino Dor
go si partì segretamente di Portogal
paura d'essere impedito dal Re; p
che, conoscendo, quanto gli m
rono quelli, che egli aveva con la
vella mandati, voleva ridurre all
grazia lo Ammiraglio, e desider
ch'egli tornasse alle prattiche del
presa: ma, percioche in questo egli
usò quella sollecitudine, che lo A
raglio usò nel partirsi, perdè la vent
e lo Ammiraglio entrò in Castiglia
la esperienza della sorte, che gli era
parecchiata. Lasciato adunque il f
uolo in un monistero di Palos, chia
to la Rabida, se n'andò tosto alla co
dei Re Cattolici, ch'allora era in Cor
va, dove, percioche era persona affa
le, e di dolce prattica, prese amici
con quelle persone, nelle quali trovò
accoglienza, e maggior gusto della
impresa, e che erano più atti a persua
re il Re, che l'accettassero, frà i quali
Luigi di Sant'Angelo Cavalliere Arg
nese, e Scrivano di ragione, nella c
Regale uomo di molta auttorità, e pr
denza. Ma, percioche la cosa dovea tra
tarsi più con fondamento di dottrin
che con parole, ò favori, le Altezze lo
la cõmisero al Prior di Prado che poi
Arcivescovo di Granata, commanda
dogli, che insieme con gl'intendenti del

Cos-

nografia s'informassero di ciò a pie-
e poi gli riferissero quel, che sen-
ro. Ma percioche in quei tempi non
ano tanti Cosmografi, quanti son
, coloro, che si ridussero, non in-
evano quel, che dovevano, nè lo
miraglio si volea lasciar tanto inten-
, che gli avvenisse quel, che in Por-
llo gli avvenne, e gli turbassero la
dizione. Per lo che fu tanto diffe-
e la risposta, ed informazione, che
Altezze non fecero, quanto era la
età dei loro ingegni, e pareri. Per-
che alcuni dicevano, che, poiche
ine di tanti migliara di anni, che
glorioso avea creato il mondo mai
si avea avuto cognizione di cotal
a da tanti, e tanti, e prattichi del-
ose del mare, non era verisimile che
l'Ammiraglio sapesse più, che
i i passati, e i presenti. Altri, che
s'accostavano alla ragion della Cos-
rafia, dicevano, il mondo esser di
immensa grandezza, che non era
ibile, che trè anni di navigazione
assero per giũger al fine dell'Oriente,
egli volea navigare, e per conferma-
e del loro proposito adducevano l'
rità, che Seneca racconta in una del-
e opere per via di disputa, dicẽdo, che
i savj d'allor discordavano intorno a
sta question, se l'Oceano era infinito,
bitavano, s'ei potesse esser naviga-
to

to, e quando pur fosse navigabile,
dall'altra parte si trovarebbono terre
bitabili, e se a quelle andar si pote
Alle quali cose aggiungevano, che
questa inferiore sfera di acqua, e di t
ra non era abitata altra parte: che u
corona, ò picciola cinta, che nel n
stro Emisperio sopra l'acqua rimase,
che tutto il rimanente era mare: n
potea navigar nè caminarsi, se non pr
so alle coste, e riviere. E che, quan
i Savj concedessero, che si potesse arriv
re al fin dell'Oriente, concederebbo
ancora, che si potesse andar dal fine d
la Spagna fino all'ultimo Occidente.
altri di ciò, quasi così disputavano, co
già i Portoghesi intorno al navigare
Guinea: dicendo, che, se si allarga
alcuno a far camin dritto all'Occident
come l'Ammiraglio diceva, non potre
be poi tornare in Ispagna per la rotond
tà della sfera? tenendo per certissimo
che qualunque uscisse dello Emisperio
conosciuto da Tolomeo, anderebbe
giù, e poi gli sarebbe impossibile dar
volta, e affermando, che ciò sarebb
quasi uno ascendere all'insù d'un mo
te. Il che non potrebbono fare i navig
con grandissimo vento. Mà, ancor ch
a tutte queste obiezioni lo Ammiragl
desse conveniente risoluzione, nond
meno, quanto più efficaci erano le su
ragioni, tanto men l'intendevano, p
la

ro ignoranza; percioche, quando
invecchia con cattivo fondamento
Matematica, non può imprende-
vero, per le regole falſe da princi-
impreſſe nella ſua mente. Final-
te tutti coloro; tenendoſi al prover-
Caſtigliano, il quale in ciò, che non
ragionevole, ſuol dire, Dubita
o Agoſtino, percioche detto Santo
. Capitolo del XXI. libro de Civita-
Dei reproba, e hà per impoſſibile che
no Antipodi, e ſi poſſa paſſar dall'
Emiſperio all'altro: prevalendoſi
ora contra l'Ammiraglio in quelle
le, che ſi dicono delle cinque Zo-
e di altre menzogne, che eſſi ave-
o per veriſſime; ſi riſolſero a giudi-
la impreſa per vana, ed impoſſibile;
he non conveniva alla gravità; ed
zza di sì gran Principi, che moveſ-
per così debole informazione. La
e dopo l'aver conſumato molto tem-
in queſta materia, le loro Altezze
oſero all'Ammiraglio, ritrovarſi im-
liti in molte altre guerre, e conqui-
, e ſpecialmente nella conquiſta di
anata, che all'ora facevano, e però
aver la commodità di attendere a
ova impreſa; ma che col tempo ſi ſa-
be trovata maggiore opportunità per
minar, e intender quel, ch'egli offeri-
. Ed in fatti il Re non volſero preſtare
recchie alle gran promeſſe, che lor fa-
l'Ammiraglio.

Com-

Come l'Ammiraglio, non rimanendo cordo co' Re di Castiglia, deliberò dare ad offerir la sua impresa. Cap.

MEntre che ciò si trattava i Re tolici non erano stati sempre di in un luogo per cagion della gue che in Granata facevano. La ond differita per lungo tempo la risoluzio e risposta. Onde lo Ammiraglio venne a Siviglia, e non trovando n loro Altezze più ferma conclusione, la passata, seco propose di render co della sua impresa al Duca di Medina donia. Ma dopo molte prattiche, ved do, che non v'era modo di poter c cludere, si come ei bramava, in Spag e che tardava troppo a dare effetto a sua impresa, deliberò d'andare a tro re il Re di Francia, al quale gli ave scritto sopra questo, con proponimen se quivi non fosse udito, di andar poi Inghilterra a cercare il fratello, del qu le non aveva novella alcuna. E con deliberazione se n'andò alla Rabida, p mandar Don Diego suo figliuolo, qu da lui lasciato, a Cordova, e seguir p il suo camino. Ma accioche a quell che Dio ordinò, non mancasse l'effetto inspirò nel guadagno di quella casa, chi mato Frate Gian Perez, che prendes tanta amicizia con l'Ammiraglio, e g

pia-

esse così ben la sua impresa, che si
sse della sua risoluzione, e di quel,
Spagna per la sua partita avrebbe
uto. Laonde lo pregò, che in niun
o adempisse, quel, ch'ei s'era pro-
o, percioche egli voleva andare a
ar la Reina nella quale sperava, che
esser egli, come era, suo padre di
essione, darebbe fede intorno a ciò
le dicesse, Perche, quantunque l'Am-
glio fosse già fuori d'ogni speranza,
gnato, vedendo il poco animo, e giu-
o, che trovava ne' consiglieri delle
zze loro, nondimeno, per lo desi-
o, che dall'altra parte era in lui di
ar questa impresa a Spagna, si ac-
ò al volere, e a' preghi del Frate
ioche parea a lui veramente d'esser
rale oggimai della Spagna, per lo
tempo, che vi era stato, mentre
va atteso a cotal sua impresa, e per
e ancora acquistati figliuoli in essa.
e fu cagione, ch'egli avea rifiutate
tre offerte, che gli altri Principi gli
vano fatte, si come egli riferisce in
sua lettera scritta alle loro Altezze,
ndo così: Per servir le Altezze vo-
io non hò voluto impacciarmi con
ncia, nè con Inghilterra, nè con
togallo, de' quali Principi le Altez-
ostre videro le lettere per mano del
tor Vigliallano.

Co-

Come l'Ammiraglio tornò al campo di [...] ta Fe, ed affatto tolse commiato d[...] Catolici, non venendo in alcuna ri[...] zione con essi. Cap. XIII.

PArtito adunque l'Ammiraglio Monasterio di Rabina, che g[...] appresso Palos, insieme con frate [...] vanni Perez, verso il campo di Santa [...] dove i Re Cattolici all'ora s'erano ri[...] ti per assediar Granata, il detto frate [...] formò la Reina, e le fece tanta ista[...] che sua Maestà contentò, che si tor[...] se un'altra volta al ragionamento d[...] scoprimento. Ma, percioche il pa[...] del Prior di Prago, e degli altri suoi [...] guaci gli era contrario, e dall'altro c[...] to l'Ammiraglio dimandava l'Amm[...] gliato, e titolo di Vicerè, ed altre [...] di grande stima, ed importanza: le p[...] ve cosa dura concedergliele: concio[...] che riuscisse vero quello, ch'ei pro[...] neva, stimavano molto quel, ch'[...] dimandava, e riuscendo in contrar[...] gli parea leggierezza il concederlo; [...] che seguì, che il negozio totalmente [...] dò in fumo. Nè io lascierò di dire, [...] io stimo grandemente il sapere, il c[...] re, e la providenza dell'Ammira[...] percioche essendo egli così sventurato [...] ciò, e sì desideroso, come hò detto, di [...] manere in questi regni, essendo ridotto [...]

ton[...]

oo, ed in ſtato, che di qualunque
, e partito dovea contentarſi, fu ani-
ſſimo in non voler accettar, ſe non
di titoli, e ſtato, chiedendo coſe,
'egli aveſſe proveduto, e compreſa
he certamente il fin lieto della ſua
eſa, non averebbe potuto chiede-
ò capitolar meglio, nè più grave-
te di quel, che fece, e che ultima-
te biſognò concedergli, cioè di eſſer
niraglio in tutto il mare Oceano con
le ragioni, prerogative, e preminen-
he avevano gli Ammiragli di Caſti-
nei loro diſtretti, e che in tutte l'I-
e nella terra ferma aveſſe da eſſer Vi-
, e Governatore con quella autori-
e giuriſdizione, che ſi concedeva a
mmiragli di Caſtiglia, e di Leone;
e gli ufficj dell'amminiſtrazione, e
izia in tutte le dette Iſole, e nella
ferma foſſero da lui aſſolutamente
eduti, e rimoſſi a ſua volontà, ed
rio, e che tutti i governi, e i reggi.
i ſi doveſſero dare ad una, ò a trè
ne, ch'egli nominaſſe, e che in
unque parte della Spagna, ove ſi
caſſe, e contra eſſe con l'Indie egli
eſſe giudici, che giudicaſſero ſopra
lo, che a tal materia apparteneſſe.
nto alle rendite, e utilità, oltre a'
j, e dritti de' ſopradetti ufficj di Am-
glio, Vicerè, e Governatore, di-
dò il decimo di tutto quello, che ſi
com-

comprasse, barattasse, si trovassero
guadagnasse, e fosse dentro de'con
del suo Ammiragliato, togliendo via
lamente le spese fatte in acquistarlo
modo che, se fossero stati in un Isola
le ducati, i cento avevano da esser su
E, percioche i suoi contrarj diceva
che egli non avventurava cosa alcun
quel viaggio, se non vedersi Capitan
un armata, fin ch'ella durar potesse
mandò appresso, che gli fusse data l'o
va parte di quel, che riportasse nel suo
torno, ch'egli avrebbe messa l'ott
parte della spesa di detta armata. La
de essendo cotal cose così importanti
le Altezze loro non volendo concede
l'Ammiraglio tolse commiato da'suo
mici, e se n'andò alla volta di Cord
per dare ordine alla sua andata in Fr
cia; percioche in Portogallo s'era gi
soluto di non voler tornare, ancora
il Re ne avesse scritto, come si dirà

Come i Re Catolici mandarono dietro
Ammiraglio & gli concessero quel ch
dimandava. Cap. XIV.

ESsendo già entrato il mese di G
jo dell'anno M.CCCCXCII.
istesso giorno, che l'Ammiraglio part
S. Fede, percioche frà gli altri, a ch
spiaceva la sua partita, Luigi di S. A
lo, di cui di sopra abbiamo fatta men
ne, bramando a ciò alcun rimedio, an
tro

ar la Reina, e con parole, che il de-
io gli somministrava, per persuader-
e renderla insieme, le disse, ch'ei si
ıvigliava molto di vedere, che essen-
mpre avanzato animo a sua Altezza
ogni cosa grave, ed importante, le
casse ora, per imprenderne una, nel-
ale sì poco si avventurava, e dalla
e tanto servizio a Dio: ed essaltazio-
ella sua Chiesa potea ritornare, non
grandissimo accrescimento, e glo-
e' suoi Regni, e stati; e tale final-
te, che se alcun'altro Principe la
eguisse, come l'offeria l'Ammiraglio,
hiaro il danno, che al suo stato ri-
erebbe, e che in tal caso da'suoi ami-
e servitori sarebbe con giusta causa
emente ripresa, e da' suoi nimici
nata, onde tutti poscia direbbono,
le bene impiegata, tanta disavventu-
e che ancora ella stessa se ne dovreb-
e i suoi successori giusto cordoglio
ntirebbono. Laonde, poiche pare-
il negozio aver buon fondamento, e
mmiraglio, che li proponeva, era di
giudizio, e sapere, e non chiede-
tro premio, se non di quel, che tor-
, e si contentava di concorrere in
e della spesa, e avventurava la sua
na, non doveva sua Altezza stimar-
sa tanto impossibile, come quei let-
i le dicevano, e che quel, ch'essi di-
no, che sarebbe cosa biasimevole lo

aver aitata sì fatta impresa, quando
riusciffe bene, come propone l'Amm
glio, era vanità; anzi ch'egli era di c
trario parere a loro, il qual credea,
più tosto sarebbono giudicati Prin
magnanimi, e generosi, per aver
tato saper le grandezze, e i secreti
universo. Il che avevano fatto altri
e Signori, ed era loro stato attribui
grande lode. Ma quando anco fosse
to incerta la riuscita, per trovar la
tà di cotal dubbio era bene impiegat
gni gran somma d'oro. Oltra che l'
miraglio non chiedeva altro, che 2
scudi, per metter l'armata in ordin
però, acciochè non si diceffe, che la
ra di sì poca spesa la riteneva, non do
in modo alcuno abbandonar quella
presa. Alle quali parole la Catolica
na, conoscendo il buon desiderio del
to Angelo, rispose, ringraziandolo
suo buon consiglio, e dicendo ch'era
tenta di accettarlo con patto, che si
feriffe la essecuzione, fin che rispi
alquanto da'travagli di quelle gue
E quando pur'anco altro a lui pare
contentava, che sopra le gioje della
camera si cercaffe imprestito della q
tità dei denari necessarj per far dett
mata. Ma Santo Angelo, veduto il f
fattogli dalla Reina in accettar per
consiglio quel, che per consiglio d'
altro avea rifiutato, rispose, che no
c

nisterio d'impegnar le gioje, percio-
egli farebbe lieve servizio a sua Al-
a impreftandole i suoi denari. E con
isoluzione la Regina spedì tosto un
tano per le poste, per far tornar a die-
'Ammiraglio. Questi arrivollo pres-
la porta di Pivos due leghe da Gra-
lontano; è, quantunque l'Ammi-
io si dolesse delle dilazioni, e difficol-
che nella sua impresa aveva trovate,
dimeno informato della determina-
e, e volontà della Reina, tornò a
ro a Santa Fede, ove fu ben veduto
Re Catolici, e subito fu commessa la
capitolazione, ed espedizione al Se-
ario Giovan di Coloma, il quale per
mandamento di loro Altezze, e con
or real sottoscrizione, e sigillo gli con-
ero, consegnò tutti i Capitoli, e clau-
, che di sopra habbiamo narrato es-
state da lui dimandate, senza, che
evasse, ò mutasse cosa alcuna.

e l'Ammiraglio armò tre Caravelle per
ar l'impresa del suo scoprimento.
Cap. XV.

Onceduti adunque da' Serenissimi
Re Catolici all'Ammiraglio i Ca-
li sopradetti, egli subito a' XII. di
ggio del detto anno XCII. partì di
nata per Palos, che è il porto dove
aveva a far la sua armata, per esser
lla terra obligata a servir le loro Al-

tezze tre mesi con due Caravelle le
commandarono, che fossero date
Ammiraglio. Queste, e un'altro nav
egli armò con la sollecitudine, e dil
za necessaria, la Capitana nella c
ei mōtò si chiamò Santa Maria, l'alt
nominata la Pinta, della quale era
pitano Martino Alonzo Pinzone, e
la Nigna che era Latina, e l'ultima
Capitano Vicenzo Agnez Pinzon fr
lo del sopradetto Alonso della sopr
minata terra di Palos. Essendo el
adunque fornite di tutte le cose nec
rie con novanta, uomini a'tre di Ag
all'apparir del giorno fecero vela
dritta verso le Canarie: e da quel pu
fu diligentissimo l'Ammiraglio a scri
di giorno in giorno minutamente tu
quello, che succedeva nel viaggio,
cifi-ando i venti, che soffiavano, qua
viaggio egli facea con ciascuno, e
quali vele, e correnti, e quali cose pe
via egli vedeva uccelli ò pesci, od altri
sì fatti segni. E ch'egli sempre usò di
re in quattro viaggi, che di Castiglia
Indie egli fece. Non voglio io però s
vere il tutto particolarmente percio
quantunque il descrivere il suo camin
navigazione, ed il dimostrar, quali
pressioni, ed effetti corrispondevan
corsi, ed aspetti delle stelle, e il dich
rar che differenza in ciò e da'nostri m
e dalle nostre regioni apportava all'
mol

lto utile: a me non par nondimeno,
al presente tanta particolarità possa
sodisfazione a'lettori a'quali si dareb-
o noja, accrescendo con lunghezza
overchi discorsi questa scrittura. Per
ò io solamente attenderò a ragionar
uel, che mi parrà necessario, e con-
ente.

*e l'Ammiraglio giunse alle Canarie, e
uivi si fornì compiutamente di tutto
quel che gli faceva bisogno.*
Cap. XVI.

Artito adunque l'Ammiraglio di
Palos per le Canarie, il dì seguente,
li Sabbato a'IV. di Agosto, ad una
e Caravelle della compagnia, la
a; saltarono fuori le fencine del
one: e percioche per cotal difet-
uelli, che vi navigavano; erano
tti a mainar le vele tosto l'Am-
glio le si accostò benche per la
a del tempo non potesse darle soc-
o: ma tale è il costume de'Capita-
mare per dare animo a coloro; che
danno patiscono. Il che fece egli
o più prontamente; percioche du-
a cotal caso essere avvenuto per
ia, ò malignità del padrone; cre-
osi in cotal modo diliberarsi da quel
io; si come avanti la partita tentò
re, ma conciò fosse che il Pinzo, Ca-
di detto naviglio, fosse uomo
ico, e destro marinajo, aprestò

 con

con alcune funi così fatto rimedio,
potettero seguire il lor camino fin ch
Martedì seguente con la forza del te
po si ruppero detti funi, e fu necessar
che tutti mainassero, per tornare a
mediarvi. Dal qual disordine, e di
ventura, avvenuta a quella Carav
in perdere due volte il timone nel pri
pio del suo camino, chi fosse stato su
stizioso, avria potuto congietturar la
subidienza, e contumacia, ch'ella
poi contra l'Ammiraglio, allontan
dosi due altre volte da lui per maligr
di detto Pinzone, come più oltre si r
ferà. Ritornando adunque a quello,
io raccontava, dico, che procacci
no all'ora di rimediarvi al meglio,
pottetero, per giugnere almeno alle
narie, le quali discoperfero tutti
navigli il Giovedì a' ix. di Agosto fu
ba, ma, per lo vento contrario, e
le calme, non fu lor conceduto nè
dì, nè i due seguenti di prender t
nella gran Canaria, a cui erano
molto vicini: laonde l'Ammiragli
lasciò il Pinzone, accioche subito g
to in terra procacciasse di aver un'a
naviglio; ed egli per lo istesso effetto
se all'Isola della Gomera insieme co
Nigna accioche, se nell'una di qu
Isole non trovassero commodità di n
glio, nell'altra cercassero. Con tal
berazione seguendo il camino, la Do
mi

ſeguente, che fu a'XII. di Agoſto di
, giunſe alla Gomera; e ſubito man-
battello in terra, il quale la mattina
ente ritornò alla nave, dicendo non
e all'ora alcun naviglio in quell'Iſo-
ma che d'ora in ora quei del paeſe
ttavano Donna Beatrice di Bovadi-
, Signora della ſteſſa Iſola, che era
a gran Canaria, la qual conduceva
aviglio un certo Gradegna da Sivi-
di quaranta botte, il qual, per eſſe-
to a cotal viaggio, egl'averebbe po-
pigliare. Perilche l'Ammiraglio deli-
di aſpettare in quel porto ſtimando
, ſe il Pinzone non aveſſe potuto rac-
iar il naviglio, ne avrebbe ritrovato
no nella Gomera. Stato adunque
i i due giorni ſeguenti, vedendo, che
viglio detto non compariva, e che
iva per la gran Canaria un Carave-
dell'Iſola della Gomera, mandò in
un uomo, che ragguagliaſſe il Pinſio-
ella ſua arrivata, e lo ajutaſſe a rac-
iare il naviglio, ſcrivendogli, che,
i non tornava indietro a dargli ajuto
era, percioche quel naviglio non po-
navigare. Ma, percioche, dopo la
ità del Caravellone, tardò molto ad
 nevelle; l'Ammiraglio deliberò a'
III. di Agoſto di tornar co'ſuoi due
igli alla gran Canaria: e così parti-
dì ſeguente trovò per via il Caravel-
, che non avea ancor potuto ginn-

gere alla gran Canaria, per essergli f
il vento troppo contrario. Dal qual
cogliendo l'uomo, che vi manda
passò quella notte presso a Teneriffe,
cui scoglio, che è altissimo, vedev
uscir grossissime fiamme. Di che mar
gliandosi la sua gente, egli diede l
ad intendere il fondamento, e la ca
di cotal foco, verificando il tutto co
esempio del monte Etna di Sicilia,
molti altri monti, dove si vedeva il
desimo. Passata poscia quell' Isola il S
bato a' XXV. di Agosto giunsero all'
là della gran Canaria, dove il Pinz
con gran fatica era giunto il dì av
Da lui egli intese, come il Lunedì av
ti Donna Beatrice era partita con
naviglio ch'ei con tante difficoltà, e
commodi procurava di avere: e, c
che gli altri di ciò ricevessero gran d
re, egli confermava con quello,
succedeva, mettendo il tutto
la miglior parte, ed affermando, ch
non piaceva a Dio, ch'ei trovasse q
naviglio, forse ciò avveniva, percio
s'ei l'avesse trovato, avria trovato insi
impedimento, e disturbo nell'ottene
e perdimento di tempo nella mutaz
delle robbe, che si portavano, ed
presso impedimento per lo viaggio.
la qual cosa, temendo di fallarlo un'a
volta nella strada, se fosse ritorna
cercarlo verso la Gomera, seco prop
d

cconciar nella Canaria detta Cara-
al meglio che poteſſe, facendo un
o timone, percioch'ella, ſi come
amo detto, aveva perduto il ſuo; ed
a ciò fe mutar la vela Latina in ro-
a all'altra Caravella, detta la Ni-
, accioche con più quiete, e minor
colo gli altri legni ſeguiſſe.

*l'Ammiraglio partì dall' Iſola della
an Canaria, per ſeguire: ò dar princi-
o al ſuo ſcoprimento; e quel, che nell'
ceano gli avvenne. Cap. XVII.*

Oiche i navigli furono bene ad ordi-
ne, ed in punto per la partita, il Ve-
dì, che fu il primo di Settembre, ſul
i, l'Ammiraglio fece ſpiegar le vele
ento, partendo dalla gran Canaria,
l ſeguente giorno giunſero alla Go-
a; dove nel fornirſi di carne, di ac-
,e di legna ſi fermarono altri quattro
ni, di modo che il Giovedì ſeguente
mattina, cioè a'VI. di Settembre del
o anno M. CCCC. LXXXII. che ſi
contar per principio dell'Impreſa,
l viaggio per l'Oceano, l'Ammira-
partì dalla Gomera alla volta dell'
idente per lo poco vento, e per le
ne, ch'egli ebbe, non potè allonta-
ſi troppo da quell'Iſole. La Dome-
verſo il giorno ſi ritrovò eſſere no-
leghe verſo Occidente lontan dall'

Isola del Ferro, nel qual dì perdette
vista tutta la terra, e temendo di no
ter tornar per lungo tempo a ved
molti sospirarono, e lagrimarono
l'Ammiraglio, dopo ch'ebbe confor
tutti con larghe offerte di molte terr
ricchezze, per tenerli in speranza, e
nuir la paura in loro, che aveano
lunga via, come che quel giorno i n
gli caminassero XVIII. leghe, disse
averne contate più di XV. avendo
berato di minuir nel viaggio parte
conto, accioche non pensasse la gent
esser tanto dalla Spagna lontana, q
to in fatti ella fosse, contando veram
te il camino, il quale secretamente
avea in animo di notte, e continua
adunque così il suo viaggio, il Marte
gli xi. di Settembre nel tramontar
Sole, essendo oggimai quasi CL. le
verso l'Occidente lontan dall'Isola
Ferro, vide un grosso tronco di alber
nave di CXX. botte, il quale pare
che fosse ito longo tempo secondo l'
qua in quel paraggio, e più avanti
Occidente le correnti erano molto gr
verso il Nordeste. Ma, essendo poi i c
si altre cinquanta leghe verso Ponen
a' XIII. di Settembre trovò, che da p
ma notte Norvesteavano le calamite
bustoli per meza quarta, e l'alba Nor
steava poco più d'altra meza, da c
conobbe, che l'agucchia non andava
feri-

la stella, che chiamiam Tramon-
, ma un'altro punto fisso, ed invi-
. La qual varietà fino all'ora mai
aveva conosciuta alcuno, nè però
giusta causa di maravigliarsi di ciò.
nolto più si maravigliò, il terzo dì,
uale era già corso quasi cento leghe
vanti pur per quel paraggio: per-
ne le agucchie da prima notte Nor-
avano già cō la quarta, e la mattina
arono a percuotere nella medesima
a. Ed il Sabbato a' XV. di Settem-
essendo quasi CCC. leghe verso l'
idente lontan dall'Isola del Ferro di
e tempo cadde giù dal Cielo nel ma-
na maravigliosa fiamma di fuoco
tro, ò cinque leghe da'navigli disco-
lla volta del Sudoeste, quantunque il
po fosse temperato, come di Aprile,
enti dal Nordeste al Sudoeste bonac-
oli, e il mar tranquillo, e le corren-
continuo verso il Nordeste. Quel-
nco della Caravella Nagna dissero
Ammiraglio aver il Venerdì passato
uto un Gargiro, e un'altro uccel-
chiamato Rabo di Giunco di che all'
, per esser questi primi uccelli, che
ano veduto, presero grande ammi-
one. Ma maggior l'ebbero il dì se-
nte, che fu la Domenica, della
n copia di erba trà verde, e gialla,
sopra la superficie dell'acqua si ve-
a la qual parea che si fosse novella-

mente distolta, alcun'Isola, ò scog
Di quest'erba assai ne videro il dì
guente; onde molti affermavano d'e
già vicini a terra, specialmente, p
cioche videro un piccol Gambaro viv
a quelle macchie d'erba, la qual dicc
ch'era simigliante all'erba stella, se r
che aveva il piede, ed i rami alti,
era tutta carica di frutti come di Len
co. E notarono appresso, che l'acq
del mare era la metà men salsa, che
passata. Scenza che quella notte li
guirono molti Toni, li quali si accos
vano tanto a'navigli, e correan con lo
sì prontamente, che ne fu amazzato u
con un tridente da quelli della Carav
la Nigna. Ed essendo già CCCLX.
ghe per Loeste discosti dall'Isola del Fe
ro, videro un altro Rabo di Giunc
uccello, così chiamato, percioche
una lunga penna per coda, ed in lingu
Spagnuola Rabo, vuol dir Coda. Il Ma
tedì poi, che fu a'XVII. di Settembre
Marino Alfonso Pinzon, al quale e
passato avanti con la Caravella Pinta
la qual veleggiava benissimo, aspettò
Ammiraglio, e gli disse, aver vedut
moltitudine grande di uccelli volar ve
so Ponente: per lo che aspettava di tro
var terra quella notte. La qual terra pa
ve a lui di veder troppo Tramontan
XV. leghe distante nel medesimo giorno
al tramontar del Sole, coperta da grand
oscu-

rità, e nembi. Ma, percioche l'Am-
glio ſapea di certo, che non era ter-
non volle perder tempo in andare a
oſcerla, ſi come tutti deſideravano,
ioſiache ei non ſi trovava, nel ſito,
uale egli per ſuoi indicj, e ragioni
tava che la terra gli ſcopriſſe: anzi
rono quella notte una Bonetta, per-
il vento rinfreſcava, (eſſendo già
ti XI. dì, che non avevano maina.
vele un palmo, caminando di con-
o col vento in poppa verſo l'Occi-
e.

*e tutti andavan molto attenti a' ſegni,
he nel mar vedevano, con deſiderio di
ender terra. Cap. XVIII.*

Ercioche tutta la gente dell'armata
era nuova in cotal navigazione, e
olo, e ſi vedeva tanto lontana da o-
ſoccorſo non reſtarono perciò trà lo-
mormorare, e, non vedendo altro,
acqua, e Cielo, notavano ſempre
attenzion ciaſcun ſegno, che appa-
loro, come quelli, che in effetto
o più lontani da terra, che fino a
tempo altri mai foſſero ſtati. Laon-
voglio raccontar tutto quello, di che
vano alcuna ſtima; e queſto ſarà
nto alla deſcrizione di queſto primo
gio; che de gli altri indici, minori, i
i ſogliono ſpeſſo, ed ordinariamen-

te vederſi, non vogliam ragionare.
co adunque, che a'xix. di Settembr
matina venne alla nave dell'Ammira
uno uccello, chiamato Alcatraz; ed
tri vennero ſul tardi, che gli davano
cuna ſperanza di terra: percioche ei g
dicava, che quell'uccello non ſi ſareb
troppo diſcoſtato da eſſa. Con la qu
ſperanza quando fu calma, ſcandag
rono con CC. braccia di funi, ed an
ra, che non poteſſero trovar fondo,
nobbero, che oggimai le correnti an
vano verſo il Sudoeſte. Parimenti il G
vedì a'xx. di quel meſe due ore ava
mezo giorno vennero dui Alcatrazi
nave, ne venne anco un'altro ind
buona pezza, e preſero un'uccello ſi
le al Gargio, ſe non che era negro
con una gioja bianca in teſta, e co' p
di ſimili a quelli dell'Anitra, quali
gliono avere gli uccelli d'acqua, ed
Bordo amazzarono un peſce picciolo
videro molta erba della ſopradetta,
all'apparir del giorno vennero alla na
tre uccellini da terra cantando, ma
levar del Sole diſparvero, laſciando
ro alcuna conſolazione, conſideran
eſſi, che gli altri uccelli, per eſſer ma
timi, e grandi, poteano meglio allo
tanarſi da terra; ma queſti piccioli n
dovea venire di così lontano paeſe. I
di a tre ore poi fù veduto un'alrro Alc
traz, che veniva dall' Oes Norveſt
ed

dì seguente sul tardi videro un'altro
o giunco, ed un'Alcatraz, e si sco-
iù quantità di erba, che in tutto il
to tempo, verso Tramontana, per
ito potevano stender la vista, dalla
tal volta prendevano pur consola-
e, credendo, che ciò avvenisse per
una terra vicina, e tal ora eziandio
onava lor gran paura, percioche v'
o macchie di tanta foltezza, che in
na maniera intertenevano li navigli,
aciosia che la paura porta l'imagina-
e alle cose peggiori, temevano di
er trovar la folta, e che gli fosse per
der quello, che si finge di S. Amorò.
mare congelato, il quale dicesi, che
asciа movere i navigli. Laonde disco-
ano i navigli dalle macchie di quel-
tutte le volte che essi potevano. Ma,
rnando a'segni, dico, che un'altro
dere una Balena, ed il Sabbato se-
ite, che fu a' XXII. di Settembre,
no vedute alcune Pardelle, e fos-
ono anco in quei dì alcuni venti
oesti, quando più verso Ponente, e
ndo meno; i quali ancor che fossero
rarj al camin loro, l' Ammiraglio
, che gli ebbe per molto buoni, e
ran giovamento, percioche, mor-
ando oggimai la gente, frà le altre
, che, per accrescer la lor paura,
vano questa era una, che poiche
pre avevano il vento in poppa, mai

in

in quei mari non lo averebbono a
prospero, per tornare a dietro, e se
trovavano talora il contrario, dic
no, quel vento non esser stabile, e
non bastando egli ad ingrossare il ma
non avria potuto ritornarli per sì g
camino, come indietro lasciavano
quantunque l'Ammiraglio replicasse,
cendo loro, che ciò procedeva dall'e
già presso a terra, il che non lasciava
zar l'onde, e gli rendesse le ragioni,
meglio poteva: afferma, c'ebbe al
bisogno dell'ajuto di Dio, come già M
sè quando trasse gli ebrei dall'Egitto
quali si astenevano dal mettersi le m
adosso, per li segni, che per lui Dio
ceva. Così ancora dice l'Ammiragli
che avvenne a lui quel viaggio: imperc
che tosto la Domenica seguente a'XX
si levò un vento Hues Norveste col n
re alquanto turbato, come la gente de
derava; e medesimamente tre ore ava
ti mezo dì videro una tortora volar so
la nave, e sul tardi videro un' Alcatra
e uno uccellino di fiume, ed altri ucce
bianchi, e nell'erba trovavano alcu
gambarelli; ed il seguente giorno vide
un altro Alcatraz, e molte Pardelle, c
venivano di verso Ponente, ed alcuni
sci piccioli, alcun de quali la gente
gl'altri navigli amazzò co'tridenti, p
cioche non pescavano all'amo.

Come-

la gente mormorava con desiderio di
varsi a dietro, e vedendo altri segni, e
nstrazioni di terra; caminò verso
ella assai lieti. Cap. XIX.

Uanto più i segni sopradetti riusci-
vano vani tanto più cresceva la lor
a; e l'occasione di mormorare, riti-
osi dentro a' navigli, e dicendo, che
mmiraglio con la sua pazza fantasia
deliberato di farsi gran Signor con
te, e pericoli loro, e in quell'impre-
norire, e poiche già essi aveano so-
atto all'obligo loro nel tentar la for-
a, e s'erano allontanati dalla terra, e
gni soccorso più che mai altri, non
evano essere auttori della loro pro-
ruina, nè seguir quel camino, finche
indarno avessero a pentirsi, e mancasse-
oro le vettovaglie, e i navigli, i quali,
ne sapeano, erano già pieni di difetti,
falle in modo, che male averebbono
uto salvar uomini, penetrati sì a
tro nel mare; e che niuno giudiche-
be mal fatto cioè, che in tal caso aves-
deliberato, anzi che sarebbono sti-
i molto animosi, per essersi posti a ta-
mpresa, ed esser proceduti sì avanti, e
per essere l'Ammiraglio straniero, e
za alcun favore, e per aver sempre
ti uomini savi, e dotti riprovata, e
smata la sua opinione, non vi sareb-
be

be ora chi il favoreggiasse, e difen
e sarebbe a lor più creduto quel, c
cessero assegnando a lui colpa d'ign
za, e di mal governo, che quanto e
sua giustificazione contra loro dices
mancarono di quelli, che dissero ch
tor via ogni contesa, s'egli non voles
suo proponimento rimoversi, potreb
accortamente gittarlo in mare, e p
car poi che volendo egli riguardar le
le, e i segni, vi era caduto inavver
mente, e che niuno andrebbe cerc
sopra ciò il vero, e questo essere il pi
ro fondamento del lor ritorno, e
lor salute. In cotal guisa di giorno in
no continuano in mormorando, e lan
tandosi, e consigliandosi, nè l'Ammira
stava senza sospetto della loro incos
za, e mala intenzione verso di se per t
con nuove parole, ed altre volte cō p
to animo a ricevere la morte, ammon
doli del castigo, che saria potuto to
sopra essi se impedissero quel viaggio,
perava alquanto le lor machinazioni
loro timori; e per confermazione de
speranza, ch'egli lor dava, ricordava l
le mostre, i segni sopradetti, promette
loro, che in breve tempo troverebb
alcuna terra a' quali segni andavano e
no del continuo sì attenti, che ogni ora
pareva un'anno per veder terra. Fin
il Martedì a' XXV. di Settembre nel t
montar del Sole, ragionando l'Ammir
glio

on Pinzone che gli era molto apref-
a la fua nave, gridò forte il detto
ne Terra, Terra, Signore non fi per-
mia buona mano, e gli moftrò alla
del Sudoefte un corpo, che faceva
a fimiglianza d'Ifola la qual diftava
leghe da'navigli. Della qual cofa la
e fu tanto allegra, e confolata, che
deva a Dio molte grazie, e l'Ammi-
o fin che fu notte ofcura, avea pre-
alcuna fede a quello, che era detto, e
ener confolata la gente, ed anco per-
ion egli fi opponeffero, e gl'impedif-
il fuo camino navigò verfo là per
parte della notte. Ma la mattina fe-
te conobbero, che quel che aveano
ito erano nembi, e nuvoloni, che fpef-
olte fanno moftra di chiara terra per-
con affai dolore, e faftidio della mag-
parte tornarono a feguir la via dell'
idente la qual fempre avevano conti-
ta, fe non quando il vento glie le im-
iva, e tenendo fempre l'occhio attēto
ro fegni videro un'Alcatraz, e un Ra-
li Giūco, e altri uccelli fimili a'fopra-
ti, e il giovedì a'xxvII. di fettembre di
ina videro un'altro Alcatraz, che ve-
a di Ponente, e andava verfo Levāte, e
parirono molti pefci indorati de'qua-
e amazzarono uno col tridente, e paf-
òr vicino un Rabo di Giunco, e conob-
o appreffo che le correnti in quegli ul-
i dì non andavano così ferme, e ordi-
nate

nate come solevano, ma tornando
tro con le maree; e l'erba per il ma
deva minor quātità, che prima. Il V
dì poi seguente ammazzarono tutt
vigli alcuni pesci indorati, e il Sa
videro un Rabi Orcando il qual, à
che sia uccello di mare mai non vi r
ma và per l'aria perseguitando gli
trazi, finche fa lor gittar per paura
mondizia del lor ventre, la quale eg
l'aria si raccoglie per suo nudriment
con tale astuzia, e caccia si sostēta in
mari, come che si dica che si veggon
ne cōtorni dell'Isole di Capoverde. P
indi a poco videro altri dui Alcatra
molti pesci Rondini, che sono di gra
za di un palmo, e con due alette sin
quelli al Pipistrello, volano talvolta
to una lancia alto dall'acqua il tratt
un'archibugio quando più, e quando
no, e tal volta cadono ne navigli. M
simamente il dopò desinare videro m
erba in Tio verso Nort mezo dì come
ma solevano, ed altri trè Alcatrazi, e
Rabi Orcado, che li cacciava. La Do
nica mattina vennero alla nave quat
Rabi di Giunco, i quali per esser così
sieme venuti, vi stimarono d'esser più
cini alla terra, e specialmente perche
di a poco passorono altri quattro Al
trazi, e videro molta erba in filo ve
Oesnorveste Allesveste, e altresì vide
molti pesci Imperatori, i quali sono sin
li

Chiopi, ed anno la pelle duriffima, e è buon pefce da mangiare. Nè però tunque l'Ammiraglio poneffe mente tutti quefti fegni fi fcordava di quel. Cielo, nei corfi delle ftelle. Laonde ei paraggio notò con grande ammine, che di notte le guardie ftavano amente nel braccio dell'Occidente, e do aggiornava, fi ritrovavano nella fotto il braccio a Nordefta, da che endeva, che in tutta la notte non navano fe non tre linee, che fono ore: e quefto provava egli ogni not-Parimente nò, che da prima notte gucchie Norvefteavano per tutta uarta, e quando aggiornava, ftava-uftamente con la ftella. Per la qual Piloti erano in grande affanno, e fione, finch' egli loro diffe di ciò cagione il cerchio, che la ftella Tra-ana fa circondando il Polo: il quale rtimento diede lor qualche confor-erciocche in fatti per cotal differenze vano dì pericolo nel camino in tan-tanza, e diverfità di paefi.

non folo videro gl'indici, e i fegni paf-i, ma altri migliori: da che traffero al-a confolazione. Cap. XX.

Lunedì, che fu il 1.d. Ottobre, leva-o il Sole venne alla nave un'Aica-e due ore avanti mezo dì vi vennero lui, e de' fili dell'erba venivano già fte a Vefte, e quel dì di matina il pi-

loto

loto della nave dell' Ammiraglio
ch'era verso Ponente lontan dal
del Ferro DLXXVIII. leghe, e
miraglio affermò, che egli anco
ritrovava lontano DLXXXIV.
che nel secreto stimava d'essersene
tanato per DCCVII. il qual con
cresce da quel del piloto detto CX
leghe. Era poi molto più differ
conto de gli altri due navigli; perc
il Piloto della Nigna il Mercordì se
te sul tardi disse ritrovarsi aver nav
DXI. leghe: e quel della Pinta
XXXIV. Levando adunque quel
caminarono in quei tre dì, rimane
ancor molto a dietro dalla ragione,
vero; percioche sempre ebbero in
pa buon vento: ed avevano più car
to. Ma l'Ammiraglio, come se è
to, dissimulava, e comportava sì
errore, accioche la gente più non si
risse, vedendosi tanto lontani. Il
guente, che fu a' 11. d'Ottobre v
molti pesci, ed ammazzarono un p
Tono, e fu veduto uno uccello bia
come coccale, e molte Pardelle, e
ba, che vedeano, era molto vecc
e quasi ridotta in polvere. Nel gi
seguente poi, non vedendo uccelli,
bene alcune Pardelle, dubitarono g
demente di aver lasciate per fianco a
ne Isole, e di esservi passati per n
senza vederle, giudicando, che la
tu

ine di uccelli, fino all'ora veduti,
ro di paſſaggio, ed andaſſero da una
all'altra a ripoſarſi. Deſiderando
dunque di volgerſi all'una, ed all'
parte, per cercar quelle terre, l'
niraglio non volle, per non veder il
tempo che le favoriva per andar
o all'indie verſo l'Occidente, la
via era quella ch'egli avea per più
, e perche ancor egli parea da per-
'auttorità, ed il credito del ſuo viag-
, andando tentone da un luogo ad
ltro, cercando quello che ſempre
nò di ſapere molto certamente, co-
he per queſta cagione fu per ammu-
ſi la gente, perſeverando in mor-
zioni, e congiure. Ma piacque a
di ſoccorrerlo, come di ſopra ſi è
, con nuovi ſegni. Percioche il
edì a' IV. di Ottobre dopo mezo
o vennero più di quaranta Pardelle
ne, e due Alcatrazi; quali giun-
tanto appreſſo i navigli, che in un
ne percoſſe un con ſaſpo, ed avan-
eſto avevano veduto un'altro uccel-
ome Rabo di Giunco; ed un'altro
Corcale, e volarono nella nave
peſci Rondini, il dì ſeguente e-
dio venne nella nave un Rabo di
co, ed uno Alcatraz dalla parte dell'
lente, e furono vedute molte Pa-
. La Domenica poſcia a' VII. di Ot-
nel levar del ſole apparve moſtra di

ſerra

fera verſo Ponente: ma, perciò c
oſcura, niuno volea farſene auttore
tanto per non rimanere con vergo
affermando quel, che non foſſe; qu
per non perdere la grazia di trenta
all'anno conceſſa in vita a colui, che
ma aveſſe veduto terra, la quale
Catrolici aveano promeſſa: perci
come già detta abbiamo, per imp
che ogni tratto ſi deſſero allegrezz
ne con dir falſamente, Terra, Terra
ſtata meſſa pena a colui, che dice
vederlo, e ciò non ſi verificaſſe in te
ne di tre dì, di rimaner privo della
zia, ancor che poi veramente la ved
e percioche tutti quelli della nave
ammiraglio avevano queſto avverti
to non ſi arriſchiando alcuno gridar
ra, Terra quelli della Caravella Ni
che era più veliera, ed andava più av
ſtimando certamente, che foſſe te
ſpararono un pezzo di artiglieria, e
zarono le bandiere in ſegno di terra.
quanto più andarono avanti, tanto
l'allegrezza di tutti cominciò a man
fin che totalmente ſi disfece quella
ſtra; benche non molto dapoi piac
Dio di ritornar a conſolarli alqua
percioche videro grandiſſime co
gnie di uccelli di più ſorti, ed al
altre di uccellini di terra, che
parte di Occidente andavano a c
re il lor vitto verſo il Sudoeſte.

al cosa l'Ammiraglio, tenendo per
o certa, per quanto si ritrovava es-
ntan da Castiglia, che uccellini sì
oli non andarebbono a riposarsi
oo lontan da terra, lasciò di seguir
a di Loeste, che faceva, e caminò
volta del Sudoeste, dicendo, che
mutava di strada, lo faceva, per-
on si discostava molto dal suo prin-
camino, e per seguir la ragione,
sempio di esperienza de Portoghesi;
uali la maggior parte dell'Isola era
scoperta per lo indicio, e volo di
li uccelli: e tanto maggiormente,
ioche quelli, che all'or si vedevano,
vano quasi la medesima via, nella
e egli sempre ebbe per certo di dover
ar terra, secondo il sito, nel quale
o: concio fosse che, come ben sa-
no, spesse volte esser loro stato det-
a lui, non aspettava terra fin tan-
he non avessero camminato DCCL.
he verso occidente dalla Canaria;
uale termine, aveva ancor detto,
avrebbe ritrovata la Spagnuola,
a all'ora Cigno, e non v'ha dubbio,
l'avrebbe trovata, se non avesse
to, che la sua lunghezza si diceva
e da Tramontana a Mezo dì. La
e egli non si era volto più al mezo
per urtare in essa: e per ciò rima-
a già ella, ed altre Isole di Caribi
ano sinistra verso Mezo giorno,
E dove

dove drizzavan quegli uccelli il ca-
mino. Per esser adunque sì vicini
ra, si vedea del continuo tanta c
e varietà di uccelli, che il Luned
otto di Ottobre vennero alla nave,
ci di quegli uccellini di più colori
sogliono cantar per le campagne:
po aver voltato un pezzo intorno
nave, seguirono il lor camino. V
eziandio dai navigli molti altri ucc
che andavano alla via del Sudoes
quella istessa notte furono veduti
ti uccelli grandi, e compagnie d
cellini, che venivano dalla par
Tramontana, e volavano dietro a
mi. Furono altresì veduti assai Ton
la mattina videro una Gragioa, e
Alcatraz, Anitre, e uccellini, che
lavano per la medesima strada de g
tri: e sentiano l'aere molto fresco
odorifero, come in Siviglia si sente
mese di Aprile. Ma oggimai era ta
l'ansietà, e il desiderio di veder te
che non davano fede a segno alcuno
guisa, che quantunque il Mercordì
di Ottobre, dì, e notte vedessero pa
molti de gl'istessi uccelli: non perci
stava la gente di lamentarsi, nè l'A
raglio di riprendere il lor poco ani
facendoli certi, che, ò bene, ò r
doveano riuscir nell'impresa dell'In
alla quale i Re Cattolici li mandava

Ca

l'Ammiraglio trovò la prima terra, e fu un'Isola, detta De los Lucagios. Cap. XXI.

Edendo oggimai Nostro Signore, come difficilmente durava l'Am-glio contra tanti contradittori, gli que, che il Giovedì a gli XI. di Otto-opo mezo giorno prendessero mol-imo, ed allegrezza, percioche eb-manifesti indicj d'essere appresso; ciò fu, che quelli della Capitana o passare vicino alla nave un Giun-rde, e poi un grosso pesce verde di li, che non s'allontanano dalli sco-Quelli poi della Caravella Pinta vi-una canna, e un bastone, e prese-'altro bastone lavorato ingegnosa-te, e una tavoletta, e una machia cata dall'erbe, nascenti nella rivie-Altri segni simili videro quelli della vella Nigna, ed uno Spinto carico di i rossi, il qual pareva essere stato ta-ò di fresco. Per li quali segni, e per che dettava loro ragionevol discor-tenendo l'Ammiraglio per cosa cer-ch'era vicino a terra, fatta notte, r che si finia di dir la Salve Regina, marinari hanno in costume di can-ogni sera, egli parlò a tutti in gene-, raccontando le grazie, che Nostro ore aveva lor fatte in condursi così

ficuri in camino, e incontrarli co
che ogni dì si mostrava vie più mag
e però pregarli, che quella nott
ghiassero con attenzione, riducen
ro alla memoria, che ben sapevar
come egli nel primo capitolo della
missione, da se data ad ogni navigl
le Canarie, comandava loro, che
che avessero navigato per Ponente
leghe sẽza aaver trovato terra, non f
camino dalla meza notte fino al dì.
de, poi che il desiderio di terra no
tiva effetto, almen la buona vogli
plisse al loro ardimento. E percioch
aveva quella notte certissima speran
terra, ciascun facesse guardia pe
parte? percioche, oltre alla grazia
le Altezze loro avevano promesso
trenta scudi all'anno in vita a colui
prima vedesse terra, egli li avrebbe
nato un giuppon di veluto. E ciò de
due ore avanti meza notte, essen
Ammiraglio nel castello della poppa
una luce in terra, ma dice che fu un
sa tanto serrata, che non osa afferm
che fosse terra; ancor che chiamò un
tro Guttierez, credentiere del Re C
lico, e gli disse, che riguardasse s'e
deva detta luce, ed egli rispose, c
vedeva; perche, di subito chiamar
un Roderigo Sancies di Segovia, ac
che riguardasse verso quella parte,
non potè vederla, perch'ei non sì
asc

se, ove potea vedersi, nè poi la vide-
salvo che una, ò due volte: per la
cosa giudicarono, che poteva essere
dela, ò torcia di pescatori, ò di vian-
ti, che alzavano, ed abbassavano il
o lume, ò che per avventura passava-
a una casa in un'altra percioche di-
iva, e tornava subito con tanta pre-
a, che pochi per quel segno credet-
d'essere vicini a terra. Però andan-
à con molta avvertenza, seguirono
camino, fino che quasi due ore do-
meza notte la Caravella Pinta, che
esser gran veliera, andava molto,
segni di terra; la quale vide prima
arinaro, detto Roderigo di Tira-
ed era discosto da terra due leghe:
la grazia de' trenta scudi non fu con-
ta da' Re Catolici a lui, ma allo Ami-
o, che avea veduto la luce nel mezo
tenebre, dinotando la spirituale,
a lui in quelle tenebre era introdot-
Essendo adunque oggimai appresso
, tutti i navigli si misero alla corda,
riparo, parendo lor lungo spazio
che restava lor fino al giorno, per
r di una cosa tanto desiderata.

*l'Ammiraglio dismontò in terra, e
se il possesso di quella in nome de' Re
ttolici.* Cap. XXII.

Enuto adunque il giorno, videro,
ch'era un'Isola di xv. leghe di lun-
za, piana, e senza montagne, piena

di alberi, molto verdi, e di bon
acque, con una gran laguna in mez
polata da molta gente che non con
desiderio concorrevano alla marina
stupidi, e maravigliosi per la vista c
vigli, credendo che fossero alcuni a
li, e non vedeano l'ora di saper cert
cosa fossero. Nè i Cristiani men fre
veano di saper, chi essi fossero, il desi
de'quali tosto fu sodisfatto: percioc
subito, messi i ferri nell'acqua, l'A
raglio dismontò in terra con la barc
mata, e con lo stendardo regale sp
to, il medesimo fecero i Capitani
altri due navigli, dimontando nel
ro barche con la bandiera dell'impr
ch'era dipinta d'una Croce verde co
E da l'una parte, e dall'altra avea a
ni coronati per memoria di Ferdinar
e d'Isabella. E avendo tutti reso g
a Nostro Signore, inginocchiati in te
e bacciatala con lagrime di allegrezza
la immensa grazia, ch'egli lor fatta a
l'Ammiraglio si levò sù, e mise no
quell'Isola San Salvatore. Poi con l
lennità, e parole, che si ricercano,
se il possesso in nome de'Re Catolici
sente molta gente della terra che vi s
ridotta: e per conseguenza i Crist
accettarono lui per Ammiraglio, e
cerè, e gli giurarono ubidienza con
colui, che già rappresentava la pers
delle loro Altezze, con tanta alleg

e piacere quanto di così fatta vitto-
ra giusta cosa ch'avesse o; chieden-
tutt i perdono delle ingiurie che per
o paura, ed incostanza gli avevano
. Alla qual festa, ed allegrezza es-
o concorsi molti Indiani, vedendo l'
raglio ch'era gente mansueta, quie-
e di grande simplicità, donò loro al-
cappelletti rossi, e corone di vetro,
ali essi si mettevono al collo, ed al-
ose di poca valuta, che da lor furo-
mate assai più, che fossero state pie-
molto prezzo.

ualità, ed i costumi di quella gente,
ò che l'Ammiraglio in quell'Isola vid.
Cap. XXIII.

Itirato poi l'Ammiraglio alle sue
barche, gl'indiani lo seguitarono
lle dette barche, ed a'navigli, nuo-
, ed altri nelle lor barchette, ò Can-
li portavano Papagalli, Bambagia
in gomitoli, Zagaglie, ed altre così
cosuccie per barattarle con corone
o, sonagli, ed altre cose di poca sti-
me gente piena della prima sempli-
davano tutti nudi come nacquero,
Donna eziandio, che vi andò, era
trimenti vestita. E in comune era.
vani, che non passavano trent'an-
buona statura, e avevano i capelli
grossi, molto negri, curti, cioè
i sopra l'orecchie, benche alcuni
gli aveano lasciati venir lunghi si-

no alle spalle, e li aveano legati
fil grosso intorno alla testa, quasi
di treccia. Erano di piacevole vo
di belle fattezze; quantunque li fa
parere alquanto brutti le fronti, l
avevano molto larghe. Erano di
mezana ben formati, e di buone ca
colore olivigno, come i Canarini, ò
t adinarsi dal Sole. Alcuni erano c
di negro, e altri di biãco, ed altri di
alcuni nella faccia, ed altri per t
corpo, ed alcuni solamente gli occ
naso. Non avevano arme come le n
nè le conoscevano, percioche most
loro i Cristiani una spada nuda, la
devano per il filo scioccamente ta
dosi, nè ne aveano cognizione a
di cosa di ferro, percioch'egli fan l
Zagaglie, delle quali abbiam dett
bacchette con la punta acuta, e ben
al fuoco, armandola con un dente
sce in vece di ferro. E percioche alcu
vevano segni di ferite dimandandos
per cenni la cagione di cotai segni
spõdevano parimente per cenni, che
ti di altre Isole venivano a prender
che nel difendersi ricevevano di cot
rite. Pareano persone di buona ling
ingegno, percioche facilmente torna
ad esprimer le parole lor dette una v
specie alcuna di animali non vi era
cetto Papagalli, ch'essi portavano
rattare insieme con le altre cose, det
noi

il qual comercio divise la notte. Po-
nel dì seguente, che fu a' XIII. di Ot-
di mattina, scesero molti di loro alla
gia; e con le loro barchette, chiamate
ie, a' navigli venivano. Le quali Ca-
ano di un sol pezzo, fatte del tron-
un'albero, cavato con Accetta, e le
ioti erano così ampie, che capivano
ersone, e di minori ve n'erano d'ogni
era, sino a così piccole, che non por-
io più di una persona. Vogavano
ina pala simile alle pale de' forni, ò a
le, con le quali si spadola il canabe;
è, che i remi non fermano sopra l'
alli schelmi, come facciam noi: ma
ttono in acqua, e tirano indietro,
: Zappatori. E sono queste Canne
leggierette, e fatte con tale artificio
e si riversano, altre tornando in mar
o notando le drizzano, e votano
ua, crollandole, come fà il tessito-
gittando la navicella dall'un l'altro,
ndo è più della metà vuota, cavano
ua che vi rimane, con Zucche secche
er tale effetto portano in due pezzi
ate per mezzo. In questi dì per bara-
ortarono di quelle cose, che il di
ti aveano recate; tutte dandole per
picciola cosa, che in baratto fosse
ata. Gioje, ò metallo non fu frà tut-
o veduto, se non alcune fogliette
, ch'essi portavano appicate frà i
del naso, ed essendo dimandati da

qual parte aveſſero quell'oro, ri
con lor cenni, che dalla parte di M
ove era un Re, che avea molti p
vaſi di oro additando, e moſtran
verſo quel lato di Mezo dì, e del
ſte erano molte altre Iſole, e gra
re. E perciò che eran molto deſid
aver delle noſtre coſe, e per eſſer p
non avevano che dare all'incontro
che erano entrati dentro a'navig
potevano aver alcuna coſa, ancor c
ſe un pezzetto rotto di piatto di ter
di ſcudella invetriata, ſaltavano i
con eſſa, per andarſi nuotando in t
e ſe portavano alcuna coſa, per così
mercanzia delle noſtre, ò per un pe
to di vetro rotto donavano volo
ogni coſa; di modo che vi fu alcun di
che diede XVI. gomitoli di bambag
tre bagattini di Portogallo, che no
gliono pure un quatrino d'Italia; e
fatti gomitoli peſavano più di XX
bre, ed era la bambagia molto ben
la. In cotal commercio paſsò il gi
fino alla ſerra, che tutti ſi ritiraro
terra. E però è d'avvertire a queſto
che la liberalità, che nel vendere eſſi
ſtravano, non procedeva dallo ſti
eſſi molto la materia delle coſe che
ſtri lor davano; ma percioche parea l
che per eſſer noſtre, erano degne di
ta ſtima, tenendo eſſi per coſa certa,
i noſtri foſſero gente diſceſa dal Cielo

pe

bramavano, che rimanesse loro
na cosa per loro memoria.

e l'Ammiraglio si partì di quell'Isola, ed andò a vedere altra Isola.

Cap. XXIV.

A Domenica seguente, che fu a' XIV. di Ottobre, l'Ammiraglio scorse le barche per la costa di quell'Isola il Norveste, per vedere alcuna cosa ntorno d'essa; e da quella parte ove , trovò un gran ricetto, ò porto, ca- di quanti navi son frà Cristiani: e popoli, vedendolo scorrer di lungo orrevano dietro per la spiaggia, gri- o, e promettendo di dargli cose da giare; e chiamando questo, e quell', che corresse a veder la gente del gittati in terra, alzavano le mani elo, quasi, rendendo grazie per la enuta. Molti eziandio, nuotando, e Canne come potevano, veniva- e barche a dimandar per cenni, se iel discendevano, pregandoli a vo- montare in terra, accioche ivi si ri- ero. Ma l'Ammiraglio, donando i delle Corone di vetro, ò aghi col godeva incredibilmente del vede- oro tanta semplicità, fin che giun- una penisola, qual con fatica in tre vrebbe potuto circondar per acque ili, e dove si poteva fare una buo- tezza. Quivi vide sei case de gl'istes- ani, con molti giardini all'intor-

no, si belli come in Castiglia s'usano
mese di Maggio. Ma, percioche la ge
oggimai era stanca del remar tanto,
egli conoscea chiaramente, per qua
egli avea veduto, quella non esser la
ra, ch'egli andava cercando, nè di ta
utilità, che dovesse in essa più dimora
tolse sette Indiani di quelli, accioch
servissero per interpreti, e ri ornat
navigli, partì per altre Isole, che d
Penisola si vedevano, e pareano esse
cora piane, e verdi, e molto popolat
come i medesimi Indiani affermavano
una delle quali, discosta VII. leghe gi
se il giorno seguente, che fu il Luned
XV. di Ottobre, e le pose nome S. M
della Concezione. La parte di quest'I
volta a Santo Salvatore si stendeva v
Nortsus per lunghezza cinque leghe
costa. Ma l'Amiraglio andò per la c
di Losteveste, che è lunga più di x
ghe; e poich'ebbe surto verso Occide
dismontò in terra, per far quello,
della passata avea fatto. Quivi la ge
nell'Isola concorse prestamente, per
dere i Cristiani, prendendo la mede
maraviglia, che gli altri. Veduto p
Ammiraglio, che il tutto era un'is
cosa, il seguēte giorno, che fu il Mart
navigò verso Hueste per otto leghe ad
altra Isola assai maggiore, e giunse
costa di quella, che discorre per Nor
Sueste più di XXVIII. leghe. Questa er
di

ra molto piana, e di belle spiaggie:
gli le vuole impor nome la Fernan-
. Ma prima che arrivassero a quest
, ed all'Isola della Concezione, tro-
no un'uomo in una picciola Canna,
al portava un pezzo del suo pane, e
Zucca di acqua, e un poco di terra si-
al Cinabro, con cui si dispongono
le genti i corpi, come abbiamo detto
opra, e alcune foglie secche, che esse
ano assai, per esser molto odorose, e
e, e in una cestella portava una coro-
li vetro verde, e due bagattini; per li
li segni si giudicò, costui venir da S.
vatore, ed esser passato per la Conce-
ne, e quindi venire da Ferandina, por-
do novelle de'Cristiani per quei paesi.
percioche la giornata era lunga, ed
i era già stanco, subito se ne venne a
iglio, e fu accolto dentro con la sua Cã-
, e trattato dall'Ammiraglio cortese-
nte, il quale avea in animo, tosto che
ngesse a terra di mãdarlo con sue am-
ciate, sì come fece, dandogli appresso
une cosette, acciocch'egli le dispensas-
frà gli altri. La cui buona relazione fu
usa, che subito la gente di quella Fe-
ndina venisse alle navi nelle sue Canne
ommutar di quelle medesime cose, che i
ssati avevano cãbiate; percioche quella
nte, e tutto il resto era di una medesi-
a qualità; e quando il battello andò a
ra, per fornirsi d'acqua, gl'Indiani con

gran-

grande allegrezza insegnavano, do
era, portavano su le spalle molto vo
tieri barili, per empir le botti, dent
batello. E' bene il vero, che parevano
ti di maggior avvertenza, e giudicio,
i primi, e come tali, contendevano s
la comutazione, e paga, di quel che pò
vano; e nelle loro case avevano drapp
bambagia, cioè coperte di letto, e le do
coprivano le loro parti vergognose
una brachetta picciola, tessuta di bam
gie, ed altre avea un panno tessuto, che
rea tela. Frà le altre cose notabili, ch
quell'Isola videro, furono alcuni alb
c'hà rami, e foglie trà loro differenti s
za che altri alberi vi siano inneslati,
naturalmente, avendo in un medesi
ceppo, rami e foglie di quattro, ò cinq
maniere differenti l'una dall'altra, co
differente la foglia della senna da que
del Lentisco. Parimente videro pesci
diverse fattezze; e di fini colori ma n
videro alcuna sorte d'animali terrestr
se non ramari, e qualche biscia. Per
conoscer poi meglio l'Isola, partiti
quà verso Norveste sorsero alla bocca
un bellissimo porto, il quale aveva u
Isoletta nella entrata, nè però vi potett
ro entrar, per lo poco fondo, che avev
nè se ne curarono, per non allontana
da una popolazione, che non troppo lo
tan si vedeva, quantunque la maggio
Isola, che sino all'ora aveano veduta, ch
non

avesse più di dodici, ò quindici case,
e a guisa di padiglione, nelle quali
ati non videro altro adornamento,
nobile, che di quel medesimo, che al-
avi portavano per cambiare. Erano i
letti come una rete, appicata, in
na di fionda, nel cui mezzo essi si co-
vano, e la legavano a due pilastri
e loro case. Quivi ancor viddero alcu-
ni, come mastini, e bracchi, che
latravano.

*e l'Ammiraglio passò altre Isole, che dà
uindi si vedevano.* Cap. XXV.

Ercioche in detta Isola Fernandina
non trovarono cosa alcuna d'impor-
za, il Venerdì a' XIX. di Ottobre se n'
arono ad'altra Isola, chiamata Sao-
to a cui l'Ammiraglio pose nome di
bella; per proceder con ordine ne'suoi
ni; percioche la prima, de gli Indiani
ta Guanabani a gloria di Dio, che
la avea manifestata; e salvatolo da
ti pericoli, chiamò San Salvatore; e
econda per la divozione, ch'egli ave-
nella Concezion della Madonna, e
che il suo favore è il principale; che
no i Cristiani, chiamò Santa Maria
a Concezione, e la terza, che chia-
vano gli Indiani . . . .
memoria del Cattolico Rè D. Ferdi-
do chiamò Fernandina, e la quarta
bella, per rispetto della Serenissima
ina Donna Isabella, e poi quella, che
prima

prima trovò, cioè Cuba, chiamò Gio
na in memoria del Prencipe Don
vanni, erede di Castiglia avendo ri
do, che con quei nomi si sodisfacess
memoria dello spirituale, e del tem
le. E' bene il vero che quanto alla bo
e grandezza, e bellezza, dice, che q
Fernandina di gran lūga avāzava l'
Isole, percioche oltra l'essere copio
molte acque, e di bellissimi prati, ed
ri, frà i quali v'erano molti legni A
vi si vedeano eziandio certi poggi, e
line, che le altre Isole non avevano,
cioche erano molto piane, della cui
lezza innamorato l'Ammiraglio,
far le cerimonie del possesso, dismont
terra in alcuni prati di tanta ameni
bellezza, di quāto in Spagna sono il
d'aprile, e vi s'udiva il cāto de' Luscig
li, e uccellini tanto soave, che quasi
sapeva partirsene; nè solamente vol
no sù per gli arbori, ma ancor per l'
passavano tante squadre di uccelli,
oscuravano la chiarezza del Sole, la m
gior parte de' quali era molto differ
da' nostri. E percioche nel paese eran
molte acque, e laghi, presso ad un
quelli videro un serpente di sette pie
lūghezza, ed avea largo un buon p
il ventre quale essendo molestato da'
stri, si gittò nel lago, ma percioche
era molto profondo, l'uccisero con le l
cie, non senza qualche paura, ed am

ra

one, per la sua ferocità, e brutto
tto il tempo poi insegnò loro, che l'
sero per piacevol cosa, essendo que-
miglior cibo ch'abbiano gl'Indiani:
iosiache, levata quella orribil pelle,
elle scaglie, di cui è coperto, hà la
e molto bianca, e di soavissimo, e gra-
sto, ed è dagl'Indiani, chiamato Gio-
, fornita quella caccia, desiderando
no di conoscer più di quella terra, per
e oggimai sera, lasciato questo serpe
o dì seguente, nel quale ancora un'
o ne uccisero, come il primo avean
o, e caminando per la regione, tro-
ono una popolazione, la cui gente a
gir si pose, portando seco alla monta-
quel che potè raccogliere delle robbe
. Ma l'Ammiraglio non consentì, che
fosse tolta cosa alcuna di quel che la-
vano, accioche non tenessero per la-
Cristiani. Laonde indi a poco acquie-
si in lor la paura, vennero volentieri
vigli a barattar le loro cose, si come
ltri avevano fatto.

ne l'Ammiraglio scoprì l'Isola di Cuba, quai cose vi ritrovò. *Cap. XXVI.*

ORa l'Amiraglio, avendo già appresi
i segreti di quell'Isola Isabella, ed
affico, e la maniera di quella gente,
volle perder più tempo scorrendo
quell'Isole; percioche erano molte,

e tra

e trà loro simili, sicome gl'Indiani
vano. E però partito con buon temp
andare ad una terra molto grande
tutti loro grandemente stimata, e
Cuba; la qual giaceva verso Mezod
Domenica a' xxviii. di Ottobre, g
alla costa di quella dalla parte di
montana. Quest'Isola diede vista c
bitò d'essere di maggior bontà, e qua
che le altre già nominate, così per la
lezza de' colli, e de' monti, come p
varietà degli alberi; e per le campag
per la grandezza, e lunghezza dell
coste, e riviere. Laonde per aver lin
e notizia delle sue genti, andò a gitt
ancore in un grosso fiume dove gli al
erano molto folti, e molto alti, adorn
fiori, e frutti, diversi da nostri; e v
gran quantità di uccelli con una amen
incredibile, perche vi si vedea l'erba a
ed assai differente dalle nostre erbe b
che trà quelle v'erano delle Porcel
Bretti, ed altre, tali le quali per la loro
versità, non eran conosciute da loro.
andati a due case, non molto lungi ved
vansi, trovarono la gente per paura es
fuggita, ed aver lasciate tutte le reti,
gli altri strumenti necessarj al pescare
un cane, che non latrava. Ma si co
piacque all'Ammiraglio, non si toccò c
sa alcuna, perciocche a lui bastava per a
ora di veder la qualità delle cose, che p
lo nudrimento, e servizio usavano, To
nati

poscia a'navigli, seguirono la lor
erso Occidente, e giunsero ad un'al-
naggior fiume, che l'Amiraglio chia-
le'Mari. Questo molto avanzava il
idetto percioche per la sua bocca po-
entrare un naviglio, volteggiando,
a per le ripe molto popolato; ma la
e del paese, vedendo comparire i na-
si mise in fuga verso le montagne,
i vedeano molte, e alte, e rotonde,
ne d'alberi, e di piante amenissime:
e gl'Indiani ascosero tutto quel, che
ttero portar via. Laonde non poten-
Ammiraglio per la paura di quelle
i; intender della qualità dell'Isola, e
derādo, che s'egli ritornava a smon-
con molta gente, avrebbe la lor pau-
crescsiuta: deliberò di mandar due
iani con un Indiano di quelli, ch'ei
an Salvatore seco menava, e con un
o pur di quei paesi, che s'era arris-
to di venire in una piccola Canna, a'
gli: a quali comandò che caminassë-
er di dentro alla regione, e se ne in-
assero, accarezzando gli abitatori,
trovassero per la strada; e accioche,
tre questi andavano, non si perdesse
po, commandò, che in tanto la nave
asse in terra, per impalmarla, e a ca-
dero, che tutto il fuoco, perciò fat-
era di mastice, di cui si vede la gran-
na copia per tutto il paese, ed è que-
n'albero, che nella foglia, e nel frut-

to

to assomiglia al Lentisco, se non
maggiore.

*Come ritornarono i due Cristiani, e
cose rapportarono aver vedute.*
Cap. XXVII.

ESsendo già la nave acconciata
punto per navigare, tornar
Cristiani con due Indiani a' V. di No
bre, dicendo, aver caminato XII.
frà terra, ed esser giunti ad una po
zione di L. case assai grandi, tutte
gno, coperte di paglia, e fatte a gu
padiglione, sì come le altre, e che v'e
fino a mille fuochi, percioche in un
sa abitavano tutti quelli d'una fami
e che i principali della terra vennero
incontro a riceverli, e li menarono a
ciò nella città, dando loro per allog
mento una gran casa di quelle, dove
der li fecero sopra alcuni seggi fatti d
pezzo, di strane forme, e quasi simi
uno animale, che avesse le braccia,
gambe corte, e la coda alquanto al
per appoggiarsi, la qual nondimeno è
ga, come la sedia, per la commodità
lo appoggio; con una testa in faccia
con gli occhi, e con le orecchie d'
Questi seggi son da loro chiamati Du
dove fatti i nostri sedere, subito tutt
Indiani sederono anch'essi in terra d
torno a loro, e ad uno ad uno veniva
poi a bacciar loro i piedi, e le mani, cre
do, che dal Cielo venissero: e davā lor
man-

giare alcune radici cotte, che nel sa-
son simili alle castagne: pregandoli
a voler rimanere in quel luogo ap-
di loro, ò, che almeno vi si riposas-
er cinque, ò sei giorni, percioche
Indiani, che essi avean per interpre-
menati, dicevano lor gran ben de'
ani. Ed indi a poco entrando molte
a vederli, uscirono fuora gli uo-
ed esse con non minor maraviglia,
erenza bacciavano lor parimente i
, e le mani, come cosa sacra, offe-
loro quello, ch'avean seco porta-
uando poi parve lor tempo di ritor-
a' navigli, molti Indiani volsero ve-
n lor compagnia, ma essi non con-
ono, che venisse altri, che il Re con
figliuolo, ed un servitore, a' quali
miraglio fece molto onore, e i Cri-
gli raccontarono, come, andando,
ando, avevan trovate molte popo-
i, dove fu loro usata la medesima
sia, e grata accoglienza, le quali
lazioni, ò villaggi non erano mag-
, che di cinque case ridotte insieme.
resso che per le strade aveasi trovata
lta gente, che portava sempre un
ne ardente, per accendere il fuoco;
di profumarsi con alcune erbe, le
seco recavano, e per arrostire di
e radici, che loro diedero conciosia-
uello era il loro principal cibo. Vi-
altresì infinite specie di alberi, e di

erbe

erbe, che non si erano vedute nella
del mare, e gran diversità di uccelli,
to differenti da'nostri, come che vi v
sero anco delle pernici, e rosc igni
Animali di quattro piedi non ne av
veduto alcuno, eccetto cani, che no
bajavano. E che i semi eran molti di
le radici, come di fagiuoli; e di
sorte di fave, e di un'altro grano,
paniccio, da lor chiamato Mahiz, di
nissimo sapore cotto, ò arrostito, ò
in polente. Bambagia in gomitoli b
lata ve n'era in grandissima copia, t
in una casa sola videro più di 12500
di Bambagia filata; le piante della c
essi non piantano con le mani, ma
nascono per li campi, come le rose, e
stesse s'aprono, quando son mature:
che non tutte a un tempo; percioc
una stessa pianta avevano veduto
rampollo picciolo, e un'altro aperto,
altro, che si spiccava per maturezza:
quai piante gl'Indiani poscia porta
gran quantità al naviglio, e per una l
ga di cuojo ne davano una cesta 'pi
conciosiache, per dir vero, niun di l
ne serve investirsene, ma solamen
far rete de'loro letti, da lor dette A
che, e in tesser Pernague di donne, ch
no quei pannicelli, co'quali esse si co
no le parti inoneste. Dimandati po
avevano oro perle, ò specierie; accenn
no, che tutto era in grã copia verso il

una terra chiamata Bochio, che ora
la Spagnuola, da lor detta Baceche,
ale ancor non si sà di certo per
intendessero.

*'Ammiraglio lasciò di seguir la costa
identale di Cuba, e si voltò verso l'
ente verso la Spagnuola.*

Cap. XXVIII.

esa adunque dall'Ammiraglio tal
lazione, non volendo in detto fiu-
'Mari fermarsi per più lungo tem-
mandò, che si prendesse alcuno ha-
r di quell'Isola, avendo in animo
rre d'ogni parte alcuno in Casti-
che rendesse conto delle cose del
ese, e così fur prese xii. persone
ne, fanciulli, ed uomini sì quie-
te, e senza rumore, ò tumulto, che
losi già far vela con loro, inviò al-
e in una Canna il marito d'una del-
ne prese, padre di due fanciulli, che
madre erano stati condotti alla na-
er cenni pregò assai d'esser mena-
a'egli in Castiglia, nè lo lasciasse-
rato dalla sua moglie, e figliuoli.
e l'Ammiraglio fu contentissimo,
ndò, che tutti fossero ben tratta-
accarezzati. E di subito nello stes-
no, che fu a'XIII. di Novembre,
olta verso Oriente, per andar all'
che dicevano di Baveche, ò di Bo-
ma per cagion del vento di Tra-

mon-

montana, ch'era molto fresco; fu a
to a tornare a sorgere nella mede
terra di Cuba fra alcune altissime I
te, che giacevano appresso un gran
to, che egli chiamò del Principe, e
se chiamò il mare di Nostra Donna
no queste così spesse, e vicine, che
una all'altra non v'era un quarto di
e la maggior parte d'esse distavano
un tratto d'archibugio, e tanto eran
fondi i canali, e così adorni d'albe
d'erbe sì fresche, che porgea gran
stro l'andar per quelli, e frà gli altri
ti alberi, che erano diversi de'nostri
vedeva di molto Mastice, e legno A
e Palme col piè verde, e liscio. e
piante di varie sorti. E come che q
Isole non fossero popolate, vi si ved
no segni di molti fuochi di pesca
percioche, si come poi si è vedut
esperienza, la gente di questa Is
Cuba và insieme a squadre cō le sue
ne per queste Isolette, ed altre i
merabili, che ci sono all'intorno di
tate, e si nutriscono del pesce, c
gliano, e d'uccelli, e di gambari,
altre cose, ch'in terra trovano, co
siache gl'Indiani generalmente ma
no di molte immondizie, cioè ragni
si, e grandi vermi bianchi, che si ge
no in legni putridi, e in altri luogh
rotti: e molti pesci quasi crudi, a'qua
sto che li pigliano, prima che gli
stisca

no, cavano gli occhi per mangiar-
i cotai cose molte altre ne mangia-
e quali, oltre che movono nausea,
ebbono ad uccider qualũque di noi
ngiasse: ed a cotai loro caccie, e pe-
ni attendendo secondo i tempi ora
sta Isola, ed ora in quell'altra, co-
i muta pasto, per essere stato fasti-
el primo. Ma io, tornando alle det-
ette del Mar di nostra Donna, di-
ne in una di quelle i Cristiani ucci-
on le spade un animal, che pareva
, ed in mare trovarono molte con-
Machar, e gittando le reti, frà
ri diversi pesci, che essi pigliarono,
fu uno della forma di un porco,
di una scorcia molto dura, nella
altro non era di tenero, che la co-
otarono parimente; che in questo
e nell'Isole cresceva, e scemava l'
mo to più che negli altri luoghi,
ino all'ora erano stati, e per conse-
e le maree erano al contrario delle
percioche la luna verso il Sudoeste
narta del Mezodì era la Bassamar.

*'Ammiraglio tornò a seguitare il suo
ino verso Oriente per andare alla
gnuola; e si distolse dalla sua compa-
run de' navigli.* Cap. XXIX.

Lunedì a' XIX. di Novembre l'Am-
iraglio si partì da Cuba dal Porto

Principe, e del Mar di noſtra Don
andar verſo Levante all'Iſola di
che, ed alla Spagnuola: ma perci
venti erano contrarj, e non lo laſcia
navigar, com'egli deſiderava, fu a
to a volteggiar tre, ò quatrro dì tra
la Iſabella, che gl'Indiani chiamano
metto, ed il detto porto del Princip
giace quaſi al Nortur XXV. leghe l
no dall'un'e dall'altro luogo per li
mari ancor trovava de' fili dell'erbe
avea per l'Oceano trovate, e cono
che andavano ſempre lungo alle co
ti, e che non ſi attraverſavano loro
qual viaggio eſſendo avvertito Ma
Alfonſo Pinzone da alcuni Indi
ch'ei conducea, guardati nella ſua C
vella che nell'Iſola di Bochio, la q
come abbiamo detto, chiamavano la
gnuola v'era molt'oro, moſſo da
cupidità, il Mercordì a' xxi. di No
bre ſi allontanò dall'Ammiraglio
altra forza di tempo, nè cauſa alc
percioche con vento in poppa potev
arrivare a lui, ma non volſe: anzi, a
zando ſempre camino, quanto più
va, per eſſere il ſuo naviglio molto
ro, tutto il Giovedì ſeguente ſi ſ
avanti, avendo tutto l'antecedente
gato l'uno a viſta dell'altro, e ſop
nuta poſcia la notte, totalmente di
ve. Laonde rimaſo l'Ammiraglio co
navigli, non eſſendo il tempo atto a

raverſar con la ſua nave verſo la
uola, convenne ritornare alla Cu-
o lontano dal ſopradetto porto del
pe in un'altro porto, ch'ei chiamò
Caterina, per fornirſi d'acqua, e di
Nel qual porto per avventura vi-
n fiume, dove prendevano l'acqua,
pietre, nelle quali erano moſtre d'
e nella regione erano montagne,
di pini tanto alti che ſe ne poteva-
ricare alberi per avi, e carache.
mancava legname per far tavole,
icarne buoni navigli, quanti ſi vo-
e quercie, e arbuſti, ed altri ar-
ſimiglianti a quelli di Caſtiglia.
edendo, che tutti gl'Indiani lo in-
avano alla Spagnuola, ſeguì per
a in sù più a Sueſte X. ò XII. leghe,
oghi tutti pieni di porti buoniſſi-
di molti, e groſſiſſimi fiumi. Dell'
ità, e bellezza della qual regione è
quel, che l'Ammiraglio ne dice,
i è piacciuto di metter qui le mede-
arole, che gli ſcrive ſopra l'entra-
n fiume, il qual viene a riferire
porto, ch'ei chiamò Porto Santo.
in queſto modo: Quando io fui
balene per fronte alla bocca del
verſo Mezodì, trovai un fiume,
cui bocca poteva entrar commo-
te una galea: ed è di tal ſorte la
trata, che non ſi conoſceva, ſe
a vicino: la cui bellezza m'invitò
F 2 ad

ad entrarvi quanto importava la
ghezza della barca appunto : ov
vai fondo di cinque fino ad otto bra
e feguendo il mio camino , andai b
pezza per detto fiume in sù con l
chè ; percioche così l'amenità , e l
fcura di queſto fiume , e la chiarezz
l'acqua , per cui penetrava con la
fino all'arena del fondo ; come la m
tudine delle palme , di varie guiſe ,
più belle , ed alte , che io abbia a
trovate , e gli altri alberi infiniti g
di , e verdi , e gli uccelli , e la ver
del piano mi conſigliavano a deliber
poter ſempre fermarmici . Queſto p
Sereniſſimi Principi , è in tanta ma
glia bello, e così ſupera ogni altro d'
nità , e di vaghezza , come il giorno
ce di luce la notte . Laonde ſpeſſo i
lea dire alla mia compagnia , che
molto ch'io mi sforzaſſi di fare int
relazione a Voſtre Altezze di ciò , la
lingua non potrebbe a pieno narrar
il vero , nè la mia mano ſcriverlo . E
to ch'io ſon rimaſo ſtupido a fatto ,
dendo tanta bellezza , nè sò com
gionarne : percioche io hò ſcritto
altre regioni , e de' loro alberi , e fr
dell'erbe , de' porti , e d'ogni lor qu
degna , quanto io poteva ſcriverne :
già quanto io doveva : poi che tutt
fermavano eſſere impoſſibil , ch'
region ſia più bella ; ma ora taccio ,
ſid

ndo, che questa sia veduta da altri,
ogli parlar in scrittura; accioche
no, quanto poco più di me, consi-
o il merito del luogo, si può esser
nato in scriverne, ò ragionarne
ndo adunque l'Ammiraglio con le
rche, vide trà gli alberi di questo
una canna, tirata in terra sotto
rascata, la qual canna era fabrica-
in piè d'un'albero, ed era grande,
to una fusta di dodici banchi: e in
e altre case ivi appresso trovarono
n di cera, e una testa di morto den-
lue cestelle, appicate ad una colon-
n un'altra casa poi, trovarono il
simo. Onde giudicarono i nostri,
sse ciò del fondator della casa. Nè
i vedea gente, della quale potesse-
stri informarsi di cosa alcuna, con-
se che non si tosto erano veduti i
ani, che coloro fuggivano dalle ca-
, e se n'andavano in un'altra par-
Porto trovarono poscia un'altra
, lunga palmi XCV. e capace di
ersone, fatta pur si come l'altra no-
a prima da noi.

l'Ammiraglio attraversò verso la
gnuola, e ciò, che in essa vide.
Cap. XXX.

Vendo adunque l'Ammiraglio na-
vigato CVI. lege verso Levante

per la costa di Cuba, giunse all'ori
punta di quella, alla qual fu posto
Alsate quindi il Mercordì a' V. d
cembre partì per attraversar verso l
gnuola, che distava XVI.leghe dall
alla via del Leste: nè per alcune cor
che ivi sono, lui potete giungere f
dì seguente, ch'entrò nel Porto di
colò, nomato così da lui in memoria
sua solennità, la qual correa in quel
no. Questo porto è grandissimo, e
buono, e cinto di molti, e grandi a
ed è molto profondo: ma il paese b
rocche, e gli alberi minori, cioè si
quelli di Castiglia: fra' quali vi
quercie picciole, arbusti, e mirti, e d
rea per una pianura alla volta del
un fiume molto piacevole: e per tu
porto si vedeano Canne grosse, e fu
XV. banchi. Ma percioche l'Am
glio non poteva aver prattica con c
gente, seguì la costa verso Tramon
fin che giunse ad un porto, che ch
la Concezione il qual giace quasi al
dì d'una picciola Isola, a cui poi
Tortuga, grande quanto è la gra
naria. E vedendo, che quest'Isola
chio era molto grande, e che la ter
gli alberi d'essa somigliavano a qu
Spagna, e che in una pescata la qu
le reti quelli delle navi fecero, pig
no di molto pesce, come quelli di Sp
cioè Cievali, Varoli, Salamoni,
chi

Galli, Pampani, Gorbi, Sardelle,
ubari, deliberò di darle eziandio
come a quel della Spagna, e però
omenica a' IX. di Decembre la chia-
agnuola. E percioche avevano tut-
to desiderio d'informarsi delle qua-
dett'Isola, mentre che la gente sta-
la spiaggia pescando, trè Cristiani
ero a caminar per lo monte, e die-
n una banda d'Indiani così nudi,
i passati: i quali vedendo, che i
ani si accostavano loro troppo con
e spavento si misero a fuggire;
fortezza del bosco, come quelli, che
otevano essere impediti da' drappi,
e; e i Cristiani per aver lingua da
nnero loro dietro correndo, ma non
ero giungere altri, che una donna
ne, che portava appicata al naso
nia d'oro. A questa, poiche fu me-
'navigli, l'Amiraglio donò di mol-
uccie, cioè alcune merci, e sona-
poi la fece tosto ritornare in terra,
che le fosse fatto dispiacere: e co-
ò, ch'andassero con essa tre indiani
lli, ch'ei menava dall'altr'Isole, e
istiani che l'accompagnassero fino
ia popolazione. Ed il dì seguente
ò IX. uomini frà terra, bene in or-
i arme; i quali, aveano caminato
ghe, trovarono una popolazione
di mille case compartite per una
gli abitatori della quale, veduti i

Cristiani, tutti abbandonarono la
lazione, e se ne fuggirono a' boschi
l'Indiano guida, che menavano i
da S. Salvatore, andò loro dietro,
to il chiamò, e predicò loro, e tan
lor disse de' Cristiani, affermando
eran gente, che veniva dal Cielo
gli fece tornar quieti, e sicuri on
pieni di stupore, e di maraviglia n
vano la man su la testa a' nostri,
per onore, e portavano lor da man
e davan lor tutto quello, che ricev
no senza dimandar perciò cosa, al
pregandoli, che volessero rimanere
la notte nella lor popolazione. Ma
stiani non vollero accettar l'invit
non tornavano prima a' navigli,
tando novella, che la terra era mol
mena, e copiosa de' loro cibi, e c
gente era molto più bianca, e più
di quanta fino all'ora aveano vedut
tutte le altre Isole; e che era tratta
e di buonissima conversazione? e di
no, che la terra, ove si ricoglieva
giaceva più oltre al Levante. l'Am
glio, ciò inteso, fece tosto spiega
vele, ancor che i tempi fossero n
contrarj: onde la Domenica seguen
XV. di Decembre volteggiando t
Spagnuola, e la Fortuna, trovò un
dian solo, e una picciola Canna, la
le essi stupivano che dal mare non
ingojata, tanto era il vento, e l'o
Ra

oltolo adunque nella nave, lo me-
la Spagnuola, e lo mandò in terra
nolti doni: il qual riferì a gl'Indiani
rezze, che gli erano ſtate fatte, e
lor tanto ben de' Criſtiani, che di
vennero molti alla nave: ma non
vano coſe di valuta, eccetto alcu-
anelli d'oro appicati alle orecchie, e
ri del naſo: eſſendo cercati di qual
aveſſero quell'oro, accennavanno,
più in sù ve n'era gran copia. Poi il
guente venne una gran Canna dall'
Tortuga, vicina al luogo dove l'
miraglio era ſurto, con XL. uomi-
in tempo che il Cacique, ò Signor
el Porto della Spagnuola era nella
gia con la ſua gente, barattando
foglia d'oro, ch'egli aveva portata:
ndo egli, e i ſuoi videro la Canna,
fero tutti a ſedere in terra in ſegno
non volevano combattere, e all'ora
i tutti quelli della nave diſmontaro-
on animo in terra: contra il quale il
que della Spagnuola ſi levò ſolo, e
parole di minaccie li fece tornare al-
r Canne. Indi gittava loro dell'ac-
dietro, e prendendo de' ſaſſi della
gia, li lanciava in mare verſo la
na. Ma poiche tutti con ſembiante
dienza furono ridotti nella lor Can-
lſe un ſaſſo, e lo poſe in mano ad un
tro dell'Ammiraglio, accioche lo
e a quelli della Canna, per dimo-
 ſtrar,

ſtrar, che avea preſo l'Ammiraglio i
vore contra gl'Indiani, ma il min
non tirò altrimenti, vedendo, che ſ
ſi partirono con la Canna. Dopo qu
parlando ſopra le coſe di quell'Iſola,
quale l'Ammiraglio avea poſto n
Tortuga; affermava, ch'era in eſſa m
più oro, che nella Spagnuola, e che m
ſimamente in Baveche ve n'era molt
che in alcun'altra, la qual poteva d
re XIV. giornate dal luogo, dove e r

Come venne alle navi il principal R
quell'Iſola, e la grandezza, con cb
niva. Cap. XXXI.

POſcia il Martedì a'XVIII. di Dec
bre il Re, ch'era venuto il giorn
vanti là ove era la Canna della Tort
il qual Re, abitava cinque leghe di
ſto dal luogo, ove erano i navigli, ad
di terza giunſe alla popolazione, che
vicina al mare: dove medeſimamente
trovavano alcuni della nave, che l'A
raglio aveva mandati, per veder ſe
tavano alcuna maggior moſtra di
Queſti veduto il Re, che veniva and
no a farlo intendere all'Ammiraglio
cendo, che menava ſeco più di CC. u
ni, e che non veniva a piedi, ma in
barra, portato da quatro uomini
gran venerazione, quantunque foſſe n
to giovane. Giunto adunque queſto
poco lontano dalle navi, poiche fu t
fat

n poco, si accostò alla nave con tut-
ua gente: di cui così scrive l'Amira-
ella sua scrittura. Senza dubbio sa-
piacciuto molto alle Altezze vostre
er la gravità sua, e il rispetto, che
gli portavano, ancor che tutti va-
nudi. I quali, tosto che entrò nella
e seppe, che io era sotto il castel
poppa, che desinava, mi colse all'im-
so, e venne a seder appresso a me,
darmi tempo, ch'io gli andassi in-
ò; nè mi levassi da mensa. E quan-
i entrò sotto il castello accennò,
tti rimanessero di fuori: e così fe-
on fretta, e riverenza grandissima,
ndosi a sedere tutti sotto la coperta,
o due uomini di matura età, ch'io
ai, che fossero suoi Consiglieri, i
sedettero a' suoi piedi. Dicevasi,
uesti era Cacique; e io credendo,
dovesse mangiare, ordinai, che gli
portato da mangiar de' cibi, ch'io
va, e così presero di ogni cosa, quasi
si prende per far la credenza, il resto
arono a' suoi, che mangiarono tut-
iò. Parimente avvenne del bere,
lamente l'accostarono alla bocca,
lo dettero a gli altri. E tutti stavano
na gravità maravigliosa, e poche
e dicevano, e quelle che dicevano,
do ch'io potei comprendere, erano
ripofate, e gravi. Quelli due ri-
avano a questo Re la bocca, e par-

lavano per lui, e con lui. Poscia con
ta riverenza, dopo aver mangiato,
suo gentil'uomo gli portò una cinta,
le a quelle di castiglia nella fattura,
vo che di un'altra opera:la quale egli
se in mano, e a me la donò con due p
d'oro lavorato molto sottili. Del q
ora io penso che quì se ne trovi p
come che io stimi questo luogo vicin
da dove nasce, ed ove n'è molto. E
dicando io,che sopra il mio letto, gli
nai insieme con una corona d'ambra
to bella, che io portava al collo,
par di scarpe rosse, e un vaso d'acqu
fiori di Melarance: di che rimase ta
contẽto,che fu maraviglia:ed egli,e i
Consiglieri mostrarono gran dolore,
che non m'intendevano, nè io intend
loro ancorche io compresi,che se mi b
gnasse alcuna cosa, tutta l'Isola er
miei comandi. Io all'ora mandai a tor
mio porta lettere, dove per segnale
data una medaglia d'oro del peso d
ducati,nella quale sono scolpite le im
ni delle Altezze Vostre, e glie la most
dicendo un'altra volta, che le Alte
Vostre signoreggiavano la miglior p
del mondo,e che erano grãdissimi pri
pi,e gli mostrai le bandiere regali,e le
tre della croce, che da lui furono stim
molto. Laonde rivolto a'suoi consigli
diceva, che senza dubbio le Altezze
stre erano grandi Signori poiche da
lon

ne parti come è il Cielo, mi aveva-
andato fin quì senza paura. Molte
cose appresso frà noi passarono, che
n intesi, benche io conosceva, che
to mostravan gran maraviglia. Ma
lo oggimai tardi, e volendo egli par-
lo mandai in terra con la barca mol-
oratamēte, e feci sparar molte bom-
: e così egli messo in terra se ne an-
lla sua barra, con più di CC. uomini,
suo figliuolo era portato sù le spalle
n'uomo molto onorato, ed à tutti i
nari, e gente de' navigli, che trovò
ra, fece dar da mangiare, ed ordi-
ne fosse or fatta molta cortesia. Po-
n marinaro, che lo trovò nella stra-
ni disse, che ciascuna delle cose, che
aveva donate, erano portate dinan-
i da un'uomo molto onorato, e che
strada il figliuolo non andava con,
na un pezzo indietro con altretanta
, quanta seguiva lui: e quasi con
anta un fratello suo andava a pie,
reso da due uomini onorati sotto le
ia; al quale ancora io avea donate
e cosette, quando egli viene alla
dopo il fratello.

l'Ammiraglio perdè la sua nave in al-
e basse per trascuratezza de' marina-
e lo ajuto, che dal Re di quell'Isola
ebbe. Cap. XXXII.

guendo adunque l'Amiraglio quat-
ne passo, dice, che'l Lunedì a' XXIV.
di

di Decembre fu molta calma senz'alc
vento, eccetto un poco, che lo cond
se dal mar di S. Tomaso fino alla pu
Santa: sopra la qual per una lega ste
così, finche passato il primo quarto, c
poteva essere un'ora avanti meza not
se n'andò a riposare; perciò ch'era
due dì, e una notte, che non avea d
mito, e percioche era calma, il mari
ro, che era al timone il raccomandò
un fante del naviglio: il che (dice l'A
miraglio) io aveva proibito in tutto q
sto viaggio, dicendogli, che con ven
ò senza vento non lasciassero mai il
mone a' fanti. E nel vero io mi ritro
va in sicuro dalle secche, e dalli scog
percioche la Domenica, che io man
le barche a quel Re, erano passate
Leste di detta Punta Santa ben tre leg
e meza, e i marinari aveano veduta t
ta la costa, e le basse, che giacciono
detta Punta Santa al Leste Soeste tre
ghe, ed aveano altresì veduto, per
ve si poteva passare, il che in tutto il vi
gio io non feci: e piacque a Nostro
gnore, che a meza notte, vedutomi
ricato nel letto, ed essendo noi in cal
morta, ed il mare come l'acqua in
scudella tranquillo, tutti andaron
riposarsi, lasciando il timone in gove
di un garzone. Laonde avvenne, ch
acque, le quali correano, portaron
nave molto quietamente sopra una
quel

secche, le quali ancor che fosse di
, ruggivano di maniera che distan-
grossa lega si potevano vedere, e
e, all'ora il garzone, che sentì ara-
mone, e vide il romore, ne comin-
gridar forte; e sentendolo io mi le-
così tosto, che ancor niuno avea
o, che noi avessimo incagliato in
uogo, e di subito il patron della na-
cui toccava la guardia, n'uscì: e io
lui, e a gli altri marinari, che mon-
nel battello, il qual portavano fuor
nave, e presa un'ancora, la gittas-
er poppa. Perche egli all'ora con
altri saltò nel battello, e pensando
h'essi facessero quel, che io gli ave-
tto, essi vogarono via, fuggendo
ttello alla Caravella, che giaceva
lega discosta. Vedendo io adunque,
uggivano col battello, e che scema-
le acque, e che la nave stava in pe-
o, feci di subito tagliar l'albero, ed
gerirla il più che si potè per veder,
tevamo cavarla fuori. Ma sceman-
tta via l'acque, la Caravella non
respirar, piegatasi alquanto, s'a-
nelle commissure, e s'empì tutta
i sotto d'acqua; in tanto giunse la
della Caravella per darmi soccorso,
oche, vedendo gli uomini di lei,
battel fuggiva, non volsero raccor-
per la qual cosa egli fu astretto a ri-
rsi alla nave. Non mi si mostrando
adun-

adunque rimedio per poterla salvare
n'andai alla Caravella per salvarn
gente, e perciò che soffiava vento di
ra, ed era gran parte della notte p
ta, nè sapevano certo per dove si po
uscir di quelle secche, temporeggiai
la Caravella; finche'l dì apparve,
bito venni ad essa per di dentro della
ca, avendo prima mandato il battel
terra con Diego di Arana di Cord
Capitano maggior di giustizia dell'a
ta, Pietro Guttieres, credentiere d
stre Altezze, acciochè facessero inte
re al Re, quel che passava, dicend
che per volere andar a visitarlo a
porto, si come egli il sabbato passat
avea pregato, aveva perduto la nav
rimpetto alla sua popolazione, un
ga, e mezza discosto, in una secca
quivi era il che inteso dal Re, con l
me mostrò grandissimo dolore del n
danno, e subito mandò alla nave tut
gente della popolazione con molte, e
se Canne, e così essi, e noi cominc
a scaricare, e scaricamo tutta la co
in breve spazio di tempo tal che fu g
de lo ajuto, che questo Re ci diede
egli poscia in persona co' suoi fratell
parenti usava ogni diligenza, così n
nave, come in terra accioche il t
fosse ben governato; e di tempo in t
po mandava de' suoi parenti, pian
do, a pregarmi, che io non mi pren
fast

lio, ch' egli mi donarebbe tutto
o, che aveva. Affermo alle Altezze
re per cosa certa, che in niuuna par-
Castiglia non si avrebbe potuto tro-
ì buon governo per le cose nostre,
quali non mancò pure una stringa:
ò che tutte le nostre robbe egli fece
ere insieme presso al suo palazzo,
le tenne, finche si vuotarono le case,
voleva dar per salvare. Messevi
esso alla custodia uomini armati, i
i vi fece star per tutta la notte, ed
con tutti quelli della terra piangeva
quasi che loro molto il nostro danno
rtasse, tanto è la gente amorevole,
za avidità, trattabile, e mansueta,
o giuro alle Altezze Vostre, che nel
do non v'è miglior gente, nè miglior
. Amano questi il prossimo, come
essi, ed hanno un ragionare il più
e, e mansueto del mondo, allegro,
mpre accompagnato di riso. E ben
ro, che vanno nudi così uomi-
come donne; siccome son nati, ma
credano l'Altezze vostre, che han-
ostumi molto lodevoli, ed il Re è
to con grande Maestà il qual è tanto
inente, che porge gran diletto il ve-
o, e parimente in considerar la me-
a di questo popolo, e'l desiderio di
r ogni cosa; il qual spinge di mandar
lo, e quello, e ricercarla causa, e l'
to del tutto.

Come

Come l'Ammiraglio deliberò di popolar
abitava quel Re, e nomò la popola
Natale. *Cap. XXXIII.*

IL Mercordì a'xxvi.di Decembre
ne il Re principale di quella ter
la Caravella dell'Ammiraglio,e mof
do gran triſtezza, e dolore, lo con
va; offerendogli liberamente tutto
lo, che del ſuo li piaceſſe ricevere;
cendo, che già avea donate trè ca
Criſtiani, ov'eſſi ne metteſſero t
quello, che della nave cavaſſero; e
ne averebbe date molte più facend
ſogno in tanto venne una canna co
cuni Indiani di un'altra Iſola,i quali
tavano alcune foglie d'oro, per ave
nagli, i quali eſſi più d'altro ſtimvaa
Di terra anco venne rō i marinari,dic
che d'altri luoghi concorrevano m
Indiani alla popolazione, i quali po
vano molte coſe d'oro, e le donav
per ſtringhe, e per altre ſimili coſ
poco valore, offerendoſi di portarne n
to più, ſe i Criſtiani voleſſero, il che
duto dal gran Cacique piacer all'Am
raglio, gli diſſe, che egli ne avrebbe
to portar gran quantità da Cibao, lu
dove più oro ſi ritrovava. E così, ſm
tato in terra,invitò l'Ammiraglio a m
giar Agis, e Cacabiche, che è il lor pr
cipal cibo, e gli donò alcune maſche
con gli occhi, e con le orecchie gra
d'oro,

o, ed altre cose belle, che s'appi-
no al collo. Poscia dolendosi dei Ca-
, i quali facevano i suoi schiavi, e
ortavano via per mangiarseli, sì con-
ò molto, quando l'Ammiraglio, con-
ndolo gli mostrò le nostre armi, di-
o, che con quelle lo avrebbe difeso.
olto si stupì in vedendo la nostra ar-
eria, la qual porgea loro tanto spa-
o, che cadevano in terra, come mor-
ando ne sentivano il tuono. Per tan-
avendo l'Amiraglio trovato in quel-
nte tanto amore, e sì gran mostra di
quasi che si scordò il dolore della
ita della nave, parendogli, che Dio
e permesso così, accioche essi fermas-
ì abitazioni: e vi lasciasse Cristiani,
i trafficassero, e s'informassero del
, e della gente; e apprender quel-
ngua, e tenendo prattica con quel
olo a fin che, quando egli ritornas-
Castiglia con soccorso, avesse chi il
asse in tutto quello, che per la po-
zione, e dominio della terra facesse
ra bisogno. A che tanto s'inchinò
giormente, percioche oggimai molti
erivano, dicendo, che volentieri vi
no restati, ed avrebbono fatta l'abi-
on loro in quella terra. Per la qual
delibero di fabbricarvi una torre col
ame della nave perduta, di cui niuna
lasciò, che non cavasse fuori: e non
raesse qualche utile. Ciò ajutò mol-

to

to che il dì seguente, che fu il Giov
a' XXVI. di Decembre, venne nuova
la Caravella Pinta era nel fiume ve
Capo di Levante dell'Isola, il che pe
per di certo, mandò quel Cacique, i
nome era Guacanagar, una canna
alcuni Indiani, i quali conducesser
quel luogo un Cristiano. Costui, ave
caminato XX. leghe per la costa all'i
tornò indietro senza recare alcuna n
di essa, il che fece, che non fu data
ad un'altro Indiano il qual disse di a
la alcuni giorni avanti veduta. Ma
ostante questo, l'Ammiraglio non ri
di dare ordine al rimaner de' Cristia
quel luogo i quali ogni dì più conosc
no la bontà, e ricchezza di quella te
portando gl'Indiani a presentar lo
molte maschere, e cose d'oro, e da
loro conto molte provincie di quell'
la, ove cotal oro nasceva, essendo ad
que già per partir l'Ammiraglio, ven
a ragionamento del Re sopra i caribi,
quali essi si lamentano, e hanno g
paura, sì per lasciarlo contento con
sciargli la compagnia de' Cristiani, c
accioche avesse paura delle nostre ar
fece sparare una bombarda nel fia
della nave, che la passò da una banda
altra, e la palla ne saltò in acqua, di
ebbe il Cacique non poco spavento, f
altresì mostrargli tutte le nostre arme
come percotevano, e come con altr
difen-

devano; dicendogli, che rimanen-
sua difesa cotali arme, non avesse
più de' Caraibi, percioche i Cristia-
tti gli amazzarebbono, i quali per
lia sua egli volea lasciarli, per ritor-
in Castiglia a prender gioje, ed al-
se da portare a donargli: indi gli
mandò molto Diego di Arana, figli-
li Roderigo di Arana di Cordova,
s'è di sopra fatta menzione. A co-
e a Pietro Guttieres, e a Roderigo
bedo lasciava il governo della For-
, e di XXXVI. uomini con molte mer-
, e vettovaglie, armi, ed artiglie-
con la barca della nave, e con ma-
ni, e calafatti, e con tutto il resto,
r agiatamente popolare era neces-
cioè medico, bombardiere, ed al-
sì fatte persone. E poi con ogni
zza si mise in punto per venirvese-
tto in Castiglia senza scoprire al-
lubitando che poi già non gli resta-
o, che un naviglio solo, gli succe-
ualche disgrazia. Io qual fosse ca-
che i Re Cattolici non avessero
ion di quei Regni, da se nuove-
a loro acquistati.

*l'Ammiraglio partì di Castiglia, e
 l'altra Caravella con Pinzone.*

Cap. XXXIV.

Venerdì nell'apparir del Sole a' 4. di
naio l'Amiraglio fece vela con le
bar-

barche per proda verso il Norvest
uscir di quelle restie, e secche, che p
si trovano, nella qual parte lasciò il
to de'Cristiani, da lui chiamato il P
del Natale, in memoria, che in tal gi
era dismontato in terra, e salvatos
pericolo del mare; ed avea dato princ
a quella popolazione. Queste secche,
ste durano dal Capo Santo, fino al C
della Serpe, che sono sei leghe, e vann
mare più di tre leghe tutto costa v
Norveste e Sueste, e spiaggia, e
piana sin quattro leghe frà terra, ov
sono alte montagne, e infinite, e g
popolazioni, rispetto alle altre Isole
scia navigò verso un'alto monte, al
pose nome monte Cristo, giace 18. l
al Leste dal Capo Sãto di modo chi ch
que vorrà andare alla città del Nat
poiche avrà scoperto Monte Cristo
è rotondo come un padiglione, e qua
re uno scoglio, doverà entrare in
due leghe lontan da Esso, e naviga
Hoeste finche trovi il detto Capo S
e all'ora gli resterà lontana la popol
ne del Natale cinque leghe, e intrer
certi canali, che sono frà quelle bas
quali stanno dinanzi. Di questi
parve all'Ammiraglio cosa convene
il far menzione, accioche si sapesse
ve fu la prima abitazione, e terra de
stiani, che si fece in questo occid
mondo. E poi che con tempi contra

avigato più al Levante il Mõte Cri-
la Domenica mattina a'4. di Genajo
gabbia dell'albero un calafato vide
ravella Pinta, che con vento in pop-
eniva caminando verso Loeste, e
a che fu dove era l'Amiraglio, Mar-
Alfonso Pinzone, capitano di quel-
nontato subito nella Caravella dell'
raglio, si pose a finger certe sue ragio-
addurre alcune scuse della sua parti-
lui, dicendo, esser ciò avenuto cõtra
volere, e perche nõ avea potuto più
iragliô, come che sapesse assai be-
contrario, e la mala intẽzion di que-
no, e si ricordasse della troppa licen-
e costui si aveva presa in molte cose
el viaggio, simulò nondimeno cõ lui,
portò ogni cosa, per non rompere il
no della sua impresa il che facilmẽ-
ebbe avvenuto, perche la maggior
della gẽte, che veniva seco, era della
di Martino Alfonso, e molti anco
arenti. E la verità è, che quãdo egli
ì dall'Amiraglio, ch'era nella Cu-
rtì con proponimento di volere an-
ll'Isole di Babeca, percioche gl'In-
della sua Caravella gli dicevano,
ritrovarsi molt'oro, dove poi che fu
, ed ebbe trovato il cõtrario di quel
i era stato detto, se ne tornava verso
gnuola ove gli aveano detto altri In-
ch'era mol t'oro, e in questo viaggio
già passati xx. giorni ch'ei non era
ca-

caminato per più di xv. leghe al Le
Natale ad una fiumara, la qual l'A
raglio aveva chiamata fiume di Gr
E quivi Martino Alfonso era sta
dì, e vi aveano avuto assai oro nel
che l'Amiraglio ne avea avuto
tale, dando perciò cose di poca v
del qual'oro, egli compartiva la m
la gente della sua Caravella, per
starlasi, e per tenerla quieta, e c
ta, ch'egli sotto titolo di Capitan
manesse col resto; e volle poi dare
tendere all' Ammiraglio, di non
nulla di tutto ciò. Or seguendo c
suo camino per scorgere presto a
Cristo, percioche il tempo non g
cedeva, ch'egli andasse avanti ent
la barca in un fiume, il qual gi
Sudoeste monte, e mena nell'aren
mostra d'oro minuto, e però chiam
Fiume dell'oro. Giace questo fium
tan dal Natale xvii. leghe alla pa
Leste, ed è poco minor del fiume
dalchibir, che passa per Cordova.

Come verso il golfo di Samana nell
gnuola nacque la prima scaramu
gl'Indiani, e i Cristiani. Cap. X

LA Domenica a'13. di Genajo,
sopra il Capo innamorato, c
Golfo, di Samana nell'Isola Spagn
Ammiraglio mandò la barca in ter
ve i nostri trovarono nella spiaggi

mini di aſpetto fiero con archi; e
ıetta, che moſtravano d'eſſere appa-
iati alla guerrà, ed aver l'animo
to, e pieno di ſpavento. Nondime-
reſa con loro prattica, comprarono
o due archi, ed alcune ſaette, e con
lifficoltà ottennero, che aloun di lo-
daſſe a parlare all'Ammiraglio alla
rella; ed in fatti il lor favellare con-
vaſi con la loro fierezza, la qual ſi
ſtrava maggiore, che d'altra gente,
no all'ora aveſſero veduto, percio-
vevano la faccia imbrattata di car-
, come che quei popoli tutti abbia-
coſtume di tingerſi, chi di negro,
di roſſo, e chi di bianco, e chi di
odo, e chi di un'altro: ed avevano
lli molto lunghi, e raccolti in die-
una reticella di penne di Papagal-
dò adunque un di loro avanti l'Am-
glio nudo, ſi come l'avea partorito
adre, e come vanno tutti gli altri
elle terre, fin all'ora ſcoperte, diſ-
parlare altiero, che così andava-
tti in quelle parti. E credendo l'
iraglio, che coſtui fuſſe di quei Ca-
e che quel Golfo divideſſe la Spa-
a da loro, gli dimandò, dove abi-
o i Caribi, e colui moſtrò col dito,
iù all'Oriente in altre Iſole; e che
erano pezzi di Guanin tanto gran-
me la metà della poppe della Cara-
:e che l'Iſola di Matinino era tutta
G popo-

popolata da donne , con le quali in
tempo dell'anno i Caribi andavano
cerfi: e fe partorivano pofcia fig
mafchi, gli davano a' loro padri , c
allevaffero , avendo coftui rifpof
per cenni , e trà per quel poco , ch
tevano da lui intendere, agli Indi
S. Salvatore a quanto effi gli diman
no, l'Ammiraglio egli fece dar a ma
re, ed alcune cofette, come coro
vetro, e panno verde, e roffo indi
mife in terra,accioche faceffe portar
oro fe quelli altri ne avevano. Gi
adunque la barca in terra trovò
fpiaggia alcuni frà gli arbori LV. di
tutti nudi co'capelli lunghi,come gl
no le donne in Caftiglia, e dietro all
fta pennacchi di Papagalli, e d'altr
celli ; e tutti armati d'archi, e fae
A quefti, quando li noftri difmont
no in terra, fece colui lafciar gli ar
e le freccie, ed un groffo baftone,
portano in luogo di fpada: percioc
come abbiamo detto, non hanno f
di forte alcuna: e poi che furono gi
alla barca, i Criftiani difmontaron
terra, ed avendo cominciato a comp
archi, e freccie, ed altre armi, per c
mandamento dell'Ammiraglio,effi av
do già venduti due archi, non folo
volfero venderne più, ma con fdegn
con moftra di voler far prigioni i Cri
ni,corfero tofto a pigliare i loro arch
faette

e, dove le aveano lasciate, ed insie-
elle funi per legare a' nostri le mani.
li stando sopra l'aviso, vedutili ve-
osì inanimati, come che non fossero
i sette, animosamente gli assaliro-
e ne percossero uno con una spada
natiche, e un'altro nel petto con
saetta. La onde coloro, spaventati
ardir de' nostri, e per le ferite, che
vano le nostre armi, si misero a fug-
, lasciando la maggior parte di loro
rchi, e le freccie; e molti veramente
e sarebbono rimasi morti, se non gli
se difesi il Piloto della Caravella, il
e era stato mandato dall'Amiraglio
arico della barca, e per capo di quel-
che dentro v'erano. Della quale sca-
accia non dispiacque punto l'Ammi-
o, il qual s'accorse, che questa gente
le gl'istessi Caribi, de quali tutti gli
hanno tanta paura; ò che almeno
si davano con quelli, ed è gente arri-
ata, e animosa, per quanto al loro
tto, e l'arme, e quello che fecero, di-
ra ò sperava, che intendendo gl'Iso-
quel che VII. Cristiani contra LV.
ani di quel paese, così feroci, aveva-
atto, avrebbono più stimati, e rispet-
i nostri i quali egli lasciava nel Na-
, e che non avrebbono avuto ardi-
to di far lor dispiacere. Costoro poi
ardi fecero fumo in terra, per mostrar
uore, perche la barca tornò a veder

quel che volevano : ma giamai non
tè fare, ch'ei si fidassero, e così torn
dietro. Erano, sopradetti archi di T
quasi tanto grandi, come quelli di
cia, e d'Inghilterra, e le freccie so
rampoli, e che producono le canne
punta, dove fanno il seme: i qual
massiccj, e molto dritti per lunghez
un braccio, e mezo: ed armano la tes
ro d'un picciolo baston lungo una q
ta, e meza, acuto, e cotto col fuoco,
cui punta inferiscono un dente, ò sp
di pesce, e l'avvelenano. Per la qual
l'Ammiraglio chiamò quel Golfo, ch
Indiani chiamano Samana, Golfo
freccie dentro del quale si vedea di m
bambagia fina, ed Axi, che è il pep
lor usato, il qual molto abbruccia, p
lungo, e parte rotondo: e presso a t
in poco fondo nasceva molta di quell
ba, che trovarono i nostri in fili pe
Golfo dell'Oceano; da che congiett
rono, che nasceva tutta vicino a terr
che per natura distaccava, ed era d
correntia portata per lo mare alla larg

Come l'Ammiraglio partì per Castiglia
per gran fortuna, che ebbe, si partì
la sua compagnia la Caravella Pinta
Cap. XXXVI.

IL Mercordì, che fu 16. a'di Genn
dell'anno MCCCCXCII. con bu
tempo l'Amiraglio partì dal detto Go
delle freccie, ch'ora chiamano di Sam
na

lla volta di Castiglia: percioche già
due le Caravelle facevano di molta
:ed era grande il travaglio, che pa-
o in sostenerle: ed essendo l'ultima
ch'ei lasciò di vista, di Capo di sant'
, 20. leghe verso il Lordeste, vide-
lta erba di quell'altra sorte; e 20.
ancora più inanzi trovarono il mar
coperto di toni piccioli de'quali e-
io gran numero videro i due giorni
nti, che furono a'19. e 20. di Genna-
d appresso molti uccelli di mare, e
ttavia l'erba seguia co' fili da Leste
ste insieme con le correnti: percio-
ià avevano conosciuto, che le cor-
; prendono di quest'erba molto lon-
, come che non tengano lungamen-
camino, percioche alcune volte
verso una parte, ed altre verso un'
, e questo avvenia quasi ogni giorno
ssato quasi il mezo del Golfo. Se-
lo poi il lor camino con buoni
i, corsero tanto, che al parer de'Pi-
'9. di Febrajo erano verso il Mezo-
ll'Isole de gli Astori. Ma l'Ammira-
ice, che era più a dietro 40. leghe,
a ciò il vero, perche tuttavia trova-
fili di molta erba, la quale andan-
'Indie, non videro, fin che furono
ghe all'Occidente dell'Isola del Fer.
Navigando adunque così con buon
o, di giorno in giorno cominciò a
ere il vento, ed il mare a insuperbirsi

di modo, che con gran fatica lo po
no sopportare. Per la qual cosa il gio
a' 14. di Febrajo di notte corsero, do
forza del vento gli portava; onde p
che la Caravella Pinta, nella quale a
va il Pinzone, non si poteva tener
al mare, corse dritto al monte col v
di Mezodì, e l'Amiraglio seguitò il
deste per accostarsi più a Spagna,
per l'oscurità non poterono far c
della Caravella Pinta, ancor che l'A
raglio portasse sempre il suo Fanò ac
E così, quando fu giorno, del tu
ritrovarono perduti di vista gli uni
altri: ed avea per certo ciascuno, ch
altri fossero annegati: per la qual c
rivoltandosi alle orazioni, ed alla re
ne, quelli dell'Ammiraglio trasser
voto la sorte chi di loro andasse in
grinaggio per tutti alla Madõna di G
dalupe, la qual toccò all'Ammiraglio
scia sortirono un'altro peregrino
Madonna di Loretto, e toccò la sor
un marinajo del Porto di S. Maria di
togna, chiamato Pietro della Vigilia
di gittarono la sorte sopra il terzo p
grino, il quale andasse a vegghiare
notte in S. Chiara di Mogher, e tocc
lo stesso Amiraglio. Ma crescendo t
via la fortuna, tutti quei della Cara
fecero voto di ãdar discalzi, e in cam
a fare orazione alla prima terra, che
vassero ad una Chiesa della vocazion

adonna. Oltra i quali voti generali
furon fatti molti altri da persone
colari: percioche la fortuna era già
o grande, e il naviglio dell'Amira-
a soportava difficilmente per diffet.
saorna, la quale era mancata per le
vaglie già consumate in supplemen-
lla quale s'imaginarono che ben fos-
ipir dell'acqua del mare tutti i vasi,
ssi avevano voti; il che fu di alcuno
, ed operò, che meglio si potesse so-
are il naviglio, senza così gran peri-
di travolgersi. Di così aspra fortuna
iraglio dice queste parole io averei
ortata questa fortuna con minor fa-
, se solamente la mia persona fosse
in pericolo sì perch'io sò d'essere
ore della vita al sommo Creatore, e
iandio percioche altre volte mi son
to sì vicino alla morte, che il minor
era quello, che restava in partita.
quello, che mi cagionava infinito do-
ed affanno, era il considerare, che si
a Nostro Signore era piacciuto d'il-
armi con la fede, e con la certezza
esta impresa, di cui m'avea data già
toria; così, quando i nostri contradi-
vevano di rimanersi convinti, e le
tze vostre da me servite con gloria, e
scimento del loro alto stato, volesse
Divina Maestà impedir ciò con la
e mia: la quale ancor sarebbe stata
olerabile, quando non vi fosse infi-

me occorsa quella di questa gente,
meco condussi, con promessa di un
prospero successo. I quali vedend
tanta afflizione, non solo maledice
la lor venuta; ma ancor la paura ò i
no, che per le mie persuasioni ebbe
non tornare indietro dalla strada, s
do che molte volte furono risoluti
re, e sopra tutto questo mi raddop
il dolore il rappresentarmi si avan
occhi, ed in ricordarmi di due figli
che nello studio aveva lasciati in C
va, abbandonati di soccorso, in
strano, e senza avere io fatto, ō alm
senza che fosse manifesto il mio serv
per cui si potesse credere, che l'Alt
Vostre avessero memoria di loro. E q
tunque dall'una parte mi confortas
fede, ch'io avea, che Nostro Signore
permetterebbe mai, che una cosa di t
esaltazione della sua Chiesa, la qua
fin con tante contrarietà, e trava
avea ridotta all'ultimo punto, rima
se imperfetta, ed io dovessi restarmi
to, dall'altra parte stimava, che per li
demeriti, ò perche io non godessi di
ta gloria in questo mondo, gli piac
tormi, e così trà me stesso confuso
cordavami della ventura delle Alt
Vostre, le quali eziandio, morendo
perdendosi il navigl io, potevano tr
modo di non perder e così fatta vitto
e che sarebbe possib ile, che per qua
vi

eniſſe alla lor notizia il ſucceſſo del
viaggio: per la qual coſa io ſcriſſi in
pergamena con quella brevità, che
mpo ricercava, ſi come io laſciava
erte quelle terre, che io gli aveva
neſſe; ed in quanti dì, e per qual via
vea, ciò conſeguito: e la bontà de'
, e la qualità de gli abitatori, e co-
eſtavano vaſſali delle Altezze voſtre
oſſeſſo di tutto quello ch'era ſtato
e trovato, la quale ſcrittura ſerrata,
llata drizzai alle Altezze Voſtre col
o, ò promeſſa di 10. ducati a colui,
chiuſa l'appreſentaſſe: accioche ſe
ini ſtranieri la ritrovaſſero, non di-
eſſero dello aviſo, che dentro v'era,
la verità di quel porto. E di ſubito
portarmi un gran barile: ed avendo
olta la ſcrittura in una tela incera-
è meſſela appreſſo in una torta, ò fo-
a di cera; poſila nel barile, e ben ſer-
co' ſuoi cerchi lo gittai in mare, cre-
lo tutti, che foſſe alcuna devozione:
rcioche giudicai, che poteſſe avve-
, che quel non arrivaſſe a ſalvamen-
i navigli tuttavia caminavano, per
cinarſi a Caſtiglia, feci un' altro le-
io ſimile a quello, e l'accommodai
antro della poppa, accioche ſommer-
doſi il naviglio, rimaneſſe il baril ſo-
l'onde in arbitrio della fortuna.

Come l'Ammiraglio giunse all'Isole d
Astori, e quelli dell'Isola di Santa M
tia gli tolsero la barca con la gente.
Cap. XXXVII.

NAvigando adunque con sì estre
pericolo, e con tanta fortuna
Venerdì a' 15. di Febr. nello appari
giorno un certo Ruigarcia del port
Sintogna d'alto vide terra a Les No
ste: e i Piloti, e i marinari giudicaro
che fosse la Rocca di Sintra di Porto
lo, ma l'Amiraglio tenne, che fosse
Isole de gli Astori; e che quella terra
una di quelle: ed ancor che non fos
molto lontani da essa, quel giorno
la potettero afferrare, per la fortuna;
zi volteggiando, per soffiare il vent
Leste, perdettero di vista quell'Isol
ne scorpersero un'altra d'intorno
quale scorsero temporeggiando con g
restia, e mal tempo, senza poter p
dèr alcuna, con continua fatica, e se
aver mai riposo. Laonde l'Ammira
nel suo giornal dice. Sabbato a' 16. di
brajo di notte io giunsi ad una di qu
Isole, e per la fortuna io non potei co
scere, qual fosse di loro: e quella nott
mi riposai alquanto, perciocche dal M
cordì fino all'ora io non aveva dormi
nè pututo prender mai sonno: e rin
poscia attratto delle gambe, per e
sempre stato scoperto all'aere, ed all
qua; nè io pativa poco altresì del m
giare

; il Lunedì poi di mattina, surto ch'
bi, intesi da quei della terra, quel-
er l'Isola di S. Maria, che è una dell'
de gli Astori, e tutti si maraviglia-
, che io avessi potuto scampare, con-
ando la grandissima fortuna, che per
lì continui era in quelle parti dura-
Coloro intendendo ciò, che l'Amira-
aveva scoperto, dimostrarono di sen-
allegrezza, rendendo grazie per ciò
stro Signore, e vennero trè di loro
viglio con alcuni rinfrescamenti, e
molte salutazioni per nome del Ca-
no dell'Isola, il qual si ritrovava lon-
dalla popolazione; perche quivi ap-
o non vi si vedeva altro, che un Ro-
rio, il quale, si come dissero coloro,
della vocazione della Madonna. Per-
, ricordandosi l'Ammiraglio, e tutti
del naviglio, che il Giovedì avanti
vano fatto voto di andar discalzi, ed
amicia nella prima terra, che trovas-
, ad una Chiesa della Madonna par-
tutti, che si dovesse adempirlo: spe-
mente essendo quella terra, ove la
te, e il Capitan di essa mostravano
o amore, e pietà a' nostri, ed essendo
me era d'un Re, così amico dei Re
tolici di Castiglia. Per la qual cosa l'
miraglio pregò quei trè uomini, che
assero alla popolazione, e facessero
ire il Capellano; il quale aveva di quel
mitorio le chiave, accioche gli dicesse

una Messa; e così coloro essendo d
contenti, montarono nella barca de
viglio, con la mettà della gente di q
lo, acciochè ella cominciasse ad ader
il voto, ed essi poi tornando, gli altr
smontassero, per adempirlo ancor
Dismontati adunque che furono in t
in camicia, e scalzi, come aveano f
voto di fare, il Capitano con molta g
te della popolazione, ascosa in una im
scata, uscì loro d'improviso adosso,
fece prigioni, togliendo lor la barca,
za la quale parea a loro, che l'Amira
non potesse dalle sue mani fuggire.

Come l'Ammiraglio corse un'altra fortu
ed al fin ricuperò la gente con la barc
Cap. XXXVIII.

PArendo all'Amiraglio, che tarda
ro troppo quelli, che erano and
con la barca in terra, perche era oggi
quasi mezo giorno, ed erano partiti n
alba, sospettò, che alcun male, ò disa
fosse lor successo in mare, ò interra. La
de, percioche dal luogo, dove avea u
non potea discernere lo eremitorio, d
essi erano andati, deliberò di levarsi
naviglio, ed andar dietro una punta,
de si discopriva la Chiesa. Giunto ad
que più appresso, vide in terra molta g
te a cavallo, la quale, dismontando,
trava nella barca, per venire ad assal
con l'arme la Caravella. Per la qual c
dubitando l'Ammiraglio di quel, che
tea

vvenire, comandò a' suoi, che si met-
ro all'ordine, e che si armassero, e fa-
ro mostra di volersi difendere, accio-
Portoghesi si accostassero più sicura-
e. Ma essi, andando tuttavia alla
dell'Ammiraglio, e quando gli fu-
appresso, il Capitano si levò sù, chie-
o segno di sicuranza: il quale gli fù
dall'Amiraglio, credendo, che do-
ro montare nella nave: e che ò come
la sicurtà egli aveva presa la bar-
sieme con la sua gente, così potesse
ritener lui sotto la fede fin che gli re-
sse il mal tolto. Ma il Portoghese nō
ardir di accostarsi più di quanto po-
tender la voce: ed all'or l'Amira-
li disse maravigliarsi di una tale in-
zione, e che non venisse alcun dei
ella barca, poi che erano dismonta-
terra con salvo condotto, e con of-
di presenti, e soccorso, massimamen-
endo esso Capitano mandato à lui
azioni. E però lo pregava conside-
he oltra che egli facea quello che frà
ci non si usa, e non è comportato dal-
ggi di Cavalleria, avrebbe offeso
o il Rè di Portogallo, i cui sudditi
terre de' Rè Cattolici suoi Sign. so-
ccarezzati, e sogliono ricever molta
sia, dismontando, e dimorandovi
alcun salvo condotto con molta si-
, non altrimenti di quel che fanno
sbona, aggiungendo, che le Altezze
loro

loro gli havevano date lettere di
mandatione à tutti i Principi,e Sig
huomini del mondo,le quali gli hav
mostrate,se si fosse accostato:perch
ogni parte erano rispettate sì fat
tere,ed esso era ben ricevuto,e tutt
sali, molta più ragion vi era : che
ricevuti,& accarezzati in Portogal
la vicinanza,ed affinità de'suoi Pre
specialmente essendo egli, si come
Ammiraglio loro maggior dell'Oc
e Vicerè delle Indie, pur hora da
perte ; delle quali cose tutte gli hav
fatto veder le lettere sottoscritte d
Reali nomi, e sigillate co'lor sigil
così di lontano glie le mostrò, e gli
ch'ei poteva accostarsi senza paura
roche per la pace,e per l'amicizia,c
trà i Rè Cattolici, e il Rè di Porto
essi gli havevano comandato, che
tutto quell'honore: e cortesia, che
se,a'navigli de'Portoghesi,ch'egli i
trasse: soggiungendo, che, quando
egli volesse ostinatamente, e con d
tesia ritener la sua gente, non per
rebbe restato di andarsene in Cast
poiche li restavano assai uomini n
viglio per navigar fino in Siviglia,
co per fare à lui danno, se il bisogno
cercasse, del qual'egli medesimo à se
sarebbe stato cagione, e cotal casti
rebbe stato attribuito degnamente
colpa, senza che per aventura il suo
avr

be punito, come uomo, il quale
causa, che si rompesse la guerra trà
Rè Cattolici, il Capitano all'ora
e co'suoi rispose, che non conoscea
, nè la Reina di Castiglia, nè meno
lettere nè haveva paura di lui, e
i avrebbe fatto conoscere, che cosa
ortogallo Dalla qual risposta l'Am.
glio comprese, e dubitò, che dopo la
artita dovesse succedere alcuna rot-
ò disordine trà l'uno Regno, e l'al-
però si mosse a risponderglì, si come
ua pazzia si conveniva, ed all'ultimo
artirsi il Capitano si levò in piedi, e
tano gli disse, ch'egli dovesse adare
rto con la Caravella, percioche tut-
el, che faceva, ed haveva fatto il Rè
Signore glielo aveva commesso per
re, il che avendo udito l'Ammira-
chiamò per testimonj di ciò quelli,
rano nella Caravella: e richiamato
l Capitano, ed i Portoghesi giurò di
voler dismontar mai dalla Caravel-
fin che non avesse fatti prigioni un
inajo di Portoghesi, per menarli in
iglia, e di voler dispopolar tutta
l'Isola, il che detto ritornò á sorger
orto, dove prima era stato, perche il
po non gli concedeva il modo di fare
.Ma il seguente dì, crescendo molto
l vento, ed essendo cattivo il luogo,
e avea surto, perdè le ancore nè potè
altro, che spiegar le vele verso l'isola
di

di S. Michiele; la qual quando,
gran fortuna, e temporal che tutta
ricava, egli non avesse potuto affe
aveva deliberato di mettersi alla co
non senza infinito pericolo, sì per c
del mare, che era molto turbato
perche non gli erano rimasi fuor, c
marinari, ed alcuni garzoni, e tutt
tra gente era gente di terra, e gl'in
i quali non aveano alcuna pratica
vernar vele, e sarti. Ma, supplendo
sua persona al mancamento de gli
ti, con assai fatica, e non lieve pe
passò quella notte, fin che venuto il
no, vedendo, che avrebbe perduta
sta l'Isola di S. Michiele, e che il t
era alquanto bonazzato, deliberò
tornare alla detta isola di S. Maria
tentar se poteva ricuperar la gente
ancore, e la barca: ove giunse il Gio
sul tardi a xxi. di Febraro, e non n
dapoi, che vi giunse, venne la barca
cinque marinari, e tutti insieme co
notajo sopra la sicurtà data loro, ent
no nella Caravella nella quale, perci
era tardi, dormirono quella notte,
seguente poscia dissero, che venivan
parte del Capitano à saper certo, d'o
e come venia quel naviglio: e se navi
di commissione de' Rè di Castiglia, pe
che, costando la verità di ciò a loro, e
pronti à fargli ogni cortesia: la qual
tazione, ed offerta fecero, vedendo

che non potevano avere il naviglio,
a persona dell'Ammiraglio, e che a-
ebbe potuto loro apportar danno
l, che gli avevano fatto. Ma l'Ammi-
io, dissimulando quel, che sentiva, ri-
e, che li ringraziava della loro offerta,
rtesia, e che poiche essi ciò ricercava-
secondo l'uso, e la ragion del mare,
era contento di sodisfare alla lor di-
nda, e così mostrò a loro la lettera ge-
ale di raccomandazione de' Rè Catto-
che indrizzava a tutti i lor sudditi, e
i altri Prencipi, e parimente la com-
sione, e commandamento, che essi gli
ano fatto, perche egli imprendesse
fatto viaggio, il che veduto da' Por-
hesi se n'andarono in terra sodisfatti,
enziarono tosto la barca, e i marinari,
quali intese, che nell'Isola si diceva,
il Rè di Portogallo avea mandato
so a tutti i suoi sudditi, che facessero
gion l'Ammiraglio per qualunque
che potessero.

*me l'Ammiraglio si partì dalle Isole degli
Astori, e con fortuna giunse à
Lisbona. Cap. XXXIX.*

A Domenica a' XXI. di Febrajo l'
Ammiraglio partì dell'Isola Santa
aria per Castiglia con gran bisogno di
stre, e legna, delle quai cose per lo cat-
o tempo non avea potuto fornirsi, an-
che'l vento fusse buono per lo suo

viaggio: ed essendo discosto cento
dalla più vicina terra, venne una R
nella al naviglio, la qual, si come f
dicato, i cattivi tempi avean ca
nel Golfo, il che fù conosciuto anco
chiaramente, perciò, che il dì segu
che furono a' XXVIII. di Febrajo, ve
di molte altre Rondini, ed uccelli
terra, e medesimamente videro una
na, ed a' III. di Marzo ebbero un sì
tẽperale, che passata la meza notte
ciò loro le vele: perch'essẽdo eglino i
pericolo della vita, fecero voto di ma
re un peregrino alla Madonna della
ta, la cui divota casa giace in Huelv
egli dovesse andare discalzo, e in ca
Toccò adunque la sorte all'Ammira
percioche forse per li tanti voti, ci t
vano, Dio glorioso volea dimostrar
fergli più grate le promesse di lui,
quelle degli altri, oltre al quale vot
fur fatti ãco di molti da altri particol
e correndo tuttavia senza pure un pa
di vella con l'arbero nudo, e con terr
mare, e gran vento, e con spavente
tuoni, e lampi d'ogni parte del cielo,
scuna delle quali cose parea che port
via la Caravella per l'aria, piacque à N
stro Signore di mostrar loro terra, q
nella mezza notte: da che non minor p
colo lor ritornava: percioche, per n
rompersi, ò dare in luogo, dove non sap
sero di poter salvarsi, fù necessario,
facess-

fero un poco di vela, per sostentarsi
ra il temporale fin che piacque à
che venisse giorno; il quale apparso,
bbero, che erano sopra la Roca di
ra, la quale è su i confini del Rè di
ogallo. Quivi fù egli astretto ad en-
con stupore, e spavento grande delle
i di quel paese, e dei marinari di
la terra, i quali correvano d'ogni
e à vedere, come cosa maravigliosa, il
glio, che da sì crudel fortuna scam-
, avendo specialmente avuto nuova
olti navigli, che per la Fiandra, ed in
mari erano pericolati in quei di. La-
e, erano nel fiume di Lisbona il Lune-
III. di Marzo, surse sopra il rastello,
oito espedì un corriero a'Rè Catto-
on la nuova della sua venuta. E me-
namente scrisse al Rè di Portogallo,
dendoli licenza di poter andare à for.
sopra la città, per non esser luogo si-
quello, ove egli si ritrovava contra a
avesse voluto offenderlo sotto falso,
utelosо colore, che così fosse stato
o stesso Rè ordinato, credendo col
li offesa di potere impedire la vitto-
le'Rè di Castiglia.

ne quelli di Lisbona venivano à veder
'Ammiraglio, come cosa maravigliosa, e
om'egli andò à visitare il Rè di Portc-
allo. Cap. XL.

L. Martedì a'X. di Marzo il patron
della nave grossa, che il Rè di Porto-
gal-

gallo tenea nel rastello per guard
quel porto, venne col suo batello ar
alla Caravella dell' Ammiraglio,
impose che andasse seco à render
della sua venuta a'ministri del Rè, s
do l'obligo, e l'uso di tutte le navi
quivi arrivavano. A cui lo Ammir
rispose, che gli Ammiragli dei Rè d
stiglia, si come egli era, non erano
ti di andare, ove da alcuno fossero
mati, nè dovevano partirsi da i lor n
con la vita per render tali conti: e cl
sì gli havea deliberato di voler fare
ora il patron gli disse, che almeno mã
il suo Comito. Ma lo Ammiraglio ri
che tutto ciò giudicava per una cosa
fosse se non garzone: e che indarno
come che colui, che avesse mandato
mandava, che mandasse alcuna per
del suo naviglio. Vedendo adunque i
trone, che l'Ammiraglio parlava con
ta ragione, ed audacia, replicò, che a
no accioche gli constasse, ch'ei veniv
nome, e come suddito de'Rè di Casti
gli mostrasse le loro lettere, con le
potesse sodisfare al suo Capitan mag
re. Alla qual dimanda, perciochè
reva giusta, acconsentì l'Ammiragli
gli mostrò la lettera de'Rè Cattolici.
che rimaso quegli sodisfatto se ne t
alla sua nave à rendere conto di ci
Alvaro di Acugna, che era il suo Ca
no, il qual tosto con molte trombe,
pi

ri, con tamburi, e gran pompa venne
Caravella dell'Amiraglio, e gli fece
a festa, e grandi offerte, il giorno po-
seguente, che in Lisbona si seppe la
venuta dall'indie, la gente, la quale
iva alla Caravella, per veder gli In-
i, ch'egli menava, e per intendere co-
iove, era tanta, che non vi potea ca-
entro, nè il mar si vedeva, tanto era
o di barche, e di battelli di Portoghe-
euni de'quali rendeano grazie à Dio
anta vittoria, e altri si disperavano,
dispiaceva molto di vedere, che loro
fuggita dalle mani quell'impresa,
a incredulità, e poco conto, che il lo-
è ne avea fatto: di modo che passò
giorno con gran concorso, e visita-
di genti. Poi l'altro dì scrisse il Rè
i fattori, che presentassero all'Am-
glio tutto il rinfrescamento, e quelle
, delle quali egli havesse bisogno per
a persona, e per la sua gente, e che
gli dimandassero perciò cosa alcu-
E parimente scrisse all'Ammiraglio,
grandosi della sua prospera venuta;
poiche si ritrovava nelle sue terre,
contento di venirlo à visitare. Nel
'Ammiraglio fu alquanto dubbioso
onsiderava l'amicizia, che trà lui, e i
Cattolici era, e la cortesia, che gli a-
fatta fare, ed anco per levarlo di so-
o, ch'ei non veniva dalle sue con-
e, si contentò di andare à Val di Pa-
radis

radiso dove il Rè era IX. leghe dis
dal porto di Lisbona, ovè giunse il
bato di notte a'IX. di Marzo. All
il Rè commandò, che gli andassero
contro tutti i nobili della sua cort
quando fù dinanzi alla sua presenza
fece molto onore, e grande accog
za; comandandogli, che si met
la beretta in testa, e facendolo sede
una sedia indi, poi ch'ebbe uditi, co
legro volto i particolari della sua v
ria, gli offerì tutto quello, che per s
zio de'Rè Cattolici bisognasse, anco
gli paresse, che per quanto trà lor
stato capitolato, quella conquista ap
tenesse a lui. A che l'Ammiraglio r
se, che egli non sapeva nulla di cota
pitolazione, e che quel, che gli era
comandato, cioè, ch'ei non andasse
Mina di Portogallo, nè in Guinea
aveva intieramente osservato. A
disse il Rè, che tutt'era bene, e che si
dea certo, che il tutto si farebbe, con
ragion ricercasse. Ed essendo stato
gran pezzo in così fatti ragionamen
Rè comandò al Prior di Erato, che e
principale uomo, e di maggiore aut
tà, che appresso di lui fosse, che allogg
se l'Ammiraglio, ed egli facesse ogn
vore, e buona compagnia: il quale
fece. E dopo essere stato la Domen
ed il Lunedì fin dopo messa in quel
go l'Ammiraglio tolse commiato dal

ıale gli dimoſtrò molto amore, ed egli
molte offerte, commandando à Don
rtin di Norogna, che andaſſe con lui:
eſtarono molti altri cavallieri di ac-
pagnarlo, per fargli onore, e per in-
ler le gran coſe del ſuo viaggio. E co-
enendo egli per la via di Lisbona, paſ-
er un Monaſterio, dove la Reina di
ogallo ſi ritrovava, la qual con grand'
nza lo avea mandato à pregare, che
non paſſaſſe ſenza viſitarla. Andato
anto à lei s'allegrò molto; ed ella
lui tutto quel favore, e corteſia, che
gran Signore ſi ricercava. Quella
e poi giunſe un gentil' uomo del Rè
Ammiraglio, dicendogli per nome
che ſe gli piaceſſe andar per terra in
glia, lo avrebbe egli accompagato, e
ſo alloggiar per tutto, e dargli tutto
che gli faceſſe biſogno fino a' confini
rtogallo.

*l'Ammiraglio ſi partì da Lisbona
r venire in Caſtiglia per mare.*
Cap. XLI.

)ſcia il Mercordì a' XIII. di Marzo à
due hore di giorno l'Ammiraglio fe-
la per andare in Siviglia, ed il Vener,
guente à mezo dì entrò in Saltes, e
dentro al porto di Palos, laonde era
to a' III. di Agoſto dell'anno paſſato
CCCXCII. cioè ſette meſi, e undeci
i avanti. Quivi fù da tutto il po-
polo

polo con processìon, ricevuto, rend
grazie à Nostro Signore percosì gran
zia, e vittoria, dalla quale tant
crescimento si aspettava, si per la
stiana Religione,come per lo stato d
Cattolici,facendo tutti quei popoli
conto, che l'Ammiraglio quando p
avesse fatto vela in quel luogo, e c
maggiore, e più nobil parte della g
ch'egli aveva seco condotta, fosse u
di quella terra: quantunque molti d
per colpa del Pinzone avessero t
qualche perfidia, ed inubidienza. E
venne appunto, che quando l'Am
glio fù giunto à Palos, il Pinzone era
pitano in Galicia, e voleva andar pe
stesso a Barcellona a dar la nuova
Cattolici del successo, i quali gli ma
rono à fare intendere, ch'egli non v
dasse, se non con l'Ammiraglio, co
egli v'era inviato allo scuopriment
che egli ebbe tanto cordoglio, e sde
che se n'andò alla patria sua indispo
dove in pochi giorni si morì di dolore
avanti che egli andasse à Palos l'Am
raglio si partì per terra da Siviglia,
intenzione di andar quindi à Barcell
dove erano i Rè Cattolici, e nel via
cõvenne alquãto fermarsi, qualche p
con tanta ammirazione de'popoli do
que passava, che da tutti i luoghi vi
concorrea la gente alle strade, per ve
quì gl'Indiani, e le altre cose, e nov
ch

recava. Così segendo il suo cami-
giunse a mezo il mese d'Aprile a Bar-
ona, avendo prima fatto intendere
Altezze loro del prospero sucesso del
viaggio, di che esse dimostravano in-
a allegrezza, e contento, e come ad
o che sì gran servigio avea loro
,comandarono, ch'egli fosse solenne-
te raccolto. Gli uscirono adunque
ntro tutti quelli, che nella Città, e
Corte erano, ed i Rè Cattolici, per
verlo, sedettero publicamente con
Maestà, e grandezza in un ricchis-
seggio sotto un baldachino di broc-
di oro, e quando egli andò à baciar
le mani, gli si levarono incontro co-
gran Signore, e fecero difficultà
orgere a lui la mano, e lo fecero to-
dere, poscia, dette brevemente al-
cose d'intorno all'ordine, ed al suc-
del suo viaggio, gli diedero licen-
accioch'ei se ne andasse al suo allog-
ento, fin la quale da tutta la Corte
ccompagnato; e così stette quivi con
n favore, e con tanta grazia dell'
zze loro, che quando il Rè cavalca-
r Barcellona, l'Ammiraglio anda-
ll'un lato del Re, e l'infante Fortu-
all'altro, non essendo prima uso d'
rvi altri, che detto infante, il qua-
molto congiunto di sangue al Rè.

Come fù deliberato, che l'Amiraglio [...] nasse con grossa armata à popolar l' [...] Spagnuola, e si ottenne dal Papa [...] probazione della conquista. Cap. X[...]

IN Barcellona con molta sollecitud[...] e prestezza si diede ordine all'esp[...] zione, ed al ritorno dell'Ammiraglio [...] Spagnuola, sì per dar soccorso à que[...] che quivi erano rimasi, come per ac[...] scere la popolazione, e soggiogar qu[...] Isola insieme con le altre, la quale er[...] già stata scoperta, e che si dovevano a[...] scoprire. Per più chiaro, e giusto ti[...] delle quali di subito i Rè Cattolici [...] consiglio dell'Ammiraglio procacciar[...] di aver dal Sommo Pontefice l'app[...] bazione, e donazione alla conquist[...] tutte le dette indie. La qual Papa A[...] sandro VI. che reggeva all'ora il Pon[...] ficato, liberalissimamente concesse, [...] solo di quanto fino all'ora era stato [...] perto, ma ancor di tutto quello, che [...] veva à scoprire verso Occidente, fin [...] si giungesse fino all'Oriente in parte, [...] à quel tempo alcun Prencipe Cristi[...] avesse attual possesso proibendo à t[...] ti in generale, che non entrassero in c[...] ti confini Il che l'anno seguente il de[...] Pontefice ritornò à confermar loro [...] molto efficaci clausule, e significa[...] parole. E percioche i Rè Cattolici ved[...] no, che di tutta quella grazia, e co[...]

cessio[...]

ne, fatta loro dal Papa, l'Ammi-
era stato causa, e principio, e che
aggio, e scoprimento egli aveva
cquistata l'azione, e il possesso di
ciò piacque loro, che fosse à lui in
all'or gratificato in Barcellona a'
11. di Maggio; e così gli concessero
tro nuovo privilegio, overo un'ispo-
e, e dichiarazione del primo per lo
confermavano ciò, che con lui pri-
vevano capitolato; e con aperte,
re parole gli dichiaravano i limiti, e
ni del suo Ammiragliato, e Vicere-
, e governazione in tutto quello,
al Papa gli era stato concesso, così
rmando il privilegio, che gli ave-
prima fatto: il quale con la sus-
nte dichiarazione si noterà qui sot-
noi.

ileggi conceduti da' Rè Cattolici all' Ammiraglio. Cap XLIII.

On Fernando, e Donna Isabella,
per la grazia di Dio Rè, e Reina
stiglia, di Lione, di Aragona, di
, di Granata, di Toledo, di Va-
, di Galizia, di Majorica, di Mi-
, di Siviglia, di Sardegna, di Cor-
, di Corsica, di Mursia, di Giaen-
di Algarvi, di Algezira, di Gibral-
dell' Isole di Canaria, Conte, e Con-
di Barcellona, Signori di Biscaglia,
Molina, Duchi di Arene, e di Neo-

patria, Conti di Rossiglione, e di Se
nia, Marchesi di Oristan, e di Gocia
ec. perciò che voi Cristoforo Colon
andate per comandamento nostr
scoprire, e guadagnar con alcune
nostre, e con le nostre genti alcun'Is
e terra ferma nel mare Oceano, e si
ra, che con l'ajuto di Dio si discopri
no, e conquisteranno alcune delle d
Isole, e terra ferma in detto mare Oc
no per vostro mezo, e industria; pe
cosa giusta, e ragionevole, che poi
voi vi mettete à detto pericolo per se
zio nostro, siate di ciò premiato. Vo
do adunque noi honorarvi, e farvi gr
per le sopradette cose; la nostra volo
è che voi Cristoforo Colombo, dopò
avrete scoperte, e guadagnate dett'
le, e terra ferma in detto mare Ocea
ò qual si voglia di esse, siate nostro A
miraglio di dett'Isole, e terra ferma,
voi scoprirete, e conquisterete, e
siate nostro Ammiraglio, Vicerè, e
vernatore in quelle; e che per lo avv
re vi possiate chiamare, e intitolar I
Cristoforo Colombo, e così i vostri f
uoli, e successori nel detto carico pos
chiamarsi, e intitolarsi Doni, e Am
ragli, e Vicerè, e Governatori di quel
che possiate usare, ed esercitar detto
co d'Ammiraglio col detto ufficio di
cerè, e Governator di dett'Isole, e t
ferma, che scoprirete, e conquiste
voi

ed i vostri Luogotenenti, ed ascol-
iberamente tutte le liti, e cause ci-
, e criminali, appartenenti à detto
o d'Ammiraglio, Vicerè, e Gover-
re, secondo che à voi parrà per giu-
, e secondo che usano essercitarlo
mmiragli de' nostri Regni, e possia-
unire i delinquenti; ed usiate detti
j d'Ammiraglio, Vicerè, e Gover-
r voi, ed i nostri Luogotenenti in
quello, che à detti uffic j, e à ciascu-
i essi si appartiene, e tocca, e che
ate i dritti, ed i salarj, che a' det-
icj, ed à ciascuno di essi toccano,
ndo che gli hà, e tira il nostro Am-
glio maggiore da' nostri Regni. E
uesta nostra carta, ò per la sua co-
segnata da Notaro publico, coman-
o al Prencipe Don Giovanni, nostro
simo, ed amatissimo figliuolo, ed à
fanti, Duchi, Prelati, Marchesi,
Maestri degli ordini militari, Prio-
ommendatori, ed à quelli del nostro
iglio, e Uditori della nostra audien-
Giudici, ed altre giustizie, qual si
a, che siano della nostra Casa, e
e, e Cancellaria, ed a' Commendato.
astellani de' Castelli, e Case forti, e
, ed à tutte le Comunità, Assisten-
Governatori, Giudici, Capitani, Uffi-
di mare, ed a' XXXIV. Cavallieri
ti, Scudieri, altri Ufficiali, ed uomi-
oni di tutte le città, terre, e luoghi

de'nostri Regni, e stati, e di quelli,
voi conquisterete, e guadagnerete
a'Capitani, Comiti, Contracomiti
Ufficiali, e gente di mar, nostri su
ti, e naturali, che ora sono, ò sa
no per lo avvenire, ed à qual si vogli
loro, che essendo da voi scoperte, e g
dagnate dett'Isole, e terra ferma in
to mare Oceano; e fatto da voi o da c
lunque avrà vostra commissione, il
ramento, e la solennità, che si ricerc
tal caso; creato abbiamo per l'avv
voi, mentre viverete, e dopò voi vostr
gliuolo, successore, e di successore in
cessore, per sempre, per nostro Amm
glio di detto nostro mare Oceano, e
Vicerè, e Governator di dett'Isole, e
ra ferma, che da voi Don Christoforo
lombo sia scoperta, e guadagnata, ed
no con voi, e co'vostri Luogotenenti,
in detti ufficj d'Ammiraglio, Vicer
Governator metterete, in tutto que
che lor toccherà, e vi rispondano, e
ciano rispondere con tutti quei dritti
alttre cose che sono a'detti ufficj ann
ed appartenenti: e vi osservino, e fac
no osservar tutti gli onori, grazie, l
ralità, preminenze; prerogative, es
zioni, immunità, e tutte l'altre cos
ciascuna di esse, che per ragione di d
ufficj d'Ammiraglio, Vicerè, e Gov
nator dovete avere, e vi danno, es
osservato in tutto compiutamente:
guis

che non vi si toglia cosa alcuna : e
n ciò, nè in parte di ciò non vi met-
alcuna difficoltà: nè consentano, che
 messa, percioche noi per questa no-
ettera da questa ora per all' ora vi
amo grazia di detti ufficj d'Ammi-
o, Vicerè, e Governator perpetuo
empre mai : e vi diamo il possesso di
li ufficj, e di ciascun di essi, e piena
rità di poterli usare, ed essercitare, e
ne i diritti, e salarj ad essi, e a ciascun
si appartenenti, secondo che di sopra
letto. Sopra tutte le quali cose, se
rà necessario, e voi così ricercherete,
ādiamo al nostro Cancelliere, e No-
, ed a gli altri Ufficiali, che siedono
tavola de nostri sigilli, che vi diano,
pediscano, e sigillino la nostra carta
ivilegio, dandola più ferma, valida,
tante che voi ricercherete, ed ave-
bisogno. Ed alcun di loro non sii ar-
intorno à ciò far cosa alcuna in con-
o sotto pena della nostra disgrazia:
confiscazioni di xxx. ducati per cia-
 contrafacente. Appresso coman-
o a colui, il quale questa nostra let-
mostrerà loro, che li citti, che deb-
 comparire davanti a noi nella no-
Corte, dunque saremo, in termine
. di primi seguenti, dopò la citazio-
otto detta pena. Sotto la quale com-
diamo eziandio a qual si voglia No-
 publico, il qual per questo sarà chia-

mato che dia a colui, che glie lamoſ
rà teſtimonianza ſegnata col ſuo ſe
accioche noi ſappiamo, come ſi eſſegu
il noſtro comandamento.

Data nella noſtra Città di Granata
xxx. del meſe di Aprile dell'anno dal
ſcimento del Noſtro Signor Gesù C
ſto MCCCCXCII. Io il Rè, Io la Rei
Io Giovan di Coloma, ſegretario del
e della Reina, noſtri Signori, la feci ſ
vere per loro comandamento.

Notata in forma Rodericus Doc
Regiſtrata, Sebaſtian Dolano, Fran
ſco di Madril Cancelliere.

ET HORA, percioche piacque al
Signore, che voi abbiate trovate m
te delle dett'Iſole, ſi come anco ſpera
con l'ajuto ſuo, che ne trovarete, e ſ
prirete delle altre, e della terra fe
in detto mare Oceano nella detta pa
dell'Indie, ne avete ſupplicate, e
mandato in grazia, che vi confermaſſi
detto privilegio noſtro, che quì è inc
porato, e la grazia in eſſo contenuta,
cioche voi, ed i voſtri figliuoli, e diſc
denti, e ſucceſſori, l'un dietro all'alt
e dopò i voſtri giorni poſſiate avere,
abbiate detti ufficj d'Ammiraglio
Vicerè, e Governator di detto m
Oceano, ed Iſole, e terra ferma, sì
quel che avete ſcoperto, e trovato, co
di quel, che ſcoprirete, e troverete pe
avvenire, con tutte quelle facoltà, p
eminen-

enze, e prerogative, le quali han-
duto, e godono gl'Ammiragli, e
rè, e Governatori, che sono ne' detti
i Regni di Castiglia, e di Lione; e
i sian risposti tutti i diritti, e salarj
tti uffici annessi, ed appartenenti,
cessi, e conservati a' detti nostri Am-
gli, Vicerè, e Governatori, ò che pro.
amo sopra ciò, conforme alla nostra
ia. E noi, avendo considerazione la
, e pericolo, nel quale per nostro
izio vi sete messo in andare à trova-
scoprir le dette Isole, ed à quello, al
e ora vi mettete in andare à cerca-
e scoprir le altr'Isole, e terra ferma,
e siamo stati, & aspettiamo d'essere
oi ben serviti, per farvi grazia, e pre-
rvi, con la presente confermiamo à
, ed à vostri figliuoli, e discendenti, e
cessori, l'un dietro all'altro, per ora,
r sempre i detti uffici d'Ammiraglio
etto mare Oceano, e Vicerè, e Go-
atore di dett'Isole, e terra ferma da
trovata, e scoperta, e dell'altr'Isole,
ra ferma, che di voi, ò per vostro in-
no si troveranno, e discopriranno per
venire in dette parti dell'Indie, ed è
ostra volontà, che abbiate voi, e do-
i vostri dì vostri figliuoli, e discenden-
successori l'un dietro all'altro, detto
cio di nostro Ammiraglio di detto
re Oceano, che è nostro, il qual comin-
da una linea, che noi abbiamo fatto

gittare corrente dall'isole de gli Ast
all'isole di Capoverde, da Settentrio
in Austro, da Polo a Polo di modo c
tutto quel, che giace dalla detta lin
verso Occidente è nostro, e ci appart
ne. E così vi facciamo, e creamo A
miraglio, ed anco vostri figliuoli, e su
cessori, l'un dopo l'altro, di tutto
in perpetuo. E medesimamente vi facc
mo nostro Vicerè, e Governatore, e do
i vostri dì, vostri figliuoli, e discenden
e successori, l'un dopo l'altro, delle d
te Isole, e terra ferma, scoperte, e da sc
prire in detto mare Oceano nella par
dell'Indie: come s'è detto: e vi diamo
possesso di tutti i detti ufficj d'Ammir
glio, e Vicerè, e Governatore per sen
pre mai, con comissione, ed auttorit
che in detto mare possiate usare, ed e
sercitar detto ufficio di nostro Ammir
glio in tutte quelle cose, e nella form
e modo, e con le prerogative, e prem
nenze, diritti, e salarj, si come hanno u
to, ed usano, han goduto, e godono i n
stri Ammiragli de' mari di Castiglia, e
Lione, sì nelle dette Isole, e terra ferm
che son già scoperte, come in quelle, che
scopriranno da qui innanzi in detto ma
Oceano ne la detta parte dell'Indie: a
cioche i popolatori di tutto ciò stann
meglio governatori. E vi diamo tali au
torità, e facoltà, accioche possiate, c
me nostro Vicerè, e Governatore voi,
vostri

i Luogotenenti, Giudici, e Capitani,
ltri Ufficiali, che perciò crearete, usar
urisdizion civile, e criminale, alta, e
a, e il mero, e il misto imperio; i quali
j possiate rimovere, e cassare, e met-
altri in lor luogo ogni volta, che vi
erà, e vi parerà che convenga al no-
servizio i quali possano ascoltare, sen-
iare, e determinar tutte le liti, e cau-
vili, e criminali, che in dett'Isole, e
a ferma occorressero, e si movessero; e
iano, e tirino i diritti, e salarj soliti
nostri Regni di Castiglia, e di Lione, à
i uffici annessi, ed appartenenti: e
detto nostro Vicerè, e Governatore
iate ascoltare, e giudicar tutte le det-
ause, e ciascuna di esse qualunque vol.
he vi piacer·, in prima instanza, per
di appellazione, ò per semplice que-
a; e conoscerle, e determinarle, e
inirle, come nostro Vicerè, e Governa-
e: e possiate fare, e facciate voi, e
letti vostri figlioli tutte le diligenze,
casi di ragione permesse: e tutte le al-
cose, à detti uffici di Vicerè, e Gover-
tore appartenenti; e che voi, ed il vo-
o Luogotenente, e gli Ufficiali, che
rciò metterete, intorno à ciò possiate
er quella cognizione, ed usar quei ter-
ni, i quali intenderete convenir si al no
o servizio, ed all'esecuzione della no-
a giustizia. Il che tutto possiate, e pos-
no fare, ed esseguir con giusta essecuzio-

ne e con effetto; si come dovrebbono
potrebbono fare, se da noi detti uffici
fossero messi. Ma la nostra volontà è,c
le lettere, e patenti, che voi concedere
siano, e si espediscano, e si conced
no in nostro nome, dicendo, Don F
nando, e Donna Isabella, per la grazia
Dio Rè, e Reina di Castiglia, di Lion
ec. E siano sigillate col nostro sigillo,
qual vi facciamo dar per dett'Isole, e te
ra ferma. E comandiamo à tutti i vic
ni, ed abitatori, ed all'altre persone, c
si ritroveranno in dett'Isole, e terra fe
ma che vi obedifcano, come nostro Vice
e Governatore di quelle; ed à quelli, c
anderanno per detti Mari, di sopra d
chiarati, che vi obedifcano, come nost
Ammiraglio di detto mare Oceano; e tu
ti essi eseguiscano le vostre lettere, e c
mandamenti, e si riducano con voi, e c
vostri Ufficiali, per esseguir la vostra giu
stizia, e vi diano, e facciano dar tutto
favore, ed ajuto, che lor dimanderete,
vi farà bisogno sotto quelle pene, che v
metterete loro le quali noi per la presen
te loro imponiamo, e le abbiam pe
messe, e vi diamo auttorità per esseguir
le nelle loro persone, e beni. E medesi
mamente è la nostra volontà, che se vo
vederete convenirsi al nostro servizio, e
all'essecuzion della nostra giustizia, che
quelle persone, che saranno in dett'In-
die, e terra ferma, vadano fuora di esse,
e che

non entrino, nè stiano in esse: e che
ano, e si appresentino avanti a noi;
ate da parte nostra comandarglie-
farli uscir di dett'Isole. A' quali noi
a presente, comandiamo, che di
o facciano, ed esseguiscano e met-
in opra tutto ciò, senza ricercare al-
ò consultar sopra ciò, nè aspettar,
er altra nostra lettera, nè coman-
nto; non ostante qual si voglia ap-
zione, ò supplicazione, che di tal
o commandamento facessero, ò in-
onessero. Per tutte le quali cose, e per
le altre dovute, ed appartenenti a'
uffic j di nostro Amiraglio, Vicerè, e
ernatore vi diamo autorità bastante
utte le sue incidenze, e dipendenze,
ergenze, anessità, e connessità. So-
utte le quali cose, se vorrete, co-
liamo al nostro Cancelliere, e Nota-
a gli altri Ufficiali, che sono alla ta-
de' nostri sigilli, che vi diano, espedi-
, e passino, e sigillino la nostra car-
privilegio, fatta quanto più forte, e
a e bastante la ricercherete da loro,
arà bisogno; nè alcun di loro sia ar-
di fare alcuna cosa in cõtrario sotto
della nostra disgrazia, e di trenta
ti per la nostra camera a ciaschedun,
l contrario facesse, ed oltre a ciò
ndiamo all'uomo, che lor mostre-
esta nostra lettera, che si citi, che
ano comparire avanti di noi nella
nostra

nostra Corte dunque noi siamo, in t
mine di quindici dì primi seguenti so
la detta pena; Sotto la quale comand
mo a qualunque Notaro publico, il q
per tale effetto sarà chiamato, che fac
a colui, che glie le mostrerà, testin
nio segnato col suo segno; accioche
sappiamo, come si esseguisce il nostro
mandamento. Data nella Città di B
cellona a' 28. di Maggio, dall'anno
nascimento di Nostro Signor Gesù Cri
MCCCCXCIII. Io il Re. Io la Reina
Fernando Alvarez di Toledo, Segre
rio del Re, e della Reina nostri Signo
la feci scrivere per lor comandamen
Pietro Guttieres, Cancelliere. Dri
del sigillo, e del registro nulla. Delibe
to. Rodericus Doctor Registrata. A
lonso Perez.

Come l'Ammiraglio si partì da Barcello per Siviglia, e da Siviglia per la Spagnuola. Cap. XLIV.

ORa essendo stato proveduto tu
quello, che faceva bisogno per
popolazione di quelle terre, l'Amirag
partì da Barcellona per Siviglia nel m
di Giugno; e tosto, che vi giunse, solle
tò con tanta fretta l'espedizione dell'a
mata, che i Re Cattolici gli aveano i
posto che egli facesse, che in breve spa
di tempo furono messi in punto XVII. n
vigli trà grandi, e piccioli, forniti di mol
veto-

vaglie, e di tutte quelle cose, ed inge-
che per popolar quelle terre pareva-
cessarj cioè d'artigiani di tutte le ar-
gente di fatica, di contadini: che la-
sero le campagne; senza che alla fa-
ell'oro, e dell'altre cose nuove di
e terre v'erano già concorsi tanti ca-
eri, e gentiluomini, ed altra gente
ita che fu necessario, che si rifor-
 il numero, e non si dasse licenza a
 gente, che si imbarcava, almen fin
i vedesse in alcuna maniera, come
desséro le cose di quelle parti, e fin
 tutto in alcun modo fosse accom-
ato, benche non si potè tanto ristrin-
il numero della gente, ch'era per en-
nell'armata, che non aggiungesse a
 persone trà grandi, e picciole, fra
alcuni vi condussero Cavalli, e Giu-
i, ed altri animali, che poi furono di
à utilità, e giovamento per la popo-
ne di quelle terre. E con questo pre-
mento il Mercordì a' 25. del mese di
mbre dell'anno 1493. un'ora avanti
ar del Sole, essendovi io, e mio fra-
resenti, lo Ammiraglio levò l'anco-
el canal di Caliz, dove si era messo
rdine l'armata; e prese la sua via al
este per l'Isole di Canaria, con in-
one di pigliar quivi rinfresco delle
necessarie; e così con buon tempo
 di Settembre, essendo già cento le-
discosto da Spagna, vennero alla na-

ve dello Ammiraglio molti Passerini
terra, e Tortore, ed altre specie di
celli piccioli; i quali parea che anda
ro di passo ad invernar nell'Africa, e
venissero dalle Isole degli Astori. M
seguendo pure il suo camino, il Merc
dì a' 2. di Ottobre giunse alla gran Ca
ria, dove egli surse; ed a meza notte
nò a dar alla volta per andare alla Gon
ra, ove arrivò il Sabbato a' 5. di Ottob
e con gran prestezza ordinò, che si
gliasse tutto quel, che per l'armata face
bisogno.

Come l'Amiraglio si partì dalla Gomera
traversando l'Oceano trovò l'Isole de
Caribi. Cap. XLV.

IL Lunedì a' 7. di Ottobre l'Ammi
glio seguì il suo camino per l'ind
avendo prima data una commission
chiusa, e sigillata ad ogni naviglio,
cui comandava loro, che non l'aprisse
se non la forza di tempo gli separasse
lui: percioche, dando egli in quella ca
tà notizia del camino, che aveano a fa
per la villa del Natal nella Spagnuol
non volea, che senza gran bisogno fo
quel viaggio ad alcun manifesto. E co
navigando con prospero tempo, il Gi
vedì a' 24. di Ottobre, essendo già co
più di 400. leghe dall'Occidente alla G
mera, ancor non trovò l'erba, che n
primo

viaggio in 250. Leghe egli gli avea
ta : e non senza ammirazione di
in quel dì, e ne' due seguenti veni-
a Rondinella a visitar quell'arma-
d il medesimo Sabbato di notte fu
o il corpo di S. Ermo con sette can-
accese sopra la gabbia con molta
ia, e spaventevoli tuoini, voglio dir;
vedevano i lumi, i quali i marinari
nano essere il corpo di S. Ermo, e gli
no molte litanie, e orazioni, tenen-
r certo, ch'in quelle fortune, ov' egli
ia, niun possa pericolare. Ma, che ciò
io mi rimetto a loro; percioche, se
an dar fede a Plinio, qual ora appa-
cotal lumiccini a'marinari Roma-
lle tempeste di mare, dicevano, ch'
astore, e Polluce; di che fa men-
ancor Seneca nel principio del pri-
bro de' Naturali. Ma tornando alla
Istoria, dico, che il Sabbato di not-
2. di Novembre, vedendo l'Amira-
gran mutazione nel Cielo, e ne' ven-
considerando anco i nembi, ebbe per
cosa d'esser vicino ad alcuna terra:
questa opinione fe levar via la mag-
parte delle vele, ed ordinò, che tut-
gente facesse buona guardia, nè
giusta causa, percioche nella me-
na notte all'apparir dell'alba videro
al Loeste sette leghe lontan dell'ar-
a, ch'era un'Isola alta, e montuosa:
i pose nome Domenica, per averla
sco-

scoperta la Domenica di mattina. E
di a poco vide un'altra Isola verso il
deste della Domenica: e poi ne vid
altra, e un'altra più al Settentr
Per la qual grazia, che Dio gli avea
to, riducendosi tutta la gente delle
a poppa, dissero la Salve, ed altre
zioni, versi, e canti con molta div
ne, e rendevano grazie a Nostro S
re, che in 20. giorni, dopo che eran
titi dalla Goniera, erano capitati
sopradetta terra, la qual distanza g
cavano di 750. fino ad 800. leghe. E
cioche nella Costa dalla parte del Le
te di quest'Isola Domenica non trov
no luogo commodo per dar fondo,
versarono ad un'altra Isola, a cui l'A
raglio pose nome Marigalante, per
la nave Capitana tal nome; e quivi
montando in terra, con tutte le sole
tà necessarie, ritornò a confermare il
fesso, che in nome de'Re Cattoli
tutte l'Isole, e terraferma dell'Indie
l'altro primo viaggio avea preso.

Come l'Ammiraglio scoprì l'Isola d
Guadaluppe, e ciò che in quella
vide. Cap. XLVI.

IL Lunedì a' 4. di Novembre l'Ami
glio si partì dalla detta Isola Mari
lante alla volta di Tramontana per un'
tra grande Isola, che chiamò Santa Ma
di

Guadaluppe per divozione, e preghi
fratti della casa di quella vocazione, a
i aveva promesso di mettere ad alcu-
sola in nome del suo Monasterio. Ed
nti, che arrivassero ad essa 3. leghe di-
o videro un'altissima Rocca, finiva in
ta della quale veniva fuori un corpo,
nte d'acqua della grossezza per sua o-
one d'una grossa botte, la quale cade-
on tanto romore, ed asprezza, che si
iva de' navigli, ancorche molti affer-
sero, ch'era fascia di Rocca bianca, se-
do la biãchezza, e schiuma dell'acqua,
a sua aspra caduta, e precipizio, Ma,
he furono surti, con la barca andaro-
rterra, per riconoscere certa popola-
ie, che si vedea dalla, riva: nella quale
trovarono alcuno, perciòche la gente
ra fuggita al monte, fuorche alcuni
ciulli, alle cui braccia legarono alcuni
gli, per assicurare i padri, quando tor-
sero. Trovarono nelle case molte Oc-
simiglianti alle nostre; molti Papagal-
olorati di verdee d'azurro, e di bianco,
rosso, della grãdezza de' galli comuni,
varono altresi Zucche, e certe frutta,
parean pigne verdi, come le nostre,
che assai maggiori, e dentro piene di
ssiccia polpa, com'il Melone, e di mol-
più soave odore, e sapore: le quali na-
no in piante come di Gigli, ò di Aloè,
le campagne, come che siano migliori
quelle, che si coltivano, secondo che poi

si sep-

si seppe. Videro parimente altre
frutta dalle nostre diverse, e letti
di bambagia, ed archi, e freccie, e
cose sì fatte, delle quali i nostri non
ro nè volsero alcuna, accioche gli i
si assicurassero più de' Cristiani. Ma
che all'ora cagionò loro più mara
fu, che trovarono un tegame di
quantunque io credo, che per
sassi, e le pietre focate di quella te
color di lucidissimo ferro, alcun d
giudicio, che lo trovò, lo stimasse
gieri di ferro, se ben non era, concio
da quell'ora fino al dì d'oggi mai
è veduta cosa alcuna di ferro frà
genti, nè io hò sentito dir ciò all'A
glio. E però tengo, che usando egli d
vere dì per dì quel, ch'occorreva, e g
detto, notasse con l'altre cose anco
lo, che intorno a ciò gli era stato ri
da quelli, ch'erano dismontati in te
quando anco fosse stato di ferro, no
rebbe da maravigliarsi, percioche, ess
Indiani di quell'Isola di Guadalupp
ribi, e scorrẽdo, e rubbando fino alla
gnuola, forse ebbero quel tegame da
stiani, ò da altri Indiani della Spagnu
si come parimente può essere, che ave
portato il corpo della nave, che per
Amiraglio, da lor trovato, nelle mede
case, per prevalersi del ferro: e quand
fosse stato il corpo di quella nave, dov
essere stato il costume di alcun'altra

ta

e i venti, e le correnti aveſſero dalle
parti condotta in quei luoghi. Ma
el che eſſer ſi vuole, quel dì non tol-
tegame, nè altra coſa, ed ai navigli
ornarono. Poi il ſeguente giorno,
il Martedì a' 5. di Novembre l'A-
lio rimandò due barche in terra, per
, ſe potevano prendere alcuna per-
che gli deſſe nuova del paeſe, e lo
naſſe della diſtāza, e verſo dove era
gnuola, ciaſcuna delle quali barche
ſſe un giovane, che ſi cōformarono
e, che non erano di quell'Iſola, ma
'altra, nomata Borichen ora detta S.
anni, e che gli abitanti di queſta Iſo-
Guadaluppe erano Caribi, e gli ave-
fatti prigioni nella loro medeſima
.Ed indi a poco, che le barche torna-
in terra per raccogliere alcuni Cri-
, che vi aveano laſciati, trovarono
ne con loro ſei donne, ch'erano ve-
da eſſi, fuggendo da'Caribi, e di lor
tà ſe ne venivano alle navi. Ma l'A-
glio, per aſſicurar la gente dell'Iſola,
volſe ritenerle nei navigli, anzi donò
alcune coronette di vetro, e ſonagli,
fece riportare in terra contra il lor
re. Nè fu ciò fatto con piccolo avve-
ento perche ſubito che diſmontaro-
Caribi, ciò vedēdo i Criſtiani, lor tol-
tutto quello, che era ſtato loro dall'
iraglio donato. Per la qual coſa, ò per
io loro verſo quei Caribi, ò per paura,

che di quelle genti aveano indi a po
che le barche tornarono a pigliare acc
e legna v'entrarono dentro le dette fe
me, pregando i marinari, che voleſ
condurle a'navigli, e dicendo per cen
che la gente di queſt'Iſola mangiava
mini, ed eſſe teneva ſchiave, che però
volevano ſtarſi con loro, di maniera c
marinari, moſſi da'loro preghi, alla n
le ricondusſero con altre due fanciulle
un giovane, ch'era dai Caribi ſcamp
ed eleggendo per più ſicura coſa il da
gente, ch'egli mai non vide, e tanto ali
dalla ſua nazione, che rimanerſi appr
coloro, che manifeſtamente erano tr
e crudeli, e che aveano mangiati i loro
gliuoli, e mariti percioche le donne di
no, che non le amazzono, nè le mangia
ma le tengono per iſchiave. E da una
lor ſi ſeppe, che alla parte di Mezo dì g
ceano molte Iſole alcune popolate, ed
tre nò, le quali così quella donna, com
altre ſeparatamente chiamarono Gia
machi, Cairoaco, Ugiono, Buriari, Aru
ra, Sixibei. Ma la terra ferma, che dice
no eſſer molto grande, eſſe, e quelli de
Spagnuola chiamano Zuantà percio
in altri tẽpi erano venute Canne di qu
la terra a barattar con molti Giovani,
cui dicevano che una Iſoletta non trop
diſcoſto n'avea per due terzi; e medeſim
mente diſſero, che il Re di quella terr
onde eſſe erano fuggite era andato c
dieci

groſſe Canne, e con trecento uomini
rrere in altre Iſole vicine, e a pigliar
per loro cibo. E dalle medeſime don-
ppe eziandio, ove giaceva l'Iſola
uola percioche, quantunque l'A-
lio l'aveſſe ſituata nella Carta na-
oria, volle nondimeno per maggiore
nazione intender quel che, diceva-
ei del paeſe. E di ſubito ſarebbe par-
r là, ſe non gli foſſe ſtato detto, che
pitano chiamato Marco, con 8. uo-
ra diſmontato in terra ſenza licen-
anti che aggiornaſſe, nè era ancor
o ai navigli; per la qual coſa biſo-
h'ei mandaſſe a cercarlo, come che
no; conciofiache per la gran ſoltez-
li alberi non ſi potè ſaper coſa alcu-
oro. Laonde l'Amiraglio, per non
li perduti, e per non laſciare un na-
che gli aſpettaſſe, e raccoglieſſe: e
n ſapeſſe andare alla Spagnuola,
rò di fermarſi fino al dì ſeguente, e
er la terra piena di grandiſſimi bo-
ome abbiamo detto, comandò, che
aſſe a cercarli, e che ciaſcun por-
na tromba, ed alcuni archibugi,
he coloro veniſſero al ſuono. Ma
ancora, dopo aver caminato tutto
ì, come perduti, tornarono a'na-
ſenza avergli trovati, nè ſaper nuo-
una di loro. Per la qual coſa, ve-
l'Amiraglio, ch'era il Giovedì di
na: e dal Martedì fino all'ora non ſi
era

era intesa cosa alcuna di lor, e che s'e
partiti senza licenza, volle seguire i
viaggio, almeno far segno di volerl
guire: acciò che per altri fosse castigo
per li preghi di alcuni lor amici, e pa
si fermò, e comandò, che frà tanto i na
si fornissero d'acqua, e di legna, e c
gente lavasse i suoi panni: e mandò il
pitano Hogieda con quaranta uom
perche oltre al cercar gli smariti, s'i
masse de' secreti del paese, nel qual t
Massiz, legno Aloè Sandali, gengev
censo, ed alcuni alberi, che nel sapor
odore parevano di canella, e molta
bagia, e Falconi assai, e videro, che
Falconi cacciavano, e perseguitavan
altri uccilli, e medesimamente videro
bi, Garze reali, Cornacchie, Colõbi,
tore, Pernici, ed Oche, e rossignuoli, e
fermarono, che nello spazio di 6. L
passarono 16. fiumi, e molti de' quali
qua dava loro fino alla cintola come
mi faccia a credere, che per l'asprezza
la terra essi passassero un medesimo f
molte volte, e mentre che essi si ma
gliavano di veder queste cose che
compagnie andavano per l'Isola cerc
gli smarriti, vennero a' navigli senza
da alcuno fossero trovati il Venerdì
8. di Novembre, dicendo, che la gran
tezza de' boschi era stata cagione; c
era perduti. All'ora l'Amiraglio, per
qualche castigo alla lor temerità, con
dò

che fosse messo in ferri il Capitano, e
li altri fossero castigati nelle porzio-
el cibo, che lor si dava. E poi dis-
cò in terra in alcune case, nelle qua-
e di tutte le sopradette cose, e sopra
assai Bambagia filata, e da filare, e
i da tessere, e molte teste di uomini
ati, e cesti di ossa di uomini morti.
te case dicono che erano le migliori,
copiose di vettovaglie, e di tutte
re cose necessarie per l'uso, e servi-
e gl'Indiani, che alcun'altra, che
ero veduto nel primo viaggio nelle
Isole.

*l'Ammiraglio partì dall'Isola Guada-
pe, ed alcune Isole, ch'ei trovò per
strada. Cap. XLVII.*

A Domenica a' x. di Novembre l'
Ammiraglio fece levar le ancore, e
ò con l'armata, ed andò di lungo
costa dell'istessa Isola di Guadalup.
erso Norveste per andare alla Spa-
la: e giunse all'Isola di Monferra-
lla quale per la sua altezza diede tal
e ed intesa gl'Indiani, i quali seco,
va, che i Caribi l'aveano dispopo-
, mangiando la gente di esse. E
di poscia passò a Santa Maria Ro-
a, così detta, per esser tanto ro-
a, e liscia, che pare, che non vi si
salir senza scala la quale gl'Indiani
I chia-

chiamavano Ocamaniro: e poi giu
Santa Maria dell'Antigua, che gl'In
ni chiamavano Giamaica, la quale è
Isola di più di 18. Leghe di costa. I
guendo il suo camino verso il Nord
si vedevano molte altre Isole gia
alla parte di Tramontana, e corre
Norveste Sueste, tutte molto alt
grandissime selve di alberi, in un
quelle Isole essi dettero fondo, e la c
marono San Martino, e cavavane p
di corallo attaccati alle punte dell'a
re, laonde sperarono, che si dove
trovare altre cose di utile in tante te
Ma, quantunque l'Ammiraglio fosse
sideroso di sapere ogni cosa; nondim
per andare a soccorrer quelli, che
aveva lasciati, volle seguire il suo ca
no verso la Spagnuola, ma per viole
del tempo il Giovedì a' 13. di Noven
forse in un'Isola, nella qual coma
che si prendesse qualch'uno, per sa
dove si ritrovava; e mentre che il ba
tornava all'armata menando qua
donne, e tre fanciulli, che aveva p
trovò una Canna, nella quale erano q
tro uomini, e una donna: i quali ved
do di non poter fuggire, vogando si ap
recchiarono alla difesa, e così percos
due Cristiani con le saette, le qual s
carono con tanta forza, e destrezza,
la donna passò la targa dall'un lato all'
tro; ma, investendogli impetuosam

batello, la Canna si travolse, perche
esero tutti in acqua montando uno
uali così nuotando tirava di molte
ie, come s'ei fosse stato in terra.
sti avevano tagliato il membro geni-
: perciothe son da'Caribi presi in al.
sole, e poi castrati, se sono maschi,
che ingrassino quasi come noi usia-
l'ingrassare i capponi, accioche sia-
iù saporiti al gusto. Quindi l'Am-
glio partito, seguì il suo camino all-
s Norveste, dove trovò più di 50. Iso-
ch'ei lasciava dalla parte di Tramon-
: e la magior di quelle chiamò S.Or-
, e le altre XIM, Vergini. E giunse
ll'Isola, ch'ei chiamò S.Giovan Bat-
, e da gl'Indiani e detta Borichen,
n un canal di quella all'Occidente
e l'armata, ove presero molte sorti
esci, cioè Cievali, Fogli, Sardelle
he, e videro Falconi, e Viti Selva-
e. E più verso Levante andarono al-
Cristiani a certe case ben fabricate,
ndo i loro costumi, e le quali aveva-
a piazza, e la uscita fino al mare, e
rada molto larga con torri di canne
una parte, e dall'altra? è l'altro era
to con bellissimi lavori di verdure,
e in Valenza si veggon i giardini? e
ultimo verso il mare era un palco,
a il qual potevano stare 10. ò 12. per-
, alto, e ben lavorato.

Come l'Ammiraglio giunse alla Spagnu ove intese la morte de' Cristiani. Cap. XLVIII.

IL Venerdì a' 21. di Novembre gi l'Amiraglio alla parte di Settent ne alla Spagnuola; e subito mandò in ra da Samana uno de gl'Indiani, c Castiglia menava, natio di quella pro cia, e già convertito alla nostra sant de: il qual s'offerse di ridur tutti gl'In ni al servizio, e pace de' Cristiani. E guendo l'Amiraglio il suo camino v la Villa del Natale, giunto che fu a po dell'Angelo, vennero alcun'Ind a' navigli con desiderio di berattare a ne cose co' Cristiani: e passando a dar do al porto di Monte Cristo, una ba che andò in terra, presso ad un fiu trovò due uomini morti; l'un, che reva giovane, e l'altro vecchio, che a una fune di sparto (questa è un'erba collo, e distese le braccia, e legate le ni ad un legno, in forma di Croce: nè rò si potè ben conoscere, se fossero In ni, ò Cristiani; e ne presero mal augu E il dì seguente, che fu a' 26. di Nov bre, l'Amiraglio tornò a mandare in ra da molte parti, e vennero gl'India parlar co' Cristiani molto amichevolm te, e arditamente; e toccando il giup ne, e la camicia a' nostri, dicevano, ca

cia

giuppone, dando ad intendere, che
vano, come si chiamassero; il che as-
ò l'Ammiraglio del sospetto, che
à per quegli uomini morti, giudi-
o, che, se essi avessero fatto dispia-
a'Christiani, quivi lasciati, non sareb-
venuti a'navigli sì arditamente, e
a paura. Ma il dì seguente, ch'era
presso alla bocca del porto della
a del Natale, passata meza notte, ven-
na Canna, e dimandò dell'Ammira-
: ed essendogli detto, ch'entrassero,
lui stava, non volsero entrar, dicen-
che se non l'avessero veduto, e cono-
o, non sarebbono entrati: di modo
bisognò, che l'Ammiraglio venisse
ordo ad udirli: e di subito entrarono
, i quali portavano due maschere in
, e le donarono all'Ammiraglio da
e del Cacique, ò Guacanagari, dicen-
che gli si raccomandava molto. E
do loro dall'Ammiraglio dimanda-
e'Christiani quivi lasciati, risposero,
li loro alcuni erano morti di malatia,
si erano partiti dalla compagnia,
tri se n'erano andati in altri paesi,
e tutti avevano quattro, ò cinque
e. Ma quantunque nel parlar che fa-
no si comprendesse che tutti dovessi-
er morti, ò la maggior parte nondi-
, parendo all'Ammiraglio, che per
a non dovesse fare altro, tornò a ri-
dar gl'Indiani con un presente di ba-

cini, ed altre cose per lo Guacanaga
per loro: e così si partirono quella
notte co'doni al Cacique.

*Come l'Ammiraglio andò alla Villa del
tale, e la trovò abbruciata, e
persona alcuna; e come si abboccò co
Guacanagari. Cap. XLIX.*

IL Giovedì a' 28. di Novembre l'A
miraglio con la sua armata sull'
di vespero entrò nel porto dinanzi
Villa del Natale, e la trovò tutta abb
ciata: e quel dì non videro persona a
na per tutto quel contorno. Ma il segu
te giorno di mattina l'Ammiraglio
montò in terra con gran dolore di v
le case, e la fortezza abbrucciata: e ch
piazza non v'erano cosa de' Cristiani
vo casse rotte, ed altre cose simili, c
di terra disfatta, e messa a sacco: e
cioche non si vedeva alcuno, a cui s
tesse dimandarne, l'Ammiraglio co
cuni battelli entrò in un fiume, ch
vicino: e mentre che egli andava cos
in sù commandò, che si facesse ne
pezzo della fortezza, credendo, c
quello si dovesse ritrovare oro, perci
al tempo della sua partita, temendo g
convenienti, che gli poteano succe
avea lasciato commandamento a co
ch'ei lasciava, che gittassero tutto
qual potessero avere, in quel pozzo.
no

i si trovò cosa alcuna; e l'Ammira-
èr dove scorse co i battelli non potè
alcun Indian nelle mani: percio-
utti fuggivano dalle case loro alle
. Laonde, ritrovato solo alcuni drap-
'Cristiani, se ne tornò al Natale
rovò otto Cristiani; e per la campa-
appresso la popolazione trovarono
tre, i quali conobbero ch'erano Cri-
i da'panni, e parea che fossero stati
azzati un mese avanti. Ed andando
i Cristiani per là, cercando vestigi,
itture de'morti, venne a parlare al-
imiraglio un fratello del Cacique
anagari con alcuni Indiani, i quali
apevano esprimere alcune parole in
a Castigliana, e conoscevano, e
navano per nome tutti i Cristiani,
rano in quei luogo rimasi: e dissero,
i Cristiani subito incominciarono a
re in discordia trà loro, ed a pigliar
uno le donne, e l'oro che egli pote-
e che per ciò avvenne, che Pietro
ieres, e *Scopedo* uccisero un Giaco-
e poscia insieme con altri nove era-
dati con le loro donne ad un Caci-
chiamato Caunabo, il quale è Si-
delle minere; questi gli ammazzò,
so molti dì venne con molta gente al
le, ove non era altri, che Diego
ana con dieci persone, le quali in
dia della fortezza seco vollero pre-
re, percioche tutti gli altri s'erano

ſparſi per diverſi luoghi dell'Iſola. G
tovi adunque il Caunabo di notte at
cò il fuoco nelle caſe, nelle quali i
ſtiani abitavano con le loro donne;
paura del quale eſſi ſe ne fuggiron
mare, dove ſi annegarono otto di lo
e tre perirono in terra; che non mo
vano. E che il medeſimo Guacanag
combattendo, per difendere i Criſti
col Caunabo, fu ferito, e ſe ne fuggì
qual relazione ſi confermava con que
che altri Criſtiani avean data, i q
avea mandato l'Ammiraglio, per in
dere alcuna coſa di nuovo della terra
erano giunti alla popolazione Princ
le, dove il Guacanagari era ammalat
una ferita: per la qual diſſe che non
va potuto venire a viſitar l'Ammirag
ed a rendergli conto di quanto era a
nuto de'Criſtiani trà i quali egli dicea
toſto, che l'Ammiraglio partì per C
glia, cominciarono a naſcer diſcordi
volea ciaſcuno barattare oro per ſ
pigliar le donne, che gli pareva: nè
renti di quello, che eſſo Guacanaga
dava, e permetteva di dare, ſi divi
in molte parti, e s'andorno ſparg
chi quà, e chi là; e che alquanti B
glini raccolti inſieme andarono in lu
dove tutti morirono: e che queſta e
verità di quanto era avvenuto, e
potevano riferire all' Ammiraglio
quale mandò a pregare per gli ſteſſi
ſtian

ni, che volesse andare a visitarlo, poi egli si ritrovava in così rio stato, che poteva partirsi di casa, il che l'Ammiraglio fece, percioche il dì seguente ò a visitarlo: ed egli con dimostrazio- i gran dolore riferì tutto quel che era enuto, secondo che di sopra raccon- : e che egli, ed i suoi erano tutti ti per difendere i Cristiani. Il che ap- a dalle lor ferite, le quali non hã fat- on l'armi de'Cristiani, ma con Za- lie, e freccie, ch'essi usano con le pun- 'ossa di pesce. Ragionato adunque, ebbero alquanto, il Cacique donò all' nmiraglio otto cinte, lavorate d'Ave rie minute, fatte di piere bianche, e di, e rosse, ed un'altra cinta lavorata ro, ed una corona Regale ancor d'oro, re zucchete piene di granella, e pezzet. l'oro, il qual tutto potea pesare quat- marche. A cui l'Ammiraglio scam- volmente donò molte cose delle nostre gherie, le quali potevano valere tre ali, e fur da lui stimato il valor di mil- , e quantunque si trovasse gravemente nmalato, volle andar con l'Ammira- o a veder l'armata; dove gli fu fatta olta festa, e gli piacque molto di vede- i cavalli, de'quali già i Cristiani gli evano dato nuova, e percioche alcuno ' morti l'aveva informato male delle se della nostra fede, dicendogli, che la gge de'Cristiani era vana, bisognò, che

l'Ammiraglio li confermasse in essa,
volle appresso, ch'ei portasse al collo u
imagine d'argento della Madonna,
qual prima non avea voluto ricevere.

Come l'Ammiraglio lasciò l'abitazione
Natale, ed andò a popolare la Città
ei chiamò Isabella. Cap. L.

COnsiderando adunque l'Amira
la disgrazia de'Cristiani perdut
l'infelicità, ch'egli aveva avuta nel
re, e nella terra di quel paese, dove da
parte avea perduta la nave, e dall'al
la gente, e la fortezza, e che non tro
lontano di qui v'erano d'altri luoghi
commodi, e migliori da popolare il S
bato 7. di Decembre si mosse con l'ar
ta per andare alla banda di Levante:
ei giunse sul tardi, non troppo lon
dall'Isole di Monte Cristo, ove gitt
ancore. Ed il dì poscia seguente sopr
medesimo Monte Cristo passò frà qu
7. basse Isolette, delle quali abbiam
to già menzione, che quantunque ab
mo pochi alberi: non son però senza
zia percioche in quella stagion che
rea del verno vi trovarono fiori, e
con vova, ed altri con uccellini, e tu
le altre cose, che di State si trovaro
Quindi andò poi a dar fondo ad una
polazion d'Indiani: dove con delibera
di drizzarvi abitazioni dismontò con
ta la gente, e con le vettovaglie, ed
gegni

ni, ch'egli portava nell'armata, in
pianura presso ad una balza, nella
l sicuramente, e commodamente fa-
car si poteva una fortezza: e quivi edi-
una terra, alla quale pose nome Isa-
a in memoria della Reina Donna Isa-
a. Questo sito giudicarono molto buo-
conciosiache, il porto era molto gran-
ancor che scoperto al Nordeste, ed a-
un bellissimo fiume lungi un tratto di
estra, da cui si poteano trar canali di
ua, i quali fossero passati per mezo del-
popolazione; ed oltre quel si stendeva
a molto vaga pianura, a cui dicevano
Indiani che erano assai vicini alle mi-
re di cibao, per tutte le quali cose, e ra-
oni tanto era l'Ammiraglio frettoloso
mettere ad ordine detta popolazione,
e congiungendosi il travaglio patito da
nel mare, con quel, che quivi pativa,
n sol non ebbe tempo di scrivere, se-
ndo il suo costume, giornalmente quel,
e correva, ma n'avvenne, ch'ei si am-
alò, e per conseguenza interruppe la sua
rittura da'11. di Decembre fino a'12. di
arzo dell'anno 1494. Nel qual tempo,
po c'ebbe ordinate le cose della popola-
one il meglio, che si poteva, per le cose
fuori nel mese di Gennajo, mandò uno
lfonso d'Ogieda con 15. uomini a cercar
minere di Cibao. Poscia a'11. di Febra-
se ne ritornarono 12. navigli dell'ar-
ata in Castiglia con un Capitano, chia-

mato Antonio de tortes; fratello de
balia del Principe Don Giovanni, uo
di gran giudicio, ed onore, e di cui i
Cattolici, e l'Ammiraglio molto si con
davano. Questi copiosamente porta
scritto tutto quello, che era succeesso, e
qualità del paese, e quel che bisogna
che vi si facesse. Ed indi a pochi dì to
nò l'Ogieda, e facendo relazione del s
camino disse, che il secondo giorno do
la sua partita dall'Isabella avea dormi
in un porto, che era alquanto difficile
passare; e che d'indi in poi di lega in le
avea trovati Caciquj, da' quali avea
cevuta molta cortesia: e che seguendo
suo camino, nel sesto giorno dopo la s
partita, giunse alle Minere di Cibao: o
subito gl'Indiani alla sua presenza col
ro dell'oro in un picciolo fiume, si con
avevano anco fatto in molti altri del
stessa provincia nella quale affermava e
ser gran copia d'oro. Con queste nuove
Ammiraglio, il quale era già libero dal
sua infermità, restò, molto allegro: e d
liberò di montare in terra, e veder la d
sposizion della regione, per saper quel ch
vi fosse stato mestier di fare. Adunque
Mercordì a' 12. di Marzo del sopradett
anno 1494. partì dall'Isabella per Cibao
veder dette minere con tutta la gente, ch
si ritrovava sana, così a piede, come a ca
vallo, lasciata buona guardia nelle du
navi, e tre caravelle, che dell'armata v
rima-

nevano, e nella Capitana fatto met-
utta la munizione, e gli armeggi delle
navi acciochè niuno potesse solevar-
quelle, sì come all'ora ch'egli era
nalato alcuni avean tentato di fare
ioche, essendo andati molti a quel
gio, credendo, che subito dismontati
erra si dovessero caricar d'oro, e così
i tornarsene, il quale oro dovunque si
ova, si cerca, e si raccoglie con fatica:
ndustria, e tempo, poiche lor non era
eduta la cosa, com'aveano sperato,
ntenti, e travagliati per ciò, e per la
icazione della nuova terra, e stanchi
le infermità, che la qualità del paese
vo, dell'aere, e de'cibi cagionate avea
, e segretamente si erano congiurati
sciar l'obedienza dell'Ammiraglio, e
igliar per forza que'navigli, che vi re-
ano, e di tornarsene con essi in Casti.
Sollevatore, e capo di costoro era sta-
n Capitano di Giustizia della Corte,
mato Bernardo di Pisa il quale era
ato in quel viaggio con carico di con-
re de'Re Cattolici: per rispetto di che
ndo l'Ammiraglio ciò intese, non gli
e dare a loro castigo, che di metterlo
na nave prigione, con proponimento
mandarlo poscia in Castiglia col pro-
o del suo delitto, così della sollevazio-
come d'avere scritte alcune cose falsa-
nte contra l'Ammiraglio, le quali avea
ose in certo luogo del naviglio. Per tut-
te.

te queste cose ordinate, e lasciate perso
in mare, ed in terra, le quali insieme
D. Diego Colon, suo fratello, attende
ro al governo, e guardia dell'armata, fe
il suo camino alla volta di Cibao, port
do seco tutte le feramenta, e cose nece
rie per fabricarvi una fortezza per la q
le quella provincia si fosse conservata
cifica, ed i Cristiani, i quali avessero a r
coglier l'oro, fossero stati sicuri da qual
que insulto, ed ingiuria, che gl'Indi
avessero di far loro tentato. E per met
lor più paura, e per levar loro la sperar
di poter far, presente l'Ammiraglio, qu
lo, che in assenza sua avevano fatto c
tra l'Arana, ed i 38. Cristiani, rimasi ap
so di loro, menò seco all'ora tutta qu
gente ch'egli potè, acciochè dentro
lor medesime popolazioni vedessero, e
noscessero la potenza de' Cristiani, cc
prendessero che quall'ora per quel pa
caminando solo alcuno de' nostri gli f
fatto alcun dispiacere, v'era possanza
genti per castigarli. E per maggiore ap
renza, e mostra, partendo dall'Isabell
dagl'altri luoghi, menava armata, e ric
ta in schiere la gente, come si costun
quando si và alla guerra, e con le trom
e con le bandiere spiegate. Ora postosi
in camino passò lūgo quel fiume, che
ceva un tratto di scoppio lontano da
l'Isabella, ed un'altra lega più avanti p
sò un'altro minor fiume: e quindi and
dor-

ire quella notte trè leghe distanti in
, che era tutto piano, compartito in
campagne sin al piè di un porto
,ed alto per due tiri di balestra, a cui
nome Puerto de los hidalgos, c'vnol
orto de gentil'uomini, percioche an-
no innanzi alcuni gentil'uomini ad
nar, che si facesse strada; e questo fu il
o porto, che nell'Indie si fece percio-
gl'Indiani fanno tanto larghe sola-
te le vie, che passarvi possa un uomo
de, passato questo porto entrò in una
de pianura, per la qual caminò il dì
ente cinque leghe, ed andò a dormire
o ad un grosso fiume che dalla gente
ssato con Zattere, e con canne; que-
iume, ch'ei chiamò delle canne anda-
sboccare a Monte Cristo. In quel
gio passò per molte popolazioni d'
ani, le cui case erano rotonde, e co-
e di paglia, e con una picciola porta,
e, che bisogna che si abbassi molto
nque [illegible] i entra. Quivi tosto che entra-
o in [illegible] e case alcuni de gl'Indiani,
l'Ami[illegible]aglio menava seco dall'Isabel-
pigliavano quel, che più lor piaceva,
perciò a' patroni facean dispiacere,
si che il tutto fosse commune. E pari-
nte quei della terra, avvicinatasi ad
un Cristiano, gli toglievano quel, che
lor pareva, credendo, che medesima-
nte fosse quello nostro costume. Ma
durò lungamente con tale inganno;
per-

percioche tosto il contrario impara
in questo viaggio, passarono per m
pieni di bellissime foreste, nelle quali
deano viti selvatiche, ed alberi di le
di Aloè, e di Cannella selvatica, ed a
che produceanno un frutto simi'e al
e nel piede erano di somma grossezza
le foglie erano come quelle del pom
cotali alberi diceśi farsi la Scamonea

Come l'Ammiraglio andò alla provinc
Cibao, ove trovò le miniere dell'or
fabricò il Castello di S. Tomaso. Cap

IL Venerdì a'14. di Marzo l'An
raglio partì dal Fiume delle Ca
e una lega e meza discosto trovò un
fiume, il qual chiamò il Fiume dell'
percioche nel passarlo raccolsero al
grani d'oro. Passato questo fiume
qualche difficoltà, andò ad una grossa
polazione, dalla quale assai gente si
forte nelle case, sbarrando se ne fuggì
le montagne, e la maggior ... e co
cune canne, quasi che qu... fosse
gran difesa, acciocche non vi entrass
cuno: percioche, secondo il lor costu
niuno ardisce entrar per la porta, ch
trova così sbarrata; conciosiache per
dersi porte di legname; d'altra cosa
hanno, e cotali sbarre, si come pare, gl
stano. Quindi l'Ammiraglio andò a
altro bellissimo fiume, che chiamò Fi
verde, le cui sponde erano coperte di
go

ondi, e lucidi,e quivi si riposò quel-
tte,il dì seguente poscia,continuan-
suo camino, pasò per alcune grandi
lazioni,il popolo delle quali avea at-
erso legni alle porte come gli altri,
di sopra dicemmo, e perciochè la
e, e l'Ammiraglio era stanca, si fer-
ono quella notte al piè di un'aspra
tagna, che chiamò porto de Cibao,
iosiache,passata la montagna,comin-
a provincia di Cibao, e da questa e: a-
r. leghe alla prima montagna, che
no trovata; ed è pianura, e la strada
ore dritto all'Ostro. L'altro giorno,
osi in via,caminò per un sentiero,per
con difficoltà bisognò passare a ma-
cavalli, e da questo luogo rimandò
ni muli,ad Isabella,che portassero pa-
vino,perche cominciavano a mancar
le vettovaglie, e si allungava il viag-
ed essi tanto più pativano,per non es-
ancora usi a mangiar de'cibi Indiani,
ome ora fanno quelli,che vivono,e ca-
nano in quelle parti,i quali trovano le
tovaglie della miglior digestione,e più
formi all'aria del paese di quelle, che
queste parti vi son portate, anco che
n siano di tanta sostanza. Tornati
elli adunque, che erano già partiti per
corso di vettovaglie, l'Ammiraglio la
omenica a'16. di Marzo, passata detta
ontagna, entrò nel paese di Cibao,che
spro, e sassoso, pieno di ghiarra,e co-
perto

perto di molta erba, e bagnato da m
rivi, ne'quali trovasi dell'oro. Questa
gione quanto più andavano avanti, ta
più la trovavano aspra, e più ingomb
ta d'altre montagne, ne'ruscelli d
quali si discernevano la grana dell'o
percioche si come l'Ammiraglio dicev
gran pioggie il portan seco dalle som
tà de'monti a'rivi in granella minu
Questa provincia è della grandezza
Portogallo, ed in tutta essa sono mo
minere, e dell'oro assai per li rivi; ma
neralmente hà pochi alberi, e quelli,
vi sono, si veggono per le sponde de'
mi, e per la maggior parte son pini, e p
me di diverse specie. Ora, percioche co
si è detto, l'Ogieda avea già caminato
quel paese, e preso gl'Indiani aveano
notizia de'Cristiani, avenne, che dovu
que l'Ammiraglio passava, venivano d
ti Indiani alle strade a riceverlo con p
senti di cose da mangiare; e con alcu
quantità d'oro in granella, da lor racc
to, dopo che intesero ch'egli era venu
là per questo. L'Ammiraglio, vedend
che già si era discostato 18. leghe d
Isabella, e che la terra, ch'ei si avea lasc
ta alle spalle, era tutta molto aspera, co
mandò, che fosse fabricato un Castello
un sito molto allegro, e forte, che chian
il Castello di S. Tomaso, il qual signore
giasse la terra delle minere, e fosse con
rifugio de'Cristiani, che andassero ad es
minere-

re. In questo nuovo Castello pose
etro Margarita, uomo di molta au-
, con LVI. uomini, frà i quali era-
aestri di tutto quel, che si ricercava,
abricare il Castello, che si facea di
, e legname, percioche così bastava
stere ad ogni quantità d'Indiani, che
esso venisse. Quivi aprendo la ter-
er gittare le fondamenta, e taglian-
rta rupe, per fare i fossi, poiche fu-
penetrati sotto il sasso due braccia,
rono nidi di fieno, e di paglia, ed
ce di vova tre, ò quattro pietre ton-
lla grossezza di un melarãcio grosse,
ali parea che fossero state fatte ad
per artiglierie; il che presero gran-
na meraviglia, e nel fiume, che scor-
le radici di detto giogo, sopra il quale
ace il Castello, trovarono sassi di di-
colori, ed alcuni di lor grossi, di finis-
marmo, ed altri poi di puro diaspro.

*e l'Ammiraglio tornò all' Isabella, e
evò quel terreno esser molto fertile.*
Cap. LII.

D Ato ch'ebbe l'Ammiraglio ordine
per la perfetta fabrica, e fortifica-
ne del Castello, il Venerdì a' 22. di
rzo partì verso l'Isabella, e giunto al
me verde, trovò Muli, che venivano
vettovaglie, e per le molte pioggie
potendo passare il fiume, si fermò
qui-

quivi, e mandò alla fortezza le vett
glie. Poscia, tentando di trovare il
do per guazzar quel Fiume, ed an
Fiume dell'oro, che è maggior del F
Ebro, si fermò alcuni dì in quelle p
lazioni de gl'Indiani, mangiando de
loro, e degli agli, i quali davano v
tieri per poca cosa. Ed il Sabbat
30. di Marzo giunse all'Isabella, dov
erano nati de' Meloni buoni da ma
re, non essendo ancor passati due
che erano stati seminati; e parimente
cumeri v'eran nati in 20. giorni, ed
Vite selvatica di quelle del paese
prodotto delle uve, essendo stata col
ta le quali erano buone, e tonde.
dì seguente, che furono a'30. di Ma
un contadino raccolse spiche del forn
to, che avevano seminate nel fin di
naro. Eravi altresì della cece, m
grossa di quella, ch'era stata semin
ed in trè giorni uscirono sopra la t
tutti i semi delle piante, che seminar
e nel ventesimo quinto dì ne mangi
no, l'ossa eziandio de gli alberi, in set
metterono fuor le piante, ed i sarm
germoglierono ambi in sette giorni
25. giorni da poi ne colsero dello agr
Le canne ancora di Zucchero germog
rono il settimo dì: il che procedeva d
temperie dell'aere assai conforme a q
la del paese nostro: percioche era
fredda, che calda, senza che le acqu
quel

e parti sono molto fredde, e sotti-
sane. Lo Ammiraglio rimaneva
sodisfatto della qualità dell'aria,
fertilità, e della gente della regio-
ome che il Martedì, che fu il primo
rile, venisse un messaggiero da San
aso, mandato da M. Pietro, che
i restato per Capitano, e portò nc-
che gl'Indiani del paese se ne fuggi-
, e che un Cacique, chiamato Cau-
, si metteva ad ordine per venir ad
gli la fortezza. Ma lo Ammiraglio,
sciuta la villa di quei paesani, sti-
oco così fatto romore, specialmen-
nfidatosi ne' Cavalli, da' quali gl'
ni temeano d'esser divorati: e per
nto era il loro spavento, che non
ano di entrare in alcuna casa, ove
stato alcun Cavallo. Con tutto ciò
raglio per buon rispetto deliberò di
argli più genti, e vettovaglie, con-
ndo, che volendo egli scoprir la
erma con trè Caravelle, che gli era-
nase senza, benche ivi lasciasse tutte
e molto quiete e sicure. Laonde il
ordì a'11. di Aprile mandò 65. uo-
con le vettovaglie, e munizioni al
Castello, 25. de' quali fossero per
, e per scorta, e gli altri ajutassero
un'altra strada, essendo molto dif-
il passar per la prima i guadi del fiu-
Or partiti costoro mentre che i navi-
metteano in punto per andare al
uno,

nuovo ſcoprimento, egli attende
ordinar le coſe, neceſſarie alla popola
ch'ei faceva, dividendola in ſtrad
una piazza commoda, e procuran
condurli il fiume per un groſſo cana
la qual coſa fece fare una ferraglia
ſerviſſe ancora per li molini; percio
eſſendo la popolazione quaſi un t
artiglieria lontana dal fiume, co
ficoltà la gente avrebbe potuto forn
acqua da parte così lontana, ſpecia
te eſſendo il più della gente molto
le, e travagliata per la ſottigliezza
aere, il qual non le comportava,
pativano alcune infermità, e non a
no altro cibo: nè altre vettovaglie d
ſtiglia, che biſcotto, e vino, per l
governo, che i Capitani delle navi
no di ciò avuto, ed ancora, perc
quel paeſe non ſi conſerva così bene
me nel noſtro. E quantunque da
popoli aveſſero vettovaglie abond
mente, nondimeno, percioche no
no uſi a quei cibi, li ſentiano all'ora
to nocevoli. Per la qual coſa l'Am
glio ſi era riſoluto di non laſciar nel
la più di 300. uomini, e rimandar
tri in Caſtiglia, il qual numero eg
noſceva, conſiderata la qualità del
la, e dell'Indie, eſſer baſtante per
quella regione in quiete: e ſoggett
obedienza, e ſervizio de' Re Catto
In tanto, percioche oggimai il biſ
fini

a e non avevano farina ma ben for-
o, deliberò di fare alcuni molini;
rche, se non distante una lega, e
dalla popolazione, non si trovasse
ta di acqua, atta a tale effetto: nella
cosa, ed in tutte l'altre per sollecitar
aestranza, era necessario, che egli
lor sopra, percioche tutti fuggiva-
fatica. Deliberò appresso di man-
utta la gente sana, fuorche i Mae-
gli Artigiani, alla Campagna Rega-
ioche, caminando per la ragione, l'
etassero, e fossero tenuti da gl'In-
, e si avvezzassero a' loro cibi a poco
co: poiche oggimai di giorno in
o mancavano quelli di Castiglia. Di
mandò Capitano l'Ogieda, finche
essero a San Tomaso, accioche qui-
onsegnasse a M. Pietro, il qual do-
andar con loro per l'Isola, e l'Ogie-
anesse per Castellano nella fortez-
me quel, che si era faticato il passato
in scoprir quella provincia di Ci-
che in lingua Indiana vol dir Sasso-
. così l'Ogieda partì all'Isabella il
ordì a' 29. di Aprile alla volta di S.
aso, con tutta la sudetta gente, che
vano 400. uomini, e poi che ebbe
o il Fiume dell'oro, fece prigione
cique, che quivi era, ed un suo
lo, ed un nipote, e li mandò in fer-
Ammiraglio: e fece tagliar le orec-
d un suo suddito nella piazza della

sua

ſua popolazione , percioche , ven
da San Tomaſo trè Criſtiani all'Iſal
queſto Cacique gli avea dati cinqu
diani , che portaſſero loro i drappi
altra parte del fiume per lo grado
eſſi , quando furono a mezo il fium
panni , ſe ne tornarono con quell
popolazion loro : ed il Cacique , i
go di caſtigare il delitto, avea preſi i
pi per ſe, nè gli avea voluti reſtit
Ma l'altro Cacique, che abitava d
tro lato del fiume , confidato ne'ſe
da ſe fatti a'Criſtiani , deliberò di v
ſene co'prigioni, all'Iſabella , ed in
der per loro dall'Ammiraglio: il qua
fe corteſe accoglienze , e commandò
quegl'Indiani con le mani legate in
za foſſero con publico bando ſenten
a morte; il che veduto dal buon Cac
con molte lagrime ottenne loro la
promettendo per cenni, che mai più
metterebbono alcun delitto. Avend
dunque l' Ammiraglio liberati t
venne un'uomo a cavallo da S. Tom
e diede nuova , che nella popolazi
quel medeſimo Cacique prigioni
trovato , che i ſuoi ſudditi aveano
cinque Criſtiani , i quali erano pa
per venirſene all'Iſabella , e ch'egli
ventandoli col Cavallo, gli avea libe
e fatti fuggir più di 40. Indiani , av
ne feriti due nello incalzo , e che
do egli poi paſſato di quà dal fiume
c

tornavo sopra i detti Cristiani: ond'
ece mostrar di voler far fronte, e ri-
r contra loro: ma eglino per paura
o Cavallo, si misero tutti in fuga,
ndo, che il Caval passasse il fiume
do.

*l'Ammiraglio lasciò ordinate le cose
l'Isola ed andò a scoprir l'Isola di
Cuba, stimando, che fosse terra
ferma. Cap. LIII.*

Vendo adunque l'Ammiraglio de-
liberato di andare a scoprir terra
, instituì un consigiio, che rimanesse
luogo per governo dell'Isola, e le
ne di quelle furono. Don Diego Co-
o fratello, con titolo di Presidente,
Padre frate Buil, e Petro Fernandes
ello Reggenti, Alfonso Sanchies di
gial, Rettor di Baeza, e Giovan di
, Cavalier di Madrir, gentiluomo
e Cattolici. Ed accioche, per sove-
nto della gente, non mancasse fari-
ollecitò con molta diligenza la fa-
le molini, ancorche le pioggie, e le
nti de' rivi a ciò fossero molto con-
; dalle quali pioggie dice lo Ammi-
procedere l'umidità, e per conse-
e la fertilità di quell'Isola la quale
grande, e maravigliosa, che man-
o frutta di quegl'alberi di Novem-
el qual tempo anco a produrle tor-

navavano: da che argomenta, che ren
due volte frutta all'anno: ma l'erb
i semi fruttano, e fioriscono di con
in ogni tempo altresì trovavano
alberi nidi di uccelli con vova, ed u
ni nati. E si come la fertilità di tu
cose era grande, s'aveva eziandio ci
dì novelle delle gran ricchezze d
paese, percioche ogni dì veniva alc
coloro, che l'Ammiraglio avea ma
in diverse parti, e recavano avisi
nere, che erano state scoperte: oltra
lazion, ch'egli aveva da gl'Indiani
grande quantità di oro, che in varj l
dell'Isola si scopriva. Ma l'Ammira
non si contentando di tutto ciò, del
di tornare a scoprire per la costa di C
non avendo egli certezza, che fosse
ò terra ferma, prendendo seco tr
vigli, il Giovedì a' 24. di Aprile,
c'ebbe desinato, spiegò a'venti le
ed andò a dar fondo quel dì a Mont
sto al Ponente dell'Isabella, ed il V
dì andò al Porto di Guacanagari, pe
do di trovarlo quivi; ma egli; qu
ebbe veduti i navigli, con paura er
gito; come che i suoi sudditi, simul
affermaro, che di subito sarebbe t
to. Ma l'Ammiraglio non volend
marsi senza gran cagione; partì i
bato a' 25. di Aprile, ed andò all
della Tortuga, la qual giace 6. legh
più all'Occidente. Presso a questa
qu

a notte con le vele spiegate in gran
a, e con maretta, che ritornava
correnti. Poscia il dì seguente con
reste, e dalle correnti dell'Occiden-
astretto a ritornar verso il Leste,
surger nel fiume Guadalchibir, che
a medesima Isola, per aspettar ven-
qual superasse le correnti; le qual,
l'ora, e l'anno passato nel suo pri-
iaggio avea trovate in quelle parti
grosse verso Oriente. Quivi il Mar-
a'19. del mese con buon tempo giun-
Porto di S. Nicolò; e da questo luo-
a versò all'Isola di Cuba; la qual co-
iò a costeggiare dalla parte di Me-
: ed avendo navigato una lega oltre
po forte, entrò in una gran bassara
chiamò Porto grande, la cui entra-
à profondissima, e CL. passi di boc-
Quivi egli gittò l'ancore, e prese al-
infrescamento di pesce arrostito, e
ie, delle quai cose l'Indiani aveano
de abondanza. Il dì seguente poi-
fu il primo di Maggio, quindi partì
gando lungo la costa, nella quale
ò di commodissimi porti, di bellissi-
umi, e di molto alte montagne, ed
are, da che lasciò la Tortuga, trovò
à di quell'erba, che nel golfo avea
àta, andando, e venendo di Spagna.
rcioche radeva la terra, assai gente
uell'Isola nelle Canne veniva a'navi-
redendo, gli nostri uomini fossero
 discesi

discesi dal Cielo portando di quel p
e ddll'acqua, e pesce, e donando il
to loro allegramente, senza dima
cosa alcuna. Ma l'Ammiraglio per
darli via, più contenti, comandò,
il tutto, gli fosse pagato, donando
Ave Marie, sonagli, campanelle
altre cose simili.

Come l'Ammiraglio scoprì l'Isola di maicha. Cap. LIV.

SAbbato a'3. di Maggio l'Ammir
deliberò di traversar da Cuba a
maica, per non lasciarla a dietro, s
saper, se era vera la fama del molto
il quale si l'affermava in tutte le altre
le essere in quella, e con buon temp
sendo giunto al mezo del camino, la
perse la seguente Domenica. Ed i
nedì, accostatovisi, diede fondo,
parve la più bella di quante nell'i
avea già veduta e tanta era la moltit
ne delle Canne grandi, e picciole, e
la gente, che veniva a'navigli, ch
cosa maravigliosa. Poscia il dì segue
volendo cercare i porti, corse per la
all'ingiù: ed essendo andate le barc
scandagliar le bocche de'porti, usci
tante Canne, e gente armata a dife
la terra, che furono astretti a ritorna
navigli, non tanto per paura, ch'aves
quanto perche non fossero necessit
ro

er l'amicizia con loro. Ma conside-
poi, che dimoſtrando paura ſarebbo-
ventati aſſai più orgoglioſi, e ſi ſare-
inſuperbiti ritornarono ad un'altro
dell'Iſola, che dall'Amiraglio det-
Porto Buono. E percioche pur gl'
ni uſcirono ad avventar loro incon-
ncie, quelli delle barche li trattaro-
tal modo con le lor baleſtre, ch'a-
ne feriti ſei, ò ſette, sforzati furo-
itirarſi. Così ceſſata la pugna, ven-
la'luoghi vicini infinite Canne a'na-
nolto pacifiche, per vedere, e ba-
diverſe coſe, e vettovaglie, che eſſi
vano; le quali davano per ogni mi-
coſa, che in cambio foſſe lor data.
eſto porto, ſimile di forma ad un fer-
avallo, ſi acconciò il naviglio, nel
eniva l'Ammiraglio, percioch'egli
na falda, per cui l'acqua v'entrava,
onciato, che fu il Venerdì a'9. di
o fece vela, ſeguendo la coſta in giù
nente, tanto vicino a terra, che da
iani eran ſeguiti con le lor Canne,
ſiderio di barattare, ed avere alcu-
e noſtre coſe, e percioche i tempi
alquanto contrarj, non pote l'Ami-
caminar quanto voleva fin ch'il
rdì a' 14. di Magio deliberò di ri-
e all'Iſola di Cuba, per ſeguitar la
giù d'eſſa, con penſiero di non dar
fin che aveſſe navigato 500. ò 600.
quella, e che ſi foſſe certificato, ſe

era Isola, ò terra ferma. Partito adu
il medesimo dì da Gamaica, un'In
molto giovane venne a'navigli, di
di voler venire in Castiglia, e dietro
vennero di molti parenti suoi, ed
persone nelle lor Canne, pregandol
grand'instanza, ch'ei si tornasse a di
ma non potettero mai rimoverlo d
proposito anzi per non veder le lag
ed i gemiti delle sue sorelle, si m
parte, ove niuno non poteva vederlo
la costanza di costumi maravigliat
Ammiraglio, commandò, che ei
molto ben trattato.

Come l'Ammiraglio tornò da Gamaica
guir la Costa Cuba, credendo tu
che fosse terra ferma. Cap. LV

DOpo che l'Ammiraglio fu p
dall'Isola di Gamaica, il Me
di a' 14. di Maggio giunse ad un
di Cuba, che chiamò Capo di S. C
seguendo la costa in giù, fu assali
molti tuoni, e lampi terribili, per li
li, e per le molte secche, e canali
egli incontrava, corse non leggier
colo, e sentì gran travaglio, essendo
to in un medesimo tempo a guarda
difendersi da amendue questi malig
cidenti, i quali ricercavano cose
contrarie, percioche rimediò con
tuoni è il mainar le vele; e per fu
secche, bisognava che le sostentasse

ce

che se così fatta disaventura fosse
a 8. ò 10. leghe, sarebbe stata insop-
bile. Ma il maggior male era, che
tto quel mare, così a Tramontana,
a Nordeste, quanto più naviga-
, più Isolette piane, e basse trova-
e quantunque in alcune di esse si
ero di molti alberi; altre erano pe-
nose che appareano appena nella
icie dell'acqua, e giravano una le-
ltre più, ed altre meno. E bene il
che quanto più si avvicinavano a
, tanto quest'Isolette si dimostrava-
alte, e più belle: e percioche sa-
stato difficile, e vano il voler metter
a ciascuna, l'Ammiraglio le chia-
tte in generale. Guardiano della
. Ma se molte Isole egli vide quel
olte più ne vide il seguente, e per
maggiori, che gl'altri giorni: nè so-
te verso al Nordeste, ma ancora al
ste, ed al Sudoeste; tal che si nu-
ono quel dì 160. Isole; le quali era-
ise da canali profondi, per li quali
ano i navigli in alcune di queste
idero molte Grue della grandezza,
a di quelle di Castiglia, se non che
rosse come scarlatto, in altre tro-
gran copia di Testuggini, e mol-
e loro vova, somiglianti a quelle
Galline: anzi che le guscia lor in-
o fortemente. Questi vova parto-
o le Testuggini in un fosso, che esse

fan nell'arena; e copertele, così fin
le lasciano, che col calor del Sole v
no a produr le Testuggini, le qua
tempo crescono alla grandezza d'un
tella, ed alcune come una targa gra
Vedeansi medesimamente in quest
Corvi, e Grue, come quelle di Spa
e Corvi marini, ed infiniti uccelli p
li, i quali cantavano soavissimame
l'odore dell'aria era tanto grato, c
parea d'esser frà rose, e frà più fini
del mondo: quantunque si come a
mo detto, il pericolo della naviga
fosse assai grande per esservi tanto
mero de' canali, che gran tempo ci
a trovarne l'uscite. In un di questi c
videro una Canna di pescatori India
quali con molta sicurtà, e quiete,
far modo alcuno la spettarono le ba
che andava alla volta loro: e poi, c
do fu loro vicina, fecero segno ch
vesse fermarsi un poco, fin che fin
di pescare, il modo, col quale e
scano, a' nostri parve tanto nu
strano, che si contentarono di comp
loro, ed era questo. Avevano lega
spaghi alcuni pesci al a coda, che c
son detti pesciriversi, i quali pesci v
incontro a gli altri pesci, e con cer
prezza, che an nella testa, fino al
della schiena, si attaccano, e si forte
te col più vicin pesce, che sentend
gl'Indiani, tirando il filo, tirano l
e l'

tro ad un tratto, e fu una Testugne
a, che i nostri videro all'ora esser
da quei pescatori, al collo della
detto pesce s'era appiccato; ove so-
o sempre appicarsi, percioche son
, che il pesce da lor preso, non li
mordere: ed io ne hò veduti di attac-
osì a grandissimi tiburoni. Or dopo
l'Indiani della Canna ebbero finita
o caccia della Testuggine, e di due
pesci, che avevan presi prima, su-
si accostarono alla barca con molta
, per intender quel, che volevano
tri; per comandamento de' Cristia-
che v'erano, vennero con essi alle
; ove l'Ammiraglio, fece loro gran
sia: ed intese da essi, che per quel
erano infinite l'Isole, e prontamen-
narono tutto quel, ch'essi avevano
che l'Ammiraglio non volle, che si
asse altro da loro, che il pesce percio-
l restante erano le loro reti, e gli ha-
e le Zucche ch'essi portavano piene
qua per bere. Poi donate c'ebbe loro
re cosette lasciolli andar molto con-
i, ed egli seguitò il suo camino con
perazione di non continuarlo lunga-
te, percioche gli mancavano già le
ovaglie, delle quali se n'avesse avu-
ondanza non sarebbe tornato in Spa-
se non per l'Oriente quantunque fos-
molto travaglio sì perche mangiava
e; e si eziandio, perche non s'era

 dispo-

diſpogliato, nè ripoſato in letto dal g
no della ſua partita di Spagna ſino a
di Maggio, nel qual tempo queſto ſc
va, fuor che 8. notti per ſoverchia i
ſpoſizione, e ſe altre volte egli ebbe
tica, in queſto camino n'ebbe dop
mente per quella innumerabile quan
d'Iſole, frà le quali egli navigava,
era tanta, che a'20. giorni di maggi
ſcoperſe 71. oltre a molte altre, ch
tramontar del Sole, egli vide verſo l'C
ſudoeſte. Le qual'Iſole, ò ſecche no
mettono gran paura con la loro gran
titudine, che d'ogni intorno ſi vede
quel, che porge aſſai maggior ſpave
è che da lor ſi genera ogni ſera una g
nebbia nel Cielo al Leſte di così or
viſta, che par, c'abbia e cadere una g
diſſima pioggia di grandine, tanti ſo
tuoni, ed i lampi; ma nell'apparir c
Luna ſvaniſce il tutto, riſolvendo
alcuna parte in pioggia, ed in vento
che è tanto ordinario, e naturale di
paeſe, che non ſolo avvenne tutte q
ſere, nelle quali l'Ammiraglio vi nav
ma io ancor vidi il medeſimo in quell'
le, l'anno 1503. venendo dallo ſcoprin
di Veragua, ed il vento ordinariame
quivi ſoffia di notte da Tramontana,
cioch'eſce dell'Iſola di Cuba, e poi le
il Sole, ſi rivolge da Leſte, e ſe ne v
Sole, fin ch'ei dà la volta all'Occide

Com

*l'Ammiraglio provò grande affanno, e
vaglio navigando trà infinite Isole.*
Cap. LVI.

Eguendo adunque l'Ammiraglio la
via dell'Occidente frà innumerabil
, il Giovedì a'22. di Maggio giunse
'Isola, alquanto maggior delle altre,
pose nome S. Maria; e dismontando
a popolazione, che in quella era,
o Indiano volle aspettare, nè venir
rlar co'Cristiani, nè trovaron nelle
cosa alcuna, eccetto pesce, del qual
si mantengono quelle genti, e molti
come mastini, i quali si nutriscono
nente di pesce. E così senza aver pra-
di alcuno; nè veder cosa notabile,
o la via del Lordeste frà molte altre
, nelle quali eran molte Grue rosse,
e scarlato, e Papagalli, ed altre spe-
i uccelli, e Cani simili a'sopradetti,
finità di quell'erbe, che trovò per lo
so quando scoperse le Indie. Per cotal
navigazione adunque fra molte sec-
, e tante Isole si sentia grandemente
agliato; percioche tal'ora era astretto
lgersi all'Occidente, e tal'ora verso
montana, e quando al Mezodì secon-
che gli dava luogo la disposizion de'
ali, percioche con tutto l'aviso, e dili-
za, ch'egli impiegava in fare scanda-
re il fondo, e che stessero uomini nel-

la gabbia, per discoprire il mare, la
ve spesse volte toccava terra, senza p
guardarsene, per esser d'ogn'intorno
numerabili secche. Pertanto, in qu
modo navigando sempre, ritornò a p
der terra nell'Isola di Cuba, per for
di acqua, di cui avevano grande pe
ria: e come che, per la fortezza del luo
ove capitarono, non trovassero popola
ne, nondimeno, un marinajo, che dism
tò in terra, ed andò con una balestra
uccidere alcuno uccello, ò animale, i
bosco, trovò 30. persone con le arme,
essi usano, cioè lancie, e bastoni, q
portano in luogo di spade, e sono da
detti Machane. Frà questi riferì co
aver veduto uno vestito d una vesta b
cha, lunga fino il ginocchio, e due ch
portavano fino a' piedi, tutti tre bian
come noi: ma che non era venuto a ra
namento con loro perciochè, dubitan
di tanta gente, cominciò a gridar, ch
mando i compagni; e gl'Indiani a fug
diedero; nè ritornarono più. E quant
que il dì seguente l'Ammiraglio, pe
pere il certo, mandasse gente frà ter
non potè però caminar più di meza le
per la gran fortezza de gli erbaggi, è d
alberi, e per esser tutta quella Costa
gunosa, e fangosa per lunghezza di
leghe frà terra fin dove si vedevano
gi, e montagne, di modo che solame
videro vestigi di pescatori nella spiagg
e mo

lte Grue, si come quelle di Spagna,
he di maggior corpo. Ed andando
o'navigli verso Occidente,per lo spa-
i x. leghe videro case alla marina dal-
uali uscirono alcune Canne con ac-
ed altre cose, che quei paesani man-
ano, e le portarono a'Cristiani da'
i essendogli il tutto ben pagato, l'
miraglio fece ritenere un' Indiano di
li, dicendo a lui, e a gli altri per un
rprete, che tosto che gli avesse infe-
o il viaggio fosse da lui stato infor-
o di alcune cose di quella regione, lo
bbe lasciato andar liberamente a ca-
ia. Di che l'Indian rimase molto
ento: e disse all'Ammiraglio per co-
rta; che Cuba era Isola, e che il Re,
acique della parte Occidentale non
ava co'suoi soggetti, se non per cenni,
li quali era di subito ubidito in tutto
, che egli comandava: e che tutta
la Costa era molto bassa, e piena di
t'Isole; il che fu così vero trovato, che
seguente, cioè a gli x. di Giugno, con-
e l'Ammiraglio, per andar co'navigli
n canale ad un'altro più profondo,
rimurchiar con le Gomene per una
di arena, ove non era un braccio di
ua di profondità, ed era la sua larghez-
uanta è la lunghezza di due navigli
l, accostandosi più a Cuba, videro Te-
gini della grandezza di due, e tre
ccia; in così gran numero, che copriva-
no

no il mare. Poi nell'apparir dal Sole
ro una nube di Corvi marini in t
moltitudine, che offuscavano la chia
del Sole, e venivano di alto mare alla
ta dell'Isola, ed indi a poco calaro
terra: senza che fur veduti molti Co
bi, ed altri uccelli di diverse sorti, ed
seguente vennero a' navigli tante Fa
che oscuravano l'aria, e durarono f
sera, che furono da una grossa pio
sbandate.

Come l'Ammiraglio diede volta ver
Spagnuola. *Cap. LVII.*

IL Venerdì a' 13. di Giugno, ved
l'Ammiraglio, che in la Costa di
si stendeva molto all'Occidente, e c
sua navigazione era difficilissima per
numerabile moltitudine delle Isole
secche, ch'erano d'ogni parte: e ch
gimai gli cominciavano le vettova
mancare, ond'ei non potea continu
viaggio secondo il suo proponiment
liberò di tornarsene alla Spagnuol
popolazione, che egli avea lasciat
cominciata, e per fornirsi d'acqua,
legna si accostò all'Evangelista, Isol
circonda 39. leghe, ed è lontana 70
ghe dal principio della Domenica. P
adunque, ch'egli s'ebbe fornito di
quel che egli facea di mestiero, dri
suo camino alla volta del Mezodì,
rando di trovar migliore uscita per

, e caminando per lo canale, che più
, e meno impedito vide, avendo
poche leghe, lo trovò chiuso: di che
oco dolore, e paura ebbe la gente,
dosi quasi d'ogni intorno assediata,
a vettovaglie, e conforto. Ma percio-
Amiraglio era più dente, ed animo
data la fragilità loro, disse con alle-
lto, che egli rendeva molte grazie a
che li costringeva a ritornarsi a die-
r dove erano venuti concio sia che, se
ro continuato il viaggio per dove
o disegnato di andare, sarebbe for-
enuto, che si fossero trovati intrica-
arte, dove sarebbe stato il rimedio
difficile, ed in tempo, che non aves-
avuto navigli, nè vettovaglie per
rsene a dietro il che all'ora far pote-
facilmente. E con gran consola-
, e sodisfazione di tutti diede volta
la dell'Evangelista, dove prima ave-
to acqua, ed il Mercordì a' 25. di
io partì da quella verso il Norveste
olta di alcune Isolette, che si vede-
5. lege distanti, e passando alquan-
nzi, diede in un mar, così macchia-
verde, e bianco, che pareva tutto una
, come che vi fossero due braccia di
per lo qual camino 7. leghe, sin che
un altro mare bianco come latte, il
lui cagionava gran maraviglia, es-
, si come era, l'acqua molto grossa.
o mare abbagliava la vista a quanti

li riguardavano, e pareva, che tutto
se una secca, e senza tanto fondo,
bastasse per li navigli: benche in eff
vi erano intorno a trè braccia di acq
Ma poi ch'ebbe navigato per quel n
lo spazio di quattro leghe, entrò in
altro mare nero, come inchiostro, di
fondità di 5. braccia, e per quel nav
che giunse a Cuba. D'onde seguend
via di Levante, con scarsissimi vent
per canali, e secche, a' 30. di Lug
scrivendo la memoria di quel viagg
diede in terra il suo naviglio si forten
te, che non potendo trarlo fuori co
ancore, e con altri ingegni, piacq
Dio, che fosse tratto fuori per la pro
ancor che con assai danno, per li colp
avea dati nell'arena per tanto cotal fa
di Dio uscitone al fine navigò secon
che il vento, e le secche gli concedev
sempre per un mar molto bianco, di
braccia di fondo, che non cresceva, ne
mava, se non quando si accostava tre
ad alcuna delle dette secche, ove ave
sogno di fondo. Oltre al quale imp
mento ogni dì nel tramontar del Sol
molestato da diverse acque, che si g
tano in quelle montagne delle lagune
giacciono presso al mare: di che patì g
de incommodo, e fastidio: fin che t
ad accostarsi all'Isola di Cuba vers
riente, la dov'era stato il suo primo
mino. Quindi, sì come anco trovò
si

imiera venuta, uscì uno odore, co-
fiori, di grandissima soavità. E a'
Luglio dismontò ad udir Messa in
, dove gli si accostò un Cacique vec-
Signor di quella Provincia, il qua-
te molto attento alla Messa; e poi-
finita, per cenni, e come potè il
o, significò, era molto ben fatto,
rendessero grazie a Dio, poichè l'
, essendo buona dovea andare in
, ed il corpo avea a rimanere in ter-
che le anime de' rei doveano anda-
'Inferno. E frà le altre cose disse,
li era stato nell'Isola Spagnuola, e
nosceva dei principali uomini, si co-
ico in Giamaica, e che era andato
verso l'Occidente di Cuba, e che
cique di quella parte vestiva come
dote.

an fame, e i travagli, che l'Ammira-
con la sua gente patì, e come egli ri-
nò a Giamoica. Cap. LVIII.

Uindi partito il Mercordì a' 16. di
Luglio, accompagnato da terribi-
le pioggie, e venti, giunse presso al
di Croce, e Cuba, dove all'impro-
u assaltato da sì grossa, e importuna
gia, e da tanti nembi, che gli fecero
e il bordo sotto acqua. Ma piacque
stro Signore, che potessero tosto mai-
vele; e così diede fondo tutte le mi-
gliori

gliori ancore: conciosiache l'acqua
quale nel naviglio entrava per lo pi
era tãta, che la gente non potea più
ſa con le trombe; ſpecialmẽte eſſendo
ti molto afflitti, e laſſi per la careſti
cibo: percioche non mangiavano al
che una libra di biſcotto putrido il
no per ciaſcheduno, ed una inghiſte
vino; ſe non ammazzavano per avven
alcun peſce, il qual però nõ potevano
vare dall'un dì all'altro, per eſſere in q
le parti le vettovaglie molto più leggi
e delicate, e percioche il tempo inc
ſempre più al caldo, che nei noſtri pae
percioche queſta penuria del cibo era
mune a tutti, ſopra queſto paſſo diſ
Ammiraglio nel ſuo Itinerario, ed io
cor giaccio ſottopoſto alla medeſima
zione. Piaccia a Noſtro Signore, che ciò
per ſuo ſanto ſervigio, e delle Altezze
ſtre: percioche, per quel, che a me to
io non mi metterei più a tanti travagl
pericoli; non paſſando alcun dì, ch
non vegga, che arriviamo tutti al fin d
vita noſtra. Con tal biſogno, e peri
giunſe al Capo di S.Croce a' 17. di Lug
dove da gl'Indiani fu raccolto amic
volmente. Queſti gli portarono molti
zabi, ch'è il nome del loro pane, il q
fanno di radici grattate, molto peſce
gran quantità di frutta, ed altre coſe,
eſſi mangiano. E quindi, non potend
ver proſpero vento per andare alla S
gnuo-

a il Martedì a'22. di Luglio traver-
Giamaica, e navigò per la Costa in giù
olta dell'Occidente vicino a terra di
sima vista, e di grande fertilità, la
avea eccellenti porti di lega in lega,
a la Costa piena di popolazioni, le
delle quali seguivano i navigli con
o Canne, portando delle vettova-
da loro usate, e da Cristiani assai mi-
stimate di quelle, che per tutte l'al-
ole aveano gustate. Il Cielo e la di-
ion dell'aria, e del tempo di questi
i era tutto uno con quel de gl'altri;
oche in questa parte Occidentale
dio di Giamaica ogni dì sull'ora del
ro si apparecchiava un nembo con
ia, la qual durava un'ora, ed alcuna
più, ed altra meno: il che dice l'Am-
glio, che attribuiva alle gran selve,
eri di questo paese, e aver trovato
sperienza, che ciò avveniva parimen-
le Isole di Canaria, e della Madera,
gli Astori, da prima: dove ora, che
state spiantate le molte Selve, e gli
ri, che le ingombravano, non si ge-
io tanti nembi, pioggie, quante si
ravano avanti. Così veniva navigan-
Ammiraglio, quantunque sempre
vento contrario, che lo sforzava a ri-
rsi ogni sera con la terra la qual così
e gli si dimostrava, ed amena, così
uosa, e piena di vettovaglie, e così
lata, che egli stimò, che da niuna
altra

altra fosse avanzata, e specialmente
so ad un canale, che ei chiamò delle
che; percioche vi sono 9. Isolette v
terra: la qual dice esser così alta, c
ogni altra, che abbia veduto, e cr
che avanzi l'aria, dove si generano le
pressioni: e nondimeno è tutta molto
polata: e di gran fertilità, e belle
Questa Isola giudicava egli, che gi
1400. miglia, come che, scoperta c
ebbe tutta, non le fece se non di 20
ghe in larghezza, e 50 di lunghezza
namoratosi adunque della sua belle
entrò in desiderio di fermarvisi per in
der particolarmente le sue qualità;
la penuria nelle vettovaglie, di cui dic
mo, e la molta acqua che facevano i
vigli glie le negarono. Pertanto, su
ch'ebbe un poco di buon tempo, can
al Leste sì bene, che il Martedì e'l 20
Agosto lasciò quell'Isola di vista, segu
do la dritta via alla Spagnuola, ed il
po più Oriental Giamaica alla Costa
Mezo dì chiamò Capo del Farò.

Come l'Ammiraglio scoprì la parte meri
nale della Spagnuola, finche tornò pe
l'Oriente alla popolazion del Natale
Cap. LIX.

IL Mercordì a'20. d'Agosto l'Amm
raglio ebbe vista nella parte Ccide
tale della Spagnuola, a cui pose nome
po di

S. Michiele, il quale diſtava dalla
a Oriental di Giamaica 30. leghe co-
he per ignoranza de'marinari oggi
iamato Capo del Triburone A que-
Capo Sabbato a' 23. d'Agoſto venne
igli un Cacique, che chiamava l'A-
glio per ſuo nome, ed eſprimeva al-
ſe. da che compreſo queſta terra eſ-
a iſteſſa con la Spagnuola. E nel fin
oſto ſurſe in una Iſoletta, che chia-
ltovelo: e percioche avea perduto
a gli altri due navigli di ſua conſer-
ece diſmontar gente in quell'Iſolet-
lla quale per eſſere molto alta, po-
coprir d'ogni parte per gran diſtan-
non videro alcun di loro. E tornan-
imbarcarſi, ammazzarono 8. Lupi
i che dormivano nell'arene, e preſe-
nolti uccelini, e Colombi percioche
ſſendo quell'Iſoleta popolata, nè gli
ali avezzi a vedere uomini, ſi laſcia-
mazzare co baſtoni. Lo ſteſſo fece-
due giorni ſeguenti per aſpettare i
li, che dal venerdì paſſato fino all'o-
avano ſmariti, fin che dopo ſei dì
o, e tutti tre inſieme ſe ne andarono
la della Beata, che diſtà 12. leghe al
di Altovelo: e quindi paſſarano co-
ndo la Spagnuola, a viſta di una bel-
regione, che forniva una amena
ra per un miglio diſcoſta dal mare,
opolata, che pareva eſſere una ſola
azione di una lega di lungheza: nel-
la

la qual pianura si vedeva un Lago 5.
lungo dall'Oriente all'Occidente, la
avendo la gente del paese cognizio
Cristiani, vennero con le lor Cann
Caravelle con nuova, che quivi eran
pitati alcuni Cristiani di quelli dell
Isabella, e che tutti stavano bene.
qual nuova l'Amiraglio fu molto all
ed acciochè eglino sapessero anco i
de mo della sua sanità, e de' suoi, e d
ritorno, essendo già più al Levante,
dò 19 uomini, che traversassero la
e scorressero per le Fortezze di S.To
e della Maddalena fino all'Isabell
egli co' suoi tre navigli, seguendo t
via la Costa in verso l'Oriente, mar
barche per fare acqua ad una spiaggi
ve si vedeva una grossa popolazione
tra le quali uscirono gl'Indiani, arm
archi, e saette avvelenate, e con f
mano, accennando, che con quelle a
no da legare i Cristiani, ch'essi pren
ro. Ma giunte che le barche furono i
ra, gl'Indiani lasciarono le arme, e s
sero di portar pane, ed acqua, e quell
to, che aveano; dimandando nella l
gua dell'Ammiraglio. Quindi posci
titi, seguendo il lor camino, videro i
re un pesce grande, come una Balen
quale avea sul collo una gran conca,
le ad una Testuggine, e portava fuor
acqua la testa, grande, come una bo
aveva la coda di Tono, molto lunga

li assai grandi a'fianchi. E percioche
eder cotal pesce, per altri segni l'A-
glio conobbe, che il tempo volea mu-
andava ricercando alcun porto, nel
si potesse ricoverare, ed a'15. di Set-
re Dio gli fece vedere un'Isola gia-
alla parte Orientale della Spagnuo-
inci a lei, che gl'Indiani chiamavano
ianai; e con gran fortuna diè fondo
nale, che si ritrova nel mezo trà lei,
pagnuola, presso ad una Isoletta, ch'
nendue, dove quella notte vide l'Ec-
della Luna, il quale ei dice, che fu in
enza di Caliz al luogo, dove egli era,
ore, & 23. minutie per tal cagione
che durasse tanto il cattivo tempo,
ico a'20. del mese fu costretto a star-
nel medesimo porto, non già senza
de gli altri navigli, che non aveano
o entrarvi. Ma piacque a Dio sal-
Giunti poscia che furono, a'24. di
nbre navigarono sino alla più Oriē-
arte della Spagnuola, e quindi passa-
ad una Isoletta, che giace fra la Spa-
a, e San Giovanni, e da gli Indiani è
nata Amona. Da questa Isoletta in
on segue lo Amiraglio in raccontar
o diurno la navigazione, ch'ei fece
e, com'egli tornò alla Isabella, ma
ente, che andato dall'Amona a San
anni, per le importanti fatiche pati-
per la sua debolezza, e per la carestia
o, fu assalito da una infermità mol-
to

to grave, trà febre, e mal di mazucco
qual privollo della vista, e de'sensi, e
memoria in un subito. Laonde tut
gente dei navigli deliberò d'abband
l'impresa, che faceva di scoprir tut
Isole dei Caribi, e di tornarsene all'Is
la: dove in 5. dì giunto che fu a'
Settembre: e quivi piacque Dio di
dergli la sanità, quantunque gli dura
infermità più di 5. mesi la cagion di c
tribuivano a i travagli patiti in quel
gio, ed alla gran deboleza, che egli se
percioche erano passati alcuna volta
ch'ei non avea dormito tre ore: co
qual pare impossibile, s'egli stesso,
giornali non fosse di ciò testimonio.

Come l'Ammiraglio soggiogò la Spagnu fu dato ordine, come se ne potesse le vele. Cap. LX.

TOrnato adunque l'Ammiraglio
lo scoprimento di Cuba, e di
maica, trovò nella Spagnuola Bartol
Colon suo fratello, quello, che era gi
dato a trattare accordo col Re d'In
terra sopra lo scoprimento dell'Indie
me di sopra abbiamo detto. Questi p
tornandosene verso Castiglia coi ca
conceduti, aveva inteso in Parigi da
Carlo di Francia, l'Ammiraglio suo
tello aver già scoperte l'Indie, perch
sovenir per poter fare il viaggio di

di. Ed avenga che per cotal nuova
fosse molto affrettato, per arrivar lo
iraglio in Spagna: quando nondi·
giunse a Siviglia, egli era già torna-
'Indie co' 17. navigli. Perche, per
ir quanto ei gli avea lasciato com·
ne, al principio del 94. se ne andò
Cattolici, menando seco Don Die-
lon, mio fratello, e me ancora, ac·
e servissimo di Paggi al Serenissimo
ipe Don Giovanni, il qual viva in
, sicome avea comandato la Cat-
Reina Donna Isabella, che all'ora
Vagliadolid. Tosto adunque che
ungemmo, il Re chiamarono Don
lameo, e mandarono alla Spagnuo-
tre navi, dove servì alcuni anni,
appare per una memoria, al qual frà
scritture io trovai, ove ei dice que-
role. Io servì di Capitano dai 14. di
e del 94. fino a'12. di Marzo del 97.
rtì l'Ammiraglio per Castiglia, ed
a io cominciai a servir di Governa-
ino a'27. di Agosto dell'anno del 98.
'Ammiraglio venne dalla scoperta
ia, nel qual tempo io tornai a ser-
Capitano fino a gli 11. di Decembre
nno MD. che io tornai in Castiglia.
ornando noi all' Ammiraglio; il
ornava di Cuba, diciamo, che tro-
nella Spagnuola, lo fece Perfetto,
ernator dell'Indie; ancor che poi
e sopra questa contesa: percioche

i Re Cattolici diceano non esser conc
to all'Ammiraglio il poter dar tale
cio . Ma per tor via cotal differen
Altezze loro gliele concedettero di
vo, e così d'indi in poi fu chiamato
fetto dell'Indie. Con l'ajuto, e con
del fratello l'Ammiraglio all'ora ri
alquanto, e visse in molta quiete:
corche dall'altro canto fosse assai tr
gliato, sì per cagion della sua inferm
e sì eziandio, percioche trovò quas
ti gli Indiani della terra sollevati pe
po di M. Pietro, di cui di sopra me
ne facemmo. Custoi essendo tenuto
mare, e ad aver rispetto a colui,
nella sua partita per Cuba l'avea las
Capitano di 360. uomini a piedi, e
cavallo, accioche scorresse con quell
l'Isola, riducendola al servigio de
Cattolici, ed all'obbedienza de' Cr
ni, e specialmente la providenza c
bao, dalla quale si aspettava il prin
le utile, e seguì il tutto così in contr
che come prima l'Ammiraglio part
ne andò con tutta quella gente alla
Real x. leghe discosto dall'Isabella,
za volere scorrere, e pacificar l'I
anzi fu cagione, che nacessero dell
scordie, e parzialità nell'Isabella, p
rando, e tentando, che quelli del
figlio, instituito dall'Ammiraglio,
dissero a'suoi commandamenti, con
dar loro lettere molto disoneste, fin

avv

edendosi egli di non poter riuscire
otal suo dissegno di farsi a tutti supe-
e, per non aspettar l'Ammiraglio a
avesse a render conto del suo carico,
ibarcò ne'primi navigli, che venne
i Castiglia, e se nè tornò con quelli,
za rendere altro conto di se, ne lascia-
rdine alcuno sopra la gente, la qual
era stata raccommandata. Da che
esse, che ciascuno andò frà gl'India-
dove più gli piacque; togliendo lor
obba; e le donne: e facendo loro tan-
ispiaceri: che gli Indiani si delibera-
o di farne vendetta in quelli; che tro-
ano soli: ò sbandati: di modo che il
ique della Maddalena; chiamato
atiagna; ne uccise dieci; e secreta-
nte mandò a metter fuoco ad una ca-
dove eran II. ammalati. Ma fu co-
: tornato poi l'Ammiraglio; casti-
o severamente percioche quantunque
non si fosse potuto aver nelle mani;
ono però presi alcuni de' suoi vassalli,
andati in Castiglia co'quattro navigli,
Antonio di Torret condusse a' XXIV.
'ebrajo dell'anno 1605. E medesima-
nte furono castigati altri sei; ò sette
per altri luoghi dell'Isola avevano
o danno a'Cristiani. E certamente,
li Caciqui ne aveano amazzati molti,
ne avrebbono amazzati molti più, se
mmiraglio non sopragiungeva a tem-
li mettere alcun freno a questi, ed a

quelli; il qual trovò in effetto l'Ifo
fi rio ftato, che la magior parte de
ftiani commettevano mille eccessi;
qual cosa erano mortalmente odi
gl'Indiani, i quali ricusavano di v
alla loro obedienza. Ed ancor che i
ò Caciqui concorressero tutti in deli
zione di non voler ubidire a'Crift
era nondimeno assai facile, che
consentissero, per esser come già s'
to, quattro i principali, sotto il cu
lere, e dominio gli altri viveano. I
di questi erano Caunabo. Acana
Becchio, e Gaurionex; e ciascun d
fti avea sotto di se 70 e 80. altri Sign
ti: non già che loro dessero tributo
altro utile, ma che erano obligati,
or da essi fossero chiamati, ad aju
nelle loro guerre, ed a seminare i
pi; come che l'un di loro, chiamato
canagari, Signor di quella parte del
la, dove era stata fondata la Vill
Natale, perseverasse nell'amicizi
Cristiani. Onde subito, intesa la ve
dell'Ammiraglio, venne a visitarlo
cendo che ei non era intervenuto nel
siglio, ed in ajuto de gli altri, e c
ciò avrebbe fatta fede la molta cort
che nel suo paese aveano ricevuto i
ftiani, essendovi ftati sempre cent
mini molto ben serviti, e provedu
tutto quello, che a lui era stato pos
di compiacer loro. Per la qual co
al

.e gli erano stati contrarj, e che
lmente Becchio gli avea ammazza-
sua donna, e Caunabo gliene avea
un'altra, onde supplicava, che ei
facesse restituire, e gli desse ajuto,
ndicar così fatte ingiurie. Il che l'
iraglio deliberò di fare, intenden-
ser vero quello, che egli diceva;
endo, qualunque volta ricordavasi
lli, che erano stati ammazzati nel
e, come se gli fossero figli, e tan-
a ciò dispose, e considerando, che
discordia loro assai più agevolmen-
poteva soggiogar quel paese, e ca-
la ribellion de gli altri Indiani, e
rte de' Cristiani. Per tanto a' 24.
rzo dell'anno MCCCCXCV. par-
'Isabella in punto per far guerra;
suo ajuto, e compagnia andava il
letto Guacanagati, molto deside-
i opprimere i suoi nemici, come
resse imprese molto difficile, aven-
posto insieme più di CM. Indiani,
menando seco l'Ammiraglio più di
Cristiani, e 20. cavalli, ed altret-
cani Corsi. Ma conoscendo egli
ura, e qualità de gl'Indiani, divi-
sercito col Prefetto suo fratello due
ate lungi dall'Isabella, per assaltar
verse parti quella moltitudine,
per le campagne, dandosi a cre-
che la paura di sentir le strida da
ati dovesse più d' ogni altra cosa

metterli in fuga, ſi come lo dimoſ
chiaro l'effetto Percioche, avendo
ſquadroni, de fanti da due bande in
ſtita la moltitudine de gl'Indiani che
avea cominciato ad aprirſi nello ſcari
delle baleſtre, e da gli archibugi,
aſalirono impetuoſamente i cavalli, e
canni Corſi, accioche non tornaſſer
ridurſi inſieme: la onde quei puſillani
ſi poſero in fuga chi in quà, e chi in
percioche i noſtri, ſeguendoli, ed a
mazzandone molti, ne fecero tanta ſt
ge, che in breve col favor di Dio ne
portarono la vittoria, eſſendo molti m
ti di loro, ed altri preſi, e diſtrutti
preſo vivo Caunabo, principal Caci
di tutti loro, inſieme co' ſuoi figliu
e con le ſue Donne. Confeſsò poſcia q
ſto Caunabo di avere uccíſi 20. di c
Criſtiani, che erano rimaſi con Ar
nella villa del Natale, nel viaggio
mo, quando l'Indie furono diſcope
e che poi ſotto color di amicizia era a
to in fretta a veder la villa dell'Iſabe
come che ſapeſſero i noſtri, con che
mo che v'era andato, cioè per confid
re, come meglio poteſſe combatterla
far quello iſteſſo, che egli aveva fatt
Natale di tutte le qual coſe, già rife
gli da altri, l'Ammiraglio avea p
informazione, e però, per caſtigar
quel delitto, e di queſta ſeconda ribe
ne, e raunamento di genti, egli era
t

ntra di lui, e fattolo prigione con
o fratello, egli menò tutti in Spa-
n prigione, percioche ei non volle
ziare un ſi gran perſonaggio, ſenza
Re Cattolici lo ſapeſſero, poi che
va aver caſtigati molti de' più colpe-
Con la prigionia di coſtui, e con la
ria ottenuta ſucceſſero le coſe de'
iani così proſperamente, che non
do all'ora più che DCXXX. e la
gior parte ammalati, e molti di loro
ne, e fanciulli, nello ſpazio di un'
, che l'Ammiraglio ſcorſe per l'I-
, ſenza che foſſe aſtretto a sfoderar
pada, la riduſſe tanto obediente,
eta, che fu da tutti promeſſo di pa-
ributo a'Re Cattolici ogni tre meſi,
di quelli, che abitavano in Cibao,
erano le minere dell'oro, pagaſſe
perſona, maggior di quattordici
, un Sonaglio groſſo pieno d'oro in
ere, e tutta l'altra gente XXV. li-
li bambagia per ciaſcheduno? e per
r, chi doveſſe pagar queſto tribu-
fu ordinato, che ſi faceſſe certa mo-
di rame, ò d'ottone, la cui figura
ndaſſe in ogni paga a ciaſcuno, il
doveſſe portare al collo: accioche,
unque ſenza quella foſſe trovato ſi
ſe coſtui non aver pagato, e ſi eſſe-
e in lui alcuna pena. E non è dub-
, che cotale ordinazione averebbe
o effetto, ſe non ſuccedevano quei

movimenti poi frà Cristiani, che più
tra racconteremo, percioche, dopo
prigionia del Canubo, restò la regi
tanto pacifica, che da quel tempo in
un sol Cristiano andava sicurame
ovunque voleva; e gl' Indiani stess
conducevano dove a lui più piaceva,
me s'usa nelle poste sù gli omeri: il
l'Ammiraglio non riconosceva da alt
che da Dio, e dalla buona sorte de'
Cattolici, considerando, che altrim
ti sarebbe stato impossibile, che 200.
mini, mezi ammalati, e male arm
fossero stati bastanti a superar tanta m
titudine, la qual non solo volse la d
na Maestà metter sotto la sua mano:
diede loro così gran penuria di vett
glie, e così varie, e gravi inferm
che li ridusse in un terzo di quel,
prima erano, accioche più chiaro a
risse, che dalla sua alta mano, e vo
tà procedono si miracolose vittorie
le soggiogazioni de'popoli; e non gi
nostre forze, ò da ingegno, ò dall
pusillanimità conciosiache, quando
co i nostri fossero loro stati superiori,
ta cosa era, che la loro moltitudine
rebbe potuto supplire a ciascun van
gio de'nostri.

A

ne cose vedute nell'Isole, ed i costumi, erimonie, e la religione de gl'India- Cap. LXI.

Itrovata adunque la gente di quel- l'Isola più domestica, e pratican- à più sicuramente co'nostri, si ebbe zione di molte cose, e secreti della one, e specialmente, che v'erano mi- li Rame, e d'Azuro, e d'Ambra, , Ebano incenso, Cedro, e molte ne fine, e Specierie di diverse sorti, ie selvatiche, e quali essendo colti- i potevano ridurre a perfezione co- Cannella fina di colore, ancor ama- sapore Gengevo. Pepe lungo, assai di Morari per far la seta, i quali in l'anno fa foglia, e molti altri albori, e di utilità, di cui nelle nostre parti hà cognizione veruna, inteso pari- i nostri molte altre cose intorno stumi, le quali pajono a me degne r raccontate in questa nostra Isto- ominciando adunque dalle divine, o quì le parole istesse dell'Ammira- quale così lasciò scritto. Idolatria, ra setta io non ò potuto compren- loro; quantunque tutti i loro Re, n molti sì nella Spagnuola come in e altre, è nella terra ferma abbia- a casa per ciascun di loro separata popolazione nella qual non è cosa , eccetto alcune imagini di legna- orate in rilevo; che da lor son chia-

mate Cimi, nè in quella lor casa si la
ra per altro affetto, ò servizio, che
questi Cimi, per certa cerimonia, ed
zione ch'eglino vanno a fare in essa,c
noi alle Chiese. In questa casa hanno
tavola ben lavorata, e di forma roton
come un tagliere, nella qual son alc
polveri, che da lor son poste sopra la t
de' suddetti Cimi, facendo certa ceri
nia più con una canna di due rami c
mettono al naso suciano questa polve
Le parole, che dicono, non le intende
cuno de' nostri. Con la detta polvere v
no fuori di sentimento, diventando co
ubriachi. Pongono essi un nome alla
ta statua, e credono, che sia quella del
dre, dell'avolo, ò d'ambi duoi, percio
n'ãno più di una, ed altri più di x. tut
memoria, come, ò detto già, di alcun
suoi antecessori. Io hò ben sentito lod
più una, che un'altra, e gli ò veduti
più divozione, e far più riverenza ad
che ad un'altra, come noi facciamo n
processioni, quando fa mestiero; e si
tano i Caciqui, ed i popoli, gli uni co
altri, di aver miglior Cimi. E quan
vanno a questi lor Cimi, ed entrano n
casa, dove egli è, si guardano da' Cristi
e non li lasciano entrare in essa anzi
an sospetto della lor venuta, tolgono
il Cimi, ò i Cimini, e gli ascondono ne
schi, per paura che non siano lor tol
quel ch'è più da ridere an frà loro in
stun

e di rubbarſi i Cimi, un all'altro. Ed
nne, che una volta avendo ſoſpetto
i, entrarono con lor in detta caſa i
iani, e di ſubito il Cimi gridò forte,
lò nella lingua loro: da che ſi ſco-
, ch'era fabricato artificioſamen-
rcioche eſſendo egli vuoto, aveano
parte inferiore accommodata una
ba ò zarabotana la qual riuſciva
lato oſcuro della caſa, coperto di
, e di fronde, ove era una perſona,
arlava quel, che il Cacique volea, ch'
eſſe, per quanto ſi può far con una
botana. Laonde i noſtri, avvedu-
i quel, che poteva eſſere, diedero
edi al Cimi, e trovarono eſſer quel
narrato. La qual coſa il Cacique
ndo diſcoperta da' noſtri con gran
za pregoli a non dir coſa alcuna a
liani ſuoi ſuditti, nè ad altri per-
e con quella aſtuzia egli teneva tut-
bedienza. Queſto poſſiamo noi di-
he abbia alcun colore d'idolatria al-
in quelli, che non ſanno il ſecreto,
gànno de'lor Caciqui; poiche credo-
he colui, che parla, ſia il Cimi, e
n generale ſono gl'ingannati: e ſo-
Cacique è quel ch'è conſapevole, e
tore della lor falſa credulità; col
della quale trage da ſuoi popoli
quei tributi, che pare a lui. Pari-
e la maggior parte de'Caciqui han
etre; nelle quali eſſi: ed i loro
L 6 popo-

popoli hanno gran divozione. L'un
cono, che giova alle biade; ed a'leg
femina ti; l'altra al partorir delle d
senza doglie, e la terza giova per l'ac
e per lo Sole quando ne anno bisogn
mandai a vostra Altezza tre di q
pietre con Antonio di Torres, ed
ne hò da portar meco Medesimam
quando questi Indiani mojono, fan l
ro esequie in diversi modi, ed il mo
nel qual sepelisconsi i Caciqui è q
Aprono il Cacique, e lo seccano al f
accioche si conservi così intiern deg
tri solamente pigliano la testa Altri s
liscono in una grota, e mettono lor s
la testa una zuca d'acqua e del pane
tri abbruciano nella casa ove mujon
quando li vegono nell'estremo punto
lascian loro finir la vita, ma gli stra
lavano, e ciò si fa a' Caciqui. Altr
cacciano fuori di casa, ed altri mett
in una Hamaca che è il loro letto, e
tono loro acqua, e pane dalla band
capo, e li lascian soli non tornando
derli più. Alcuni ancora che son gr
mente amalati, li menano al Cacique
egli dice loro se debbono strangolarli
nò facendo quel ch'ei commanda, i
son faticato per intendere, che cosa
dono, esse san dove vadano dopò mor
specialmente da Caunabo il quale e
principal Re della Spagnuola è uom
età, e di gran sapere, e di acutissimo
gegn

o,ed esso e gl'altri rispondevano che
no ad una certa valle la quale ogni
cipal Cacique crede che giaccia ne
paese affermando quivi ritrovare i lor
i, e tutti i loro antecessori, e che
giano, e hanno donne; e si danno a'
eri, e solazzi, come più copiosamen-
contiene nella seguente scrittura,
quale io commandai ad un Fra Ro-
che sapeva la loro lingua, ch'ei rac-
esse tutti i loro riti, e le antichità:
he sono tante le favole, che non se
può trarre altro frutto, se non che
un di loro a certo natural rispetto al
ro, e tiene l'immortalità delle ani-
nostre.

crittura di Fra Roman delle antichi-
a de gl'Indiani, la qnal egli con dili-
a come uomo che sa la lor lingua,
accolte per commandamento dell'
miraglio.

Frate Roman, povero Eremita dell'
ne di S. Gieronimo, per commanda-
to dell'Illustre Signor l'Ammiraglio,
e Re, e Governatore dell'Isole, e
terra ferma dell'Indie, scrivo quel,
ò potuto aprendere, e saper della cre-
a, ed idolatria de gl'Indiani, e come
vano i loro Dei. Di che ora io tratte-
lla presente scrittura. Ciascuno nell'
ar gl'Idoli, ch'anno in casa da lor
Cimini, osserva un particolar modo
erstizione Tengono, che sia come in

Cie-

Cielo immortale ch'alcun non pos
detlo che a madre, e ch'ei non abbia
cipio, e questo chiamano Io cabuv
Maorocon, e Sua madre chiamano
bei Germaoguacar, Apito, e Zuim
che son cinpue nomi di color de qual
scrivo, son dell'Isola Spagnuola, pe
che delle altre Isole io non sò cosa al
non avendole mai vedute. Medes
mente sanno, da qual parte vennero
ondo ebbe origine il Sole, e la Lun
come si fece il mare, ed ove vanno i r
ti. E credono, che gli appajano i m
per le strade, quando alcuno và s
percioche, quando van molti insie
non appajono loro. Tutto questo an
to credet loroo i passati percioche
non san leggere, ò contar più oltra,
fino a dieci.

CAPITOLO I.

Da qual banda siano venuti gl'In
ni, ed in che modo.

La Spagnuola a una provincia d
Caanau, nella quale e una montagna,
si chiama canta, ove son due grotte:
te l'uno Cacibagiagua, ed Amaivau
altca di Cacibagiagua, uscì la mag
parte della gente, che popolò l'Isola. Q
sto stando in quelle grotte, si facev
guardia di notte, della quale era dat
uno la cura, che si chiamava Maroca
il qual percioche un dì tardò a venire
la porta, dicono, che il Sole il portò v
Vedu

to adunque, che'l Sole avea porta-
costui per la sua mala guardia, gli
ero la porta; e così fu trasformato
tra presso alla porta. Appresso di
che altri, essendo andati a pescare,
presi dal Sole, e diventarono ar-
da lor detti Jobi, ed in altro modo
mano Mirabolani.
cagione, per cui Marcocael veg-
, e faceva la guardia, era per guar-
in che parte egli volea mandare,
atir la gente; e par che egli tar-
per suo maggior male.

CAPITOLO II.

ne si partirono gl' uomini dalle
. Avvenne, che uno, il quale
ome Guagugiona, disse ad un'al-
ne si chiamava Giadruvava, che an-
a cogliere un'erba, detta il Dego
i si nettano il corpo, quando van-
avarsi: costui andò avanti dì, e lo
il Sole per la strada, e diventò uc-
che canta la mattina, come il Ros-
olo, e chiamasi Giahuba Bagiaci,
ugiova, vedendo che colui non tor-
, il quale avea mandato a raccoglie-
Dego, deliberò di uscir della detta
a Gacibagiagua.

CAPITOLO III.

e deliberò di partirsi Guagugiona
ato, vedendo, che non tornavano
i, ch'egli avea mandati a cogliere
go per lavarsi: e disse alle donne; la-
sciate

ſciate i voſtri Mariti, ed andiamo
altri paeſi, e porteremo aſſai gioje.
ſciate i voſtri figliuoli, e portiamo ſ
mente le erbe con noi, che poi rito
remo per eſſi.

CAPITOLO IV.

Guagugiona partì con tutte le don
e ſe n'andò cercando altri paeſſi, e gi
a matinino, dove ſubito ei laſciò le d
ne, ſe n'andò in un'altra regione, chia
ta guanin, ed aveano laſciati i figli
piccioli preſſo ad un ruſcello. Poi qu
do la fame incominciò a moleſtarli, d
no, che piangevano, e chiamavano l
ro madri, che erano partite, ed i p
non potevano dar rimedio a'figliu
chiamando con fame le madri, dice
mama, per parlare, ma veramente
dimandare la terra. E piangendo coſ
dimandando tetta, dicendo, too, too,
me chi dimanda una coſa con gran d
derio, e molto adagio, furon trasforn
in piccioli animali, a guiſa di Nane ch
chiamano Tona, per la dimanda, che
cevano della tetta; che in queſto m
rimaſero tutti uomini ſenza donne.

CAPITOLO V.

Che vi andarono poſcia donne un
tra volta dalla detta Iſola Spagnuola,
avanti ſi chiamava Aiti, e così ſi chiar
no gli abitatori di quella, e quelle, ed
tre Iſole gli chiamavano Bonchi. E p
cioche eglino non hanno ſcrittura ne l
tere,

on possono render buon conto, co-
ciò inteso da' passati loro, e però
onformano in quel, che dicono;
o si può scrivere ordinatamente
che essi raccontano. Quando se n'
Guagugiona, colui, che portava
te le donne, medesimamente me-
le donne del suo Cacique, che si
va Anacacugia, ingannandolo,
ngannò gli altri, e di più un cogna-
Guagugiona Anacucuja che n'an-
on lui, entrò in mare, e disse il det-
gugiona a suo cognato essendo nel-
na, guarda, che bel cobo e in ac-
qual cobo è la lumaca di mare; ed
iguardando l'acqua, per vedere il
Guagugiona suo cognato lo prese
piedi, e gittollo in mare; e così tol-
e le donne per se, e lasciò quelle
tanino, dove dicesi non essere al-
e donne oggidì, ed egli se ne andò
altra Isola, che si chiama Guanin;
iamò così per quello, ch'egli portò
essa, quando v'andò.

CAPITOLO VI.

e Guagugiona tornò alla detta cao-
nde avea tratte le donne. Dicono,
sendo nella terra, ove era andato
ugiona, vide che avea lasciata nel
una donna, e che egli ne ebbe gran
re, e subito cercò molti lavacri per
si, essendo pieno di quelle piaghe,
oi chiamiam mal Francese, Posclo

adun-

adunque costei in una guanara, ch
dir luogo appartato, e così, stando
guarì delle piaghe.

Poscia dimandogli licenza di an
ne al suo camino, ed esso gliela d
chiamavasi questa donna Guaboni
Guagugiona si mutò il nome, chiam
si di indi in poi Biberoci Guagugior
la donna gualonito donò al bibetoc
gugiona molti Guanini, e molte ci
cioche le portasse legate alle bracci
cioche in quei paesi i colecibi sono c
tre, che assimigliano molto il marm
le portavano legate alle braccia, ed
lo, ed i guanini li portano alle orec
facendosi i fori, quando son picciol
sono di metallo quasi di fiorino il p
pio di questi guanini dicono, che fu
guabonito, Albeborael, guagugion
il padre di Albeborael guagugion
mase nella terra col padre, che si chi
va Hiauna, suo figliuolo da parte
dre si chiamava Hia guaili guanin
vuol dir figliuolo di Hiaunnare d'i
poi si chiamò guanin, e si chiama o
E percioche non hanno lettere, ne
ture, non sanno ben raccontar cotai
le, ne io posso scriverle bene. Laon
credo, che portò prima quel, che d
essere ultimo, e portò l'ultimo prima
tutto quel, che io scrivo; cos'è da lor
rato, come io lo scrivo, e così io lo ste
come l'hò inteso da quei del paese.

G. A

APITOLO VII.

e furono donne un'altra volta
etta Isola de Aiti, che ora si chia-
gnuola. Dicono, che un giorno si
n'a lavar gli uomini, ed essendo in
, pioveva molto, e che erano
desiderosi di aver delle donne, e
sse volte, quando pioveva, erano
a cercar l'orme delle loro donne,
ettero trovare alcuna nuova di
se non che quel giorno, lavandosi,
, che videro cader giù d'alcuni ar-
alandosi giù per li rami, una certa
di persone, che non erano uomini,
ne, nè avevano natura di maschio,
femina; li quali andarono per pi-
; ma essi fuggirono, come se fossero
aquile: onde chiamarono due, ò tre
i per commandamento del loro ca-
, poiche non potevano pigliarle lo-
cioche guardassero quante fossero,
assero per ciascuna un'uomo, che
caracaracol, percioche aveano le
aspere; e che così le tenevano stret-
te dissero al Cacique, che erano
ro, e così menarono quattro uomi-
erano caracaracoli; il qual caracara-
na infermità, come rogna, che il
molto aspro. Poiche l'ebbero prese,
o consiglio sopra di loro, come po-
o far, che fossero donne; poi che non
no natura di maschio, nè di femina.

C A-

CAPITOLO VIII.

Come trovarono rimedio che fo
donne Cercarono un'uccello, c
chiama intiti, anticamente detro i
Cahivagia, il qual fora gli arbori,e
nostra lingua chiamasi Pico E mede
mente spesero nelle donne senza na
di maschio,nè di femina, e legarono
i piedi e le mani,e tolsero l'uccello f
detto, e glielo legarono il corpo, ed
credendo che fossero travi, comin
far l'opera sua usata, beccando, e p
giando ne'luoghi, dove ordinariam
suole esser la natura delle donne in
sto modo adunque dicono gl'Indian
ebbero donne, secondo] che i più v
racontano. Percioche io scrissi in fr
e non aveva carta a bastanza, non
porre al suo luogo quel; che per er
trasportati ad un'altro: ma con tutt
non hò errato, percioche essi credo
tutto, come si e scritto. Torniamo
quel che prima avevano da mettere,
dell'opinion loro intorno all'origine
principio del mare.

CAPITOLO IX.

Come dicono, che fosse fatto il ma
Fu un'uomo chiamato Giaja, di cu
fanno il nome. ed il suo figliuolo chia
vasi Giajael, che vuol dir figliuolo d'
ja, il qual Giajale volendo ammaz
fu

adre, egli lo mandò in effiglio, che
sbandito quattro mesi: e poi suo
l'amazzò, e mise le ossa in una zu-
s'appicò al tetto di sua casa, ov'ella
appiccata alquanto tempo Avven-
e un giorno con desiderio di vedere
uolo, giaja disse a sua moglie, voglio
nostro figliuolo giajael: ed essa fu
nta di ciò; e tolta giù la zucca la ri-
per veder l'ossa di suo figliuolo, dal-
ale uscirono molti pesci grandi, e
lini la onde, vedendo, che quell'
erano trasformate in pesci, delibe-
o di mangiarli, un giorno adunque,
o, che essendo andato giaja a'suoi
chi, che vuol dire possessioni, ch'
di sua eredità, vennero quattro fi-
i d'una donna, che si chiamava Iti-
ahuvava, tutti di un ventre, e ge-
a qual donna essendo morta di par-
aprirono, e cavarono fuori i detti
ro figliuoli, ed il primo, che cava.
fu Caracaracol, che vuol dir ro-
, il quale Caracacol ebbe nome
gli altri non avevano nome.

CAPITOLO X.

ne i quattro figliuoli gemelli di Iti-
huvava, che morì di parto, anda-
mettere insieme la zucca di giagia,
tava suo figliuolo Agiael, che si era
rmato in pesce, e niuno di loro non
ebbe

ebbe ardir di pigliarla? eccetto Di
Caracaracol, che lo dispiccò, e
saziarono di pesce, e mentre che m
vano, sentirono, che veniva Giaj
sue possessioni, e volendo in quel
ta appiccar la Zucca, non l'appi
bene, di modo, che fu tanta l'acq
venne fuori di quella zucca, ch
tutta la terra, e con quella uscì m
sce: e quindi tengono, c'abbia
origine il mare. Partirono poi
di quà, e trovarono un uomo
chiamava Cone, il quale era mu

CAPITOLO X

Delle cose passarono i quattro
li, quando se n'andarono fugge
Giaja essi, tosto che giunsero all
di Bassamanaco, e sentirono, ch
va Cazzabi, dissero, Ahiacavo
coel, che vuol dire, conosciamo
nostro avolo. Parimente Deminar
caracol vedendo i suoi fratelli di
se, entrò dentro, per vedere, se
avere alcun Cazzabi; il qual Cazz
pane, che si mangia nel paese Ca
col; entrato nella casa di Ajaman
dimandò Cazzabi, che è il pan so
to; ed ei si mise mano al naso, e li g
guanguajo dalle spalle pieno di co
che avea fatto far quel dì, la qual
certa polvere, che essi prende ta

ırgarsi, e per altri effetti, che poi in-
rete. Questa prendono essi con una
 lunga mezo braccio, e mettono l'
arte al naso, e l'altra nella polve-
osì la tirano a se per lo naso, e que-
a purgar grandemente. E così quel
uzio gli diede per pane, e cirtose
e faceva, e si partì molto sdegnato,
e glie le dimandavano, ... cara-
ol, dopo questo se ne tornò a' suoi
i, e narrò loro quel, che gli era av-
o con bajamanicoel, e del colpo,
i diede col guanguajo in una spalla,
li dolea fortemente. All'ora i suoi
i gli riguardarono la spalla, e vide-
ne l'avea molto gonfiata; e crebbe
 quella gonfiezza, ch'ei ne fu per
e. Leonde cercarono di tagliarla, e
otettero: e togliendo una manaja
o, glie l'aprirono; e venne fuora
'estuggine viva; femina, e così fa-
ono la lor casa, ed allevarono la
ggine. Di questo io non hò inteso
, e poco giova quel che abbiamo
. E di più dicono, che il Sole, e la
 vennero fuori d'una grotta, che
in un paese di un Gacique, detta,
ia T uvel; la qual grotta chiamasi
ovava, ed essi la stimano molto, e l'
o tutta dipinta al modo loro senza
a figura, con molti fogliami, e cose
 ed in detta grotta stavano dui ci-
atti di sasso piccioli della grandez-

za di mezo braccio, con le mani le
e parea, che sudassero, i quali C
eglino stimavano molto; e quand
pioveva, dicono, che entravano
a visitarli, e subito pioveva. E de
Cimini l'uno è da lor chiamato Bon
e l'altro Matojo.

CAPITOLO XII

Di quel, che essi sentono intor
andar vagando de'morti, e di che n
ra siano, e che cose facciano. Ten
ch'ei sia un luogo, al quale vanno
ti, che si chiama Coaibi, e giace i
banda dell'Isola, che si chiama Sor
primo, che stette in Coaibai, dicon
fu uno, che si chiamava Mache
Guajava, che era Signore del detto
bai, casa ed abitazione di morti.

CAPITOLO XIII

Della forma, che dicono avere i
Dicono, che il giorno stanno rincch
la notte vanno a spasso: che man
di un certo frutto, che si chiama Gu
za, il quale hà il sapore di ....
giorno sono .... e la notte si con
vano in frutta, e che fanno festa,
no insieme co'vivi, e per conoscerli
vano quest'ordine, che con la ma
toccano la pancia, e se non gli trov
belico, dicono, ch'è operito, che vu
m

perciochè dicono, che i morti non
belico, e così si trovano ingannati
volte, che non riguardano in ciò,
iono con alcuna donna di quelle di
i, le quali quando pensano avere
cio non hanno nulla, perciochè di-
in un subito. Questo credono fi-
idì intorno à ciò. Essendo viva la
chiamano lo spirito Goeiz, e
orta il dì chiamano Opia il qual
licono, che gli appare molte vol-
in forma di uomo, come di donna,
io, che si è trovato tall'uomo, che
o combattere con esso, e che ve-
alle braccia, dispareva, e che l'
metteva le braccia in altra parte
lcuni alberi, dai quali esso rima-
ppiccato. E questo credono tutti
mune, così piccioli, come gran-
he gli appaja in forma di padre, ò
re, ò fratelli, ò parenti, e in altre
. Il frutto, il qual dicono, che
ino i morti, è della grossezza di un
cogno. Ed i sopradetti morti non
no lor di giorno, ma sempre di
e però con gran paura si arrischia
di andar solo di notte.

CAPITOLO XIV.

e tragano ciò, e chi li faccia stare
credenza. Sono alcuni uomini,
ticano frà loro, e son detti Bohu
li fanno molti inganni, come più

M oltre

oltre diremo, per far creder loro,
parlano con essi, e che sanno tutti i
e segreti loro, e che quando sono
malati, gli togliono via il male;
gli ingannano perciochè io ne hò v
parte co' miei occhi; come che del
tre cose io narrai solamente quel,
hò inteso da molti specialmente de
cipali, co'quali hò pratticato più ch
altri; perciochè questi credono co
vole più certamente degl'altri, co
siachè, si come i Mori, hanno la lo
ge ridotta in canzoni antiche; per le
li si reggono, com' i Mori per la sc
ra. E quando vogliono cantare le lo
zoni, toccano un certo instrumento
si chiama Majohanau, il quale, è
gno, e concavo, fatto forte, e molt
tile, lungo un braccio; a la parte
si toca, è fatto in forma di tenaglia c
rescalco, e dall'altra banda è sim
una mazza, tal che pare una Zucc
collo lungo; e questo instromento t
no; il quale hà tanta voce, che si
una lega, e meza lontano; ed à que
no cantano le canzoni, che impa
mente, e lo toccano gli uomini pri
li, i quali da fanciuli imparano su
lo, e cantarvi dentro, secondo
costume. Passiamo ora oltre a t
molte cose intorno ad altre cerem
e costumi dei Gentili.

C

CAPITOLO. XV.

l'osservazioni di questi Indiani Bu-
a,e come fan professione di medici.
l insegnano alle genti, e nelle lor
medicinali spesse volte s'inganna-
i,ò la maggior parte di quelli dell'
pagnuola hanno molti Cimini di
sorti. Chi hà le ossa di suo padre,
madre, e parenti, e de i suoi pas-
quali sono fatti di pietra, ò di le-
di due sorti ne hanno molti alcu-
parlano;ed altri, che fanno nascer
che mangiano, ed altri che fanno
;ed altri, che fanno soffiare i ven-
quali cose credono quei semplici
ati, che facciano quegl'Idoli, ò per
più propriamente, quei Demonj,
vendo eglino cognitione della no-
ita fede. Quando alcun'è amala-
lucono a lui il Buhuitihu medico
etto. Il medico è astretto a guar-
lla bocca, come lo stesso infermo,
la faccia da ammalato; il che si fà
o modo, che ora intenderete. Bi-
ch'ei si purghi ancora, come lo
ato, e per purgarsi piglia una certa
, chiamata Cohoba, tirandola a
naso, la quale gl'imbriaga di tal
a ch'non sanno quel, che si fanno
icono molte cose fuori di ordine,
ali affermano, ch'essi parlano co'
, e che da essi è lor detto essergli
l'infermità.

CAPITOLO XVI.

Di quel, che fanno i detti Buha

Quando vanno a visitare alcun
malato, avanti che si partono dall
case pigliano, del caligine delle pi
ò del carbon pesto, e si fanno la facc
ta negra, per far credere all'infermo
che gli pare, della sua infermità: e
gliano alcune ossa picciole, ed un p
carne, ed involgendo tutto ciò in
na cosa, acciochè non cada, se la n
no in bocca, essendo già l'infermo
to con la polvere, che abbiam detto
trato il medico nella casa dell'amm
si mette a sedere, e tutti tacciano
vi son fanciulli, li mandono fuori
ciochè non impediscano il suo uff
Buhuitihu, nè resta in casa, se non
ò due de' più principali. E stando c
li, pigliano alcun'erbe della Gioja
larghe, ed un'altra erba, involta i
foglia di Cipolla, lunga mezza q
e l'una di dette Gioje è quella, che
no continuo tutti; e tiratele con le
le impastano: e poi se le mettono i
ca la notte, per uomitar quello, ch
no mangiato, acciochè non facc
male, ed all'ora incominciano a
sudetto canto; ed accendendo un to
pigliano quel sacco, ciò fatto in c
statosi alquanto, si leva sù il Buhu
e và verso l'infermo, che siede i

lla casa solo, come si è detto, egli
e volte a torno, come gli piace: e
gli si mette dinanzi, e lo prende
gambe, palpandolo pe le coscie,
rendo quindi fino ai piedi: poi lo
ortemente, quasi che voglia svel-
lcuna cosa, indi se ne va all'uscio
asa, chiude la porta, e gli parla,
lo: Vattene via alla montagna, ò
e, ò dove ti piace: e con un soffio,
chi soffia una pala, se ne torna un'
volta, e mette le mani insieme, e
e la bocca, egli tremano le mani,
quando si hà gran freddo, e si so.
sù le mani, e tira a se il fiato, co-
ando si succhia la midolla dell'os-
scorbe l'infermo per lo collo, per
naco, ò per le spalle, ò per le go-
per le tette, ò per la pancia, ò per
parti del corpo. Fatto questo, in-
ciano a tossire, ed a far brutto vi-
ome se havessero mangiato alcuna
mara, e sputa sù la mano, e ca-
uel, che abbiamo detto, che in
a, ò per strada si misse in bocca,
tra sia osso, ò carne, come si è
E se è cosa da mangiare, dice
ermo. Avvertisci, che tù hai
ate cosa, che ti hà fatto il mal,
tisci, guarda come io te l'ò trat-
i del corpo, che il tuo Cemi te l'
sta in corpo, perchè non gli fa-
azione, ò non gli fabricasti alcun

tempio, ò non donasti alcuna poss
ne. E s'è pietra, gli dice, Salvala
bene, ed a'cune volte an per certo
quelle pietre siano buone, e che gi
a far partorir le donne: e le tengon
molta custodia in volte in babagia,
tendole in alcune cestelle picciole;
danno da mangiar di quel, che essi
giano, ed il medesimo fanno a'Cim
che tengono in casa. Qualche giorn
lenne, che portano molto da mang
ò pesce, ò carne, ò pane, ò qual si
altra cosa mettono ogni cosa in c
Cimiche, acciochè mangi di quel
sopradetto Idolo. Il dì seguente po
tutta questa vivanda alle case lor
che hà mangiato il Cimiche. E c
ajuti. Iddio come il Cimiche man
quello, nè dì altro, essendo dett
miche cosa morta, composto di sa
fatta di legno!

CAPITOLO XVII.

Come alcune volte i sopradetti
ci si sono ingannati. Quando poscia
no fatto le sopradette cose, e tutta
fermo viene a morire, se il morto hà
ti parenti overo è Signor di Castel
può resister contra il detto Buhui
che vuol dire medico; perciochè q
che poco possono, non ardiscono d
tendere, con questi medici; colui
gli vuol far male, fà ciò. Volend
inte

der, se l'infermo è per colpa del
co, ò non fece la dieta, com'egli
ò; pigliano un'erba che si chiama
o, che hà le foglie simili al basilicò,
i, e larga, e con altro nome chia-
Zachon. Prendono adunque il suc.
la foglia, e tagliono l'unge al mor-
i capelli, che hà dalla banda della
e, e fanno polvere frà due sassi, la
nescolano col succo della sopradet-
a, e danno a bere al morto per la
, ò per'l naso; e ciò facendo,
to dimandano, se il medico fu ca-
della sua morte, e se osservò dietà, e
gli dimandano molte volte, fin
, ch'egli parla così chiaramente,
fosse vivo; tal che viene a risponde-
o quello, che da lui ricercano, di-
ch'Buhuitihu non osservò dietà, ò
ione della sua morte quella volta:
no, che gli dimanda il medico, se è
come parla si chiaramente; ed egli
de, ch'è morto. E poichè hanno
quel, che vogliono, lo tornano
epoltura dalla quale il cavano, per
ere da lui quel, che abbiamo det-
anno anco in un'altro modo le so-
te fatture, per intendere quel, che
no. Pigliano il morto, e fanno un
oco, simigliante a quello, con cui
onajo fa il Carbone, e quando son
a diventate bragie, gittano il mor-
uella gran focaja, e poi lo copro-

no di terra, come il Carbonajo co
Carbone, e quivi il lasciano stare
to a lor piace, e così stando, lo in
gano, come già s'è detto dell' al
qual risponde, che non sà nulla, e
sto da lui ricercano dieci volte, e
in poi non parla più. Gli dimanda
morto ma egli non parla più di
dieci volte.

CAPITOLO XVIII.

Come i parenti del morto si ven
no poi che hanno avuto risposta
fattura della bevanda. Si riducone
me un giorno i parenti del morto
aspettane il sopradetto Buhuitihu,
danno tante bastonate, che gli rom
le gambe, e le braccie, e la testa, t
lo pestano tutto, e lo lasciano così
dendo d'averlo ucciso, e la notte di
che vengono molte biscie di divers
ti, bianche, negre, e verdi, e di mo
tri colori, le quali leccano la faccia,
to il corpo del detto medico, che l
rono per morto, come abbiamo de
qual seme stà così due, ò tre gior
mentre che stà così, dicono, che l
delle gambe, e delle braccia torn
congiungersi insieme, e si saldano,
leva, sù, e camina pian piano, e se
alla volta di casa sua, e quelli, che i
gono lo interogano, dicendo. N
sù morto. Ma egli risponde, che
m

vennero in suo ajuto in forma di bi-
ed i parenti del morto, molto adi
perciochè credevano d'aver vendi-
la morte del lor parente, vedendolo
si disperano e prcurano di averlo
mani, per dargli la morte, e se lo
no avere un'altra volta, gli cavano
chi, egli rompono i testicoli percio-
licono, che niuno di questi medici
può morir per molte bastonate, e
sse, che gli siano date se non gli
no i testicoli.

ome fanno quel, che vogliono da
, che abbrucciano, e come fanno
vendetta.

uando scoptono il foco, il fumo,
'esce, ascende in sù, fin che costoro
dono di vista, e da uno stridore nell'
della fornace. Torna poi un'altra
in giù, & entra in casa del Buhui-
medico, e subito in quell'instante si
ala colui, che non osservò dieta, e
pie di piaghe, e si pela tutto il corpo,
ì hanno per segno, che colui non si è
dato e che però è morto l'infermo,
e procurano d'ammazzarlo, come
è detto dell'altro. Queste sono ado-
e fattucchierie, ch'essi sogliono fare,

CAPITOLO XIX.

ome fanno, e tengono i Cimini di
, ò di sasso.

uelli di sasso si fanno in questo modo

Quando alcuno và per viaggio, dice
vede alcuno albero; il qual muove l
dice e l'uomo con gran paura si ferm
gli dimanda, chi egli sia; ed ei rispo
io mi chiamn Buhuitihu, ed esso ti
ch'io sia. E quell'uomo, andato al so
detto medico, gli dice quello, che h
duto: ed il fattuchiero, ò stregone c
subito a veder l'albero, di cui l'altro
detto, e si mette a sedergli appresso
la Cogioba come di sopra abbiamo d
nella Istoria de' quattro fratelli. Fat
Cogioba; si leva sù in piedi, e gli dice
ti i suoi titoli, come di un gran Sig
egli dimanda. Dimmi, chi tu sei, e ch
quì, e ciò, che vuoi da me, e perchè
fatto chiamare. Dimmi, se voi, che
gli, ò se voi venir meco, e come voi
io ti porti, che io ti fabriccherò una
con una possessione. All'or quell'al
ò cimiche: fatto Idolo, ò Diavolo, g
sponde dicendogli la forma nella q
vol che lo faccia, ed egli lo taglia; e
nel modo che gli hà ordinato, gli fab
la sua casa con la possessione; e molte
te nell'anno gli fa la Cogioba; la c
Cogioba è per fargli oratione; e per
piacerlo, e per dimandare; e saper a
ne cose dal detto cimi dì male; ò di l
e ancor per chiedergli ricchezze, e q
do vogliono saper se riporteranno v
ria contra i lor nimici entrano in un
sa nella qual non entra altri che p
pa

omiui: ed i Signor loro è il primo,
mincia a far la Cògioba e ſuonare,
re che fà la Cogioba, niun di color,
no in quella compagnia, ragiona
e'l Signore non hà finito, ma poi
li hà finito la ſua orazione, ſtà un
con la teſta voltata, e le braccia ſo-
ginocchia: indi alza l'atteſta, ri-
lando verſo il Cielo, e parla all'ora
gli riſpoodono a un tempo con vo-
a: e avendo parlato tutti, rendendo
e e gli narra la viſion, che aveduro
co dalla Cogioba; ch'egli hà ſorbita
naſo, la qual aſcende alla teſta: e
ver parlato col Cimi, e che hanno a
tar vittoria, ò che i ſuoi nimici fug-
no, ò che vi ſarà gran mortalità, ò
e ò fame, od altra coſa tale, ſecondo
ui, ch'è ubriaco, ſoviē di dire. Conſi-
e come ſta il ſuo cervello perciochè
o parer loro di vedere, che le caſe ſi
o con le fondamenta all'in sù, a
li uomini caminano coi piedi verſo
lo. E queſta Cogioba fanno etian-
'Cimini di pietra, e di legno, come
pi di morti, come di ſopra abbiam
i Cimini di pietra ſon di diverſi
. Alcuni ci ſono, i quali dicono che
no i medici del corpo, e gli infermi
ono quelli, che ſon migliori, per far
rire le donne gravide. Ci ſono altri,
arlano, i quali ſono di figura d'un
ſo napo con le foglie diſteſe per ter-

ra, e lunghe, come i Cappari: le qua
glie per lo più hanno forma di fog
Olmo: altre hanno trè punte; e teng
che facciano produr la Giuca. Han
radici simili al trasano. La foglia
Glutola per lo più hà sei, ò sette p
nè sò, a qual cose io potessi compar
perciochè non ne hò veduta alcuna
l'assomigli in Ispagna, nè in altro p
Il fusto della Guca è dell'altezza d
uomo. Diciamo ora della credenza
essi fanno in quel, che tocca a gl'
ed ai Cimini, e dei grand' inganni
da loro ricevono.

CAPITOLO XX.

Del Cimi Bugid, ed Aiba, il qual
no, che quando ci furono guerre, f
bruciato da loro, e poi, lavandolo co
co della Giuca, gli crebbero le brac
gli nacquero un'altra volta gli occhi
crebbe il corpo. La Giuca era piccio
con l'acqua, e succo sopradetto lava
accioche fosse grossa, ed affermano
dava dell'infermità a coloro, quali
no fatto detto Cimi, per non aver p
to da mangiar della Giuca. Questo
avea nome Buidrama; e quando al
s'ammalava, chiamavan il buhuitih
dimandavano, da che fosse procedu
sua infermità; ed egli rispondeva,
bajetama gl'è, l'avea mandata, pe
non gli avea mandato da mangia
co

, i quali avevano cura della ſua ca-
ueſto diceva il Buitihu, glie l'ave-
o il Cimi Caldrama.

CAPITOLO XXI.

Cimi de Guamorete.

ono, che quando fecero la caſa di
orete, il qual era uomo principale,
ero un Cimi, c'aveva in cima della
a; il quale Cimi ſi chiamava Co-
, ed in tempo che avevano guerre
ro, i nemici di Guamorete abbru-
o la caſa, dove ſtava detto Cimi
ote. All'ora dicono, che egli ſi levò
ſe n'andò lontan da quel luogo un
di baleſtra preſſo ad un'acqua. E
o, che ſtando egli ſopra la caſa di
diſcendeva, e giaceva con le don-
che poi Guamorete morì, e che il
Cimi venne in man d'un'altro Ca-
, e ch'egli tuttavia giacevaſi con le
; e di più, che in teſta gli nacque-
corone perchè coloro dicevano.
n'egli a due corone, certo egli è ſi-
o di Corocote; e queſto avevano per
ſimo. Queſto Cimi l'ebbe poi un
Cacique chiamato Guatabanex,
uo luogo ſi chiamava Ciacaba.

CAPITOLO XXII.

nn'altro Cimi, che ſi chiama Opigi
viran, e l'aveva un'uomo princi-
che ſi chiamava Cavavaniovava,
che

che avea molti sudditi sotto di se: il
Cimi Opigiel guoviram dicono che
quattro piedi come di cane, ed è di le
e che spesse volte la notte andava
di casa dentro alle selve ; laonde a
vano a cercarlo, e ritornatolo a ca
gavanlo con le funi: ma egli se ne
na va alle selve, e quando i Chris
giunsero alla detta Isola Spagnuola
cono, ch'egli scampò, ed andò in
Lacuna, e ch'essi lo seguirono fin l
le sue orme, ma che mai non lo vider
sanno altra cosa di lui. Come ciò
prai, così ancora io lo vendo.

CAPITOLO XXIII

Di un'altro Cimi, che si chiama G
bancex. Questo Cimi Guabancex: e
un paese di un gran Cacique de princ
li, detto Aumatex: il qual Cimi è do
dicono, che vi stanno altri due in
compagnia, l'uno è precone, e l'altro
coglitore, e Governator dell'acque
quando Guabaucex si corruccia, dic
che fà movere il vento, e l'acqua
per terra le case, e svelle gli alberi.
sto Cimi dicono che è donna, ed è
de' sassi di quel paese: e gli altri dui C
che sono in sua compagnia, son d
unoGuatauna, ed è precone, ò bandi
che per commandamento di Guabau
bādisce, che tutti gl'altri Cimini di
la provincia ajutino a far molto ve
c

na: e l'altro si chiama Coateischie,
dicono che raccoglie le acque nel-
frà le montagne, e poi le lascia
, acciochè distruggano il paese.
o coloro hanno per certo.

A P I T O L O XXIV.

uel, che credono di un'altro Ci-
si chiama Faraguvaol.

sto Cimi è di un principal Caci-
ll'Isola Spagnuola, ed è Idolo, e
ibuiscooo diversi nomi, e fu tro-
el modo, che ora intenderete. Di-
che un giorno, avanti che l'Isola
operta ne'tempi passati, non san-
nto tempo sia, andando a caccia,
ono un certo animale, egli corsero
, ed esso scampò in una fossa; e ri-
ando per essa, videro un trave, il
area cosa viva. Onde il cacciator
dendo, corse al suo Signore, che
cique e padre di Guarajogel, egli
uel, ch'avea veduto. Laonde an-
o là, e trovarono la cosa, come il
tore diceva; e preso quel tronco,
ricarono una casa. Dicono, che di
casa egli uscì fuori diverse volte,
lava al luogo, onde l'aveano trat-
on già in quello stesso luogo, ma
appresso, perchè il Signor sopra-
ò suo figliolo Guarajonel, manda-
cercare, lo trovarono ascoso; e che
ra volta il legarono, e lo posero in
un

un sacco; e con tutto ciò così legato
dava come prima. E questo tien pe
sa certissima quella gente ignorante

CAPITOLO XXV

Delle cose le quali affermano aver
te dove principia il Caciqui dell'I
Spagnuola l'uno detto Caziva, quel
dre del sopradetto Guarionel.l'altro
manacoei quel gran Sign.che dicono
Cielo, che nel principio del libro:sc
questo Caizzaju, che quivi fece un'
nenza,la qual fanno communemente
ti coloro perciochè stano rinchiusi se
sette giorni,senza mangiar cosa al
eccetto succo d'erbe,con cui anco si l
no.Finito questo tēpo cominciano a m
giare alcune cose che, lor dà nutrime
E nel tempo, che sono stati senza m
giare, per la debolezza, che sentono
corpo,e nella testa dicono aver vedut
cuna cosa, da se forse desiderata, per
chè tutti fanno quella astinenza ad o
de'Cimmi ch'essi hanno per sapere,s
porterà vitoria de'lor nimici ò per ac
star ricchezze, ò per qual si voglia a
cosa,ch'essi desiderano, e dicono, qu
Cacique avere affermato di aver par
con Giotauva ohama, il qual gli av
detto, che qualunque dopò la sua mo
fosse restato vivo, avrebbe goduto p
tempo il lor Dominio perciochè nel
paese verrebbe una gente vestita, la q
le aveva a dominarli, ed acciderli, e ch

ebono dalla fame. Ma eglino pensa-
prima, che queste dovessero essere i
bali i quali considerando poiche non
ano altro che pigliare, e fuggire,
ttero, che altra gente avesse ad esser
a, che i Cimi diceva. Laonde ora
no questi esser l'Ammiraglio, e la
e, che mena seco Ora voglio racontar
, ch'ò veduto, e passato, quando io, ed
Frattiandavamo in Castiglia, ed io
Roman, povero Eremita rimasi, e
è andai alla Maddalena, ad una for-
la qual fece fabricar Don Christo-
Colombo, Amiraglio, Vicerè e Go-
ator delle Isole, e della terra ferma
Indie, per commandamento del Re
Fernardo, e della Reina Donna Isa-
, nostri Signori Essendo adunque io
ella fortezza in compagnia di Artu-
Capitano di quella, per commanda-
to del sopradetto Governatore Don
oforo Colombo, piacque a Dio d'Il-
lnar col lume della Santa Fede Cato-
, tutta una casa della gente principal
a sopradetta provicia Maddalena la
provincia chiamavasi già Maroris,
Signor di quella si chiama Guavao-
nel, che vuol dir figliolo di Guavae-
in. Nella casa sopradetta stanno i
servitori è favoriti: i quali hã per co-
me Giahuvariù, ed erano in tutto se-
persone, tutti parenti, frà quali era-
inque fratelli maschi. Di costoro nà

venne

venne a morte uno, e gli altri quai
cevetero l'acqua del Santo Battes
credo, che moriffero martiri, per c
nella lor morte, e costanza li vidde
mochè ricevè la morte, overo l'
del Santo battesimo, fu un'Indian
to Guaticava, che poi ebbe nom
vanni, Costui fu il primo Cristian
per morte crudele ;, e certo parmai
facesse morte di martire perciochè
inteso da alcuni, i quali si trovaron
sua morte, ch'ei diceva, Dio Aboria
Dio Aboridacha, che vuol dire.
no servo di Dio, e così morì Antoni
frattello e cō lui un'altro dicendo i
desimo, ch'egli. Di questa casa, e g
tutti stettero in mia compagnia. pe
quanto a me piaceva. Quelli che ne
rimasi vivi, e vivono oggidì son
stiani per opra del sopradetto Don
stoforo Colombo, Vicerè, o Gove
tor dell'Indie, e hora sono molti
Cristiani per la grazia di Dio.

Diciam'ora quel, che ci avvenne
Isola della Madalena, Ritrovanc
nella sopradetta Madalena, vent
detto Signor Ammiraglio in soccorso
Ariaga, è d'alcuni Cristiani, assediat
nemici, sudditi di un Cacique princi
detto Caovalto. Il quale Signor Am
glio all'ora mi disse che La Provi
della Madalena Maroxis avea div
lingua dall'altra, e chè non era inte

su

rlar per tutta la terra, però ch'io
assi a stare con un'altro Cacique
pale, detto Guarionex Signor di
gente, ove quella lingua s'inten-
r tutta la terra, così per suo com-
imento io me ne andai a star col
Guarionex. E ben il vero, che io
l Signor Governator Don Cristo-
Colombo Signor, come vuol Vostra
ria, ch'io vada a star con Guario-
on sapendo altra lingua, che quel-
Maroris, Vostra Signoria mi dia li-
, che venga meco alcun di quelli di
irci, che poi furono Cristiani, e sa-
o ambedue la lingua. Ilche egli me
dette, e dissemi, che io menassi me-
più mi piacesse, e Dio per sua bon-
diede per mia compagnia il miglio-
l'Indiani, ed il più prattico nella S.
Catolica: e poi me tolse Dio sia lo-
che mel diede, e mel tolse, che vera-
e lo avea per buon figliolo, e fratel-
l era il Guacavanù, che poi fu Cri-
, e si chiamò Giovanni: delle cose,
oi quivi passammo, io povero Ere-
nè dirò alcuna, e come partimmo
Guacavanù, ed addammo all'Isabel-
quivi aspettammo il Signor Amira-
in ch' egli tornò dal soccorso dato
Maddalena è tosto ch'ei giunse, noi
andammo ove il Sig. Governator ci
a mandati in compagnia di uno che
ama Giovanni di Agiada, il quale
ebbe

ebbe il carico d'una Fortezza, che
to Governator Don Cristoforo Col
fece fabricare meza lega discosto da
go, ove noi avevamo da far residen
il Signor Amiraglio commandò al
to Giovanni di Agiada che ci de
mangiar di quello, ch'era nella For
la qual Fortezza è detta la concez
noi adunque stemo con quel Ca
Gat'onex quasi due anni, insegnan
sempre la nostra S. Fede, ed i costu
Cristiani nel principio mostrò buon
lontà è diede speranza di dover fare
cosa, che noi volessimo, è di volere
Cristiano, dicendo, che noi gli inseg
mo il Pater Noster, è l'Ave Maria
Credo è tutte quelle altre orazioni
se, che al Cristiano si appartengono.
sì il Pater Noster, è l'Ave Maria,
Credo, ed il medesimo impararono
di casa sua, ed egli ogni mattina dice
sue orazioni, e faceva, che le dice
due volte il dì quelli di casa sua. M
si sdegnò, e lasciò quello suo buon p
sito per colpa d'altri dei princip
quella terra, i quali lo riprendevano
chè ei voleva ubidire alla lege Cris
essendo che i Cristiani fossero tristi
tenessero delle sue terre per forza,
lo cősigliavano a nő curar più cosa al
de Cristiani ma che si accordassero,
giurassero insieme per ammazarli pe
chè non potevano sodisfar loro, e av

liberato di non volere in alcuna
fare a lor modo,perch'egli si distol-
suo buon proposito,e noi vedendo,
distoglieva, e lasciava quel che gli
no insegnato,deliberammo di par-
ed andarne dove più frutto potessi-
re,insegnando a gli Indiani,ed am-
randoli nelle cose della S. Fede. E
ne andammo ad'un altro Cacique
pale, il qual ci mostrava buona vo-
, dicendo di volere esser Cristiano:
l Cacique si chiamava Maviatuè.
me noi partimmo per andare al
del detto Maviatuè, cioè io frate
in Panè povero Eremita, e frate
in Borgognone dell'ordine di San
esco, e Giovan Matteo il primo,
cevè l'acqua del Santo Battesimo
sola Spagnuola.
l secondo dì, che partimmo dalla
azione, e abitazione di Guarione,
idare all'altro Cacique; detto Ma-
è la gente di Guariones fabricava
asa presso alla casa d'Orazione,nel-
le lasciamo alcune imagini dinan-
e quali s'inginocchiassero, ed oras-
e si consolassero i Catecumeni, i
erano la madre, i fratelli, ed i pa-
del sopradetto Giovan Matteo,
Cristiano a cui si aggiunsero altri
e poi tutti quelli di casa sua si fece-
istiani, e perseveravano nel loro
proposito, secondo la nostra Fede,
di

di modochè tutta la sopradetta cas
stava in guardia di detta casa di Or
ne, ed alcune possessioni, che io avev
vorate, e fatto lavorare. Ed essendo r
ti costoro in guardia di detta casa,
condo giorno poi, che fummo partit
lo sopradetto Maviatuè, andaron
uomini nella casa di Orazioni che i
i Catecumeni, i quali erano 7. ave
in custodia, e per commandamen
Guarionex loro dissero, che prese q
imagine, le quali frate Romano ave
sciate in governo li sopradetti Cat
mini, le squarciassero, e rompesse, po
frate Romano, ed i suoi compagni e
partiti, e avrebbono saputo, che ciò a
se fatto. Perchè quei sei servitori di G
rionex ivi andarono, e trovarono
fanciulli, che facevano la guardia
detta casa di Orazione, temendo q
che poi avvenne; ed i fanciulli, così
maestrati dissero nõ voler, che vi en
sero, ma eglino per forza v'entraror
tolsero l'imagini, e le portarono v

CAPITOLO XXVI

Di quel, che avvenne dell'imag
e del miracolo, che Dio fece, per
strar la sua potenza.

Usciti costoro della casa di Orazio
gittarono le imagini in terra, e le co
rono col terreno, e poi vi pisciaron
pra dicendo. Ora saranno buoni, e g
di i tuoi frutti: e questo, perciochè l
pe

no in un campo lavorato, dicendo,
rebbe buono il frutto, che vi si era
to; e questo tutto per vituperio. Il
duto da' fanciulli, che erano alla
a della detta casa di Orazione, per
ndamento dei sopradetti Catecu-
corsero con gran velocità a' mag-
quali erano alle loro possessioni, e
sero, cha la gente di Guarionex
strattate, e vituperate le imagini.
al cosa intesa da loro, lasciarono
ne facevano, e corsero gridando a
ntendere a Don Bartolomeo Co-
, il quale era in quel governo per
aglio suo fratello che se n'era an-
Castiglia. Questi, come luogote-
del Vicerè, e Governatore dell'
formò processo contra i mal fatto-
puta distinta la verità, gli fece ab-
r publicamente. Ma con tuttociò
rionex, ed i suoi sudditi non si ri-
ro dal mal'animo, che avevano di
zare i Cristiani in un giorno, di-
a portare il loro tributo dell'oro,
pagavano. Ma cotal lor congiura
operta; e così furono presi in quel-
o giorno, che volevano far l'effet-
n tuttociò perseverarono nel loro
posito; e mettendolo in opera, am-
ono quattro uomini, e Giovan
o, principal scrivano, ed Antonio
tello, i quali avevano ricevuto il
Battesimo; e corsero, dove aveva-
no

no ascose le imagini, e le gittara
pezzi. Passati alquanti dì andò a
gli Agi il Signor di quel campo, i
Agi sono alcune radici, simili a'nav
ed altre simili a'rafani, e nel luogo, o
imagini erano state sepolte, eran
due, e tre Algi, come se fosse stato p
uno per mezo l'altro, in forma di c
nè era possibile, che uomo trova
croce, e pur la trovò la madre di Gu
nex, che è la più pessima donna, c
conobbi in quelle bande; la quale
ciò gran miracolo, e disse al caste
della Forjezza della Concazzione:
sto miracolo è stato mostrato da Di
l'imagini furono trovate. Dio sà pe

Diciamo ora come si fecero Crist
primi che riceverono il Santo Batte
e quanto fa mistier di fare, per far
ti Cristiani. E veramente che l'Is
gran bisogno di gente, per castigar
gnori quando ne son degni, dare
popoli ad intender le cose della
Fede Cattolica, ed ammaestrarli in
la perciochè non possono, e non fa
tradire, ed io posso dirlo con verità
ciochè sono affaticato per saper
ciò, come mi rendo certo, che f
compreso da quello, che fin ora
mo detto, ed al buon intenditor
che parole bastano.

I primi Cristiani adunque f
quelli, che di sopra abbiam detto

ſpagnuola cioè gianauvariù, in caſa
ale erano 17. perſone, che ſi fecero
riſtiani, col far loro ſolamente co-
e, che v'è un Dio, il quale a fatte
e coſe, creò il cielo, e la terra, ſenza
ro ſi diſputaſſe, ne lor ſi deſſe ad in-
e, perciochè erano di facile creden-
a con gli altri fa biſogno la forza, e
gno, perciochè tutti non ſiamo di
eſſa natura: concioſiachè ſe quelli
buon principio, e miglior fine, ne
degli altri, che comincieran bene,
ideranno di quel, che loro viene
ato; per li quali fa biſogno di for-
di caſtigo.
imo, che ricevè il ſanto Batteſimo
ola Spagnuola, fu Giovan Matteo,
ſi battezò il giorno dell'Evangeli-
Matteo l'anno 1496. e poi tutta la
a, ove ſono ſtati di molti Criſtiani;
tre ſi profitterebbe ſe ci foſſe chi
aeſtraſſe, ed inſegnaſſe loro la ſan.
Cattolica, e gente, che gli affrena-
alcuni cercaſſe, perchè lo faccia
ile queſto negozio, dico, perchè hò
la eſperienza, e ſpecialmente in
que principal, chiamato Mehu-
e, il quale ſono hogimai tre anni
tinua in buona volontà, dicendo
eſſer Criſtiano, e che non vuole
che unu donna, perciochè ne ſo-
ener due, e tre, e li principali nè
20, e 25. Queſto è quello, ch'io hò

N potu-

potuto comprendere, e sapere int
costumi, e riti de gl'Indiani del
gnuola, per la diligenza, che vi ho
nella qual cosa io non pretendo
utile spirituale; nè temporale, Pi
nostro Signore se ciò ritorna in gio
to, e servitio suo, di darmi grazia c
perseverare, e se altrimenti hà ad
tolgami l'intelletto.

Il fine dell'opera del povero Ere
Roman Pane.

Come l'Amiraglio tornò in Spagna a
conto ai Re Catolici dello stato, n
avea lasciata l'Isola. Cap. LX

TOrnato adunque al principa
la nostra istoria, dico, che l'A
glio, avendo oggimai ridotta l'iso
pacifica, e fabricata la città Isabe
cor che picciola, e trè Fortezze ne
ra, deliberò di tornarsene in Sp
render conto a'Re Cattolici di mo
se, le quali a lui parve, che conve
al lor servizio; specialmente per
di molti maligni, e mordaci, i quali
da invidia, non restavano di far n
lazione a quei Re delle cose dell'
in gran pregiudicio, e disonore del
raglio, de'fratelli suoi. Laonde c
Cristiani, e 30. Indiani, il Giove
di Marzo dell'anno 1506. s'imbar
si all'alba fece spiegar le vele al ve
porto dell'Isabella, e con venti L
volteggiando salì la costa in sù c

lle, chiamate Santa Croce l'una, e
na l'altra, le quali erano le medesi-
con le quali era andato a scoprir l'
i Cuba. E il Martedì a' 21. di Mar-
dè di vista il capo Orientale della
ola, navigando alla volta dell'
te il più, che il vento gli concede-
Ma perciochè per la maggior parte
i erano Levanti, a' 6. di Aprile,
dosi in bisogno di vettovaglie, e
gente molto stanca, ed afflitta, se-
pose di tornar verso Mezodì, per
er l'Isole de' Caribi alle quali giun-
o tre dì, e diede fondo in mari ga-
l Sabbato a' 9. di Aprile. Ed il dì
te, ancorche fosse suo costume
var le ancore di Domenica, se era
un porto, diede la vela al vento,
chè mormorava la gente, dicendo,
r andare a cercar da mangiare, non
no osservar con tanta severità le
E così andò a sorgere all'Isole di
lupe, e mandare le barche bene ar-
n terra, avanti che vi arrivassero,
no dal bosco molte donne, con ar-
ette, e pennacchi, in atto di voler
er la terra. Per la qual cosa, ed an-
chè il mar faceva un poco di restìa,
delle barche, senza arrivare in ter-
ndarono nuotando due Indiani di
che conducevano dalla Spagnuola
li le donne volsero particolarmen-
rmarsi de' Cristiani. Ed inteso, che

non volevano altro, che vettovagli
le cose, che essi portavano, dissero, c
ne andassero all'altra banda di Tra
tana co'navigli, che quivi erano l
mariti, da'quali sarebbono stati pr
duti di quel che volevano. E camina
i navigli assai presso a terra, videro c
parir nel lito molta gente, carica di a
e freccie, i quali scaricarono sopra
stri, con grandissimo ardire, è strida:
che indarno, perchè non gli arriva
con le freccie Ma vedendo, che le ba
armate volevano dismontare in terra
Indiani si ritirarono in una imboscat
quando i nostri furono giunti a terra
assalirono, per impedirgli, che non
montassero. Ma spaventati dalle b
barde, che da navigli a loro tiravano
rono astretti a ritirarsi al bosco, abba
nando le case, e le possessioni nelle q
Cristiani entraronu, predando, e dist
gendo quel che trovavano. E perci
erano instruiti del modo, che si face
loro pane, misero le mani nella pa
cominciarono a far pane tal che si
provisione di quel, che loro bisognava
frà l'altre cose, che nella casa trova
furono Papagalli grandi, mele, e ce
ferro, di cui avevano un manarino
quali tagliavan, e telar, come di tap
ne quali tessono le loro trabache; e l
se erano fatte quadre, e non rotonde
me nelle altre Isole si usa; in una d
qua

i fu trovato un braccio di uomo,po-
rosto in uno schidone. E mentre che
eva il Pane, l'Amiraglio mandò 40.
ni per la ragione che intendessero
a cosa della sua disposizione, e qua-
i quali il dì seguente tornarono con
di 10. donne, e 3: putti, perciochè l'
gente era fuggita. E frà quelle don-
he presero, nè fu una moglie d'un
que, che a pena la potè giungere un
rio velocissimo, e molto ardito, il
l'Amiraglio avea menato seco: e
via gli sarebbe scampata, se non che
il vide solo la donna si pensò di po-
enderlo, e così, venuti alle braccia,
iario non poteva resistere, si che die-
a lei in terra; e lo soffocava, se i Cri-
non lo soccorrevano. Queste don-
tano le gambe fasciate del pescetto
l ginocchio con bambagia filata,
è pajono grosse: il quale adorna-
o chiamano Coiro, e l'hanno per
entilezza: e si stringono di tal sor-
e se per alcuna cagione si sfasciano,
e di quella parte la gamba molto
. Questo istesso usano in Giamaica
mini, e le donne: ed ancora si fac-
le braccia fin presso alle ascelle, cioè
e più sottile, a guisa di braconi,
ticamente da noi si usavano. Sono
imamente, queste donne oltremo-
sse, e ve n'era alcuna di un braccio,
in grossezza: e nel resto sono ben

proporzionete, quando i figliuoli po
ftare in piedi, e fanno caminare, c
loro un'arco in mano, acciochè imp
a faettare, e tutte portano i capegl
ghi, e fciolti giù per le fpalle: nè co
cofa, ò parte alcuna del corpo. Quell
cique, ò Signora, che prefero, raccon
che tutta quell'Ifola era di donne:
quelle, che non aveano lafciate arri
barche in terra erano donne, ecce
uomini, che per avventura vi fi eran
vati di un'altra Ifola, perciochè in
tempo dell'anno fogliono venire a
derfi diletto, e giacerfi con effe. Il
cevano anco le donne d'un'altra
che chiamano Matrimonio: delle
riferirà tutto quello, che fi legge de
mazone, e credettello l'Amiragl
quel, che di quefte donne egli vide
l'animo, e forze c'effe moftratono,
no etiamdio, che pajono dotate di
gione, che quelle delle altre Ifole:
chè ne gli altri luoghi non contan
tempo, che il giorno, per lo Sole, o
te per la Luna: dove quefte donne
no i tempi per l'altre ftelle, dicēdo
do il carro fi leva, ò la tale ftella và
te, all'ora è tempo di far quefto, e q

Come l'Amiraglio partì dall'Ifola G
lupe per Caftiglia. Cap. LX

POichè ebbero fatto tanto pane
baftava loro per 20. dì d'oltra
che avean ne' navigli, l'Amiragl

di ſeguire il ſuo camino verſo Caſti-
ma vedendo,che quell'Iſola era co•
na ſcala, e portava per l'altre Iſole,
prima laſciar quelle donne conten-
alcuni doni in ſodisfazzione de'
, ch'erano loro ſtati fatti:e così le
ò in terra, eccetto la Cacique, la
ì contentò di venire in Caſtiglia
a figliuola in compagnia degl'altr'
ni, che dalla Spagnuola menavanſi:
e'quali era il Caunabo, di cui s'è
ch'era il maggiore, e più reputato
ola:e queſto,perchè non era nativo
lla,ma de'Caribi;e però la Cacique
entò di andare in Caſtiglia con l'
aglio. Il quale, poi che ſi ebbe for-
li acqua, e di pane, e di legna, il
odi a'20. di Aprile, diede le vele al
, e partì da quell'Iſola di Guadalu-
on venti ſcarſi, e molte calme ſeguì
camino,venendo per ventidue gra-
ando più,e quando meno, ſecondo-
enti ricercavano, perchè all'ora
avea l'eſperienza, ch'ora ſi hà di
rſi bene a Tramontana, per trovare
i Vendevalli; e però, avendo fatto
amino, ed eſſendo la gente molta,
ciarono a'20. di Maggio ad eſſer
n gran tribulazione per la penuria
ettovaglie, la quale era tanta, che
ente mangiavano ſei oncie di pane
er ciaſcuna, ed una inghiſtara, e
d'acqua, ſenz'altra coſa. E quan-

tunque fossero 7. ò 10. in quelle due
velle, niun però di ioro sapeva, ove
ro, ancor che l'Amiraglio fosse ce
mo, che si ritrovavano alquanto pi
Occidente dell'Isole de gli Astori:
rendè la ragion nel suo itinerario, c
do. Questa matina le aguglie Fiami
norvestavano, come sogliono, una
ta: e le Genevosi, che solevano co
marsi con quelle non norvestava
non poco, e per l'avvenire hanno
vestate andando il Leste, che è legn
ci ritroviamo cento leghe, ò alqu
più all'Occidente dell'Isole de gli A
perciochè quando furono appunto c
all'ora era in mare poca erba di
scelli sparsi, le aguglie Fiaminghe n
stavan una quarta, e le Genovesi p
tevano la Tramontana, e quando sa
più al Leste nordeste, faranno alcu
sa, il che si verificò subito la Dom
seguente a'22. di Maggio Dal quale
cio, e dalla certezza del suo punto c
be all'ora, che si ritrovava cento
lontano dall'Isole de gli Astori: di c
si maravigliava, ed attribuisce la ca
alla differenza della Calamita, con
temperano le aguglie; perciochè
quella linea tutte norvestano una
ta; e quivi le une perseverano, e l'a
che sono le Genovesi, percuotono gi
mente la stella. Ed ancor si verif
medesimo il seguente giorno a' 2

Ma

ggio. E ſeguendo il ſuo camino il
cordì a gli 13. di Giugno, andando
i Piloti, come ciechi, e perduti,
ſero a viſta di Odmira, che giace trà
ona, ed il capo S. Vincenzo, eſſendo
molti dì, che tutti gli altri Piloti ſi
ſtavano ſempre a terra, eccetto l'A-
glio, che la notte avanti temperò
ria delle vele con paura dell'pericolo
terra; dicendo, che faceva ciò, per-
ggimai ſi ritrovavano al capo di S.
cenzo: della qual coſa tutti ridevano,
mando alcuni, ch'erano nel canal di
dra: ed altr'in Inghilterra, e quelli,
neno erravano, dicevano ritrovarſi
allicia, e che per ciò non dovevano
inare, eſſendo meglio, che periſſero
rra, che miſeramente morir in ma-
lla fame, ch'eſſi pativano. La quale
nto grande, che molti, come i Caribi,
ino mangiar gl'Indiani i quali con-
vano, ed altri per riſparmiar quel
, che lor reſtava, erano di parer, che
taſſero in mare, come averebbono
ſe l'Amiraglio non ſi foſſe moſtro
ſevero in di vietarglielo conſide-
o, ch'erano i loro proſſimi; e Criſtia-
che però non ſi doveſſero di ragione
ar men ben, che gl'altri; nè così piac-
Dio di premiarlo con dargli la pri-
eguente la terra, ch'egli tutta ha-
promeſſa. Di che poi preſſo alla gen-
mare egli fu tenuto per ſapientiſſi-

mo, e divino nelle cose della na
zione.

Come l'Amiraglio giunse alla Corte,
pedizione, che per lo suo ritorno all'
diani i Re Cattolici gli diedero.
Cap. LXIV.

GIunto l'Amiraglio in terra d
stiglia, subito cominciò ad or
la sua partita per la città di Rurgos i
ve fu ben ricevuto dai Re Cattolici
si ritrovava quivi per celebrar le
del Serenissimo Principe Don Giov
suo figliuolo, il qual tolse per moglie
dama Margherita d'Austria figliu
Massimiliano Imperatore, che all'o
era stata condotta, ed era stata rice
solennemente dalla maggior parte
Baroni, e della migliore, e più ill
gente, che mai in Spagna fosse vedut
sieme. Ma cotal particolarità, e gran
ze benchè io fossi presente, per esser
gio del sudetto Principe, altrimen
non racconterò, sì perchè non è cos
partenente alla nostra Istoria, come
chè i Cronisti delle loro Altezze av
no avuto questa cura, e però tornan
quel, che all'Amiraglio tocca, dico,
giunto in Burgos, fece subito a' Re
tolici un gran presente di molte cos
mostre, che dall'Indie portava, così d
versità di uccelli, ed animali, come d
be

, e piante, e d'instrumenti, e cose che
diani per lo servigio, e piacere usa-
, e di molte maschere, e cinte con
figure, nelle quali gli Indiani in ve-
occhi, e di orecchie mettevano fo-
d'oro, ed appresso di molto oro in
o, prodotto così dalla natura, mi.
, e grosso, come fave, e cece, ed
ni grani, come vova di colombo,
hè poi non fu stimato tanto, perciò-
ne tempi dapoi vi fu trovato alcun
o, e grand'oro, che pesava più di
ta libre.
la all'ora con la speranza di quel, che
empo avesse da esser si stimava quel
gran cosa, e come tale l'accettarono i
con molta allegrezza; e l'ebbero per
servizio. Poscia dunque, che l'Ami-
io ebbe loro fatta relazione di tutto
llo, che appartenava al beneficio, ed
polamento delle Indie, voleva tosto
la volta per paura, che mancandone
, non vi succedesse alcun sinistro, ò
ventura, avendo specialmente lascia-
la gente in gran necessità di molte
, che per sostentazione di tutti era-
necessarie. E quantunque egli faces-
olta istanza per ciò nondimeno, per-
le espedizioni di quella corte, soglio-
portar seco dilazione, non potè essere
brevemente espedito, che non passas-
10. ò 12. mesi, avanti che ottenesse
spedizione di due navigli, che furo-

no mandati inanzi con soccorso; de
li era Capitano un Pietro Fernandez
ronei Questi partirono nel mese d
brajo dell'anno 1498.e l'Amiraglio r
se sollecitando il resto dell'armata,
per lo suo ritorno all'Indie era necess

Ma non potè si presto vederne il f
che non passasse più d'un'anno, ferm
dosi per ciò in Burgos, ed in Me
del campo; dove essendo la Cor
anno 1419. i Re Catolici gli conces
molte grazie, e provisioni, non solo
partenenti a'suoi negotii, e stato, ma
còra al buon governo, e provedime
delle cose dell'Indie. Di ch'io voglio
qui relazione, acciochè si sappia la b
na volontà, che i Re Catolici fino all'
ebbero di gratificare i suoi meriti, e se
tj; e quanto poi per la mala informaz
ne de maligni, ed invidiosi si mutò in
ro: per lo c'lasciarono, che gli fossero f
ti i torti, che più oltre diremo. Ma t
nando alla sua partita dalla Corte per
viglia, dico, e'ancor quivi per colpa e r
governo dei ministri, regali, e speci
mente d'un Don Giovani di Fons
Archidiacono di Siviglia s'intertenè
spacio dell'armata molto più di quel c
conveniva.

Da che nacque, che detto Don Gi
vanni, il qualpoi fu Vescovo di Burgo
il qual porto continuamente mortale
dio all'Amiraglio, ed alle sue cose: e

Capo

di coloro, che lo metteano in dis-
a a'Re Catolici. Ed acciochè Don
o mio fratello, ed io, che avevamo
o di paggi il Principe Don Giovan-
l quale all'ora era venuto a morte,
articipaſſimo della ſua tardità, nè
no aſſenti dalla Corte fino al tempo
ſua partita, ci mandò a' 2. di No-
re dell'anno 1497. da Siviglia a ſer-
ncora di paggi la Sereniſſima Rei-
nna Iſabella di glorioſa memoria.

*l' Ammiraglio partì di Caſtiglia a
ſcoprir la terraferma di Parin.*
Cap. LXV.

guendo adunque l'Ammiraglio la
a eſpedizione a forza di bracia con
diligenza a'30. di Maggio dell'an-
98. fece la vela da canal di S. Lu-
Barrameda con ſei navigli carichi
ovaglie, e dell'altre coſe neceſſarie
vedimento, e ſoccorſo della gente,
lazione della Spagnuola, ed il gio-
'7. di Giugno giũſe all'Iſola di Por-
to ove udì meſſa, e vi ſi fermò, per
d'acque di legna, e di quel, che gli
bisognu. E ſubito che anottò,
nedemo giorno ſeguì il ſuo camino
lta della Madera: dove giunſe la
nica ſeguẽte a'10. di Giugno e qui-
a vila del Fonciale gli fu fatta mol-
eſia, e grata, accoglienza dal Capi-
tano

tano di quell'Isola, con cui si ferm
cunì dì, per fornirsi di quel, che g
necessario, sino al Sabbato dopo m
che fece vela;ed il Mercordì a'20.di
gno,gunse alla Gomera,dovve era u
viglio Francese,c'aveva presi due n
Castigliani, il qual veduta l'armata
Amiraglio si levò, e fece vela con q
Ma l'Amiraglio, credendo, c'foffer
vigli di mercanzia,e che per paura si
tessero in fuga,credendo forte, c'eg
se Francese, non si curò di seguirlo
poi,essendo essi molto lontani intes
to quel ch'era,gli mandò dietro tre
gli de'suoi per paura de quali Fran
sciarono andare l'un de' navigli pre
con gl'altri due fuggirono,senza ch'
li dell'Amiraglio potessero dargli l'
zo,ed averebbono avanzato anco qu
se non l'abbandonavano perciochè
do l'Amiraglio comparve nel porto
la paura,e turbazione,non ebbero t
di poter fornirlo della gente necess
tal che non vi essendo dentro altri,
Francesi, e 6. Spagnuoli di quelli, c
presi nello stesso naviglio, gli Spag
veduto il soccorso, si sollevarono co
Frãcesi,e messisi sotto coperta con l'
de'navigli dell'Amiraglio, ritorn
col suo al porto,il qual fu dall'Ami
reso al suo Patrone,ed avrebbe cast
Francesi, se non v'interponeva l'a
tà sua il Governatore. Alvaro di lu

ti

quelli della terra che lo pregarono a
dargliéli, per contracambiarli, con
. Cittadini, che il Francefe menava
ni: ed effo glie donò volentieri. Po-
frettando la fua fpedizione, il Gio-
'21. di Luglio fecce vella alla volta
ola del Ferro, e quindi de 6. navigli,
duca nell'armata, deliberò di man-
tre alla Spagnula, ed egli andarfe-
gli altri tre alla via dell'Ifole di
Verde, per quindi prendere la fua
itta, e difcoprire la terraferma, con
liberazione creò un Capitan in cia-
e'navigli, che mandava alla Spa-
d'una de'quali fu chiamato Pie-
Aranan cugin di quell'Arana che
nella Spagnuola l'altro Alfonfo
di Caravagiale, cittadino di Baez-
d il terzo fu un Giovanni Antonio
nbo, fuo parente. A quali diede par-
commiffione di quel che avevano
, commandando che ciafcuno avef-
eral governo per fettimana. Datto
ordine, prefe il fuo camino alla
delle dette Ifole di Capo Verde: ed
tani partirono per la Spagnuola.
rciochè quel clima, per dove entra-
in quelli tempi mal fano, di fubito
alito da un graviffimo dolore di
in una gamba, ed indi a 4. dì gli ve-
terribil febre, ma non oftante la
difpofizione, non lafciava di ftare
vello, e di notar con diligenza tutti

li ſpazj,che il naviglio caminava,e
tazioni de'tempi,che ſuccedevano
do ch'egli aveva oſſervato da pri
del ſuo primo viaggio. E ſeguendo
camino, il Mercordì a'27. di Giugn
l'Iſola del Sale,ch'è una delle Iſole
po Verde. Preſſo la qual paſſando
ad un'altra Iſola,che ſi chiama Di
viſta, nome certamente lontano da
rità perciochè è malinconica, e miſ
ſe. In queſta gittò l'ancore in un c
alla banda del Veſte preſſo ad una i
ta,che quivi giace,ed è vicino a 6.e
di quelli,che abitano quell'Iſola,e
proſi che quivi vengono per guarire
loro infermità,e ſi come i naviganti
no piacere ſcoprendo terra; così,e n
più godono,e ſi ralegrano que'miſer
quivi abitano,quando veggono alcu
viglio. Per la qual coſa toſto conco
alla riva, per parlar con quelli delle
che, che l'Amiraglio mandava in t
per fornirſi d'acqua,e di ſale percioc
hà gran copia di capre,e veduto,ch'e
Caſtigliani,il Portogheſe;ch'avea la
delle coſe dell'Iſola per lo ſuo Sig
ſubito a'navigli a parlare all'Amira
ed offerirgli quel,che dimandava. D
l'Amiraglio lo ringraziò,commandò
gli foſſe fatto corteſia, e gli foſſe dat
cun rinfreſcamento perciochè per l
rilità dell'Iſola ſempre vivono in
miſeria.E deſiderando egli d'intende
mod

che tenevano gli amalati nella lor
però dimandandone, gli disse, quel-
o, che quivi l'aere, e il Cielo, erano
temperati: il che è la prima cagio-
la sanità, e che la seconda procedè-
quel, che mangiavano, perciochè
veniva gran numero di testugini,
quali mangiano gli ammalati, e si
no col loro sangue, ch'in poco spa-
ntinuando essi questo medicamen-
arifcon; ma che quelli, cha nacque-
fetti di questo male tardono più a
re. E che vi fossero tante testugini
cagion l'esser tutta la Costa spiag-
enosa: ove ne' 3. mesi di Giugno Lu-
d Agosto venivano la testugini dal-
rraferma dell'Etiopia la maggior
delle quali erano della grandezza
rotella commune, e ch'ogni sera u-
no a dormire, ed a far l'uova dell'a-
e che i Cristiani vanno di notte lun-
spiaggia con facelle accese, ò cō lan-
cercando il segno fatto dalla testu-
pea l'arena: e trovato quello, seguo-
che danno nella testugine; la quale
dalla stanchezza, per aver fatto si
o camino, dorme si profondamente,
on sente il cacciatore, Costui, trova-
e lasciata la rivolta con la pancia all'
, senza farle altro male, passa oltre a
rne delle altre, perchè non possono
arsi, nè muoversi dal luogo, dove la
no per la loro grandezza, avendone

qui

qui essi prese quante vogliono, torna
matina a far la scielta di quelle, ch
lor piaciono; e lasciando andar le piu
ciole, portan via l'altre per mangiar
così fatta miseria vivono gl' amma
senza che abbiano altro essercizio,
tro cibo, per esser Isola molto secca,
rile, senza alberi, nè acqua, ond' be
solamente di alcuni pozzi d' acqua n
grossa, e salmastra. E quei medesim
sono alla guardia dell'Isola, ch'era q
uomo, ed altri 4. compagni suoi, non
vano altro esercicio che amazzar cap
salarle, per mandarle poi in Portoga
di queste capre diceva esservi tauta c
per li monti, che alcun'anno nè am
zavano per trè, ò quattro mila ducati
tutte erano moltiplicate di otto ca
che vi conduffe il Signor di quell'
chiamato Roderico Alfonso, Scri
della entrata del Re di Portogallo. E
spesse volte li cacciatori stano 4. ò 5.
che non mangiano pane, nè altra c
salvo che di quella carne, ò pesce, e
per quella cagione stimava molto il
fresco, che gli avea fatto dare. E su
quell'uomoo, ed i suoi compagni co
quanta gente de' navigli andarono
cacia delle capre; ma veduto che si r
cava molto tempo per ammazzarne q
te facevano bisogno, l'Amiraglio non
se fermarsi più per la molta fretta, ch
veva. La onde il Sabbato di sera l'ult
Giu

o si partì per l'Isola di Santiago, la principale dell'Isole di Capo ove giunse il dì seguente sull'ora pero, e si fermò presso ad una Chie- onde mandò alla terra à comprare vacche, e buoi per condurli vivi al- gnuola Ma veduta l'incommodità, ra, per fornirsene con quella pre- ch'egli voleva, ed il danno, che dal- tardità gli tornava, deliberò di non ar più, specialmente perchè dubita- gli si ammalasse la gente, per esser terra mal sana. E così, dice, che poi giunto a quell'Isole, mai nè il Cie- alcuna stella si vide, se non con neb- nto densa, e calda, che le tre parti gente della terra erano ammalati, e avevano cattivo colore.

l'Amiraglio partì dall'Isole di Capo de à cercar la terraferma, ed il gran do, che patì, e la chiarezza, che la amontana rendeva. Cap. LXVI.

Giovedì a' 5. di Luglio l'Amiraglio artì dall'Isola di Santiago alla volta udoeste con disegno di navigar fin- mettesse sotto l'Equinozziale, e d' seguir la via dell'Occidente, finchè sse terra, ò si mettesse in luogo d'on- aversasse alla Spagnuola. Ma percio- frà quell'Isole sono molto grandi le nti verso la Tramontana, e Norve- non potè caminar, come voleva, di o che auco il Sabbato a' 7. di Luglio

dice

dice ch' egli era a vista dell'Isola de
co,ch'è una della medesima di Capo
de: la qual dice,ch'è terra molto alt
so Mezodì , e che di lontano par
una gran Chiesa , che hà alla ban
Leste il campanile d'uno altissimo
ne , ò dirupo , d'onde , quando vo
soffiare i Levanti,suole uscir gran f
si come avviene , in Teneriffe, ed in
cano, ed in Mongibello . Ed essendo
sta l'ultima terra dei Christiani,ch'ei
seguì il suo camino per Sudoeste;fin
trovò in distanza di 5. gradi dalle
noziale: dove gli calmò il vento , av
continuamente navigato con la neb
di cui abbiamo detto di sopra:e q
calma gli durò 8. dì con un caldo si e
sivo,che gli abbruciava i navigli, e n
era persona , che potesse star sotto co
ta;e se non era, che piovè alcuna vo
che il Sol s'ascondeva,penso , che si sa
bono arsi vivi insieme co navigli , pe
chè il primo dì della calma,che fu chi
era così gtande il caldo,che niun rim
potevano trovare,se Dio non gli socc
va miracolosamẽte con la pioggia, e
bia sopradetta. Per la qual cosa, essen
alquãto discostato verso il Settrenzio
e trovandosi già discosto dallo Equ
ziale 7.gradi,deliberò di nõ accostarsi
all'Ostro , ma di caminar dritta verso
nente,almeno finche vedesse, come si
mava il tempo , poi che per cagione
cald

vea perduti molti vasi e crepava-
rchi delle botti, ed ardeva tutto il
to, e la vettovaglia, che portava-
l essendo già a mezo Luglio, dice,
i prese, l'Altezze del polo, che tro-
ndissima, e maravigliosa differenza
l, che soleva avvenire nel parallelo
Astori. Perciochè, stando quivi le
e nel braccio destro cioè dalla ban-
'Oriente all'ora la stessa Tramon-
à più bassa, e quindi i vasi inalzan-
nodo che, quando le guardie erano
la testa, all'ora s'era inalzata per
di, e mezo; e da che di quà passava,
a ad abbassarsi per li medesimi 5.
he era ascesa, il che dice che espri-
molte volte, e con gran diligenza,
nolto commodo tempo per verifi-
che ora nel sito; ov'egli si ritrova-
a torida Zona, gli riuscì molto in
rio, percioche, stando le guardie
esta, trovava, che il polo s'era
o 6. gradi, e quando le guardie
ino il braccio sinistro, nel termine
ore trovò la Tramontana alta 11.
e poi la mattina, che le guardie era-
corse nè piedi ancor ch'non si ve-
per la bassezza del Polo, la Tru-
na si ritrovava alta 6. gradi, di mo-
la differenza era di 10. gradi, e
a circolo, il cui diametro erano 10.
endo colà, se non 5. abbassando la
a; e per esser quella nel braccio si-
nistro

niſtro il più baſſo, e qui nella teſta
cagion di che parve a lui molto di
da eſſer compreſa, e non comprend
le compiutamente, fin che più cõſide
pra ciò dice, che gli pare, che io qu
tocca alla deſcrizzione del cerchio
ſtella ſi potrebbe dire, che nell'Eq
ziale ſi vede il giuſto, e quanto più
preſſo al polo, par meno, perciochè ſi
de il Cielo più obliquo. E quanto a
veſteare, io credo, che la ſtella ab
proprietà dei quattro venti, com
anco la calamita, che ſe toccano c
vante, dimoſtrerà il Levante, ed alt
Ponente, ò il Settentrione, ò l'Oſtro
rò colui, che frà le aguglie, copre con
no la calamita in modo, che non re
fuori, eccetto che la parte cettentrio
cioè quella che hà virtù di condur
ciajo a percotere la Tramontana.

Come l'Ammiraglio ſcoprì l'Iſola de Trinità, e vidde la Terrafer-ma. Cap. LXVII

MArtedì all'ultimo di Luglio
anno ſopradetto 1498. ave
Ammiraglio navigato molti dì all'
dente, talche al ſuo giudicio laſcia
l'Iſole de'Caribi a tramontana, del
di non ſeguir più quel camino, ma d
da.ſene alla Spagnuola, non ſolo pe
pativa grande neceſſità d'acqua ma a

chè tutte le vettovaglie gli si di-
eveno; e medesimamente perchè
va che in sua assenza fosse successo
disordine, ò sedizion frà la gente,
aveva lasciata: come in effetto era
uto per quel, che noi più oltre dire-
onde, lasciando la via dell'Occi-
, prese quella di Tramontana pa-
gli di poter quindi andare a pren-
lcuna dell'Isola de'Caribi, ove po-
infrescar la gente, e fornirsi d'ac-
di legna, di cui avea gran bisogno.
odochè, navigando una matina per
amino, piacque a Dio, che sull'ora
zo dì un marinajo di Huelva, chia-
Alfonso Perez Nizzardo, montato
gabbia, in distanza di 15. leghe dalla
vide terra all'Occidente su la vista
. Meggietti tutti insieme in un me-
tempo: benchè non molto da poi
, che la medesima terra si distende-
so il Nordeste, quanto potea com-
er la vista, ed ancor non faceva mo-
he se ne dovesse vedere il fine. Di
endo tutti rese molte grazie a Dio,
a la Salve, ed altre divote orazioni,
tempo di fortuna, ò di allegrezza i
ari sogliono di re, lo Amiraglio le
ome Isola, della Trinità si perchè
in pensiero di metter quel nome
rima terra, che trovasse, come
è gli pareva, che in ciò si gratificas-
io, il qual gli avea mostrati i trè
Mog-

Moggietti tutti in un medesimo te
come già abbiamo detto. E poi n
alla volta dell' Occidente, per a
ad un Capochè più all'Ostro si most
caminando per la parte Australe
medesima Isola fin tanto, che andò
fondo, passate 5. leghe d'una punta
chiamò della Galea, per un scogli
qual presso, a quella Galea, che a
alla vela. E perciochè oggimai non
va più che una botte di acqua per
la gente della sua nave, e le altre si
vavano nello stesso bisogno, e quiv
v'era la commodità per pigliarla sub
Mercordì seguente di matina segu
la detta via dell'Occidente andò
marsi presso ad un'altra punta, che
mò della Spiagia, dove con grande
grezza dismontò la gente in terra,
gliarono acqua d'un bellissimo rivo
za che per tutto quel contorno tro
ro gente, nè popolazione alcuna, a
chè per tutta la costa, che avevano la
ta a dietro avessero vedute di molte
è popolazioni. E bene il vero, che
varono vestiti gli pescatori, ch'e
fuggiti è lasciate alcune cosete di qu
che adoprar sogliono per pescare. V
varono parimente molte pedate di
mali, che mostravano esser di capre
videro l'ossa d'una: ma, perciochè la
non aveva corna, giudicarono che
tesse essere di alcun gatto mamone, ò

nicchi

io, come poi seppero, ch'era per li
gati di quelli, che in Paria viddero.
sto stesso giorno, che fu il primo di
o navigãdo trà la punta della Ga-
quella della spiaggia sopra la mano
a alla volta dell' Ostro, viddero la
erma in distanza di 25. leghe, co-
e se essi credessero, che fosse un'al-
la Santa la terra, che dalla Trini-
lero, cioè dall'una punta all'altra
tante 30. leghe da Leste. Queste
porto alcuno, ma tutto il paese era
bello, e gli alberi fino all'acqua,
olto popolazioni, e casali, e con
issima amenità, qual giornata pas
o in brevissimo spazio, percioche
rente del mare era sì veloce verso
dente, che pareva un rapido fiume
dì, come la notte, ed a tutte le o-
n ostante che crescesse, e scemasse
a per la spiaggia più di 60. passi al-
ette, come in S. Lucar di Barrame-
le avvenire, quando ingrolisano
ue, percioche, quantunque si alzi,
ssi l'acqua, non perciò lascia mai
rere verso il mare.

l'Ammiraglio andò alla punta dell'
renale, ed una Canoa venne a
parlargli. Cap. LXVIII.

iche viddero, che nella punta della
spiaggia non potevano aver lingua
gente della terra, non vi era la co-
à per fornirsi di tutta quell'acqua,

che era loro necessaria, se non con
fatica, e che quivi non potevano rim
re a navigli, nè alle vetovaglie, il
guente, che fu a'2. di Agosto, l'Am
glio seguitò la via ad un'altra punta
mostrava essere l'Occidentale di
l'Isola, chiamolla dell'Arenale; e
forse parendogli, che i Levanti, i
corro no in quelle bande, non dareb
tanta fatica nello andare, e tornar
barche in terra. Ed avanti che a q
punta giungessero, venendo per la lo
cominciò a seguirgli una Canoa co
persone, li quali un tratto di bom
lontani si fermarono parlando con
alta, ma non s'intendea cosa alcu
qautunque si può credere, che ricer
ro, che genti fossero i nostri, e di
banda venissero, sì come etiandio gl
Indiani solevano ricercar prima; m
ciochecon parole non v'era mezzo d
suader loro, che si accostassero a na
cominciarono a mostrar loro diverse
accioche gli entrasse in desiderio di
le, cioè baccini di ottone, specchi, e
tre cose simili, che gli altri Indiani s
no stimar molto; Ma ancorche per
sti segni si accostassero alquanto, tor
to tosto di grado a fermarsi con a
dubitazione. Per la qual cosa, ed
per rallegrarli con alcuna festa, e pr
carli alla venuta, l'Ammiraglio co
dò, che montasse sulla poppa il tam
tin

ed un'altro, che cātasse con un tim-
,e che alcuni giovoni cominciassero
.Il che veduto da gl'Indiani, subito
ero in atto di guerra, imbracciando
e, che portavano, e con gli archi, e
e loro cominciarono a tirare a quel-
e danzavano, i quali per comanda-
o dell'Ammiraglio, e perche non
nessero senza castigo di quell'inso-
, nè meno sprezzassero i Cristiani,
ta la danza gli cominciarono a tira-
n le balestre, di modo che ebbero ca-
poter ritirarsi, e se ne andarono di
o ad un'altra caravella chiamata la
hina, a cui senza paura, o dimora si
tarono, ed il Piloto montò con essi
loro Canoa, e gli donò alcune cose,
oro piacquero molto, e dissero, che
fossero stati in terra gli averebbono
to dalle case loro del pane, e con
e ne andarono verso terra, nè que-
el naviglio volsero prenderne alcu.
r dubitazione di non far dispiacere
mmiraglio. La relazione, che di
isci, fu che era gente molto ben dis-
, e più bianca, che quelli delle altre
, e che portavano i capegli lunghi
e le donne, legati con alcune cor-
ne, e con alcuni panicelli c copriva-
parti vergognose.

Del pericolo, che corsero i Navigli nel [...] sare per la bocca della Serpe: e com[...] scoperta Paria, che fu il primo s[...] mento della Terra ferma.

Cap. LXIX.

TOsto, che i Navigli furono surti [...] la punta dell'Arenale, l'Amm[...] glio mandò le barche in terra per acq[...] per prender lingua dagl'Indiani, ma [...] potettero avere l'una cosa, nè l'[...] per esser quella terra molto bassa, e d[...] bitata. Per la qual cosa il dì segu[...] comandò, che andassero a fare al[...] fosse nell'arena, e per buona sorte le [...] varono fatte, e piene di buonissima [...] qua, e stimossi, che i Pescatori fatt[...] avessero. Presane adunque quella, [...] loro faceva bisogno, l'Ammiraglio [...] berò di passare ad un'altra bocca, c[...] vedeva quindi verso il Norveste, [...] quale poi mise nome bocca del Drag[...] a differenza di quella, nella quale [...] trovava, che chiamò bocca della Se[...] le quali bocche formavano le due p[...] Occidentali della Trinità con altre [...] della terra ferma, e quasi giacevan[...] Tramontana, mezzo dì l'una dall'al[...] In mezzo a quella, ove l'Ammira[...] era surto vi era un'altro scoglio, che c[...] mò il Gallo, e per questa bocca, o ca[...] le, che chiamò bocca della Serpe us[...] continuamente l'acqua verso Tram[...] tana con tanta furia come se fosse f[...]

bocc[...]

di alcun groſſo fiume, da che le
o quel nome per lo ſpavento, che
ebbero. Percioche ſtando eglino
ſopra l'ancore, venne un colpo di
te dalla banda del mezzo dì con
aggiore impeto del ſolito, e con
ſſimo rumore, perche uſciva per
bocca alla volta di Tramontana.
ioche dal Golfo, che ora chamano
a uſciva un'altra corrente in op-
della ſopradetta, ſi accozzarono
gioſtranti con grandiſſimo rumore,
narono, che il mare s'inalzaſſe a
i un'alto monte, o fil di montagna
o di quella bocca, il qual monte
ſubito alla volta de Navigli con
ſpavento di tutti, ſi che temeano,
veſſe travolgerli: ma piacque a
che paſsò di ſotto, o, per dir me-
ne li levò in alto, ſenza fargli dan-
or che ad un Naviglio levaſſe l'an-
terra, e le gittaſſe dal luogo, ove
fin che con le vele fuggì quel pe-
con grandiſſima paura di dovere
rſi. E di ſubito quella furia di cor-
aſſata, vedendo l'Ammiraglio il
o nel quale quivi era, preſe il ſuo
per la bocca del Dragone, la qua-
eva tra la punta della Tramonta-
identale della Trinità, e l'Orien-
Paria, all'ora non uſcì per quella,
uì per la Coſta Auſtrale di Paria,
ndo verſo l'Occidente, percioche

pensava, che fosse Isola, e pensava d
ver trovar onde uscisse alla parte di
montana verso la Spagnuola. Ed
che per quella Costa di Paria ci foss
molti Porti, ei non voleva entrar in
no, perche tutto il mare era Porto, e
do d'ogni parte circondato dalla
ferma.

Come in Paria si trovò mostra d'oro,
le, e genti di buona conversazione
Cap. LXX.

RItrovandosi adunque l'Ammi
a' 5. di Agosto surto, tenend
in devozione di mai non alzar le a
in simil giorno, ch'era di Domenica,
dole barche in terra, dove trovavan
te frutta delle medeme delle altre I
gran numero di alberi, ed indicj di
come fuggitiva per paura de Crist
Ma non volendo egli perder più t
seguitò la Costa in giù alrre 15. legh
za entrare in porto alcuno per paur
non gli rispondessero i tempi, che
cean bisogno per l'uscita, e dando
in capo di dette 15. leghe alla Costa
ne subito una Canoa a bordo della C
vella, chiamata il Correo con tre uo
ed il Piloto, intendendo quanto l'A
raglio desiderava aver lingua di q
gente, finse di voler parlare con ess
lasciò cader dentro nella Canoa, e la
te nel Naviglio con la barca prese
tre, e li menò all'Ammiraglio, il

rezzò molto, e con molti doni gli
ò in terra, dove si vedeva gran
tà d'Indiani, i quali intesa la buo-
zione, che questi gli fecero, tutti
loro Canoe vennero a Naviglia
ir di quelle cose, che aveano, che
to eran le medeme, che nelle altre
ima scoperte aveano trovate, ben
ì non v'eran le tablacine, o rotele,
a avelenata per le freccie, la qual
on usano, ma i Caribi soli l'hanno
ıme. La bevanda di questi era un
quor bianco come latte, ed un'al-
e tirava al negro di sapor di vin
ıva mal matura, ma non poter sa-
qual frutto il facessero. Portavan
ben tessuti di varj colori di bom-
lella grandezza di facciuoli alcuni
ori, ed altri minori; quel che più
ose nostre stimavano, era ogni cosa
e, e specialmente i sonagli. La
par che sia più politica, e trattabi-
quella della Spagnuola. Cuoprono
i vergognose con un pãno di quel-
abbiamo detto, i quali son di varj
, ed un'altro portano rivolto alla
Le donne non portano coperta co-
na, nè anco le parti vergognose, il
andio usano nell'Isola della Trini-
sa di utile non ci viddero, fuoriche
specchietti d'oro, che portavan al
per la qual cosa, e percioche l'Am-
lio non peteva fermarsi a ricercare

i secretti della regione, comandò
pigliassero sei di coloro, e seguì il
mino all'Occidente, credendo se
che quella terra di Paria, a cui pos
me Isola di Grazia, non fosse terra
Indi a poco vidde, che gli si mostra
altra Isola al mezzo dì, ed un'alt
minore al Ponente, tutta di terra
alta co'campi seminati, e molto p
ta, e gl'Indiani portavano più spe
collo, che i passati, e molti guanin
oro molto basso, e dicevano, che
nasceva in altre Isole Occidentali
te, la quale mangia gli uomini; e l
ne prortavan filze d'Ave Marie all
cia, e fra quelle perle grosse, e n
molto fine infilzate, delle quali se
bero alcune a baratto per mandar
mostra a'Rè Cattolici; ed essendo d
dati ove trovasser quelle cose, acce
no, che nelle conche dell'Ostriche, l
li pescavansi al Ponente di terra di
zia, e dietro quella verso Tramon
Per la qual cosa l'Ammiraglio si
quì per aver più certezza di così
mostra, e mandò le barche in terra,
tutta la gente, che era concorsa d
paese si dimostrò tanto domestica, e
tabile, che importunarono i Cristia
andasser loro ad una casa non tropp
costa, nella quale lor diedero da far
zione, e molto di quel lor vino, e s
da quella casa, la quale doveva es
pal

o del Rè gli menarono ad un'altra
figliuolo, ove loro fecero l'istessa
a, e tutti generalmente erano i più
i di quanti nelle Indie aveano ve-
e di migliore aspetto, e disposizio-
o' capelli tagliati a mezzo orecchio
inza di Castiglia. Da costoro sep-
che quella terra si chiamava Paria,
avevano piacere di essere amici de
ani, con che si partirono da loro, e
tornarono a Navigli.

e l'Ammiraglio uscì per la bocca del
Dragone, ed il pericolo, che corse.
Cap. LXXI.

uendo l'Ammiraglio il suo camino
Loeste, trovarono ogni volta minor
per mare, tanto che, essendo venuti
attro, o cinque braccia d'acqua,
e trovarono se non due, e mezza di
mare, percioche il crescere, e calare
cqua era differente da quello dell'I-
ella Trinità, cioè che nella Trinità
va l'acqua trè braccia, e quivi, che
ù all'Occidente 45. leghe, non cre-
più che una, e là sempre all'ingiù,
ne dicono i marinari, di giusante,
montante andavano le correnti al
nte; e quivi di giusante andava all'
te, e di montante all'Occidente, e
are era mezzo dolce, e quivi era
l'acqu del fiume. Le quali diffe-
l'Ammiraglio vedendo il poco fon-
he per li Navigli trovava, non ardì

di paſſar più oltre con la ſua nave,la
le voleva tre braccia di acqua , ed e
cento botte, e così forſe in quella O
la quale era ſicuriſſima , per eſſer
fatto in forma di ferro di cavallo, d
parte circondato da quella terra .
nondimeno mandò una Caravellett
chiamavano il corriero , per ſapere
era paſſo tra quell'Iſole per l'Occi
te , la quale avendo fatto poco ca
tornò il dì ſeguente, che era gli 11
goſto , dicendo , che al fine Occide
di quel mare vi era una bocca di du
ghe di Oſtro Tramontana, e dent
Golfo rotondo con altri quattro go
ad ogni lato uno,e che di ciaſcun di
la uſciva un fiume , l'acqua de qua
gionava , che tutto quel mare fuſſe
dolce, e che ancor là dentro ella era
to più dolce,che dove l'Ammiraglio
trovava ,ſoggiongendo , che veran
quelle terre , che moſtravano eſſer I
tutte erano una terra iſteſſa contine
che per tutto aveano trovato quatt
cinque braccia di fondo, e tanta er
quella del Golfo , che a pena avea
tuto paſſare per quella . Laonde eſ
l'Ammiraglio molto certo di non
uſcire per la via dell'Occidente , lo
giorno tornò verſo Oriente, con pro
to di uſcire per lo ſtretto , che ſi era
ſtrato fra la terra di Grazia ſopradè
che gl'Indiani chiamano Paria , e la
nit

nel qual secreto al Levante alla
della Trinità, che ei chiamò Ca-
tto, che vuol dire non perfetto, ed
ente alla punta dell'Isola di Gra-
ne chiamò Punta della Lapa, e nel
o giacciono quattro Isolette. La
ne perche gli mise nome del Dra-
fu, perche veramente è pericoloso
furia dell'acqua dolce, che per là
uscire in mare, da che all'ora si ca-
vano tre onde di mar grosso, e di
rumore, le quali si distendevano
Oriente al Ponente per tutta la so-
tta bocca. E percioche nel tempo,
li uscì per quella gli mancò il vento,
te in grandissimo pericolo di essere
corrente gittato in alcune secche,
gli, dove si rompesse, ebbe giusta
n di mettergli nome corrispondem-
'altra bocca, nella quale in non mi-
pericolo si era veduto, come di sopra
mo detto. Ma piacque al nostro Si-
e, che indi, dove essi avevano mag-
paura, venisse a loro il rimedio, e
l' istessa corrente il cavasse salvo. E
senz'altra dimora, il Lunedì a' 13. di
sto cominciò a navigare verso l'Oc-
nte per la Costa Settentrionale dell'
sa Paria, per traversar poi alla Spa-
a, rendendo molte grazie a Dio, che
nte pene, e pericoli il liberava, mo-
ndogli sempre nuove terre piene di
te domestica, e di gran ricchezze, e

ſpecialmēte quella,la quale avea per
tiſſimo,che foſſe terra ferma per la g
dezza di quel Golfo dalle perle, e da
mi, che da quello uſcivano, e dal m
qual tutto era d'acque dolce,e per l'a
rità d' Eſdra nell' ottavo Capitolo
quarto libro , che dice , che di ſette
della ſfera ſolo una è coperta dall' a
perche tutti gl'Indiani dell'Iſole de C
bali gli avevano detto, che alla part
mezzo dì vi era grandiſſima terra fer

Come l'Ammiraglio traversò la te
ferma alla Spagnuola. Cap. LXXI

NAvigando adunque l'Ammira
all'Occidente della Coſta di P
ogni volta più ſi andava allontanand
quella alla volta del Norveſte, percio
le calme, e correnti il gettavano v
quella parte ; di modo che il Merco
a' 15. d'Agoſto laſciò il Capo , che c
mò delle Conche al mezzo dì , e la M
garita al Ponēte, ch'è un'Iſola,alla q
egli miſe quel nome , non sò ſe inſpi
da Dio , perche preſſo a quella giace
ſola di Cabagna , dalla quale ſi è tr
innumerabile quantità di perle,e ma
rite , percioche ancora nella Spagnu
tornando in Giammaica , miſe nom
alcuni monti tutti Oro, e poi in quel
trovò tutta la maggior quantità , e g
d'oro, che da quell'Iſola ſi ſian portat
Iſpagna . Ma tornando al ſuo viaggio
co , che ſeguì il camino per ſei Iſole r

che

chiamò le Guardie, & altre trè, che
rano più alla Tramontana, chiamò
imoni. Ed ancor che tuttavia ſco-
o molta terra al Ponente della me-
a coſta di Paria, dice l'Ammiraglio,
ggimai di tal particolarità non po-
ender quel conto, che egli deſidera-
ercioche per cagion del troppo veg-
e gli occhi gli ſi erano convertiti in
ie, e però era aſtretto a notar la
ior parte delle ſue coſe per relazio-
'marinari, e piloti, che con lui anda-
. Medeſimamente dice, che quella
notte, che fu il Giovedì a' 16. d'A-
non avendo fino all'ora norveſtea-
aguglie, norveſtearono in fretta più
quarta, e mezza, ed alcune mezzo
, ſenza che in ciò vi poteſſe eſſere
e, perche ſempre erano ſtati molto
nti per notar ciò. E con ammirazio-
queſto, e con dolore, che gli man-
la comodità per ſeguir la coſta della
ferma, navigò quaſi tutto quel ca-
al Notveſte, fin che il Lunedì a' 20.
oſto diede fondo tra la Beata, e la
nuola, e quindi per alcuni Indiani a
mandò lettere al Prefetto ſuo fra-
facendogli ſapere la ſua venuta, ed
on ſucceſſo, ancor che ſi trovaſſe pie-
i maraviglia, per vederſi tanto al po-
è, conciofia che quantunque ei cono-
e, che le forze delle correnti manca-
, non penſò già che foſſe in tanto
gra-

grado. Laonde, accioche non gli m
caſſero affatto le vettovaglie, che av
aſceſe ſubito verſo l'Oriente alla v
S. Domenico, nel cui porto, o fiume
trò a' 30. d'Agoſto, perche il Prefet
veva deſtinato quivi il ſito della città
la parte Orientale del fiume, dove c
dì giace, e chiamata la S. Domenico
commemorazione di ſuo padre, ch
chiamava Domenico.

*La ſollevazione, ed i tumori, che l'Am
raglio trovò nella Spagnuola per la
vagità di un Orlando, che egli vi av
laſciato per giudice generale.*

Cap. LXXIII.

ENtrato adunque l'Ammiraglio n
Città di S. Domenico con la
quaſi perduta dal ſoverchio veghiare
ei continuamente aveva fatto, ſper
eſſervi giunto per ripoſarſi da' trav
patiti in quel viaggio, e di trovarvi
ta pace fra le ſue genti, ma trovò no
meno tutto il contrario, percioche t
le famiglie dell'Iſole erano in gran
multo, e ſedizione, percioche gran p
della gente da lui laſciata vi era già m
ta, e degli altri ve n'erano più di 160.
malati di mal Franceſe, ed oltre che t
ti altri ſi erano ſollevati con Orlan
non trovò in trè Navigli, che dalle C
rie dicemo lui avere mandati con ſoc
ſo. Di che ſarà neceſſario, che no
gioniamo ordinariamente per ſeguir
com

re il filo della ſtoria, cominciando
orno, che l'Ammiraglio partì per
glia, la qual partita, ſi come dicem-
el meſe di Marzo dell'anno 1496.
lo ſcorſi trenta meſi dal giorno del-
tornata, nel principio del qual
per la ſperanza della ſua preſta
ta, e di eſſere in breve ſoccorſi fu
gente alcuna quiete. Ma paſſato il
anno, mancaudo loro di quelle co-
Caſtiglia, creſcendo le infermità, e
gli, tuttavia rimaſero diſcontenti
coſe preſenti, e privi di ſperanza di
oramento nell'avvenire, ſenza però
'intendeſſero le querele di molti, che
diſcontenti, fra i quali mai non
ca d'incitare, e pretenda farſi Capo
rte, ſiccome toccò la ſorte ad un
ceſco Orlando nativo della Torre di
meno, a cui l'Ammiraglio aveva
tanta riputazione, ed autorità preſ-
'Indiani, ed a' Criſtiaui, con laſciar-
Giudice maggiore, che era ubbidito
e la ſua perſona, da che ſi può pre-
ere, che fra lui, ed il Prefetto, che e-
aveva laſciato per Governatore non
oſſe quell'intiera volontà, che per ben
lico ricercavaſi, ſi come il tempo, e la
erienza fecero conoſcere. Percioche
dando l'Ammiraglio a tornare, nè mã-
do alcun ſoccorſo, l'Orlando inco-
ciò a drizzare il ſuo penſiero a vo-
i impadronire dell'Iſola, proponendo
d'am-

d'ammazzare i fratelli dell'Ammira
come quelli, ne quali poteva trovar
gior resistenza, e per dare a ciò effett
pettò l'occasione Ed avvene, che il
fetto, uno de fratelli dell'Ammiragl
dò ad una provincia Occidentale, chia
ta Suragna 80. leghe discosta dall'Isa
dove detto Orlando rimase in suo luo
benche sotto il governo di D. Diego
tello secondo dell' Ammiraglio, d
l'Orlando si sdegnò in tal maniera,
mentre il Prefetto dava ordine, co
Rè di quella provincia pagasse il trib
a'Rè Cattolici che a tutti gl'Indiani
l'Isola l'Ammiraglio avea imposto, l'
lando cominciò nell'Isola secretaman
trarre alcuni alla sua divozione. Ma
cioche niun male ardisce di alzar la t
in un subito, o senz'alcuna finta cagio
quella ch'Orlando tolse per fondamen
e porla del suo disegno, che nell'istes
sola Isabella era una Caravella in ter
che il Prefetto aveva fatta fare per m
darla in Castiglia se la necessità ve l
stringesse. E percioche per mancame
di sarte, e d'altri apparecchi non potè
ser gittata in acqua, l'Orlando finse, e
blicò esserne altra la cagione, e che al
nefizio di tutti conveniva, che quella C
ravella si mettesse in ordine, acciò che
quella potesse andare alcun di loro in C
stiglia a dar nova de loro travagli. Lao
de sotto color del ben comune facea gr
de

tanza, ch'ella si gittasse in acqua, e
oche D. Diego Colon per detto mā-
nto di sarte non lo consentiva, av-
e, che l'Orlando con più animo, e
atezza cominciò a trattar con alcu-
eretamente, che detta Caravella si
sse in acqua al dispetto di lui, dicen-
quelli, i quali egli stimava consentir
che se al Prefetto, ed a D. Diego ciò
piaceva, era percioche volevano ri-
er col dominio del paese, e tener loro
nuamente soggetti, senza ch'ivi fos-
un naviglio, col quale potessero far
re a'Rè Cattolici la lor sollevazione,
nnia. E poi che sapevan, ed era chia-
uanto crudele, e terribile fosse il Pre-
, e la travagliata, e mala vita, che lor
, fabricando terra, e fortezze, e poi
ssi erano senza alcuna speranza della
ita dell' Ammiraglio con soccorso,
bene, che pigliassero quella Caravel-
e procacciassero la la loro libertà, e
premettessero, che sotto colore del
o, il qual mai non si pagava loro fos.
soggetti ad un forastiero, potendo
ere una buona, e riposata vita, e di
ndissima utilità, poiche tutto quello,
nell'Isola si avesse, e commutasse, l'a-
bbero tra di loro ugualmente partito,
sarebbono serviti degli Indiani a sua
ontà, senza che li tenessero così in fre-
e che ancor non era loro permesso, che
essero pigliar per moglie una donna
India-

Indiana, che piacesse a loro, ed oltre
il Prefetto gli faceva osservar i tre vo
religione non mancavano digiuni,
scipliue, con le prigionie, e castigo, le
li cose contra essi per ogni minima c
si eseguivano. Laonde, poich'egli av
la bacchetta, e l'autorità del Rè, la c
di tutto quello, che sopra ciò potesse
cedere, gli assicurava, senza che ne ri
nasse a lor pregiudizio, gli esortava a
quel, che li consigliava, percioche non
tevano errare. Con queste, e con altre
li parole, dipendendenti dell'odio, ch
gli al Prefetto portava, e con spera
dell'utile, tirò tanti alla sua divozio
che un giorno essendo tornato il Pref
da Suragna all'Isabella, alcuni di essi
liberarono di dargli delle pugnalate,
nendo ciò per così facil cosa, che ave
apparecchiato un laccio per appica
dopo morto. E la cagione per cui all'o
erano a ciò incitati, fu la prigionia di
Barahone, amico de' medemi congiur
contra il quale se Dio non ispirava l'a
mo del Prefetto, che non procedesse a
esecuzione della giustizia, senza dub
all'ora l'averebbero ucciso.

Come Orlando tentò di sollevar la Vil
della Concezione, e mise à sacco
Isabella. Cap. LXXIV.

VEdendo Orlando, che la morte
Prefetto non era seguita secondo
suo desiderio, e che la sua congiurazio

era-

scoperta, deliberò d'impadronirsi
Terra, e Fortezza della Concezio-
rendogli poter quindi facilmente
gar l'Isola. Per essecuzione di che
e molto a proposito l'esser assai vi-
la sudetta Villa: percioche, mentre
Prefetto fuori, era stata da D. Die-
ndato con 40. uomini, ch'erano per
provincia a pacificar gl' Indiani,
erano sollevati, avevano lo stesso in-
re d' impadronirsi della medesima
e d'ammazzar i Cristiani. Di modo
rlando, sotto colore di voler a ciò
medio, e di voler castigar coloro,
la sua gente nella stanza di un suo
que chiamato Marche, per eseguir
proponimento, venuta l'occasione.
ercioche di questo il Castellano Ba-
er aveva già alcun sospetto, tenne
a guardia nella Fortezza, e fece in-
r al Prefetto il pericolo, nel qual si
va, quale con gran prestezza, e con
a gente, che puotè metter insieme,
onto a mettersi nella Fortezza. A
Orlando, essendo già scoperta chia-
nte la sua congiura, venne con sal-
ndotto, più tosto per considerare
lo, ch'egli avesse potuto fare a dan-
el Prefetto, che per voglia di venire
alche accordo: e con maggiore irri-
nza, e sfacciatezza del convenevole
estò al Prefetto, che facesse gettar la
avella in acqua, overo, che gli desse
licen-

licenza di poter gittarla, che egli co
amici gittata l'avrebbono, per le
parole essendo alquanto il Prefetto
gnato, gli rispose, che egli, nè i suoi
ci non erano marinari, nè sapevano
che in tal caso fosse ragionevole,
cessario, e che quantunque essi ave
potuto gittarla in acqua, non avr
però potuto navigar con quella pe
fetto di sarte, e d'altri apparecchi, e
ciò era un voler mettere in pericol
gente, e la Caravella. E percioche il
fetto intendeva ciò, come huomo di
re, ed essi, non essendo marinari,
comprendevano, seguivano diversi p
ri. Passate queste, ed altre ragioni di
piacevolezza, l'Orlando si partì sdeg
to, senza voler deponer la bacchetta,
stare a giudizio, si come gli comanda
Prefetto, dicendo, che ambedue le c
averebbe fatte, quando il Rè per cui
nell'Isola, gliele comandasse, poi che
peva, che per mezzo di lui non gli do
essere fatta giustizia per l'odio, che
portava, ma che a torto, ed a ragion
veria cercato ocasione di ammazzarlo
di fargli alcuna vergogna. E che intan
per far quel, che la ragion richiedeva e
volea andarsene a far la sua resistēza
ve egli comandasse. Ma assegnandog
Prefetto per stanza il Cacique Diego C
lon, rifiutò, dicendo, che non vi sare
stata vettovaglia per la sua gente, e c
eg

rebbe cercato un'altro più como-
o. Prese adunque la strada dell'I-
, e poste insieme 65. persone, ve-
non poter gittar la Caravella in
mise a sacco la casa delle muni-
cogliendo egli, ed i suoi seguaci le
drappi, e le vettovaglie, che più
quero, senza che D. Diego Colon,
era quivi, glie le potesse vietare,
ei non si ritirava con alcuni suoi
ri nella Fortezza, averebbe corso
o, ancorche nel processo, il qual
uesto caso fu poi formato, furono
li, che dissero, che il giudice gli
e obedienza, pur che egli prendes-
contra suo fratello. Ma non ac-
do egli ciò, nè potendo Orlando
maggior danno, temendo il soccor-
e gli veniva dal Prefetto, si partì
Villa con tutti gli ammutinati, e
sopra gli armenti, che nel contor-
cevano, ammazzaron quelli, che
piacquero per mangiar loro, e si
ono per lo camino de gli animali di
o, che presero, deliberati di ādare
ovincia di Suragna, d'onde il Pre-
oco avanti era venuto, con pensie-
ermarsi quivi, per esser la più ab-
nte, e deliziosa terra dell'Isola, e
er la mente molto savia, ed accor-
agonata con gli altri popoli della
uola, e specialmente per esservi le
le donne, e di piacevole conversa-
zio-

zione,che altrove, il che era quel,c
lo invitava ad andarvi ; ma per no
darvi senza far prova delle loro fo
vanti che il Prefetto accrescesse le
desse loro degno castigo, deliberar
passar per la Villa della Concezio
prēderla all'improviso,e d'uccider
setto,the dentro v'era,e quando pu
non fosse lor succeduto, di assediar
che avēdo avuto il Prefetto aviso,
parò alla difesa, inanimando i su
parole, ed offerendo loro di molti d
due schiavi per ciascheduno per se
loro,conciosiach'egli avea presenti
la maggior parte di coloro, i quali
veva seco, stimavano così buona la
che Orlando a'suoi prometteva,che
ti di essi ascoltavano le sue ambas
Per la qual cosa essendo entrato l'C
do in speranza, che di subito dov
passar tutti dalla sua parte, aveva
ardire d'imprender, e di seguir que
presa,la qual non gli riuscì secondo
proponimento, perche il Prefetto,
all'essersi proveduto, come abbiam
detto, ed oltre ch'era uomo di gran
re, e che aveva la gente più salda al
devozione, si era appresso risoluto
con l'arme quel, che con la ragione
buon consiglio non aveva potuto t
nare. Laonde messa insieme la sua
uscì dalla terra per assaltarlo alla st

Orlando incitò gl'Indiani del paese
a il Prefetto, e se n'andò con la sua
a Suragna. Cap. LXXV.

dendo adunque Orlando il fine
della sua speranza tanto mutato, e
n di quelli del Prefetto non paf-
ui, si come egli aveva pensato, de-
li ritirarsi in tempo, e di seguire il
mo camino di Suragna, non aven-
animo di aspettarlo, come che gli
sse lingua per parlar contra di lui
osamente, e per provocare gl'In-
vunque passava, ad odio, ed a ri-
e di esso Prefetto, dicendo, che la
perche si partivano dalla sua com-
era per essere lui uomo di natura
le, e vendicativo, così verso i Cri-
come verso gl'Indiani, e di avari-
lto insopportabile, per le molte
ze, e tributi, che metteva loro, la
de quali essi avesse ordinariamen-
ata, egli dall'altra parte l'avreb-
i anno accresciuta, quantunque
e il volere de' Rè Cattolici, quali
cercavano altro da' loro sudditi,
bbedienza, e libertà, mantenendo
giustizia, ed in pace La quale se
mevano di potere diffendere egli
i amici, e benevolenti averia lo-
ajuto, e si sarebbe dichiarato pro-
, e difensor loro. Dopo le quali
deliberarono di voler proibire la
i quel tributo, che dicemmo essere

stato

ſtato impoſto; onde avvenne, che
loro, i quali abitavano lontano da
go, ove era il Prefetto, non poteva
ter per la molta diſtanza, nè meno
cini ſi riſcoteva, per nõ dar loro cag
che ſi ſdegnaſſero, e ſeguiſſero la ſe
ne de' ſollevati. Ma queſta corteſia
uſava loro non potè giovar tanto,
ſcito della Concezione il Prefetto,
rionex, che era il ſuperior Cacique
Provincia, col favore di Orlando
riſolveſſe a volere aſſediare la Villa
Fortezza, ed ammazzare i Criſtiani
le guardavano; il che per mandar
glio ad effetto, raunò tutti i Caciqu
parziali, e trattò con loro ſecretan
che ciaſcuno uccider doveſſe quelli
ſua Provincia; percioche, non eſſer
terre della Spagnuola sì grandi, che
cuna poſſa ſoſtentar molta gente,
ſtati aſtretti i Criſtiani a compartir
quadriglie, o compagnie di 8. o 10
ciaſcuna terra. Da che preſero ſpe
gl'Indiani che, aſſaltandoli ad un t
improviſamente, ſarebbono baſta
non laſciarne alcuno vivo. Ma p
che, per aſſegnar tempo, o ordinare
coſa, ove il contare ſi ricerchi, eſ
hanno numero, nè contano per altr
per le dita, deliberarono, che nel
tondo della Luna ciaſcuno foſſe p
ad ammazzare i ſuoi Criſtiani. P
che tenendo il ſopradetto Guarion

i suoi Caciqui, uno di quelli, ed il
ale, desideroso d'acquistarsi onore,
o la cosa per molto facile, non es-
ouon Astrologo per sapere di cer-
plenilunio, assaltò la terra avanti
iò ordinato fra loro, dalla quale
ne uscir fuggendo, e mal trattato,
ndo di dover trovar ajuto, i Gua-
, trovò in lui la rovina sua; per-
questi lo punì con la morte, che
eva meritata, essendo stato cagio-
e si scoprisse la congiura, e fossero
ti i Cristiani. Del real disordine
bero poco dolore i sollevati, per-
, secondo che fu detto, col lor fa-
e notizia, era stata questa tela tra-
e perciò s'erano intervenuti per-
se Guarionex riduceva la cosa in
e, che apoggiandosi a lui, potesse-
ruggere il Prefetto, ma veduto,
esto non gli riuscì, non volse assi-
nella Provincia dove erano, ma
no a Suragna, tuttavia gridando,
no protettori degl'Indiani, dove
e, e la volontà loro era di Ladro-
n essendo essi ricevuti da Dio, o
ndo con altro freno, che con quel
ordinato loro appetito, percioche
o rubbava quel che poteva, e l'Or-
or Capo rubbava più di tutti, per-
do, e comandando a' principali In-
ed ad ogni Cacique, che raccogliess
ello, che potevano, che voleva di-
P fen-

fender gl'Indiani, e ribelli dal tribu
che il Prefetto dimandava a loro e
do intanto assai maggiore quello,
sotto cotal nome toglieva loro; co
siache da un solo Cacique chiamato
nicauter, riscoteva ogni tre mesi
zucca di tre Marche d'oro fino, e pe
ser più certo della paga, sotto tito
amicizia teneva un suo figliuolo, e
nipote appresso di se. Nè chi legger
maravigli, se noi riduciamo le marc
oro a misura di zucca, percioche noi
facciamo per dimostrar, che gl'In
in cotali cose ricorrevano alla mis
percioche peso non ebbero mai.

Come di Castiglia vennero i Navigl
vettovaglie, e soccorso. Cap. LX.

E Ssendo adunque così divisi i Cr
ni, come abbiamo detto, e ta
do troppo a venire i navigli di Cas
con soccorso, non potevano nè il Pr
to, nè D. Diego mantener quieta la
te, che era lor rimasa, percioche es
per lo più coloro di bassa condizion
desiderosi di quella vita, e del buon
po, che Orlando prometteva loro, a
che non fossero abbandonati, ten
di punir i rei, il che li facea tanto
bedienti, che era quasi impossibile
vare ordine per acquetarli; laond
necessario, che sopportassero gl' i
de sollevati; Ma volendo il somm
dar loro alcun conforto, fece arri
n

te i due navigii, i quali abbiam
i ſopra, che un'anno dopo la par-
ll' Ammiraglio dall'Indie erano
andati, non ſenza grande inſtan-
llecitudine, che per eſpedirli egli
a Corte, percioche conſiderando
qualità della terra, e la natura
ente, che egli aveva laſciato, ed il
ericolo, che poteva cagionar la ſua
, inſtò, ed ottenne da'Rè Catoli-
ſi mandaſſero inauzi quei due de'
vigli, i quali gli era ſtato da loro
dato, che armaſſe con la giunta di
sì per quel ſoccorſo di gente per le
aglie, che portavano, come per la
a, che ſi ebbe eſſer giunto in Spa-
mmiraglio a ſalvamanto, quelli
efetto preſero animo, e vigore per
e con maggior fedeltà, e quelli di
do temettero del loro caſtigo, co-
eſideroſi d'intendere alcuna coſa
vo, e di fornirſi di quel che manca-
o, deliberorono di andare a S.Do-
o, ove i navigli erano capitati, pur
eranza di tirare alcuno alla lor di-
e. Ma percioche il Prefetto era
cino a quel Porto, andò loro in-
per impedirgli la ſtrada, e poſte
guardie a'paſſi, andò al porto a
i navigli, ed a dare ordine alle co-
quel luogo. E deſiderando, che
niraglio trovaſſe l'Iſola pacifica, e
ti i rumori, tornò a propor nuovi

patti all'Orlando, il quale sei leg
costo con la sua gente, mandogli
il suo Capitano, ch' era venuto co
navigli, chiamato Pietro Fernand
ronel, sì perche era uomo onorat
autorità, come percioche sperava, c
vessero avere maggior efficacia le
role, cóme testimonio di veduta p
accertargli della giunta in Spagna,
la buona accoglienza, che era stata
all'Ammiraglio, e della gran pron
che i Rè Cattolici dimostravano di
re aggrandirlo. Ma temendo i prin
dell'impressione, che questo Amas
potea fare nella magior parte di lor
lo lasciarono parlare in publico, an
le balestre, e con le saette lo riceve
sulla via, di modo che ei potè solan
dire alcune poche parole a quelli, c
udirlo furono deputati. E così senz
fosse presa altra risoluzione, si torn
terra, ed essi se ne andarono all'allo
mento, che avevano in Suragna, no
za paura, che l'Orlando, ed alcun
principali della sua compagnia non
vessero a gli amici, i quali fra la
del Prefetto avevano, pregandogl
damente, che venuto l' Ammira
fossero loro presso a lui buoni inter
ri, poiche sol contra il Prefetto era
lor giuste querelle, non contra esso
miraglio, anzi erano desiderosi di
nare alla sua grazia, ed obedienza.
Co

tre Navigli, che l'Ammiraglio man-
dalle Canarie capitarono ove era ca-
follevazione . Cap. LXXVII.

R che abbiamo detto dell'arrivata
de'due Navigli, che l'Ammiraglio
di Castiglia alla Spagnuola, sia
che diciamo de' tre, che da lui par-
dalle Canarie, i quali seguirono
viaggio con buon tempo, finche
ro alle Isole de'Caribi, le quali so-
rime, che i naviganti per andare
o di S. Domenico ritrovano nella
; e non sapendo all'ora bene i Pi-
navigare, che frà quell'ora si costu-
venne, che per disgrazia non sep-
rovar quel porto, che furon dalle
portati tanto in giù all'Occiden-
giunsero alla Provincia di Sura-
ve erano i sollevati, i quali tosto
esero, che quei navigli venivano
strada, e non sapevano cosa alcu-
lor sollevamento, tacitamente al-
loro montarono in detti navigli
do di esser in quelle parti per com-
del Prefetto, per provedersi me-
vettovaglie, e per tenere in pace,
ggezione quel paese, percioche
agevole palesarsi il secreto, cui
partecipano, subito Alfonso San-
Carvagliale, che era il più pratico
itani di quei Navigli, accortosi
bellione, e discordia cominciò a
e la pace con Orlando, pensando

di ridurlo all'obedienza del Pre
Ma la converſazione, e la domeſ
za, che tutti loro avevano già pr
Navigli fu cauſa, che le ſue perſu
non faceſſero l'effetto, che egli de
vano, percioche l'Orlando aveva f
mente avuta la parola da molti di
che di nuovo erano venuti di Caſ
che ſarebbono reſtati in ſua comp
e con tal vantaggio cercava di farſ
giore. Laonde il Carvagiale non
do la materia così ben diſpoſta, ch
teſſe trattare in breve la concluſi
quel, che egli dimandava, determi
conſiglio degli altri due Capitani
bene, che la gente, la quale condu
aſſoldata per lavorare nelle mini
per altri meſtieri, e ſervizj, ſe ne a
per terra a S. Domenico, perche e
il mare, ed i venti, e le correnti
contrarie a quella navigazione, fa
tuto avvenire, che nè in due, nè
meſi non aveſſero finito il viaggio
ſarebbe nato non ſolamente, che
bon conſumate le vettovaglie, ma
che ſi foſſe ammalata la gente, ed
perduto il tempo, ſenza impiegar
ſarvizio, per cui erano venuti.
adunque così fatta riſoluzione, to
Giovanni Antonio Colombo l'an
ed il carico degli uomini, che era
ed allo Arona di tornare con i Na
ed al Carvagiale di reſtare per ved

trovar modo d'accordo. E met-
Giovanni Antonio all'ordine la
sua, il secondo giorno, che dis-
ono in terra, quei lavoratori, o
lare più propriamente, quei va-
li andati là per far l'opera, che ab-
detto, si passarono a'sollevati, la-
il lor Capitano con sei, o sette uo-
quali con lui volsero perseverare.
un tradimento tanto manifesto,
paura di alcun pericolo, questo
no andò a trovare l'Orlando, e gli
che dimostrando egli di stimare, e
ciare il servizio de' Rè Cattolici,
ragionevole, ch'egli consentisse,
ella gente, la quale era venuta per
r, e seminar la terra, e per attende-
i mestieri cō salario già avuto, ri-
è in quel luogo, e perdesse il tem-
nza far cosa alcuna di quelle, alle
rano obbligati, e che li avesse cac-
verebbero dato indicio, che le sue
fossero simili alle parole sue, che del
rsi quivi era causa la divisione, e la
ia del Prefetto, più che la volontà,
i aveva d'impedire il ben publico,
rvizio de' suoi Rè. Ma percioche
ando, ed a suoi seguaci ritornava
acconcio quello, che era avvenu-
per riuscire col suo intento, come
il delitto da molti commesso più
nte suol simularsi, si escusò in quel
ricercava, dicendo, che egli non

teva loro far forza, e che era mo
di osservanza, in cui a niuno pote
gar l'abito; di modo che vedend
vanni Antonio non esser cosa pruc
senza speranza di rimedio, il met
pericolo, che ei correva, instando
tunamente, deliberò di tornare a
gli con quei pochi, che lo seguir
così, accioche non succedesse il r
mo nella gente, ch'era rimasa, am
Capitani partirono tosto co'Navig
verso San Domenico, con tempo
viaggio così contrario, come prim
vano temuto, percioche tardarono
giorni, e perdettero le vettovaglie
il Naviglio del Carvagial ricevè
danno in alcune secche, nelle qua
dè il timone, ed apertosi nella col
dove entrava molt'acqua, appena
tettero menar seco.

Come i Capitani trovarono l'Ammi in S. Domenico. Cap. LXXI

GIunti a S. Domenico i Capita
Navigli, che tornavano di
gna, trovarono l'Ammiraglio, to
dalla terra ferma. il quale, essendo
mato a pieno dello stato de' solleva
avendo veduti i processi, che il Pr
contra quelli aveva formato, anc
gli constasse esser tutto ve[illegible]l delit
gno di severo castigo, gli parve
prender nuova informazione, e fo
nuovo processo, per dare aviso a'R
tol

li quel, che passava, e dall'altra
leliberò di voler in ciò usare quel-
peratezza, che egli potesse, dando
, come con destrezza gli riducesse
dienza. Per la qual cosa, e perche
, nè altri non potessero dolersi di
dir, che per forza li teneva quivi,
ndò a' 12. di Settembre, che fosse
in bando in nome de' Rè Catolici,
al si dava licenza a tutti quelli, che
ero andare in Castiglia prometten-
o passaggio, e vettovaglie. E dall'
canto, essendo travagliato, che
ndo con parte della sua gente ve-
lla volta di S. Domenico, comandò,
hiel Balestriere, Castellano della
ezione, che guardasse bene quella
, e Fortezza, e che venendo l'Or-
per quella banda, gli dicesse da
sua, che egli aveva ricevuto gran
le' suoi travagli, e di tutte le cose
e, nè voleva, che più si parlasse di
onando perdon generale, e prega-
a venir subito dove era esso Ammi-
o senza paura di cosa alcuna, acciò,
ol suo consiglio si provedesse a quel,
occava al servigio de' Rè Catolici, e
se gli pareva, che facesse bisogno al-
alvo condotto, glie l'averebbe man-
, qual da lui fosse dimandato. A che
lestrier rispose a' 14. di Febrajo aver
nuova certa, che il giorno avanti era
to Richelme alla villa del Bonao, e

che Adriano, e l'Orlando, che e
i principali, dovevano congionger
ſette, o otto giorni, nel qual tem
quel luogo poteva prenderli, ſi c
anche fece; percioche avendo egli
favellato, conforme alla commiſſ
datagli, li trovò molto duri, e ſcor
dicendo l'Orlando, che non eran ve
a trattar d'accordo, nè voler, nè ave
ſogno di pace, percioche egli avea l'
miraglio, ed il ſuo ſtato in pugno pe
ſtentarlo, o disfarlo, come gli piace
che non parlaſſero di patti, o di acco
ſin tanto, che gli foſſero mandati
gl'Indiani, che erano ſtati preſi nell'
dio della Concezione, poiche il loro
namento era ſtato per ſervir il Rè,
favorirlo, ed avendoli egli aſſicurati
to la ſua parola. Diſſe parimente
coſe, moſtrando di non volere alcun
cordo ſe non fuſſe con gran ſuo
taggio. Per fermare il quale, e per ra
nar ſopra ciò, dimandava, che l'Am
raglio gli mandaſſe Carvagiale, percio
con altri egli non voleva trattar di
fuor che con lui, per eſſer egli uomo,
ſi accoſtava alla ragione, e molto p
dente, per quanto egli lo aveva prova
giunti che a Suragna furono i tre Na
gli, de quali dicemmo. Queſta riſpo
fù cagione, che l'Ammiraglio prende
alcun ſoſpetto del Carvagiale, e ciò n
ſenza cauſe grandiſſime. La prima, p
che

anti,che il Carvagiale giungeſſe in
na, ove erano queſti ribelli all'ora,
volte avevano ſcritto, e mandato
agli amici, che erano appreſſo il
to, dicendo loro,che giunto l'Am-
io ſarebbon venuti a metterſi nel-
mani, però pregarli ad eſſere loro
interceſſori, ed a placarlo. La ſe-
cagione fu, percioche, ſe ciò fece-
ſto, che ſeppero eſſere venuti i due
li in ſoccorſo del Prefetto, con più
e dovevano farlo, ſapendo, che era
nuto l'Ammiraglio, ſe non gl'im-
a il lungo ragionamento,che il Car-
le aveva avuto con loro. La terza,
oche, ſe egli aveſſe voluto far quel,
oveva, poteva ritener nella ſua Ca-
a prigione l'Orlando,ed i principa-
la ſua compagnia, i quali ſtettero
iorni ſeco ſenza ſicurtà alcuna. La
a, percioche ſapendo, come ben ſa-
, che ſi erano ſollevati, non gli do-
ſciar comprare ne' Navigli 54. ſpa-
40. baleſtre, le quali avevano com-
. La quinta, perche avendo indi-
e quella gente,la quale con Giovan-
tonio avea a diſmontar in terra per
e a S. Domenico, era per paſſarſe-
ſollevati, non doveva laſciarli diſ-
are, overo quando già era paſſata a
dovea eſſer più ſollecito in procac-
di riacquiſtarla. La ſeſta, perche
va diſſeminando, che era ito all'In-

die per compagno dell'Ammiraglio,
accioche senza luinō si facesse cosa
na per paura, che in Castiglia si ave
che l'Ammiraglio commettesse alcun
lo. La settima, perche l'Orlando
scritto all'Ammiraglio per l'istesso
vagiale, che egli per suo consiglio era
dato con la sua gente a S. Domenico
trovarsi più vicino, per trattar d'aco
quando l'Amiraglio fosse alla Spagn
la arrivato: e che non confermand
giunto lui, i fatti con la sua lettera,
reva, che più tosto l'avesse provoca
venir là, accioche se l'Ammiraglio
tardato, o pur non fosse venuto, a
egli potuto come compagno dell'An
glio, e l'Orlando, come giudice, go
nar l'isola al dispetto del Prefetto. I
tava, perche all'ora, che altri Cap
vennero per mare con le dette tre C
velle, ed egli venne per terra a S. Do
nico, gli ammutinati mandarono in
guardia, e compagnia uno de' princi
chiamato Gamiz, ch'era stato due c
due notti con lui nel suo Naviglio
quale l'accompagnò fino sei leghe d
sto da S. Domenico. La nona, pe
scriveva a' ribelli, quando vennero a
nao, e mandava loro molti presen
rinfrescamenti. La decima, ed ult
cagione fu, perche oltre che i detti s
vati non volseto trattar di accordo
altri che con lui; tutti ad una voce d
vanc

che se fosse bisognato l'avrian pre-
loro Capitano. Ma considerando
miraglio dall'altra parte, che il
giale era prudente, savio, e gentil'
, e che ciascun de sopradetti indicj
a aver risposta, e non esser forse ve-
llo, che gli era detto, e stimandolo
naggio, il quale non avria fatto co-
e non dovesse fare, desideroso di e-
er questo fuoco, deliberò di confe-
on tutti i principali, che seco erano,
posta dell'Orlando, per pigliar riso-
ne in quel, che sopra ciò dovea farsi,
sendo tutti d'accordo, mandò il
agiale insieme col Castellan Bale-
e, perche trattassero l'accordo; ma
riportarono altro dall'Orlando, se
he, poiche non avevano menati gli
ni, che egli avea dimandati, non
sse di accordo altrimenti. Alle qua-
role sodisfacendo con la sua pruden-
il Carvagiale fece a tutti così buon
namenro, che mosse l'Orlando, e
o quattro de'principali ad andare a
r l'Ammiraglio, ed a fermar seco
rdo. Ma dispiacendo ciò molto a gli
, mentre che l'Orlando, e gli altri
tavano a cavallo per andar col Car-
ale a trovar l'Ammiraglio, gli asfal-
no, dicendo non voler in modo alcu-
he egli vi andasse, e che se pure ac-
o avea da farsi si facesse in scrittu-
ccioche tutti avesero parte in quel-

lo,

lo, che trattava. Di modo che poi c
fu fermato alcuni di sopra ciò l'Orla
a'20.d'Ottobre di consentimento di t
i suoi scrisse all'Ammiraglio una lett
per la quale attribuiva al Prefetto la
gione, e colpa della sua divisione, di
do ad esso Ammiraglio, che non ave
egli in scrittura dato lor sicurtà di p
andare a rendergli conto di cotal c
essi aveano deliberato di fargli saper
scrittura le cose, ed i patti, che dimar
vano, i quali erano il premio dell'o
fino all'ora fatte da loro, come più c
si vederà. Ma quantunque fossero l
chieste loro esorbitanti, e molto dis
ste, il Castellano Balestrier il dì seg
te scrisse all'Ammiraglio, lodando m
la efficacia del ragionamento del Ca
giale, e dicendo, che, poiche quello
aveva avuto forza per rimover qu
gente dal suo maligno proponimer
non saria bastata altra cosa, salvo, c
conceder loro quel, che dimandava
percioche li vedeva egli così inanim
che per cosa certa teneva, che a lor to
passata sarebbe la maggior parte di q
li, che erano appresso sua Sig. Illust
E quantunque egli dovesse aver co
danza ne' suoi servitori, e gente di c
re, non averebbono però potuto bast
contra tanto numero, e che ogni dì v
vano molti a congiungersi a loro, la q
cosa l'Ammiraglio aveva già conosci
pe

ſperienza, percioche, quando era
ndo preſſo a S. Domenico, fec far
ſtra di quelli, che dovevano uſcire
battere, ſe foſſe ſtato neceſſario, ed
otato, che fingendoſi l'uno zoppo,
o ammalato, non s'eran trovati 70.
i, fra i quali non ve n'erano 40. de'
aveſſe potuto fidarſi. Per la qual
dì ſeguente, che fu a' 27. di Otto-
ell'iſteſſo anno 1418. i ſopradetti
do, e gli altri principali, che con lui
o andar a trovar l'Ammiraglio, gli
aron una lettera ſottoſcritta da lo-
cendo, che per aſſicurare le loro vi-
erano partiti dal Prefetto, il quale
va via, e modi per ammazzarli, e
ſſendo ſervitor di ſua Sig. Illuſtriſs.
venuta aſpettavano, come di per-
gio, e averia ricevuto in ſervizio
o, che eſſi fatto aveſſero per loro o-
, avevano impedito alla gente loro
danno, o pregiudizio alcuno alle co-
ſua Signoria, come avrebbono potu-
r commodamente. Ma poiche eſ-
ella arrivata, non ſolamente rin-
ava, ma penſava, ed inſtava in pro-
r vendetta, e far loro danno, per
n ſuo onore quel, che aveano deli-
o di fare, e per aver libertà di farlo,
vano comiato da lui, e dal ſuo ſer-
Avanti che queſta lettera foſſe da-
Ammiraglio, avea egli già riſpoſto
lando col mezo del Carvagiale, che
a lui

à lui aveva mandato, narrando la co
denza, ch'egli sempre avea avuto in
e la buona telazione, che dalla sua pe
na a' Rè Catolici aveva fatto, dice
non averli scritto, tenendo di inco
niente, se fosse stata veduta sua scrit
fra il volgo da cui gli avesse potuto
vere pregiudizio, e che però in luog
sottoscrizione, e scrittura gli aveva
dato quella persona, di cui egli sa
quanto si fidava, la quale egli pote
mar suo figliolo, ch'era il Castellano
lestrier; e però vedesse quel che di ra
ne dovea farsi, che in tutto l'avrebbe
vato prontissimo. E di subito a' 18. d
tobre comandò, che partissero per C
glia cinque Navigli, per li quali fa
intendere a' è Catolici molto part
larmente quel che passava, dicendo
quei Navigli intertenuti fino all' ora
po la sua arrivata, credendo, che l
lando, e la sua gente volessero andar
essi, si come prima aveano publicat
che gli altri tre, i quali egli avea fec
nuti, gli faceva metter ad ordine, a
che il Prefetto partisse tosto con qu
seguire lo scoprimento della terra f
di Paria, ed a mettere in ordine la p
ed il riscatto delle perle, la cui m
mandava per Arogial.

Con

*l'Orlando andò a trovar l'Ammira-
lio, e non venne ad alcuno accordo
con lui. Cap. LXXVIII.*

Icevuta dall'Orlando la lettera,
che l'Ammiraglio mandò, rispose
zo dì, mostrando voglia di far tutto
, ch'egli comandava, perche la sua
e non gli consentiva, che andasse a
rlo senza salvo condotto, supplica-
ie lo mandasse conforme alla minu-
ne ei gli mandava sottoscritta da se,
fermata da principali, che erano ap-
o di lui, il qual salvo condotto, gli fu
o mandato dall'Ammiraglio a' 26.
tobre, e l'Orlando avutolo, venne
, ancorche più con Intenzione di
e alcuno, che di venire ad alcuna
lusione, per quanto si conobbe dalle
disoneste, che egli dimandò, perche
nò adietro senza fermare altro ac-
o, dicendo, ch'egli avrebbe scritto il
alla sua compagnia, o conforme a
, che deliberassero, avrebbe scritto,
cioche vi fosse alcuno, che per parte
Ammiraglio trattasse, e fermasse
, che fosse deliberato, andò con lui
naggiordomo dell'Amiraglio chia-
o Salamanca. Ora dopo molti ragio-
enti l'Orlando mandò una scrittura
ordo, acciochè l'Ammiraglio la sot-
rivesse scrivendogli a' 6. di Novem-
che ciò era tutto quello, che con la
gente aveva potuto terminare, e che

se sua

se sua Sig Illustr. pensava concedergl
mandasse la concessione alla Conce
ne, percioche nel Bonao avevan più
tovaglie da mantenersi, e che avreb
aspettata la risoluzione fino al luned
guente, la qual risposta, e capitoli es
do stati veduti dall'Ammiraglio, e c
siderate le cose disoneste, che eglin
cercavano, non volse in modo alc
concedergliele per non venire in disp
zo della giustizia, e per non far cosa
disonor suo, e de'suoi fratelli. Mà ac
che non avessero cagion di dolersi,
dicessero, che egli procedeva in qu
caso con severità, agli 11. di Novem
fece publicare un salvo condotto, il q
le dovesse star 30. giorni fisso su le pc
della fortezza, si come anche stette, il
nor del quale era questo, che percio
essendo egli in Castiglia erano occo
alcune differenze tra il Prefetto, e il g
dice Orlando, ed altre persone, che c
lui si erano fuggite, con tutto ciò, tu
in generale, e ciascun da se potesse ve
sicuramente a servire i Rè Catolici co
se mai non fosse occorsa cosa alcuna
che qualunque volesse andar in Castig
sarebbe dato passaggio, e mandati, p
che gli fosse pagato il suo soldo, secon
che con gli altri si era costumato di fa
quando nello spazio di 30. giorni venis
ro a comparire davanti all'Ammiragl
per godere di tal sicurtà, protestand
che

n comparendo nel detto termine
lerebbe contra loro per giustizia.
ocondotto sottoscrito da se mandò
all'Orlando per lo Carvagiale, dã•
in scritto le ragioni, per le quali
otea, nè dovea sottoscrivere i Capi-
ch'ei gli avea mandati, e ricordan-
quelle cose, le quali era oneste, che
cessero, se voleano far ciò, il servi-
'Rè Catolici richiedea; con questo
vagiale andò a trovare i sollevati
Concezione, dove si trovavan mol-
ieri, e superbi, ridendosi del salvo
otto dell'Ammiraglio, dicendo, che
eve tempo a loro mandato l'avreb-
Ciò tutto passò nello spazio di trè
nane, nel qual tempo, sotto colore
er prender un uomo, il quale l'Or-
volea giustiziare, tennero assedia-
Castellano Balestrier nella Fortez-
i tolsero l'acqua, credendo, che per
amento di quella si dovesse render,
n la venuta del Carvagiale allenta-
l'assedio, e dopo molte alterazioni,
a l'una, e l'altra parte occorsero,
l'accordo seguente.

*cordo fatto tra l'Ammiraglio, e l'Or-
ido, e gli altri ammutinati.*

Cap. LXXX.

E cose fermate, ed accordate dal giu-
lice Francesco Orlando, e con la sua
agnia per la sua spedizione, ed an-
in Castiglia sono queste.

Pri-

Primieramente, che il Sig. Amm
glio li faccia dar due Navigli buoni,
ne ad ordine a giudizio di marinari
ſti nel porto di Suragna, per eſſer q
la maggior parte della gente della
compagnia, ed ancora perche non
altro porto più comodo per porre ir
dine, ed apparecchiar le vettovaglie,
coſe, che lor ſaranno biſogno, ove s
barcherà il detto Giudice con quelli
la ſua compagnia, e ſeguirà il ſuo via
alla volta di Caſtiglia piacendo a Di
Che ſua Signoria medeſimamente
farà dare un mandato perche gli ſia
gato tutto il ſoldo, che ſino a queſto g
no debbono avere, ed appreſſo lettere
ben ſervire per li Rè Catolici, accio
li facciano pagare.
Parimente farà lor dar li ſchiavi d
grazia, che alla gente ſi fece per li tra
gli, che in quell'Iſola hà patiti, e pe
ſervizio, che hà fatto, con nota della g
zia di quelli; e percioche alcuni della d
ta compagnia hanno donne gravide
che han partorito, che le dette donne
vorranno menarle via, ſiano in luogo
detti ſchiavi, i quali debbono avere, e
figliuoli ſiano liberi, e li portino ſeco,
Inoltre, che ſua Signoria gli farà d
in detti navigli tutte quelle vettovagli
delle quali averanno biſogno per lo d
to viaggio, ſi come ad altri etiandio ſo
ſtate date, e perche di pane non potran
eſſer

roveduti, si dà licenza al Giudice,
sua compagnia, che si proveggano
ese, e che siano lor dati 30. cantara
cotto, il quale non trovandosi li si
oro 30. sacchi di formento, accio-
e per avventura il Cazabi si guastas-
, il che facilmente potrebbe avve-
possano sovvenirsi col detto pane,
iento.
presso, che sua Sig. darà un salvo
tto per le persone, che verranno ad
re i mandati per il loro soldo.
più, che, percioche ad alcuno di
, i quali sono col detto Giudice,
tate tolte, e sequestrate alcune rob-
a Signoria comandarà, che del tut-
no sodisfatti.
n, che sua Sig. darà una lettera per
Catolici, facendo saper loro, che i
di detto giudice restano quivi per
ion della gente, che vi si trova, i
sono 115. teste grosse, e 230. pic-
supplicando all'Altezze loro, che
facciano pagare per quel prezzo,
uivi avrebbe potuto venderli, i quai
gli furono tolti nel mese di Febra-
sato 1498.
e sua Signoria darà al detto Giudi-
patente, perche possa vendere al-
cose sue, le quali sarà astretto a
re per andarsene, o far di quelle
che gli parerà, o lasciarle in quel-
a chi gli parrà, che abbia a gover-
ele meglio. Che

Che sua Signoria comanderà a Giu
che tosto giudichino il caso del Cava

Che se sua Signoria vedrà esser gi
le cose de'nostri di Salamanca, scrive
detto Giudice, che glie le faccia pag

Item, che si parlerà con sua Sign
intorno gli schiavi de Capitani.

Medesimamente, che percioche il d
Giudice, e la sua compagnia dubita
sua Signoria, o altra persona per lui
cia loro alcun dispiacere con gli altri
vigli, che nell'Isola restano, farà lor
salvo condotto per cui prometta in n
dei Rè Cattolici, e sotto la sua fed
parola di gentiluomo, come si costun
Ispagna, che sua Signoria, nè altra
sona non gli farà dispiacere, nè pertu
rà il lor viaggio.

Veduto da me questo accordo, fat
Alfonso Sancies di Carvagial, e Die
Salamanca con Francesco Orlando,
la sua compagnia, oggi mercordì a'
Novembre dell'anno 1498. mi pia
osservar la forma, che quì si conti
con patto però, che il detto Fran
Orlando, o alcun di quelli della sua
pagnia, in nome egli sottoscrivess
confermò la capitolazione da lui da
sopradetti Alfonso Sancies di Carv
le, Diego di Salamanca, e tutti gli
Cristiani dell'Isola, di qualsivoglia
do, e condizoine, non riceveranno
nella sua compaguia.

rancesco Orlando Giudice per me,
utte le altre persone, che in mia
gnia sono, prometto, e dono la mia
parola, che saranno osservate, ed
iute le cose di sopra contenute,
che in ciò intervenga altra cautel-
vo la lealtà della verità, secondo,
ì si contiene, osservando sua Sig.
quello, che frà il Sig. D. Alfonso
s di Carvagial, e Diego di Sala-
, e me si è ragionato, ed accordato,
e essi hanno in scrittura.
rima, che dal giorno della data di
, fin che torni la risposta delle su-
cose, che saranno dieci giorni di
ie, non accetterò persona alcuna di
, che sono col Sig. Ammiraglio.
m, che dal giorno, che si porterà, e
gnarà a me quì nella Concezione la
risposta con l'espedizione di quel-
he abbiamo fermato, e sottoscritto
a Signuria, il che sarà nel fine de'
dieci giorni, ne' 50. giorni seguenti
'imbarcaremo, e faremo vela per
glia in buona hora.
m, che niuno delli schiavi della gra-
noi conceduta, da noi sarà menato
orza.
m, che non avendo ad essere il Sig.
iraglio al porto, ove noi andiamo
nbarcarsi, la persona, o persone,
atevi da sua Signoria siano onora-
rispettate, come ministre de' Rè
Ca-

Cattolici, e di sua Signoria, a' qua
reso conto, e ragione di quei, che
remo in dette Caravelle, accioc
tengano nota, o facciano quello, c
Signoria ne parrà, e medesimamen
consegnar loro le cose, che avere
nostra mano de' Rè Cattolici. T
sopradette cose s'intendono dover
re sottoscritte, ed eseguite da sua
ria secondo, che portano in iscrt
detto Sig. Alfonso Sancies di Carv
ed il detto Diego di Salamanca, la
sta di che io aspetto quì nella Con
ne fra otto giorni prima seguenti,
la non verrà, io non sarò obligato
alcuna di quel che si è detto.

Ed in fede di ciò, e per mantené
osservar per me, e per tutti quelli
mia compagnia quello, che hò dett
sottoscritto questa scrittura di mi
no, la quale è fatta nella Concezio
gi sabbato 16. di Novembre dell'
1498.

Come dopo l'accordo fatto i sollevati
rono a Suragna, dicendo di voler
carsi ne' due Navigli mandati lor
Ammiraglio. Cap. LXXXI.

POiche le cose furono accomoda
modo, che si è detto di sopra,
vagiale ed il Salamanca se ne torna
S. Domenico dall'Ammiraglio, p
tercessione de' quali a' 21. di Nov
da loro portati, e di nuovo conce

ondotto, e facoltà a tutti quelli,
n volessero andarsene in Castiglia
Orlando, promettendo loro soldo,
ıanza, come più a loro piacesse, e
i altri venisser a negoziar le cose lo-
ramente, e come volessero. La qual
ione il Castellano Ballestrier a' 24.
vembre consegnò all'Orlando, ed a
della sua compagnia nella Conce-
, ed egli avutala seguirono il loro
o verso Suragna a mettere in ordi-
cose della loro partita, secondo che
conobbe. E quantunque l'Ammi-
in certa maniera s'accorgesse della
ıalignità, e sentisse gran dolore, in
e, che rimaneva impedito il servi-
ıe il Prefetto aveva fatto nella con-
zione dello scoprimento della terra
di Paria, ed in ordinar la pesca,
riscatto delle perle, se quei Navigli
ero a loro, non perciò volle dar cau-
ollevati di dargli colpa, accusando-
e egli non avesse voluto dare il pas-
permesso. Laonde cominciò tosto
parare i Navigli, secondo che era
capitolato, che dovessero esser da-
o, acciocche fossero condotti in Ca-
, quantunque la spedizion loro al-
to si prolongasse per la penuria delle
necessarie. In supplemento delle
, e perche non si perdesse tanto tem-
comandò, che il Carvagiale andasse
rra, accioche fra tanto, che i Navi-

gli giungevano, avesse messa in pu
partita, e l'espedizione della gente
condo la commissione ampia lascia
percioche egli deliberò di andare
all'Isabella per visitare, ed assicur
terra, lasciando D. Diego in S. Do
co, che provedesse a quel, che era
sario. E così dopo la sua partita
di Gennajo le dette due Caravel
tutto quello, che faceva loro bisog
il viaggio loro partirono per racco
dentro i sollevati, ma per cagione
gran fortuna, che le assalse nella
furono astrete a fermarsi in un'altr
to insino al fine di Marzo, percio
Caravella Nigna, che era l'una di q
era in peggior termine, e ricercava
gior rimedio, l'Ammiraglio mandò
ne a Pietro d'Arana, ed a France
Garai, che andassero a Suragna co
tra, chiamata S. Croce, su la qual
andò il Carvagiale, e non per terr
qual viaggio tardò 11. giorni, e trov
tra Caravella, chiamata S. Croce
quivi aspettava.

Come i sollevati mutarono proposito
andata in Castiglia, e fecero nuo
cordo con l'Ammiraglio.

Cap. LXXXII.

IN questo mezzo, percioche le Ca
le tardavano, e la maggior par
la gente dell'Oriando non aveva
d'imbarcarsi, presero quella tard

one del fermarsi loro, dando colpa
mmiraglio, che non le avesse espe-
revemente, come aveva potuto fa-
he venuto a notizia sua, scrisse al-
ndo, e ad Adriano, esortandoli con
ragioni ad eseguire le capitolazio-
d a non distogliersi dalla via della
dienza; che essi seguivano; oltra
Carvagiale, il quale era con coloro
gna a' 20. di Aprile fece loro un
o alla presenza di un notajo, detto
sco di Garai, che poi fu Governa-
Panuco, e di Giamaica, dicendo,
oiche l'Ammiraglio lor mandava i
li in ordine gli accettassero, o s'im-
sero secondo i Capitoli; e percio.
n volsero accettarli, a' 25. di Apri-
andò a' Navigli, che tornassero a
nenico, percioche si rovinavano
le biscie, e la gente, che li conduce-
iva molto per mancamento di vet-
ie; di che i sollevati si curaron po-
zi si rallegrarono, e s'insuperbiro-
i, vedendo esser fatto tanto conto
; nè solamente cotal cortesia dell'
raglio non aggradirono, ma anzi
posero in scrittura, che per lui ri-
ano, dicendo, che egli aveva in
di vendicarsi di loro, e che per ciò
va mandate tardi la Caravelle, e
le in punto, che era impossibile,
i andar potessero con esse in Casti-
quantunque ancora fossero state

buone, avevano oggimai consuma
vettovaglie, aspettandole, ne potev
averne dell'altre per lungo tempo. Il
essendo così, avevano deliberato d
pettar rimedio da' Rè Catolici. Con
sta risoluzione il Carvagiale si rit
per terra a S. Domenico, a cui nel te
della sua partita l'Orlando disse, c
l'Ammiraglio gli mandava un' altro
vo condoto, egli volentieri andat
rebbe a trovarlo, per vedere se si po
fare un'accordo tale, che a ciascun
disfacesse, si come il Carvagiale s
all'Ammiraglio da S. Domenico a'
Maggio; a che l'Ammiraglio rispo
21. lodandolo de' travagli, che egl
ciò sofferiva, e gli mandò il salvo
dotto, che ei dimandava, con una
lettera da esser data all'Orlando, c
tunque lunga, ed efficace in sent
confortandolo alla quiete, all'ubbi
za, e al servigio de' Rè Catolici. Il
le uffizio, tornato poi a S. Domenic
replicò più copiosamente a' 29. di
gno, ed a' 3. d'Agosto sei, o sette de'
cipali, che erano con l'Ammiragl
mandarono un'altro salvo condott
che potessero venire a negoziare co
Signoria; Ma, percioche la distan
molta, ed all'Ammiraglio conveni
sitare il paese deliberò di andare co
Caravelle al porto di Zua, ch' è nell
desima Isola Spagnuola al Ponent

enico per accostarsi alla provincia,
erano i sollevati. Molta parte de'
venne al porto, e giunto l'Ammi-
co' suoi Navigli quasi al fine di A-
venne a ragionamento co' princi-
esortandoli a doversi distorre dal
isto proponimento, promettendo
gni grazia, e favore. Il che essi
sero di fare, quando l'Ammiraglio
ro cose loro concedesse. La prima;
andasse 15. di loro in Castiglia co'
Navigli, che partissero. La se-
, che a coloro, i quali rimanevano
bbe data abitazione, e possessioni
soldo. La terza, che con un publi.
ndo si manifestasse, che le cose oc-
erano corse per cagion di falsi testi-
, e per colpi di alcuni maligni. La
,che l'Ammiraglio creasse di nuo-
rlando perpetuo Giudice. Ferma-
sto fra loro, ritornò l'Orlando in
alla Caravella all'Ammiraglio, e
ò i Capitoli a' suoi, tanto a suo mo-
così fuori di ragione fatti, che nel
quelli diceva, che se l'Ammira-
alcuna cosa fosse mancato, fosse
cito di fargliele osservar per forza,
uella via, che a loro paresse. Ma
miraglio bramoso vedere il fine di
nta difficoltà, considerando, che
ggimai passati sopra ciò due anni,
suoi avversarj con accrescimento
ella contumacia perseverano, e ve-
 den-

dendo, che molti di quelli, che c
erano, avevano ardire di raunar
driglie, e congiurare insieme per
re in altri luoghi dell'Isola, come
lando aveva fatto, deliberò di sott
verli quali si fossero, cioè di fare u
tente di Giudice perpetuo per l'Orl
ed un'altra, nella quale si conten
le sopradetre quattro cose, e di più
quello, che prima avevano manda
scritto, la copia di che abbiamo po
sopra. E poi Martedì a'5. di No
bre cominciò l'Orlando ad usare
autorità, e così essendo a lui solo ciò
ceduto, creò Giudice del Bonao P
Riquelme, con autorità d'imprigi
i rei di casi Criminali, ma che mand
rei di casi di morte alla fortezza
Concezione, accioche egli giudica
tesse; e perche il Discepolo non
men guasta l'intenzione, che il suo
stro cominciò tosto a voler fare una
forte nel Bonao, se Pietro di Aran
glie avesse vietato; percioche con
chiaro, che ciò era contra il servizi
Ammiraglio dovuto.

Come tornando Ogieda dallo scopri
procacciò nuovoi movimenti nella
gnuola. Gap. LXXXIII.

ORa tornando al filo della I
nostra, dice, che accomoda
cose dell'Orlando, l'Ammiraglio cr
Capitano con gente, che scorresse p
so

cquetandola, e riducendo gl'India-
ributo; e che stesse sopra l'aviso,
he tosto ch'ei sentisse alcuna solle-
ie, o tumulto di Cristiani, overo al-
no di ribellione degl'Indiani cor-
castigar ciò, e vi rimediasse: il che
li con pensiere di andarsene in Ca-
e menar seco il Prefetto; percio-
ficilmente si sarebbono scordate le
assate, se egli rimaneva al gover-
dunque mettendo egli ad ordine la
rtita giunse all'Isola un'Alfonso di
a, che veniva con quattro Navigli
prire. E poiche tali uomini navi-
alla ventura, alli 5. di Settembre
entrò nel porto, che i Cristiani no-
o del Brasile, e gl'Indiani chiama-
quimo, con pensiere di torre agli
i quel che potesse, e caricar di ver-
e di schiavi. E mentre egli atten-
cotai cose, era tutto dato al mal
per mostrare, che era membro del
vo di cui abbiamo detto, procaccia-
suscitare un'altro nuovo tumulto,
ando per cosa certa, che la Regina
a Isabella stava per morire, e che
lei non vi sarebbe stato chi più a-
avorito l'Ammiraglio, e che egli,
vero, e certo servitore del detto
vo, poteva fare tutto quello, che
in pregiudizio dell'Ammiraglio,
nimicizia, che tra loro due era.
uesta fama, ed induzione cominciò

a scrivere ad alcuni non ben fald
cose passate, e ad avere intelligen
loro. Ma l'Orlando avuta notizi
sue opere, e intenzione per comand
to dell'Ammiraglio andò contra
21. uomini per impedirgli il fare
no, che egli pensava. E giunto
ga, e mezza discosto, a' 29. di Sett
intese, che era con 15. uomini da
cique chiamato Haniguajagua, ov
va pane, e biscotto, e così caminò
notte per coglierlo all'improviso
inteso dall'Ogieda, che l'Orlando
niva addosso per farci ladro il fede
dendosi senza forze da potergli res
gli andò contra, dicendo, che il g
sogno che di vettovaglie egli aveva
veva condotto in quel luogo per
sene, come in terra de' Rè suoi Si
senza intenzione di farvi alcun d
E rendendogli conto del suo viagg
se, che veniva da scoprire per la c
Paria all'Occidente 600. leghe, ove
trovata gente, che ad egual partit
battevano co' Cristiani, e gli aveva
20. uomini. Per la qual cosa no
valersi delle ricchezze della terra,
quale diceva aver trovati Cervi, e
gli, e pelli, e zampe di Tigri, e Gu
le quali cose mostrò all'Orlando
Caravelle, dicendo di voler tosto ri
re a S. Domenico a far relazione de
all'Ammiraglio, al quale all'ora n
s

molto affanno, percioche Pietro
ana aveva scritto, che Richelme
ce del Bonao per l'Orlando sotto
di fare una casa per li suoi armen-
a eletto un forte poggio, per poter
on poca gente far tutto quel male,
olesse, e che egli si era posto a vie-
elo, di che il Richelme avea forma-
ocesso con testimonj, e mandatolo
nmiraglio, dolendosi della forza,
eva, e supplicandolo a proveder di
io, accioche tra loro non nascesse
disordine. Perche, ancor che l'Am-
lio conoscesse non essere in tutto
i suoi pensieri, si contentò di dar
al sospetto, non restando però di
ll'aviso parendogli, che bastar do-
l rimediare al manifesto errore del-
eda, senza destar quel che non simu-
diverria tolerabile; percioche pro-
do l'Ogieda nel suo mal proposito,
ese di Febrajo dell'anno 1500. tolto
to dall'Orlando, discese co' suoi
gli a Suragna, ove aveano la loro
tione molti di coloro, che già si era-
llevati con l'Orlando. E percioche
rizia, e l'utile è la più certa via di
ocar ogni male, cominciò a publicar
uella gente, che i Rè Catolici l'avea-
etto per consigliero dell'Ammira-
nsieme col Carvagiale, accioche non
sciassero far cosa, che a loro non pa-
in servizio dei Rè, e che fra molte

 altre

altre cose, che gli aveano comand
questa n'era una, che subito paga
contanti tutti quelli, che erano nell
la stati al servigio loro, e che poiche
miraglio non era così discreto, che s
vesse a far ciò, egli si offeriva anda
loro a S. Domenico, ed astringerlo
tosto gli pagasse, ed appresso, se lor
paruto, vivo, o morto a cacciarlo de
sola, percioche non dovevano fidarsi
l'accordo fatto, nè della parola, che
aveva dato loro, poiche egli non er
mantenerla, se non quanto il bisog
stretto l'avesse. Con la qual offerta
ti deliberarono di seguirlo, e così co
vore, ed ajuto loro diede una nott
pra altri, che trovò contrarj alla su
chiesta, e fra ambedue le parti vi fu
di morti, e feriti. E percioche ave
per certo, che l'Orlando, come era
dotto al servigio dell'Ammiraglio,
sarebbe in quell'accordo venuto, de
rarono di farlo prigione, e di cogl
all'improviso. Ma Orlando, essendo
to avvertito del loro trattato, andò
proveduto di gente, dove era l'Ogi
per rimediare i suoi disordini, o cast
lo, secondo che vedesse essere con
vole; per paura di che l'Ogieda si r
a'suoi Navigli, e l'Orlando in terr
l'altro in mare trattavano di abbo
mento fra loro, ed ove volessero fa
dubitando ciascuno di mettersi nelle
n

forze dell'altro . E vedendo l'Or-
, che l'Ogieda non si fidava di smó.
terra , gli si offerì di andare a par-
n lui a' suoi Navigli , il che per po-
re mandò a chiedergli la barca , ed
lie la mandò a sua voglia con buona
ia, ed avendo ricevuto dentro l'Or-
con sei , o sette uomini , quando
tenevano sicuri l'Orlando, ed i suoi
ono d' improviso sopra di quelli
Ogieda con le spade nude , ed am-
andone alcuni , e ferendone molti,
adronirono della barca , e con lei
rono in terra , non restando all'O-
per servigio de' Navigli altro, che
ttello, nel quale molto quieto deli-
di venire ad abboccarsi con l Orlan-
così iscusandosi de' suoi eccessi, ven-
estituire alcuni uomini , i quali egli
orza aveva presi , accioche gli fosse
uita la barca con la sua gente , di-
, se non gli era restituita , che sa-
stata la ruina loro , e de' Navigli ,
cioche non n' aveva d'altra con cui
narli, la quale gil fu conceduto vo-
ri dall'Orlando, accioche non aves-
sa di dolersi, nè dicesse, che per sua
e li perdeva, e prendendo prima da
urtà , e promissioni , che fra certo
o si sarebbe partito co' suoi dell' Iso-
come fu costretto a fare, per la buo-
rdia dell' Orlando aveva messa in
. Ma, si come egli è difficil cosa ra-

dicare il foglio, si che non torni più a g
mogliare, così la gente mal'abituata n
può lasciar di ricader ne' suoi errori,
me avvenne ad una parte de' sollevati
di a pochi dì, che fu l'Ogieda partito
cioche, essendo un D. Fernando Gho
ra, come sedizioso, in disgrazia dell'A
miraglio, e congiuntosi questi con l'Og
da per le sue colpe, portando odio all'
lando, percioche non gli aveva lasci
prender per moglie una figliuola di C
na, che era la principal Reina di Su
gna, cominciò a raunar molti congiura
per farlo prigione per succedergli nel
fare, e specialmente incitò un'Adria
uno de' principali, con altri due uom
di mala vita, quali a mezzo il mese di
glio dell'anno 1500. aveano ordinata
prigionia, o morte dell'Orlando; Il qu
stando molto avvertito, poiche intese
trattato, s'adoprò sì bene, che imprig
nò il sudetto D. Fernando, e l'Adrian
co' principali della sua parte, e mandat
fare intendere all'Ammiraglio quel,
passava, dimandando ciò, che gli piac
che di lor facesse, ebbe risposta, che p
cioche senza cagion avean tẽtato di m
ter a rumore la terra, poiche se nõ si da
loro alcun castigo, sarebbono stati ca
della distruzione del tutto, dovesse far
giustizia degna de' lor delitti, e quel, c
le leggi ordinavano. Il che il Giudice m
dò tosto ad effetto; e così formato proc
so

ontra di loro, fece appiccare l'Adria-
come autore, e principal capo della
giura, e ne bandì alcuni altri, secon-
e colpe loro, e tenne in prigione D.
nando, finche a' 13. Giugno conse-
llo con altri prigioni a Cõsalvo Bian-
cciocche li mandasse alla Vega, dove
mmiraglio era. Con tal castigo si ac-
tò il paese, e gl'Indiani tornarono al-
edienza, ed al servigio de' Cristiani, e
iniere dell' oro si scoprirono in tanta
a, che ciascuno lasciava il soldo reale
itirava a viver da se, dandosi a cavar
a sue spese industriosamente, asse-
ndo al Rè la terza parte di quel, che
vava, il che tanto crebbe, che tal fu,
ual raccolse in un dì 5. marche di gra-
l'oro assai grossi, fra quali vi fù alcu-
che passò 117. ducati di peso, e gl'In-
ni stavano obedienti, e con gran paura
l'Ammiraglio, e sì desiderosi di con-
tarlo, che pensando fargli alcun ser-
o volentieri si facean Cristiani, e se al-
principal di loro avea a comparirgli
nti, procacciava di andar vestito. La-
le per maggior quiete l'Ammiraglio
iberò di visitare l'Isola in persona, e
ì il Mercordì a' 2. di Febrajo del 1499.
tirono egli, ed il Prefetto da S. Do-
nico, e giunsero all'Isabella a' 22. di
rzo, e dall' Isabella a' 5. d'Aprile par-
on per la Concezione, e giunse il Mar-
ì seguente. E quindi il Venerdì a' 6.
di

di Giugno il Prefetto partì per Sura
Il giorno poi di Natale del 1499. aver
mi tutto il mondo abbandonato, fui
salito con guerra dagl'Indiani, e da'ca
vi Cristiani, ond' io giunsi a tanto e
mo, che per fuggir la morte lasciata
cosa me n'andai in mare con una pic
la Caravella. Mi soccorse all'ora N
gnore, dicendomi: O uomo di poca f
non aver paura, io sono. E così disp
i miei nemici, e mi mostrò, come po
egli adempir le mie offerte. Infelice
peccatore, che dipendo tutto dalla
ranza del mondo. Dalla Spagnuola
di Febrajo 1500. l'Ammiraglio deliber
di andarsene a S. Domenico, con an
di mettersi in punto per tornare in C
glia a render cōto del tutto a' Rè Cato

Come per false informazioni, e finte q
rele di alcuni, i Rè Catolici manda
un Giudice per sapere quel, che passa
Cap. LXXXIV.

MEntre i sopradetti rumori in q
sto modo passavano, molti de'
levati per lettere della Spagnuola, ed
tri ch'eran tornati in Castiglia, non re
vano di dar false informazioni a' Rè C
tolici, ed a quelli del lor Consiglio con
l'Ammiraglio, ed i suoi fratelli dicen
che erano crudelissimi, e non atti a q
governo, sì per esser essi stranieri, ed
tramontani, come perche in altri tem
non si erano veduti in istato, ove per

perien-

nza aveſſer imparato il modo di go-
r gente di qualità, affermando, che
Altezze loro non provedevano di ri-
, ſarebbe occorſa l'ultima diſtru-
di quei paeſi, il qual quando pure
oſſero diſtrutti per la loro perverſa
niſtrazione, il medeſimo Ammira-
ſaria ſollevato, ed avria fatto lega
cun Prencipe, il quale lo ajutaſſe,
dendo egli, che fuſſe ſuo il tutto,
ſer con la ſua induſtria, e fatica ſta-
perto, nel che per riuſcir meglio,
der le ricchezze della regione, nè
che gl'Indiani ſerviſſer a Criſtiani,
onvertiſſero alla noſtra fede, per-
con l'accarezzarli ſperava di te-
dal ſuo canto, per poter far tutto
, che foſſe contra il ſervizio delle
ze loro; Nelle quali calunnie pro-
do eſſi, ed in altre ſimili, importu-
aſſai i Rè Catolici, dicẽdo mal del-
miraglio, e lamentandoſi, che non
gato agli uomini il ſoldo di molti
davan che dire, e mormorar a tutti
, che all'ora e an nella Corte: di
che eſſendo io in Granata, quando
niſs. Prencipe D. Michele venne a
come uomini ſenza vergogna, più
di loro comprarono una ſomma di
ſi miſer a ſeder nel cortivo dell'Al-
ra, gridando forte, che le Altezze
e l'Ammiraglio li facevano paſſare
el modo la vita per la mala paga, cõ
mille

mille altre disonestà, che dicevano.
era tanta la lor sfacciatezza, che se il
Catolico usciva fuori tutti lo circonda
no, e toglievano in mezzo, gridando
ga, paga, e se per avventura io, e mio
tello, che eravamo paggi della Seren
Reina, passavamo dove essi erano, gri
vano fino al Cielo, e ci perseguitavan
cendo: ecco i figliuoli dell'Ammirag
de'Mosciolini, di colui, che ha trov
terre di vanità, e d'inganno, per sepol
ra, e miseria de' Gentiluomini Castig
ni, soggiungendo molte altre malvag
perche noi ci guardavamo di non pa
avanti loro. Essendo adunque tante
loro querele, e l'importunità co'favo
del Rè fu deliberato di mandar alla S
gnuola un Giudice, il quale s'informa
di tutte le sudette cose, comandandog
che, se trovasse l'Ammiraglio in colp
secondo le querele sudette, lo manda
in Castigiia, ed egli rimanesse al gov
no. E l'Inquisitore, che per tale effett
Rè Catolici mandorono, fu un France
Bovadiglia, povero Comendatore d
l'ordine di Calatrava, il quale a' 21.
Maggio dell'anno 1499. in Madrid av
avuto bastante, e copiosa commission
ricevute assai lettere bianche, con le s
toscrizioni de'Rè per quelle persone d
la Spagnuola, che paresse a lui, coma
dando per quelle, che gli fosse dato og
favore, ed ajuto. Con la qual espedizi
ne

giunse a S. Domenico nel fine di Ago-
dell'anno 1500. in tempo, che l'Am-
raglio era alla Concezione, dando or-
e alle cose di quella Provincia, dove
refetto era stato assalito da'sollevati,
era maggior quantità d' Indiani, e di
qualità, e ragioni, che nel rimanente
quell' Isola; di modo che il Bovadiglia
n trovando nella sua arrivata persona
ui dovesse aver rispetto, la prima cosa,
'ei fece, fu alloggiar nel palazzo dell'
nmiraglio, e servirsi, ed impadronirsi
tutto quel, che vi era, come se per giu-
successione, ed eredità gli fosse tocca-
, e raccogliendo, e favorendo egli tutti
loro, i quali trovò essere stati dei solle-
ti, e molti altri, che portavano odio al-
Ammiraglio, ed a'suoi fratelli, si dichia-
subito per Governatore, e per acqui-
rsi la grazia del popolo, per publico
ndo fece bandir franchigia per 20. an-
;e mandò a protestare all'Ammiraglio,
e senz' altra dimora venisse ove egli e-
, percioche così conveniva al servigio
' Rè Catolici. Per confermazione di
e per un frà Giovanni della Sera a' 7.
Settembre gli mandò una regal lettera
l seguente tenore.

Don Cristoforo Colombo nostro Am-
iraglio del mare Oceano Noi abbiamo
omandato al Comendatore Francesco
Bovadiglia, portatore di questa, che vi
ica da parte nostra alcune cose, però vi
pre-

preghiamo a voler dargli fede, e cre
za, e ad ubbidire. Data in Madrid
di Maggio 1499.

Io il Rè, io la Regina. Per coma
mento delle loro Altezze Michele P
di Almazan.

Come l'Ammiraglio fù preso, e manda
ferri in Castiglia insieme co' suoi frat
Cap. LXXXV.

VEduta adunque dall' Ammira
la lettera de' Rè Catolici, fu
venne a S. Domenico, dove già detto C
dice era, il quale bramoso di rimaner
governo, senza altra dimora, nè giuri
informazione, al principio d'Ottobre
1500. lo mandò prigione ad un Navi
insieme con D. Diego suo fratello n
tendolo in ferri, e sotto buona guardi
comandando sotto gravissime pene,
niuno parlasse in cosa alcuna di loro.
scia, come si dice della giustizia di P
Luiglio, cominciò a formar processo c
tra di essi, admettendo per testimo
sollevati suoi nemici, e favorendo, e p
vocando publicamente quelli, che ve
vano a dir mal di loro; i quali nelle l
deposizioni dicevan tante malvagità
tristizie, che sarebbe stato più esser ci
colui, che non avesse conosciuto, que
esser dette con passione, e senza verit
Per la qual cosa i Rè Catolici poi non
volsero accettare, e gli assolsero, pente
dosi molto di aver mandato un simil' u

mo

n quel carico, e ciò non senza ca-
, percioche questo Bovadiglia di-
è l'Isola, e dissipò le rendite, ed i
ti Reali, affinche tutti gli dessero
, dicendo, che i Rè Catolici non vo-
o altro, che il nome del Dominio,
ile fosse dei loro sudditi. Con tal vo-
n perdea però egli la sua parte: ma
npagnatosi co' più ricchi, e potenti,
loro Indiani per li loro servizj con
, che participassero seco tutto quel-
ne con detti Indiani acquistassero, e
eva all' incanto le possessioni, ed i
ri, i quali l'Ammiraglio per i Rè
lici avea acquistati, dicendo, che i
on erano lavoratori, nè volevano
e terre per loro utile, ma per sovve-
nto, ed ajuto de loro buoni sudditi.
quello nome vendendo egli tutto,
altra parte procecciava, che fosse
prato da alcuni suoi compagni per
erzi meno di quello che valevano.
uali cose oltre ch'ei così faceva, non
ava appresso ad altro fine le cose di
izia, nè aveva altro rispetto, che di
ricco, ed acquistare la grazia del po-
, il quale tuttavia era con paura, che
efetto, non ancora tornato di Sura-
gli cagionasse alcuno impedimento,
e armata mano cercasse di liberare
miraglio, come che i suoi fratelli in
urono di molta prudenza; percioche
miraglio mandò loro subito a dire,
che

che per servizio de' Rè Catolici, e pe
mettere in sedizione la terra, a lui a
sero pacificamente, conciosiache
in Castiglia avrebbono ottenuto p
cilmente il castigo di così fatta
na, e rimedio al torto, che era a lui
Ma nè per ciò il Bovadiglia lasciò
prigionarlo co' suoi fratelli, consent
che i tristi, ed i popolari dicessero d
mille ingiurie per le piazze, suon
con corni presso al porto ov' essi era
ti imbarcati, oltre l'essere stati pia
per li cantoni molti libelli infamato
guisa che, quantunque avesse intesc
un Diego Ortiz Governatore dell
pitale aveva fatto, e letto un libe
piazza, non solo non lo castigò, ma
mostrò una grande allegrezza; onde
gegnava ciascuno a sua posta di far
nofcere in cotali cose valente. Nè re
tempo della partita, temendo egli,
Ammiraglio tornar dovesse nuotan
comandare al patron del Naviglio,
mato Andrea Martin, che così pri
dovesse consegnarlo al Vescovo D.
vanni Fonseca, col cui favore, e con
si teneva per certo, che egli facesse
che faceva, quantunque essendo p
mare conosciuta il patrone la mali
del Bovadiglia volesse trarre in fer
Ammiraglio, a che egli non consent
dicendo, che, poiche i Rè Catolic
mandavano per la loro lettera, che

ſe quello, che dal Bovadiglia per
loro gli foſſe comandato, per la
utorità, e commiſſione egli l'avea
n ferri, non voleva, che altri, che
ſe perſone delle Altezze loro faceſ-
pra ciò quel, che più loro piaceſſe,
avera delibarato di voler ſalvar
ppi per reliquie, e memoria del
de' ſuoi molti ſevizj, ſi come anco
li, percioche io vidi ſempre in ca-
otai ferri, i quali volle, che con le
a foſſero ſepolti, come che a'20 dì
nbre 1500. avendo ſcritto a' Rè,
a giunto a Caliz, eglino inteſo, co-
niva, toſto deſſero ordine, che foſſe
ato, e ſcriſſero a lui lettere piene
ignità, dicendo di ſpiacer molto lo-
ſuoi travagli, e della ſcorteſia uſa-
al Bovadiglia, e che doveſſe andar
orte, ove ſarebbe atteſo a' ſuoi ne-
ci avrebbe dato ordine, che egli foſ-
vemente, e con ſuo onore eſpedito.
utte le quai coſe io non debbo però
ar meno i Rè Catolici, che eleſſe-
quel carico un'uomo maliguo, e di sì
ſapere, percioche ſe egli foſſe ſtato
, che aveſſe ſaputo far bene il ſuo
o, lo ſteſſo Ammiraglio ſi ſarebbe
grato della ſua andata, avendo egli
ue lettere ſupplicato, che mandaſſe-
cuno, accioche aveſſero vera infor-
one delle malvagità di quelle genti,
l'inſulti, che commettevano, onde

venissero a ricever castigo per altr
no, non volendo egli per essere es
l'origine de' romori con suo fratello
ceder con quel rigor, che averebbe
un'altro senza sospetto. E quantu
possa dirsi, che benche i Rè Catolici
ser così male informazione contra l
miraglio, non doveano però man
il Bovadiglia con tante lettere, e suo
vori, senza limitargli la comission, ch
davano, possia nondimeno rispon
per escusazion loro, che non fu ma
glia se così fecero, percioche molte
no le querele contra l'Ammiraglio,
loro erano mandate, secondo, che
pra abbiamo detto.

Come l'Ammiraglio andò alla Corte a der conto di se a' Rè Catolici.

Cap. LXXXVI.

TOsto, che i Rè Catolici intese
venuta, e prigionia dell'Amm
glio, a' 17. di Decembre mandarono o
ne, che gli fosse messo in libertà, ed
scrissero, che dovesse andare in Gra
dove fu dalle Altezze loro raccolto
allegro volto, e con dolci parole, e de
gli la sua prigionia non esser proced
dalla lor volontà, e comandamento, a
che n'era lor dispiacciuto assai, e ch
avrebbono provveduto, di modo che
rebbono stati castigati i colpevoli, ed
intieramente sodisfatto. Con tali, e si
li altre parole di favore comandarono

l'ora

che si dovesse attendere al suo ne-
la cui somma, e risoluzione fu
, che deliberarono di mandare un
natore alla Spagnuola, il quale do-
gravare l'Ammiraglio, ed i suoi
, e che il Bovadiglia fosse astretto
uirgli a pieno tutto quello, che gli
tolto, e che all'Ammiraglio tutto
e dato, che gli veniva secondo le
azioni fatte, e che formasse pro-
elle colpe de' sollevati, e fossero ca-
i loro delitti secondo gli errori, i
vessero commessi. Fù mandato a-
e un D. Nicolò di Orlando Comē-
i Lares uomo di buon giudizio, e
te, ancor che, si come poi si vide,
olto apassionato in pregiudizio del
uidando le sue passioni con caute-
uzie, dando fede a' suoi sospetti, e
gni, esseguendo appresso il tutto
petto loro con crudeltà, e con ani-
dicoso, si come può far testimonio
te degli 80. Rè, di cui di sopra ab-
detto. Ma tornando all'Ammira-
ico che in Granata, si come a' Rè
ei piacque di mandare alla Spa-
il detto Comendatore, così stima-
en fatto, che si dovesse mandare
miraglio ad alcun viaggio onde essi
sero da lui alcun utile, ed ove egli
passe, fin che il detto Comendato-
uetasse le cose, ed i tumulti della
uola, percioche parea pur loro ma-
le

le il tenerlo così lungo tempo fuor
suo giusto possesso, non essendo in
giusta causa, poiche la informazion
data dal Bovadiglia contra esso con
a loro esser piena di malizia, e di fals
non di casi, per li quali ei dovesse p
il suo stato. Ma percioche nella es
zione di ciò vi era alcuna dilazion
correva oggimai il mese d'Ottobre
anno 1500. ed i maligni procaccia
ancora, che si aspettasse nuova info
zione, l'Ammiraglio deliberò di pa
a'Rè, e di chieder loro, che gli perme
sero di conservarlo, e guardarlo da
pericoli, ilche anco fece dopo co
lettere. Ciò, quando l'Ammiragli
per partire per quel viaggio, essi gl
misero con una loro lettera, nella
dicono così fatte parole: E siate c
che la vostra prigionia ci è dispiac
molto, e ben lo vedeste voi, e lo con
tutti chiaramente, poiche tosto, c
sapemmo, vi prendemmo di buon
dio; e sapete con che onore, e cortes
biamo comandato, che vi trattasse
pre, il che ora siam par fare maggio
te, e per onorarvi, e per trattarvi b
mo, promettendovi, che le grazie
concedutevi vi saranno conservate
re, secondo la forma, e il tenor de
privilegi, i quali, senza che a lor si
trafatto, e voi, ed i vostri figliuoli
derete, come vuol la ragione, e se fa

o il confermarli di nuovo, li con.
emo, ed appresso comandaremo,
stro figliuolo sia messo in possesso
o ciò, che noi in maggior cosa, che
non è, desideriamo onorarvi e fa-
, e siate certo, che de' vostri figliuo-
telli noi averemo quella cura, che
on ricerca, il che si farà, andato
ete voi alla buon' ora; percioche
to il carico a vostro figliuolo, come
to. Vi preghiamo adunque, che
stra partita voi non diate dilazio-
ta in Valenza della Torre a' 14. di
dell'anno 1502 Le quali offerte,
e gli scrissero i Rè, perche l'Am-
io era deliberato di non impaciarsi
le cose dell'Indie, ma di scaricarsi
o fratello, avendo in ciò buona o-
e, percioche dicea, che se i servizj
tti, non bastavano per far castigar
agità di quella gente, men sareb-
ata quello, che per l'avvenire egli
atto, poiche la principal cosa alla
gli si era offerto prima che scopris-
die, egli l'aveva già adempiuta,
moftrar, che vi erano delle Isole,
terra ferma nella parte Occiden-
che la strada era facile, e naviga-
l'utile manifesto, e le genti molto
iche, e disarmate: Il che poi che
sua persona egli avea verificato,
i non gli mancava altro, se non
Altezze loro seguitassero l'impre-
 sa,

fa, mandando gente, la quale cerca
tentaſſe intendere i ſegreti di quei p
percioche, or ch'era aperta la porta
cuno ſarebbe ſtato atto a ſeguitar la
ſta, come già alcuni facevan, i qual
provifamente ſi chiamano ſcopritori
conſiderando, che non hanno ſcoper
cuna region nuova, ma che ſeguita
ſcoperta da quel tempo in poi, che l'
miraglio inſegnò loro le dette Iſole
Provincia di Paria, la quale fu la p
regione, che della terra ferma già fu
vata. E però avendo l'Ammiraglio
to ſempre grande inclinazione a ſe
i Rè Catolici, e ſpezialmente la Se
ſima Reina, ſi contentò di ritornar a
Navigli, e metter al viaggio, che pi
tre diremo, percioche gli aveva per c
che ogni dì doveſſer trovarſi coſe di
ricchezza, come ſcriſſe l'anno del 99
loro Altezze, parlando dello ſcopri
to, così non ſi dee laſciar di continu
percioche, per dir il vero, ſe non un
l'altra ſi trovarà alcuna coſa import
ſi come ora ſi è dimoſtrato con la n
Spagna, e col Perù, ancora che all
come avvenir ſuole alla maggior
degli uomini, niun deſſe fede a que
egli riuſciſſe vera, come i Rè Catol
una lettera loro ſcritta a' 5. di Sette
del 18. in Barcellona dicono.

Co

'Ammiraglio partì di Granata per
iglia a far l'armata necessaria al suo
rimento. Cap. LXXXVII.

Ra essendo stato spedito ben l'Am-
miraglio da'Rè Catolici, partì dalla
di Granata per Siviglia del 1501.
che vi gionse, sollecitò con tanta
la sua armata, che in breve tempo
sti all'ordine di arme, e di vettova-
uattro Navigli da gabbia di 70. bot-
orto il maggiore, e di 50. il minore
1. uomini, tra grandi, e piccioli, de
io ero uno; e così facemmo vela
nal di Calix a' 9. di Maggio 1502.
ammo a Santa Caterina, onde par-
il Mercordì alli 11. del medesimo,
lammo ad Arzilla il secondo gior-
ar soccorso a' Portoghesi, i quali
, che erano in grande stretta, ma
o noi giungessimo, i Mori avean le-
'assedio. Laonde l'Ammiraglio
il Prefetto D. Bartolomeo Co-
suo fratello, e me co'Capitani del-
vi in terra a visitare il Capitano di
a, che era stato ferito in un'assalto
ri, il quale ringraziò molto l'Am-
io di cotal visita, e delle offerte fat-
e per tale effetto gli mandò alcuni
eri, che erano seco, parte de'quali
arenti della d. Donna Filippa Mo-
a qale fu la moglie, che noi dicem-
ll'Ammiraglio in Portogallo. Do-
nel medemo giorno noi facemmo

vela, e giunti alla gran Canaria a' 2
Maggio sorgemmo nell'Isolette, ed a
passammo a Maspalomas, che giace n
stessa Isola per pigliar quivi l'acqua,
legna, che per tal viaggio erano nece
rie. Quindi la seguente notte partim
per l'India con viaggio prospero, c
piacque a Nostro Signore, di modo
senza calar la vela, il Mercordì a'
Giugno di mattina, con assai alteraz
di mare, e di vento giungemmo all'I
di Natinino, dove, secondo il bisogn
costume di coloro, che vanno di Spa
volle l'Ammiraglio, che la gente i
scasse di acqua, e di legna, e lavasse i
panni fino al Sabbato, di che passa
all'Occidente di quella, ed andammo
Domenichina, la quale è discosta 1
ghe dall'altra. E quindi scorrendo
l'Isola de'Caribi andammo a Santa
ce, ed a'24. dello stesso mese passa
alla parte del mezzo giorno dell' Is
S. Giovanni, e prendemmo indi la
S. Domenico, percioche l'Ammir
avea animo di cangiar l'uno de'Na
che ci menava seco, il quale velegg
male, ed oltra che caminava poco
vi si potevano sostenere le vele, se
metteva al bordo presso all'acqua,
qual cosa ne seguì danno in quel via
conciosiache l'intenzione dell'Am
glio, quando veniva per il golfo,
andare a riconoscer la terra di Paria

r quella Costa, fin che ei desse nello
o, il quale egli avea per certo, che
sse essere verso Veragua, ed il nome
o. Ma veduto il difetto del Navi-
gli fu forza andar a S. Domenico per
nutarlo con alcun'altro, il qual fosse
o. E percioche il Commendator La-
che governava quell'Isola mandato
è Catolici a dimandar conto dell'
nistrazione al Bovadiglia, non si
punto per la nostra improvisa giũ-
Mercordì 29. di Giugno, essendo già
sso al Porto, mandò a lui l'Ammi-
Pietro di Terreros Capitano di un
vigli a fargli intendere il bisogno,
eva di commutar quel Naviglio, e
r tal effetto, come perche egli te-
i un a gran fortuna, la quale aspet-
desiderava entrare in qual Porto a
i, facendogli intender, che per ot-
ni egli non lasciasse uscir l'armata
rto, percioche averebbe corso gran
lo. Ma il sopradetto Commendato-
volle consentir, che l'Ammiraglio
e nel Porto, e meno vietò l'uscirne
a, che dovea partir per Castiglia,
era di 28. Navigli, e dovea con-
l Commendator Bovadiglia, che
mprigionato l'Ammiraglio, ed i
telli, e Francesco Orlando, e tutti
, che si erano sollevati contra di
quelli da'quali essi tanto male a-
ricevvuto, a quali tutti piacque a

Dio di acciecar gli occhi, e l'intell
accioche non admetteſſero il buon
gli o loro dato dall'Ammiraglio. Ed
per certo, che ciò fu providenza di
percioche ſe arrivavano coſtoro in
glia, non ſarebbono mai ſtati caſtig
come i loro delitti meritavano, anz
che erano favoreggiati dal Veſcovo
rebbono ricevuti molti favori, e g
Alle quali coſe oviò l'uſcita loro di
Porto verſo Caſtiglia, percioche
alla punta Orientale della Spagnuo
fortuna gli aſſalì in tal maniera, che
merſe la Nave Capitana, nella qua
niva il Bovadiglia con la maggior
de'ſollevati, e fece tanto danno nell
che non ſi ſalvarono ſe non 3. o 4. d
i 28. Navigli. Nel qual tempo, ch
Giovedì ultimo di Giugno, avendo
miraglio preveduta cotal fortuna
gli era ſtato negato il porto per ſuo
po, ſi ritirò il meglio ch'ei potè ver
ra, con lei, riparandoſi non ſenza aſ
glia, e diſpiacere della gente della
mata, a cui, perche veniva in ſua c
gnia, mancava quella accoglienz
anco agli ſtrani ſtata fatta ſarebbe
che a loro, che erano di una ſteſſa
ne. Perche temea, non per l'avven
veniſſe loro il medeſimo, ſe alcuno
tunio lor ſuccedeſſe. Ed ancor che
miraglio nel ſuo interno ſentiſſe
ſteſſo dolore, più glie lo raddoppia
giu

a, ed ingratitudine usatagli nella
, da se data loro in onore, ed essalta.
di Spagna, che gl'era negato il risu-
e'l riparo della sua vita. Ma con la
rudenza, e col suo buon giudizio si
ine con la sua armata, fin che il dì
nte, e crescendo il temporale, e so-
nendo la notte con grandissima os-
i si partirono due Navigli della sua
agnia ciascun per il suo camino, gli
ni de quali, se ben corsero gran peri-
utti, e ciascun stimò, che gli altri
sommersi quelli nondimeno, che
iente partiron, furono del Naviglio
, il qual per sostener il battello, con
a andato in terra il Capitan Terie-
ortollo alla poppa legato con le go-
riversato fin che fu forzato lasciar-
perderlo per non perdere se stesso.
ssai fu maggior il pericolo della Ca-
a Bermuda, la quale essendo messa
re, vi eran fin sopra le coperte, on-
i si vidde, che a ragion l'Ammira-
rocacciava di commutarlo, e tutti
o per certo, che il Prefetto suo fra-
dopo Iddio, col suo sapere, e valore
se salvato, percioche, come sopra
mo detto, nelle cose di mare non si
va all'ora uomo più pratico di lui.
do, che avendo tutti patito gran
glio, eccetto quel dell'Ammiraglio,
ie a Dio di tornargli a congiungere
menica seguente nel Porto di Azua

nella Spagnuola dalla banda del
giorno, dove raccontando ognuno
disgrazie, si trovò, che il Prefetto
avuta sì rgan fortuna, per fuggir la
come pratico marinajo, e che l'Am
glio non avea corso pericolo, per s
accostato, come savio Astrologo, il
conosceva il luogo onde gli poteva
danno. Per la qual cosa ben poteva
colparlo quei, che l'odiavano, dic
che per arte magica avesse fatto n
quella borasca per vendicarsi del B
glia, e degli altri nemici suoi, che ar
mo in sua compagnia, vedendo, c
solo non pericolò Naviglio alcun
della sua armata, ma che de' 27. ch
partiti col Bovadiglia, solo uno c
to la Guacchia, che era de' più tri
vea seguito il suo camino verso Ca
ove giunse anco a salvamento, po
MMMM. pesi d'oro, che il favo
Ammiraglio li dimandava delle s
dite, essendo tornati a S. Domenico
tri tre, che alla fortuna si salvaro
strutti, e maltrattati.

Come l'Ammiraglio partì dalla Spa
seguendo il suo viaggio, e scoprì l'
Guanari. Cap. LXXXVIII

FRa tanto l'Ammmiraglio nel
di Azua cc' suoi Navigli diede
alla sua gente di poter riparar da'
gli patici nella fortuna. E perioc
de' diletti, che dona il mare quand

ſi hà a fare è il peſcare, fra le molte
ſpecie di peſci,che preſero, mi ſi ri-
ıno due, l'uno da piacere, l'altro di
irazione, ed il primo fu un peſce,
ıato Sciavina,grande come un mez-
tto, il qual dormendo ſopra acqua,
rcoſſo dalla Nave Vizcaina con un
nte, che l'afferrò di tal ſorte, che il
non potè liberarſene,ma legato con
groſſa,e lunga fune al banco del bat-
ſe lo tirava dietro sì velocemẽte per
porto, ora in quà, ora in là, che pa-
na ſaetta, in guiſa, che la gente de'
gli, a cui era occulto il ſecreto, ve-
ò correr ſenza remi il battello or
or là, ſtava attonita, fin tanto, che
ıegò il peſce, e fu condotto al bordo
avigli, dove fu tirato ſu con quegli
gni, co'quali ſogliono tirarſi le coſe
ſo: L'altro peſce fu preſo con un'al-
ıgegno, ed è chiamato dagl'Indiani
ati, nè in Europa ſi trova, è della
dezza d'un vitello,e nel ſapore,e co-
ella carne non ne è differente, ſe non
vventura è alquanto migliore, e più
ı, onde ancor quelli,che affermano,
mare vi hà di tutte le ſorti di terre-
imali, dicono queſti peſci eſſer ve-
nte vitelli, poiche di dentro nõ han
a di peſce, nè ſi paſcono d'altro, che
rba da loro trovata ne' lidi: Or tor-
o all'Iſtoria noſtra, dico che, poiche
iraglio vide la ſua gente ripoſata,

quanto, ed i Navigli esser stati accon
ti, uscì dal detto Porto di Azua, ed a
al Porto del Brasil, che gl' Indiani c
man Gioachemo, per fuggirvi dentro
altro braccio di fortuna, che dovea v
re. Da questo partì a' 14. di Luglio
tanta bonaccia, che non potendo se
la via, che volea, le molte correnti lo
tarono in alcune Isole presso a Giam
molto picciole, ed arenose, alle quali
se nome le Pozize, percioche non vi
vando acqua, vi si fecer molte pozze
l'arena, dalle quali fornimmo per se
zio de' Navigli Quindi poscia naviga
verso terra ferma alla volta di mezz
giungemmo a certe Isole, benche no
perdemmo terra se nō nel maggiore,
si chiamava Guanara, dal cui nome
di quelli, che fan le carte navigatorie
marono tutte quelle Isole de' Guana
quali sono distante quasi 12. leghe
terra ferma presso alla Provincia or
mata Capo di Ondura quantunque
l'Ammirraglio la chiamasse punta d
fine. Ma, percioche costoro fanno
carte senza andar per il mondo, son
corsi in ciò in grandissimo errore, il q
poiche or mi occorre il dirne, voglio
contare, se bene romperò il filo della
Istoria, ed è tale. Queste medesime I
e la terra è da costor posta due volte
le lor carte navigatorie, come se in
fossero terre distinte, ed essendo i

Grazie a Dio, ed il quale essi chia-
o Capo di .. ... tutti una medesima
essi li fanno due. E la cagion d ique-
rrore fu, che dopò che ebbe l'Ammi-
o scoperte queste regioni, un certo
an Diaz di Sosis, dal cui nome il Rio
Plata vuol dir fiume dell'argento,
nasi Rio di Solis perciochefu quivi
azzato dagl'Indiani, ed un Vicen-
gnez, che fu Capitan di uu Naviglio
rimo viaggio, nel quale l'Ammira-
scoperse le Indie andarono a scopri-
nno 1503. con intenzion di seguir la
, che aveva l'Ammiraglio scoperta
l'Occidente, e seguendo essi quasi
io stesso camino, capitarono nella co-
i Cariai, e passarono presso al Capo
razie a Dio fino alla punta di Casi-
he essi chiamaaron di Onduras, e le
e Isole chiamaron i Guanagi, pren-
d o, come abbiam detto, il nome di
e da quei della principale: e quindi
passarono oltre, non volendo con-
r, che in alcuna parte di quelle fosse
l'Ammiraglio, per attribuire a se
i quello scoprimento, e per mostrar,
avevano trovato di gran paese, non
nte che un Piloto loro detto Pietro
edesim a, il quale era andato prima
l'Ammiraglio in quel viaggio di Be-
a, dicesse loro, che egli conosceva
lle regioni, ch' erano di quelle che ei
'Ammiraglio avea ajutato a scoprir
 da

da cui io intesi poi questo. Ma la ragi
ed il disegno delle carte ciò chiato d
strano, percioche vi si mette due
una stessa cosa, e l'Isola d'una stessa
ma, ed in una stessa distanza, per a
quando essi tornarono, portato quel
se dipinto, come egli è veramente
dicevano, ch'ei giacea più oltra qu
che l'Ammiraglio aveva scoperto, d
do che due volte giace situata nella
una medema terra, il che piacendo a
mostrerà il tempo esser così, quand
si navigarà quella Costa, percioche n
troveranno paese di quella forma p
una sol volta, si come si è detto. M
nando al nostro scoprimento, dico ch
sendo giunti all'Isola di Guanaja, co
dò l'Ammiraglio al Prefetto D. Bar
meo Colombo suo fratello, che anda
terra con due barche, ove trovarono
te simile a quella dell'altre Isole, be
non con la fronte sì larga. Viddero
molti pini, e pezzi di terra detta Cal
che si fonde in rame, la quale alcun
rinari giudicando, che fosse oro, port
no longo tempo di nascosto, ed essen
Prefetto in quell'Isola con desider
saperne i secretti, volle la sua buona
te, che vi capitasse allora una Canoa
to lunga come una galea, e larga 8. p
tutta di un legno solo, e simile di f
alle altre, la quale veniva carica di
canzie dalle parti Occidentali ver
nuov

a Spagna. Queste nel mezzo al dì
ro aveva un volto fatto di foglie di
ia, non diverso da quelli, che por-
in Venezia le gondole, e da Vene-
i son detti felci, i quali si ripara co-
che v'erano sotto, che nè pioggia, nè
ına poteva bagnare cosa alcuna di
, che vi era dentro. Sotto questo vol-
avano i figliuoli, e le donne, e tutte
agaglie, e la mercanzia, e gli uomini,
il legno guidavano, ancorche fossero
i quali non ebber animo di difendersi
ra le barche, che li seguirono. Presa
nque la Canoa senza contrasto da'no-
fu codotta a'Navigli, dove l'Ammi-
lio rese molte grazie a Dio, vedendo
, che in un istante, e senza fatica, nè
icolo de' suoi gli piacea dargli mostra
utte le cose di quella terra. Laonde
nandò, che si togliesse di essa quel, che
ıi parve esser di maggior vista, e prez-
, cioè alcune coperte, e camiciuole di
nbagia senza maniche, lavorate, e di-
te di diversi colori, e lavori, ed alcuni
ciuoli, co'quali coprono le parti ver-
gnose, dell'istesso lavoro, e lenzuola,
ı le quali si cuoprono le Indiane della
noa, come sogliono coprirsi le More di
anata: e spade di legno, lunghe, con
canale da ogni banda de' fili, a'quali e-
o attaccati con filo, e pece rasoi, fatti
pietra focaja, che fra uomini nudi ta-
ano, come se fossero di acciajo, e ma-
narini.

narini da tagliar legna, ſimili a qu
faſſo, che uſano gli altri Indiani, f
che queſti erano di buon rame; e p
quel metallo portavano ſonagli di p
inſieme con criſoli, per fonderlo poi,
loro vettovaglie portavano delle ra
e grano, che mangiano quelli della
gnuola, ed un certo vino fatto di M
che è ſimile alla cervoſa d'Inghilterr
molte di quelle mandorle, che ha
quelli della nuova Spagna per monet
quali parve, che eglino anco aveſſer
grande ſtima, percioche quando co
coſe loro fur nella Nave poſti, io no
che cadendo alcuna di queſte mando
ſubito ſi piegavano tutti a pigliarla, c
ſe lor foſſe caduto un' occhio, nel
tempo parea, che ancora di ſe ſteſſi
poteſſero ricordarſi, vedendoſi trar
gioni dalla lor Canoa nella Nave fra
te così ſtrana, e feroce, come ſiamo
riſpetto a loro, quantunque ſia l'avar
degli uomini tanta, che noi non dob
mo maravigliarſi, che quegl'Indiani
teponeſſero queſte al timore, e peric
nel quale ſi vedevano. Medeſimame
dico, che ancora dobbiamo ſtimar m
la loro oneſtà, e vergogna, percioche
correndo, nel metterli nella Nave,
foſſe preſo alcun ne' facciuoli, che por
vano avanti alle parti loro vergogno
ſubito l'Indiano, per coprirle metteva
vanti le mani, nè mai le levava, e le d
ne f

oprivano il volto, ed il corpo, ſi co-
bbiamo detto che fanno le More in
ata. Il che moſſe l'Ammiraglio a
rli bene, e reſtituir loro la Canoa, e
lcune coſe loro in cambio di quelle,
er noſtre eran loro ſtate tolte. Nè di
ltri ſeco ritenne, che un vecchio,
nato Giumbe, il qual pareva di più
ità, e prudenza, per informarſi del-
ſe di terra, ed accioche gli altri invi-
a praticar co'Criſtiani, ſicome pron-
nte, e fedelmente egli fece in tutto
npo, che noi ſcorreſſimo, per dove la
ingna era inteſo. Laonde in premio,
ompenſa di ciò, quando giungemmo
non potea eſſer inteſo l'Ammiraglo,
onò alcune coſe, e lo mandò al ſuo
e molto contento, il che fu avanti,
ſi arrivaſſe al Capo di Grazie a Dio
a Coſta dell'Orechie, di che già ſi è
a menzione.

*e l'Ammiraglio non volle andare alla
pagnuola, ma voltare verſo l'Oriente a
ercar Bergagna, e lo ſtretto della terra
erma. Cap. XC.*

Uantunque da quella Canoa l'Am-
miraglio intendeſſe delle gran ric-
chezze, e della qualità, od indu-
a, che era ne'popoli delle parti Occi-
tali della nuova Spagna, parendogli
ndimeno, che eſſendo quei paeſi ſotto
uto foſſero in man ſua il potervi na-
ar di Cuba, quando ci foſſe il comodo,
non

non vi volle andare, ma seguì il suo
gno di scoprire lo stretto di terra fer
per aprir la navigazion del mar del M
dì, di cui aveva bisogno, per scopri
terre delle spezierie. E così tentone
berò di seguire la via dell' Oriente v
Beragua, ed il Nome di Dio, ove s'im
nava, e credea fosse il sopradetto st
to, come in effetto giacea, ma s'inga
nell'intenderlo, percioche ei non pe
va, che fosse stretto di strettura di te
come gli altri sono, ma di mari, che
fasse come bocca di un mare all' al
Del qual'errore poreva esser cagione
quivocazione del nome; percioche di
dò in Boragua, ed al Nome di Dio,
stretto di questa terra ferma, si pote
tender di acqua, e di terra, ed egli p
dea ciò per lo più comune, per quel,
più desiderava, ancorche, se bene è qu
stretto di terra, è nondimeno stato,
la porta per dove tanti mari si dom
no, e tante ricchezze sono state porta
scoperte, percioche non voleva Dio,
una cosa così grande, e di tanta imp
tanza si conseguisse altr'onde, poi
della nuova Spagna da quella Canc
ebbe cognizione, perche per cercar de
stretto, non essendo in quell' Isole
Guarionex cosa di cui si dovesse far st
senza altra dimora, navigò verso la te
ferma ad una punta, che chiamò di C
ne; percioche vi erano molti alberi q
pro

ucono; alcuni pometti con certe ru-
e anno l'osso spugnoso, e sono buone
angiare, specialmente cotti, i quali
i gli Indiani della Spagnola chiama-
asine. E percioche non si vedeva per
o quel paese cosa di cui si potesse far
o, l'Ammiraglio non volle perdere
po in entrar in un gran seno, che vi si
na seguir il suo camino alla volta del
te lungo quella Costa, che corre allo
so rombo nel Capo di Grazia di Dio,
ual' è tutta molto bassa, e di spiag-
netta, e la gente, che giace più presso
Casine, portava indosso le sudette
icciuole dipinte, e facciuoli avanti le
vergogne erano corazzine di bomba-
col tratto, le quali per difesa delle lor
che sono assai forti, ed anco per ressi-
ai colpi di alcune delle nostre arme.
la gente, la qual giace più in sù verso
riente fino al Capo di Grazia di Dio,
uasi negra, e di brutto sguardo, nè por-
cos' alcuna coperta, ed in tutto è mol-
selvatica, e sicome dicea l'Indiano,
fu preso, mangia carne umana, ed i
ci crudi così come gli ammazza, e por-
l'orecchie forate co' buchi così larghi,
commodamente vi potrebbe entrare
ovo di gallina. Da che l'Ammiraglio
amò quella Costa dell'Orecchia. Nel-
quale una Domenica a' 14. di Agosto
l'anno 1502. di mattina il Prefetto
montò in terra con le bandiere, e co'
Ca-

Capitani, e con molti dell'armata
dir messa, ed il Mercordì seguente
dando le barche in terra per prend
possesso della region in nome de'R
tolici nostri Signori, concorsero alle
gia più di cento persone, aspettan
cariche di vettovaglie, le quali tost
giunsero presentaronsi al Prefetto,
bito si ritirarono a dietro, senza di
cuna parola. Il Prefetto all'ora co
dò, che fossero lor donati sonagli, ed
Marie, ed altre cosette, e dimandò
per segni delle cose della region per
terprete sopradetto, ancor che, per
poco tempo, che era con noi, non i
deva i Cristiani, e per distanza, com
poca, della sua terra della Spagnuola
molti de'Navigli avean appreso il p
Indiano, nè meno intendeva gl'istes
di ani: ma restando essi sodisfatti di
che si era loro donato, il dì seguente
nero all' istesso luogo più di altri 20c
richi di vettovaglie di varie sorti, ci
galline di quel paese, che sono mig
delle nostre, di ocche, e di pesce arr
to, e di fave rosse, e bianche simili
giuoli, ed altre cose tali non differ
punto da quelle della Spagnuola, ed
verde, e bella, come che bassa, nella
le erano molti pini, e quercie, e palm
sette sorti, e mirabolani di quelli,
nella Spagnuola si chiaman Hobi, e q
tutte le altre frutta, e vettovaglie,
nell

Spagnuola si trovano, vi erano me-
namente molti Leopardi, Cervi, e
telette di quei pesci ancora, che son
Isole, ve ne ha molti, i quali in Ca-
a non sono: La gente di questo pae-
uasi della disposizione dell'altre Iso-
non che non hanno le fronti larghe
e quelli, nè mostrano d'aver fede al-
. Son tra loro diverse lingue, e tutti
o più vanno nudi; portan nondime-
operte le parti lor vergognose. Al-
i usan certe camiciuole come quelle,
usiamo noi, lunghe sino al belico, e
a maniche. Portano le braccia, ed il
o lavorati di lavori moreschi, fatti
uoco, i quali fan parer strani, ed al-
i portano dipinti Leoni, altri Cervi,
i Castelli torriti, ed altre diverse fi-
e. Portano in vece di beretta i più no-
,alcuni faciuoli di bombagia bianchi,
ssi, e ad alcuni pendono dalla fronte
ni fiocchi capelli. Ma se si adornano
alcuna festa, tingonsi la faccia di ne-
, altri di rosso, altri fanno linee su il
to di varj colori, ed altri hanno il bec-
li struzzo, ed altri si fanno gli occhi,
sì si adornano per parer belli, ove ve-
ente pajono diavoli.

Gomè

Come l'Ammiraglio passò la Costa del[l'Orec]chie per lo Capo di Grazie a Dio, e g[iunse] a Cariai, e quel, che quivi fece, e fi[...]
Cap. LXXXIX.

PEr la sopradetta Costa dell'Orec[chie] navigò l'Ammiraglio verso l'O[rien]te al Capo di Grazie a Dio, il qual f[u] sì nominato, perche non essendo [...] punta delle Casine d'esso più di 60.le[ghe] si travagliò per la contrarietà de'ven[ti e] per le correnti alla Bolina 70. dì inc[...] narle uscendo di un bordo verso il m[are e] volgendo di un'altro verso terra, sp[esso] guadagnando col vento, e spesso per[den]do, secondo, che egli era a noi libe[ro] di se, o scarso nelle volte, che si face[va]no. E certo se non era la Costa di sì b[uon] sorgitore, come era, saressimo assai [ri]tardati in passarla, ma percioche era n[et]ta, e per mezza lega di terra vi erano [...] braccia di fondo, ed entrando in mar [...] ogni lega crescea l'acqua due braccia, [...] avemmo molta comodità per dar fon[do] la notte, o quando il vento era molto [...]co, di modo che ancor con difficoltà [...] causa del buon fondo fu navigabile q[uel] camino. Poi quando a'14. di Settemb[re] giungessimo al detto Capo, vedendo [...] che la terra volgeva al mezzo dì, e c[he] con quei Levanti, che quivi regnavan[o] e che erano a noi stati tanto contrarj, p[o]tevan continuar comodamente il nost[ro]

cami-

, tutti in genarale ne rendevamo
razie. Perciò, ed in memoria di
mmiraglio chiamò quello Capo di
a Dio. Poco più oltre al qual paſ-
per alcune pericoloſe ſecche, che
o dal mare, per quanto poteva
ndere la viſta. E percioche ne fu
rio di pigliare acqua, e legna, il
a' 16. di Settembre l'Ammira-
ndò barche ad nu fiume, il quale
do, e di buona entrata: ma non
per la uſcita, percioche eſſendo
arditi i venti di mare, ed il mare
molto groſſo, e rompendo con-
orrente della bocca, inveſtì con
orza le barche, che annegò l'una
le, e perì con tutta la gente, che
Onde l'Ammiraglio gli miſe no-
la diſgrazia, nel qual fiume, e nel
ntorno vi erano canne sì groſſe co-
coſcia di un'uomo, e la Domenica
. di Settembre ſeguendo verſo il
dì demmo fondo fra un'Iſoletta
ata Quirin, ed una popolazion di
erma, chiamata Cariai, ch'era del-
lior gēte, e paeſe, e ſito, che ſin qui
ammo, sì perche era alta di molti
e copioſa di alberi altiſſimi, come
era Iſoletta folta, come un Baſi-
piena di molto erte macchie di al-
così di Palmeri, e Mirabolani, co-
molte altre ſpecie. Perche l'Am-
lio la chiamò la Ucità. Diſta que-

ſto

ſta una picciol lega della popolazio
gl'Indiani chiamata Cariai,la qual
preſſo ad un gran fiume,ove concor
finita gente di quel contorno , mol
archi , e freccie , ed altri con alcun
ſtoncelli di palma, negri come pece,
ri come oſſo, la punta de'quali era a
ta di cert'oſſa,o ſpini acuti di peſce
con mazze, o groſſi baſtoni, ed eran
corſi con moſtra di voler difender l
ra . Gli uomini portavano i capell
trecciati , e rivolti attorno la teſta
donne tagliati come noi . Queſti ve
do , che eravamo gente di pace, mo
vano gran deſiderio d'aver delle coſ
ſtre a baratto delle loro, che ſono a
coperte di bombagia, e camiciuole
ſopradette , ed Anguille di Guanin
è oro aſſai baſſo, il qual portano app
to al collo, come noi portiamo un'A
Dei, o altra Reliquia. Tutte queſte
portavano nuotando alle barche, pe
che i Criſtiani quel dì, nè l'altro no
darono in terra, nè l'Ammiraglio v
che foſſe lor tolta coſa alcuna , pe
eſſer tenuti uomini , che voleſſer co
ro : anzi lor fece dar molte delle no
Perche quanto men conto eſſi vede
noi far del riſcotto , tanto più lo de
ravano , facendo molti ſegni da ter
diſtendendo le loro coperte , come
diere, ed invitandoci andar in terra
nalmente vedendo , che niun vi and
pr

o quelle cose, che loro erano state
senza lasciarne alcuna, e ben le-
tutte insieme le posero nell'istesso
ove erano andate le barche a rice-
ed ove poi le trovarono il Mercor-
nente che dismontarono in terra.
ioche gl'Indiani a questo luogo vi-
edevano, che i Cristiani non si fi-
di loro, mandarono un'Indiano
o alle Navi, di venerabil presen-
n bandiera posta sopra un'asta, e
e fanciulle, l'una di 8. e l'altra di
ni, le quali poste nella barca, fè se-
ne i Cristiani potevano sicuramen-
nontare in terra. Per li preghi a-
e di costoro dismontaron a pigliar
, mettendo gl'Indiani grande av-
za di non far segno, o cosa alcuna,
riceveſſero spavento i Cristiani, e
o poi li viddero ritornarsi a'Navi-
ero molti segni, perche portaſſe-
le Giovani co' Guanigli, che por-
l collo, e così ad instanza del vec-
he le conduceva ci contentaſſimo
arle via. Nel che non solo eſſi mo-
o più ingegno di quel, che in altri
eduto, ma nelle fanciulle si vidde
n fortezza, poiche eſſendo i Cri-
i così strana vista, e pratica, e ge-
ne, non mostrarono segno alcuno
re, nè di tristezza, ma sempre
con sembiante allegro, ed one-
de furon molto ben trattate dal-
l'Am-

l'Ammiraglio, il qual fece dar loro da
ſtire, e da mangiare, e poi comandò,
foſſer ricondotte in terra, dov'erano
uomini, ed il vecchio, che le aveva co
gnate tornò a riceverle, rallegran
molto con loro. Ma tornando que
ſteſſo giorno le barche alla riva, tov
no la medeſima gente con le faniulle
quali, e gl'Indiani reſtiturono a Cri
ni tutto quello, che avevano lor don
non volendo, che lor rimaneſſe coſa a
na. Ed il dì ſeguente eſſendo diſmon
in terra il Prefetto per aver informa
ne di queſte genti, ſi accoſtarono due
più onorati alla barca, ove egli era, e
ſolo per le braccia in mezzo di loro, l
cero ſedere ſull'erba della riva, e din
dando egli a loro alcune coſe, coma
alli ſcrivani della Nave, che ſcrive
quello, che eſſi riſpondevano. Ma co
ro ſi alterarono in modo, che vedend
carta, ed il calamajo, che la maggior
te ſi miſe a fuggire, il che, ſecondo q
lo, che ſi potè giudicare, fu per pa
che ebbero d'eſſer con parole, o ſegn
tucchiati; percioche eſſi veramente
parevan grandi fatucchierie, e con q
che ragione, concioſiache, accoſta
eſſi a'Criſtiani, ſpargevano per l'aria
ta polvere alla lor volta, e con prof
ne quali gittavano della detta polv
facevano che il fumo andaſſe loro, e
voler ricevere coſa alcuna delle no
ed

estituire mostrava, che àveva tal
to, percioche, si usa dire, pensa il
ne, che ciascuno sia della sua opi-
. Ora essendo noi quivi dimorati
quel, che la prestezza del viaggio
a, la Domenica a' 2. di Ottobre, a-
acconci, ed apprestati i Navigli di
quello, che facea bisogno, l'Am-
lio comandò, che il Prefetto dis-
esse in terra con alcuna gente a ri-
cer la popolazione di questi India-
l i costumi loro, e la lor natura con
lità del paese. E quel, che più di
ile viddero fù, che dentro d'un pa-
grande di legname coperto di can-
evano sepolture, in una delle quali
corpo morto secco, e mirrato, ed
altra due, ma senza cattivo odore,
i in alcune lenzuola di bombagia,
a cotai sepolture vi era una tavola
a di alcuni animali, in alcuni dei
vedeasi la figura di colui, che vi era
o, ornato di molte gioje, di Guani-
li due Ave Marie, e di altre cose,
ù stimavano. E percioche questi e-
ndiani di più ragione, che in tutte
parti si fossero trovati, l'Ammira-
omandò, che ne fosse alcun preso
pere i secreti di quel paese, e così
che ù pigliarono, furon sciolti due
pali, e gli altri lasciati andar via
cuni doni, e buona accoglienza,
lor fatta, acciocche non rimanesse
S la

la terra turbata, dicendo loro di vo
per guida di quella Costa, e che po
avrebbono rilasciati. Ma essi creder
che stati fossero da noi presi per avar
e per guadagnarne per riscatarli co
loro gioje, e mercanti, subito il segue
dì venne molta gente alla spiaggia, e
darono quattro come Ambasciatori
Capitana a trattare del riscatto, per
promisero alcune cose, e portarno in
no due piccioli porci di quella regio
che sono molto selvatichi, benche si
piccioli. Leonde l'Ammiraglio vede
la prudenza di questa gente, venn
maggior desiderio della loro pratica
volle indi partire, senza prender lin
da loro, nè diè orecchie alle loro offe
anzi comandò, che agl'Ambasciatori
sero date alcune cosuccie, acciochè
tornassero adietro mal sodisfatti, e
fossero loro pagati i loro porci, co'c
occorse una caccia, e fu questa. Fr
altri animali di quel paese vi sono al
gatti di color berettino della grand
di un picciol veltro, ma con la coda
lunga, e tanto forte, che prendend
cun con quella parea che fosse legato
una fune. Vanno questi per gli alber
me i schiratti, saltando di uno in u
tro, e quando danno il salto, non s
attaccano a' rami con le mani, ma
con la coda, co cui spesse volte rima
no appiccati, quasi per riposo, ed is

Di cotai gatti avvenne, che un bale-
e ne portò uno di un bosco, il quale
a gittato a terra di un'albero con un
tone, percioche mostrandosi etian-
terra molto feroce, non ardiva ac-
rgliſi gli tagliò un braccio con una
lata, e portandolo così ferito, come
duto spaventò un buon cane, che
avevamo, ma assai maggior paura
all'uno dei parci, che a noi eran sta-
tati, percioche tosto che vidde il
, si pose a fuggire, dimostrando e-
o timore. Il che a noi diede grande
razione, percioche avanti, che av-
e ciò, il porco assaltava tutti, e non
va il cane quieto nella coperta, e
miraglio comandò, che fosse avvici-
più al gatto, quale vdutdlo appres-
cinse il muso intorno con la coda,
braccio, che gli era restato sano, l'af-
nella coppa per morderlo, gridan-
temente il porco per paura di lui.
he noi conoscemmo, che cotai gatti
no cacciare, come il upi, e leurieri
gna.

*l'Ammiraglio partì da Cariai, e andò
erabora, e Beragua, caminando, fin-
giunse a Belporto, il qual viaggio
to era per Costa assai fruttuosa.*

Cap. XCII.

fcla il Mercordì a' 5. di Ottobre
'Ammiraglio fè vela, ed arrivò a
ora, che sono 9. leghe in lunghez-

 za,

za, nel qual sono molte Isolette, tr
quattro bocche molto comode pe
trarvi, ed uscirne con tutti i tempi. A
tro di queste Isolette vanno le Navi,
me per strada fra l'una Isoletta, e l'al
e toccano le fronde degli alberi le co
de' Nuvigli. Or tosto, che sorgemm
questo canale le barche andarono ad
diquelle Isolette, dove erano 20. Ca
in terra, e la gente sù la riva tutti n
come uscirono del ventre delle madri
avean solo uno specchio d'oro al collo
alcuni di essi portavano un'Aquila
di Guanili. Costoro senza mostrar pa
intercedendo i due Indiani di Cariai,
dero subito uno specchio per tre sona
che pesò 10. ducati, e dissero di quell'
esservi copia grande, il qual si raccogli
quivi nella terra ferma molto appress
loro. Ed il dì seguente a' 7. d'Ottobr
barche andaron in terra ferma, ove
vate 10. Canoe piene di genti, perche
vollero commutar gli specchi co' nos
ne fur presi due de' maggiori, accio
l'Ammiraglio s' informasse di loro
mezzo de' due interpreti. Lo specch
che uno di questi portava pesò 14. du
ti, e l'Aquila dall'altro ne pesò 12. i q
li Indiani dicevan, che fra terra una g
nata, o due si raccoglieva molto oro i
cuni luoghi, che essi nominavano, e
quel canale prendevasi infinito pesce,
in terra molti animali di quelli, che
cen-

no essere in Canaria, e gran quantità
cose, che essi mangiano, cioè radici
be, grano, e frutta. Gli uomini quì
nti di diversi colori, bianco, negro,
o, così nel volto, come nel corpo.
o anco nudi, se non che coprono le
inoneste con uno stretto panno di
agia. Da questo canale di Cerabora
ssammo in un'altro, il qual confina
so chiamato Aburema, ed intanto
gliante a quell'altro. Poi a' 17. del
iscimmo al mar largo, per seguire
ro viaggio, e giunti a Guagia, che è
me 11. laghe lontano di Aburema
miraglio comandò alle barche, che
andassero in terra, le quali mentre
davano viddero più di 100. India-
a spiaggia, da'quali furiosamente
assaltate, entrando essi nell'acqua
la cintura, e vibrando le lor zaga-
suonando corni, ed un tamburro
di guerra per difendere la regio-
tando dell'acqua salsa verso i Cri-
e masticando erbe, e spruzzando-
so loro. Ma i nostri non si moven-
procacciarono di acquetarli, si come
percioche finalmente accostaronsi
attar gli specchi, che essi portavan
, chi per due sonagli, e chi per tre.
vi fur guadagnati 16. specchi di
, che valevano 150. ducati, ed il
e giorno, che fu il Venerdì a '29.
bre, le barche ritornarono in ter-
S 3 ra,

ra, per barattar, come, che avantich
cun Cristiano dismontasse, alcuni In
ni chiamaro, i quali stavano alla ma
sotto alcune frascate, che avevano f
quella notte per guardare la terra,
paura, che i Cristiani smontassero
loro alcun dispiacere. Ma quantunq
chiamassero più volte, mai non volle
nire alcuno, nè meno i Cristiani smo
rono, senza saper prima di qual an
si fossero; percioche sicome poi si vide
aspettavan con animo di assaltarli, q
do smontassero. Ma veduto, che non
nivano fuori delle barche suonarono
corni, ed il tamburro, e con molte f
saltarono in acqua come il dì avanti,
entrarono finche giunsero quasi alle
che, mostrando di voler tirar loro c
zagaglie se non tornavan a' Navigli.
qual atto mal sodisfatti i Cristiani, e
che non avessero tanto ardire, nè
sprezzassero, ferirono un di loro c
freccia in un braccio, e spararono
bombarda, di cui fu tanta la loro pa
che tutti si dieder a fuggire confusa
te alla volta di terra. All'ora dismo
rono quattro Cristiani, e richiamati l
sciate le loro arme, essi vennero alla
ta de' nostri molto sicuramente, e con
tarono tre specchi, dicendo di non
ne di più, perche non venivano pro
ti per commutare, ma per combat
L'Ammiraglio non si curava in q
cam

io d'altro, che d'aver moſtre. Laon-
ız'altra dimora abbreviando la ſtra-
ſsò a Catena, e gittò le ancore nel-
ca d'un gran fiume. La gente della
ſi vedea con corni, e tamburri chia-
, e ridurſi inſieme, e poi mandarono
lavi una Canoa con due uomini, i
avendo parlato con l'Indiano, che
ſo in Carini, ſubito entraron nella
ana molto ſicuri, e per conſiglio del
Indiano donarono all'Ammiraglio
pecchi di oro, i quali portava al col-
d eſſo donò loro altre coſette delle
e. Poſcia diſmontati che furon que-
terra, venne un'altra Canoa con tre
ni con li ſpecchi al collo, i quali fe-
l medeſimo come i primi; e fermata
cizia, vi noſtri diſmontarono in ter-
e trovò molta gente col Rè loro, il
in niuna coſa era differente da gli
ſalvo ch'era coperto con una foglia
ero, perche all'ora pioveva molto,
dar'eſempio a'ſuoi vaſſalli, riſcattò
pecchio, e ſubito diſſe loro, che eſſi
barattaſſero gli ſpecchi, ch'avean,
i furono in tutto 16. di oro fino, e
fu dove la prima volta nell'Indie ſi
ſegno di edifizio, cioè un gran pez-
tucco, che parea lavorato di pietra,
ina, e l'Ammiraglio comandò, che
pigliaſſe un pezzo in memoria di
antichità. Quindi paſsò verſo O-
, e giunſe a Cobrava, i popoli del

 qual

quai luogo giacciano presso ai fium
quella Costa, percioche non veniva
te alla spiaggia, ed il vento era molto
gliardo, seguì di lungo il suo camin
pasò a 5. popolazioni di molto risca
fra le quali era Beragua, ove gli Ind
dicevano raccoglierſi l'oro, e farſi
specchi. Poi il dì seguente giunse ad
popolazione, che si dice Cubiga, dove
quel che dicea l'Indiano, il Cariai fin
la terra di riscatto, il cui principio er
Cerabrora, e continuava fino a Cub
il qual spazio è di 50. leghe di Costa
senza fermarsi punto l'Ammiraglio
più in sù, fin che entrò in Belporto
quale pose questo nome, perche è m
grande, e assai bello, e popolato, e
torniato da gran paese coltivato, in
sto entrò a' 2. di Novembre per mezz
due Isolette, ed a dentro di esso le N
posson accostarsi a terra, ed uscir vol
giando se vogliono. La regione a t
quel porto più in sù è non molto a
ma lavorata, e piena di case, un tratt
sasso, o balestra lontane l'una dall'al
pare una cosa dipinta, e la più bella,
siasi mai veduta. In 7. dì, che per le p
gie, e cattivi tempi noi quivi stem
sempre venivano capi di tutto quel
torno a riscattar di quelle cose, che
mangiano, e gomitoli di bombagia f
assai bella, le quai cose essi davano pe
cune cosuccie d'ottone, come aghi d
mo, e ferretti di stringhe.

l'Ammiraglio giunse al Porto del Ba-
mento, ed al Nome di Dio, e salì fin
o nel Ristretto. Cap. XCIII.

Mercordì a' 9. di Novembre uscim-
o da Belporto, e navigammo 8. le-
via del Levante, ma il dì seguente
mmo indietro 6. leghe, astretti dal
o tempo, ed entrammo nelle Iso-
resso a terra ferma, dove è il No-
Dio, percioche tutti quei contorni
lette erano tutte piene de malli, fu
posto nome Porto del Bastimento,
elle vettovaglie, dove volendo un
lo ben fornito per lingua da una
a, stimando gl' Indiani, che i nostri
ero far loro alcun dispiacere, e ve-
, che il battello era giunto a men
n tratto di pietra lontano da loro,
si gittarono all'acqua per fuggire
ndo, si come fecero, conciosiache
il battello vogasse molto, mai non
arrivarne alcuno nello spazio di
lega, nel quale loro si diede la cac-
quantunque arrivasse alcuno, colui,
e fanno li uccelli di acqua, si som-
va, ed usciva poi un tratto, o due
estra lontano verso un'altra banda
l caccia veramente era di gran di-
vedendo come il battello affaticarsi
no, il quale ultimamente tornò in-
vacuo. Quivi stemmo fino a' 23.
vembre, acconciando i Navigli, e
i, nel qual giorno uscimmo verso

 Orien-

Oriente fino ad una terra, che chiama
Guiga dell'isteſſo nome, che ſi chian
un'altra, la qual giace fra Beragua, e C
rago. E giunte le barche in terra, trov
rono nella ſpiaggia più di 300. perſo
con deſiderio di barattare di quelle coſ
che mangiano, ed alcune moſtre di or
che eſſi portavano appiccate alle ore
chie, ed al naſo. Ma ſenza far quivi a
cuna dimora, il Sabbato a' 26. di No
entrammo in un picciol Porto, al qual
meſſo nome Rettete, cioè luogo racc
to, percioche non vi potevan ſtare più
5. o 6. Navigli inſieme, e la entrata e
per una bocca di 15. o 20. paſſi di larghe
za, e da ambedue i lati vi erano ſaſſi, c
avanzavano ſopra l'acqua come a pun
di diamante, ed il canale in mezzo era
profondo, che accoſtandoſi un poco a
una riva, potevano ſaltar dal Navigli
in terra, il che fu principal cauſa, che
Navigli non periſſero per la ſtrettezza
quel porto, di che ſarebbono ſtati in co
pa coloro, i quali andati con le barche
ſcandagliarlo prima, che vi entraſſer e
Navigli, riferirono il falſo per ſmonta
in terra, deſideroſi di far baratto quan
gl'Indiani aveſſero voluto, e vedendo
ſi ſarebbono avvicinati alla riva i Na
gli. In queſto Porto ſtemmo 9. giorni c
tempo turbato, nel principio de' quali
Indiani venivano molto domeſticamen
a riſcattare le loro coſuccie, ma poic
vid-

ero i Cristiani ascosamente uscir de'
vigli, ritirarono le loro cose, perciò-
i marinari, come gente dissoluta, ed
a gli facevano mille oltraggi, onde
no cagione, che gl'Indiani si alterass-
, in modo che si ruppe la pace con
, e passarano alcune scaramuccie fra
e due le parti; e crescendo essi ogni dì
maggior numero, presero animo di ac-
arsi a'Navigii, i quali, come abbiamo
o, stavano col bordo in terra, paren-
oro di poter farci danno, il qual dise-
lor sarebbe riuscito il falso se l'Am-
aglio nō avesse avuto sempre riguar-
d acquetarli con pazienza, e con cor-
a. Ma veduta poi la lor soverchia ar-
anza, per impaurirli, fece alcune vol-
parar qualche pezzo di artiglieria, al
l rumor essi rispondean cō gridi, per-
endo co'bastoni le foglie degli alberi,
cendo grandi minaccie, e mostrando,
non avevan paura del suo rumore,
che in effetto pensavano, che sol fos-
tuoni per cagionare spavento. Per
ual cosa, ed anco perche non avesser
ta superbia, nè sprezzassero i Cristia-
l'Ammiraglio fece tirare una quadri-
di loro, che si era ridotta insieme in
picciol poggio, e dando in mezzo a lo-
a palla, fece loro conoscere, che quel-
burla era così fulmine, come tuono.
de poi, nè pur dietro a' monti aveano
ire di affacciarsi. Era la gente di que-

sto paese la più disposta, che fino all'
si fosse veduta fra gli Indiaai, poscio
erano alti, ed asciutti, senza alcuna g
fiezza di ventre, e di bei volti, la te
era tutta piena di picciol'erba, e di alb
ri, e nel porto vi erano Ramari grandi
mi, o Cocodrili, quali escono la stat
dormire in terra, e spargono un cer
odore, che pare, che vi sia tutto il m
chio del mondo, ma sono tanto carnefic
e crudeli, che prendono un' uomo, se
trovano dormire in terra, e lo strascin
no fino all' acqua per mangiarlosi, con
che poi siano timidi, e fuggano, quan
sono assaliti. Di cotai Ramari si trovan
ancora in molte altre parti della ter
ferma, ed alcuni affermano questi ess
Cocodrili come quelli del Nilo.

*Come per la forza de' temporali l'Ammir
glio tornò verso Occidente per intende
delle miniere, ed informarsi di Beragu*

Cap. XCIV.

IL Lunedì a' 5. di Decembre veden
l'Ammiraglio, che la violenza d
tempi Levante, e Nordeste non cessava
no, e non poter contrattar con quei p
poli, deliberò di tornare a certificarsi
quel, che dicevano gl'Indiani delle m
niere di Beragua, e così quel giorno a
dò a dormire a Belporto 10. leghe ve
Occidente, e seguendo l'altro dì il su
camino, fu assalito da un vento Vest,
che era cotrario a quel suo nuovo dis
gno,

ma ben prospero a quello, che fino
per spazio di tre mesi aveva avuto.
che egli non credea, che questo ven-
esse a durare, non volle mutar cami-
ma contendere alcuni dì, perche i
i tempi instabili, e quando venne
co di buon tempo atto a mandarne
agua, ne succeffe un'altro contrario
llo, il quale ne costrinse a tornare
Belporto, e quando più speravamo
errare il Porto, tornava a cangiarsi
to in contrario al nostro bisogno,
e volte con tanti tuoni, e lampi, che
te non avea ardire aprir gli occhi,
eva, che i Navigli si somergessero, e
Cielo venisse giù, ed alcuna fiata i
ni così lungamente continuavano,
tenevano per certo, che alcuna Na-
lla compagnia sparasse artiglierie
hieder soccorso, altre volte poi ri-
evasi il tempo in tanta pioggia, che
due, nè in tre dì cessava di piovere
samente, ed in guisa, che pareva
ovo diluvio, perche non vi era al-
ne'Navigli, che non fosse in grande
no, e mezzo disperato, vedendo non
riposar mezz'ora, ostandosi conti-
ente bagnato, e caminando or ver-
a parte, ed or verso un'altra con-
ndo con tutti gli elementi, e di tut-
o temendo; percioche in sì spaven-
emporali temeasi il fuoco per li ful-
e lampi, e l'aria per la sua furia, e

l'ac-

l'acqua per le onde, e la terra per le
che, e per li ſcogli delle Coſte non co
ſciute, i quali talora trovava l'u
preſſo al Porto, ove ſpera trovare ſc
po, e per non averne notizia, o per
ſapere ben l'entrata, ha per migilor c
tender con gli altri elementi, di cui
men ſi partecipa. E oltre a queſti tim
ne ſopravenne un'altro di non minor
ricolo, e d'ammirazione, che fu que
nna manica, che il Martedì a' 13. di
cembre paſſò fra i Navigli, la qual
non tagliavano, dicendo l'Euangelio
S. Giovanni, non è dubbio, che anne
va chiunque colto ella aveſſe, percioc
come abbiamo detto tira l'acque in sù
no alle nubi in forma di colonna
groſſa, che una botte, torcendola a g
fa di turbine: e quella ſteſſa notte ſi p
dè dalla noſtra viſta il Naviglio Cain
e con aſſai buona ſorte nel fine di 3. gi
ni oſcuriſſimi ci tornò a vedere, ancor
col battello perduto, ed avendo co
gran pericolo, ſotto vicino a terra in
lia d'un'ancora, che all'ultimo egli p
dette, eſſendo ſtato aſtretto a tagliare
gomena, ed allora ſi conobbe, che le co
renti di quella Coſta ſi conformava
co' temporali, e che allora andavano
vento verſo Levante, volgendoſi in co
trario, quando regnavano i Levanti,
correvano all'Occidente, perche, ſico
egli ſi pare, l'acque ſeguono quivi il c
ſo

venti, che più soffiano, avendo
ue tal contrarietà di mare, e di ven-
seguitata l'armata con tanta forza
avevano mezza smembrata, onde
poteva più per li travagli patiti,
le alquanto di riposo un giorno, o
calma, con cui vennero tanti pe-
buroni a' navigli, che quasi ne met-
o spavento, specialmente a coloro,
i riguardano gli augurj, conciosia-
come si dice degli Avoltori, che
sticano, quando vi ha corpo morto,
si conoscono all' odore per distanza
lte leghe, così pensano alcuni, che
nga di questi Tiburoni, quali pren-
la gamba, o il braccio della persona
nti, e lo tagliano come un rasojo;
oche hanno due ordini di denti fat-
uisa di una sega. Di questi tanta fu
asione, che facemmo con l'amo di
a, che per non poter più ammaz-
, si andavano strascinando per l'ac-
ed è tanta la loro golosità, che non
mordono ogni carogna, ma ancor si
ano con panno rosso rivolto all' ha-
ed io hò veduto trar dal ventre di
li questi Tiburoni un testugine, che
isse nel naviglio, e d'un'altro si cavò
ta intiera di un compagno, avendo-
noi tagliata, e gittata all'acqua per
esser buona da mangiare, si come nè
son buoni, la quale quel Tiburone
ottì: a noi parve cosa fuor di ragio-
ne,

ne, che un'animale ingiottì la testa d
altro della sua graadezza, ma non
maravigliarsi, perche hanno la bo
quasi fino al ventre. e la testa in fo
di oliva Ora quantunque alcuni gli a
sero per male augurio; ed altri per ca
vo pesce, tutti nondimeno lor facem
onore per penuria, che di vettova
avevamo per esser oggimai passato se
mesi, che scorrevamo nel mare, onde
consumata tutta la carne, ed il pesce,
avevamo portato di Spagna, e con q
caldi, e con l'umidità del mare, ezian
il biscotto era divenuto così verminos
che così Dio ne ajuti, io viddi molti
quali aspettavano la notte per mangia
la Mazzamora, e non vedere vermi, c
vi erano, ed altri eran così usi a mangia
lo, che non si curavano di gittarli vi
ancorche li vedessero, percioche a ques
attendendo aver io perduta la cenna
Sabbato a' 17. del mese l'Ammiraglio e
trò in un Porto tre leghe all'Oriente d
Pegnone, gl'Indiani chiamavano Huiv
ed era come un gran canale, dove ci r
posammo tre dì, e dismnotati in ter
vedemmo gl'abitatori abitare nelle ci
degli alberi come uccelli, avendo attr
versati da un ramo all'alro alcuni bast
ni, e fabricate quivi le loro capanne, c
così possono chiamarsi più tosto che ca
Ed ancorche noi sapessimo la cagione
di cotal novità, nondimeno giudica
mo,

che ciò procedesse dalla paura de'
, i quali sono in quel paese, o de' ne-
, percioche in tutta quella Costa
io da una lega all'alra gran nimici-
Da questo porto partimmo a '20.
stesso mese con bonaccia non ben
a, percioche non tosto uscimmo in
e, che i venti, e la fortuna tornaro-
molestarci, in modo che fummo a-
ti ad entrare in un'altro porto, on-
scimmo il terzo dì con mostra di mi-
r tempo, il qual però, sicome chi as-
a il nemico dietro ad un cantone, to-
i assalì in guisa, che ci menò seco
si presso al Pegnone, ed essendo già
peranza di entrar nel Porto, ove pri-
ci eravamo ricoverati, quasi che giuo-
e, presso alla bocca dello stesso Porto
salì il tempo tanto contrario, che
mo forzati a voltarci verso Beragua.
ndoci poi fermati nella Costa del me-
mo fiume tornò il tempo così violen-
che se ci fu prospero in cosa alcuna,
he ci concedette il poter pigliar quel
to, dalla cui bocca ritirati prima ci
va, ove il Giovedì a' 12. dello stesso
e di Decembre eravamo stati, e quivi
mo dal secondo giorno di Natale fi-
al primo di Gennajo del segueate an-
1503. che avendo acconciato quivi il
viglio Galego, e pigliato Maiz, ed ac-
, e legna, tornammo al cammino di
agua con assai cattivi, e contrarj tem-

pi,

pi, i quali con effetto si mutavano in
si come l'Ammiraglio mutava la via
suo camino. E fu ciò cosa tanto stra
non mai più veduta, che io averei r
cate tante mutazioni, se oltra l'esse
trovato presenee, non lo avessi vec
scritto da D. Diego Mendez, che na
con le Canoe di Giamaica, di che pi
tre farò menzione, il quale ancora fe
se questo viaggio, e nella lettera, che
lui l'Ammiraglio mandò a'Rè Catol
dalla cui lezione, poiche ella si ritr
stampata, il lettore conoscer potrà q
che noi patimmo, e quanto la fort
perseguita colui, ch'ella più doveria p
perare. Ma tornando alle mutazioni
contrarietà de' tempi, e del camino,
ci diedero tanta fatica tra Beragua
Belporto, onde poi si chiamò quella
sta, Costa de' contrasti, dico, che il G
vedì dell'Epifania demmo fondo appr
so un fiume, che gli Indiani chiama
Gieura, e l'Ammiraglio lo nomò B
lem, percioche nel dì de' 3. Maggio giu
gemmo in quel luogo, e subito fece sca
dagliare la bocca di quel fiume, e di u
altro, che era più all'Occidente, da
Indiani detto Beragua, e trovò, che l'e
trata era molto bassa, e che in quella
Betlem vi erano di pieno mare quatt
braccia di acqua. Entrarono adunque
barche nel fiume di Betlem, e dandar
no all'in sù fino alla popolazione, do
ebbe

o notizia essere le miniere dell' oro
ragua, come che nel principio non
ano gli Indiani parlare, ma con le
rme si raunavano insieme per im-
e a' Cristiani, che non dismontasse-
terra. Poi il dì seguente, andando
stre barche al fiume di Beragua, gli
ni di quella popolazione fecer quel
li altri avevano fatto, e non solo in
, ma si prepararono ancora in mare
difesa con le Canoe. Ma per essere
to uno Indiano di quella Costa, che
ntendeva pure un poco, e disse, che
ravamo buona gente, e che non vo-
no cosa alcuna senza pagarla, si ac-
arono alqnanto, e barattarono 20.
chi d'oro, ed alcuni cannoni, e grand'
per fondere, i quali per commendar
dicevano, che si raccoglieva da lon-
in alcune montagne aspre, e che
ndo lo raccoglievano, non mangia-
o, nè menavano donne seco; il disse-
ziandio quelli della Spagnuola, quan-
u scoperra.

*e l'Ammiraglio co' suoi Navigli entrò
el fiume di Betlem, e deliberò di edifica-
quivi una popolazione, e lasciarvi il
Prefetto suo fratello. Cap. XCV.*

L Lunedì a' 9. di Gennajo entrammo
nel fiume Betlem con la Nave Capi-
a, e la Biscaglima, e subito vennero
Indiani a barattere quelle cose, che
vano, specialmente pesce, che dal ma-
re

re in certo tempo dell'anno entr
quei fiumi, il che pare incredibile,
ciò non vede, ed ancora barattav
qualche poco di oro per aghi da pon
quel, che era di più prezzo, davano
Ave Marie, o campanelle. Poscia
seguente entrarono gli altri due Nav
i quali non entrarono prima, percio
per esser di poca acqua la bocca, bisog
che aspettassero la crescente, come
non cresca, o cali ivi il mare nella m
gior maretta più di mezzo braccio.
conciòsia che Beragua aveva gran fa
di miniere, e ricchezze grandi, il terz
della nostr'avarizia il Prefetto andò
le barche al mare per entrare nel fium
ed andare fino alla popolazione del Q
bio, che così chiamano gli Indiani il
loro, quale intesa la venuta del Prefet
venne con le sue Canoe giù per lo fiu
a riceverlo, e così si accolsero ambid
con molta cortesia, ed amicizia, dona
do l'uno all'altro scambievolmente
quelle cose, che più stimavano, e poi
vendo ragionato insieme gran pezzo
ciascun si ritirò con molta quiete, e pac
Il dì seguente il sopradetto Quibio ve
ne a'Navigli a visitare l'Ammiraglio,
essendo stati sempre a ragionamento p
co più di un'ora, l'Ammiraglio gli don
alcune cose, ed i suoi riscattaron alqua
to oro per sonagli, e senz'alcuna cerem
nia si tornò per la via, che venne; e sta
do

gimai noi molto contenti, e ficuri,
rtedì a' 24. di Gennajo fub'tamen-
ne quel fiume di Betlem tāto grof-
e fenza poterci riparare, nè gittare
nene in terra, percioche la furia
cqua la Nave Capitana con tanta
che le fece romper una delle deate
e fue, e fpinfela con tanto impeto
la Nave Galega, che l' era per po-
ne le ruppe di quel colpo la contra-
na, indi urtandofi l'una con l'altra
rano con tanta furia quà, e là, che
o in gran pericolo di perire con tut-
mata. La cagion di quefta crefcen-
ani giudicavano effer ftate le gran-
ontinue piggoie, che per tutto quel
quell'inverno fecer, fenza mai cef-
n fol giorno; ma fe ciò foffe ftato la
nte fi farebbe ingroffata a poco a
e non farebbe venuta con tanta fu-
all'improvifo, percioche fi fofpet-
che foffe ftato qualche gran nembo
o fopra i monti di Beragua, i quali
miraglio chiamò di S. Criftoforo,
oche la fommità del più alto avan-
la regione dell'aere, dove fi gene-
e impreffioni, percioche mai non
ede fopra nube, anzi tutae le nuole
più baffe di lui, e chi lo riguarda di-
e fia uno eremitorio, e giace alme-
leghe fra terra in mezzo a molte
campagne, ove noi credēmo efferfi
ata quella crefcente, la qual fece tā-

ta

ta guerra, che il minor pericolo fu
ben potevamo con la crescente usc
largo mare, il qual ci era lontano n
miglio, la fortuna però di fuori era s
dele, che subito saremmo stati fa
pezzi nell'uscir della fuce. E quest
tuna durò tanti dì, che potemmo a
rare, e bene armeggiare i Navigli, e
pere le onde con tanta furia nella b
del fiume, che non era conceduto alle
che uscir fuori per andar a scorrer la
sta, e riconoscer la regione, ed inten
ove giacevano le miniere, ed elegge
miglior luogo per fabricarvi una pop
zione, percioche l'Ammiraglio avev
liberato di lasciar quivi il Prefetto
la maggior parte della gente, acci
abitassero, e soggiogassero quella te
sin che egli fosse andato in Castiglia
mandarvi sovvenimento di gente,
vettovaglie. Col qual dissegno il Lun
a' 11. di Febrajo essendo abbonacciat
tempo, mandò il Prefetto con 68. uo
ni per mare fino alla bocca del fiume
rugua, il qual distava una lega verso
cidente di Betlem, e per lo fiume i
caminarono un'altra lega, e mezza
alla popolazione del Cacique, ove ste
ro un giorno, informandosi della str
delle miniere. Ed il Mercordì segu
andarono 4. leghe, e mezza a dorm
presso ad un fiume, il quale passarono
volte, e l'altro dì caminarono una le
e me

a verso le miniere, che insegnaro-
or gl'Indiano, i quali Quibio fece
are per gridar nello spazio di due
oo la loro arrivata ciascun raccol-
e radici degli alberi, quali erano
me in quel paese, ed alti fin al cie-
cui mostra si stimò molto, percio-
in di quei, che vi andarono porta-
o alcuno ingegni per cavare, nè
aveva raccolto. Laonde percio-
loro andata non era per altro es-
che per informarsi delle miniere,
ornarono molto allegri quel gior-
rmire a Beragua, ed il seguente a
li. E'ben il vero, che, si come po-
eppe, queste miniere non eran di
a, le quali eran più vicine di que-
a di Urira, che è una popolazion
ici, e percioche hanno guerra con
a, per far loro dispiacere, il Qui-
nmandò, che là fossero guidati i
ni, ed anco perche venisse lor vo-
li andare a quelle, e lasciar le sue.

*il Prefetto visitò alcune popolazioni
a Provincia, e le cose, ed i costumi
a gente di quella terra.*

Cap. XCVI.

iovedì a' 16. di Febrajo del sopra-
tto anno 1503. il Prefetto entrò
9. persone, e con una barca per
on 14. ed il dì seguente di mattina
ro al fiume di Urira, il qual giace
e verso l'Occidente di Betlem, e
lon-

lontano una lega dalla popolazio
Cacique gli venne incontra per ric
lo con 20. persone, e gli presentò
cose di quelle cose, che essi mangia
vi si commutarono alcuni specchi d'
E mentre che vi stettero, il Cacique
principali non lasciovano di metter
ba secca in bocca, e masticarla, e qu
volta si mettevano una certa polver
portavano, insieme con detta erba,
par molto brutta cosa. Poscia ess
quivi stati un pezzo, gli Indiani, ed i
stiani andarono alla popolazione,
era molta geute, che lor venne inco
ed assegnò loro una gran casa, dov
loggiassero, presentando loro molte
da mangiare. Poi d'indi a poco ci v
il Cacique di Dururi, che è un'altr
polazione vicina, con molti India
quali anch'essi portarono alcuni spe
per commutarli, e da questi, e da q
si intese, che fra errra vi erano molt
cique, che aveano gran copia d'oro
gente armata come noi. Il dì seguen
Prefetto comandò, che tornasse ind
il più della gente per terra a' Navig
con 30. uomini seguì il suo camino
so Zobarba, dove erano più di 6 leg
marzali, che sono come capi di form
e quindi andò a Cateba, che è un'
popolazione, ed in ambedue gli fu
buona accoglienza, e donategli molt
se da mangiare, riscattando tuttav

pecchi d'oro, i quali, come abbi-
detto, ſono come patene di calici,
naggiori, ed altri minori, di peſo di
ati, ed altre di più, e molte di aſſai
, le quali portano al collo con uno
etto, ſi come noi portiamo un'A-
Dei, o altra reliquia. E percioche
nai il Prefetto ſi era allontanato
o da' Navigli, ſenza che per tutta
Coſta aveſſe trovato alcun porto,
me più groſſo di quel di Betlem,
r la ſua abitazione, a' 24. di Febrajo
per lo ſteſſo camino con più di ...
ucati d'oro, fatto di baratti. Giun-
nque che ei fu, di ſubito con dili-
ſi diede ordine alla ſua reſtata,
e a ſchiera di 10. in 10. e di più, e
no, ſi come ſi accordavano quelli,
avevano a rimanere, i quali erano
rſone, cominciaron a fabricare del-
ſulla riva del ſopradetto fiume di
n, diſcoſto dalla foce un tratto di
rda, paſſata una foſſa, la qual gia-
an dritta, entrando per lo fiume,
cui bocca s'erge nn monticello.
queſte caſe, che erano di legname,
erte di foglie di palme, le quali na-
no nella ſpiaggia, ſi fabricò un'altra
rande, che ſerviſſe di fondaco, e
a di munizione, nella quale ſi miſe
artiglieria, e polvere, e vettova
d altre munizioni ſimili per ſoſten-
e de' popolatori, quelle però, che
T erano

erano più neceſſarie, cioè vino, biſc
oglio, ed aceto, caſcio, e molti leg
percioche altra coſa da mangiare n
era. Queſte tutte coſe laſciavano
vi, come in parte più ſicura, nella
Galega, la quale doveva rimane
Prefettto così per valerſene in mare
me per valerſene in terra, con tut
apparecchi di reti, hami, ed altre coſ
ceſſarie alla peſcagione; percioche
la regione, come abbiamo detto, è
nito il peſce, che vi hà in ogni fium
quali, ed al lito del mare vengono a
tempi, e quaſi per paſſaggio varie
di peſci, di cui tutta la gente del pa
paſce molto più che di carne, percic
quantunque vi ſi trovino alcune ſ
di animali, non baſtano però al cibo
ordinario. I coſtumi di queſti India
no communemente ſimili a quelli
Iſole della Spagnuola, e vicine, ma
ſta gente di Beragua, e del conto
quando parlano, l'uno all'altro vol
ſpalle, e quando mangiano, maſti
ſempre certa erba, la qual poi cred
eſſer cagione, che abbiano i denti
guaſti, e putridi; il loro cibo è peſce
pigliano con le reti, e con li hami d'
quali fanno delle conche delle teſtu
tagliandole con filo, come chi ſega
na coſe, ſe di ſomigliante ne fann
l'Iſola. Di un'altra ſorte eſſi ne uſan
pigliare alcuni peſci tanto minuti,
i r

telli, che nella Spagnuola chiama-
ti. Questi a certi tempi concorsi
pioggie al lito, sono perseguitati
da pesci maggiori, che sono astret-
ndere fino alla superficie dell'ac-
dove poi ne prendono gli Indiani
rte store picciole, e con minute re-
nti ne vogliono, e gli involgono
foglie degli alberi, come li speziali
o le confezioni, o nel forno poscia
iti li conservono lungo tempo. U-
parimante di pescar sardelle, quasi
abbiamo detto, delle altre pes-
ví, percioche questo pesce si fugge
ıni tempi da'pesci grossi con tanta
tà, e paura, che salta fuori dell'ac-
ella spiaggia secca per due, e tre
laonde essi non hanno altra fatica,
cogliere, come gli altri. Queste sar-
ncora le pigliano in un'altra ma-
, conciosia che nelle Canoe della
a poppe nel mezzo fanno un'al-
di tre braccia di foglie di palma, ed
ıdo poi per il fiume, fanno rumore,
ono co' remi nel bordo, perche le
le per salvarsi dall'altro pesce sal-
ıella Canoa, e danno in quell'altez-
vi cadono dentro, ed essi così ne pi-
quante vogliono. I Surti, e le
ıie, ed anco le Lice vi vengono al-
'tempi, ed anco altre sorti di pesci,
osa maravigliosa di veder quel, che
po del passaggio è per quei fiumi,

di cui ne preedono gran quantità, e
rostito lo conservono molto tempo.
no medesimamente per lor nudrim
molto Maiz, che è un certo grano, il
nasce come il miglio, in una spica, e
nocchia, di cui fanno vino rosso, e b
co, come si fa la Cevotsa in Inghilter
vi mescolano delle loro specie, com
piace a loro, e riesce di grato sapore
le al vin brusco, o raspatto. Fanno
presso un'altro vino di alberi come
me, e credendo io che siano di quella
cie, se non che son lisci come gli albe
copiosi di spini nel tronco sì lungh
me quelli del porco spinoso. Della m
la di queste palme, che sono palm
grattandola, e spremendola, cava
succo, di cui fanno il vino, e bollen
con acqua, e con le speccie, l'hann
molto buono, ed assai prezioso. F
un'altro vino parimente del frutto
abbiamo detto, che si trovò nell'Iso
Guadalupe, il quale è simile ad una
sa pigna, e la sua pianta si semin
grandi campagne del rompollo, che
mina in cima la medesima pigna,
quì avvien delli cauli, o latuche, e
la lor pianta 3. e 5. anni, rendendo
pre frutto. Fanno ancor vino di
sorte di frutti specialmente di uno
nasce in alberi altissimi, ed egli è gr
come i cedri, o citroni grossi, e cia
hà 2. 3. e 9. ossa come le noci, bench
so

nde, ma della forma dell'aglio, o
aſtagna; la ſcorza del qual frutto
di mel granato, ed in prima viſta,
o è fuori dell'albero, par mel gra-
ſalvo che non hà coronetta, ed il
ore come di perſico, o di buon pe-
queſte ſono migliori dell'altre, ſi
vviene nelle altre frutta, e ve ne
ncora nell' Iſole, che gli Indiani
ano Mamei.

*er la ſicurtà della popolazione de'
ſiani fu imprigionato il Quibio con
i uomini principali, e come per traſ-
gine fuggì per la via.*

Cap. XCVII.

anogià tutte le roſe della popola-
ione in ordine con 10 over 12 ca-
rte di paglia, e l'Ammiraglio in
per partir per Caſtiglia, quando, ſi
na volta il fiume ci aveva meſſi in
o per ſovverchia acqua, così all'or
in aſſai maggiore, per difetto di
; percioche con le boccie, eſſendo
le pioggie di Gennajo, ſiturò la
del fiume con l'arena, di modoche
al tempo, che vi eramo, vi erano
o braccia di acqua, che era molto
, per la quale ſucceſſe, che quando
lemmo uſcire ve n'era mezzo brac-
rche ſi trovammo rinchiuſi, e ſen-
edio; concioſiache tirar i Navigli
rena era impoſſibile, e quando pu-
ſſimo avuto gl' ingegni per farlo,

 mai

mai il mare non è tanto quieto, ch
la minore onda, che viene alla riva
possa rompere in pezzi i Navigli, sp
mente i nostri, che erano divenuti
oggimai un nido di ape, essendo
dalle oscie forati. Ci convenne adu
raccomandarci a Dio, e supplicarlo
mandasse pioggia, come in altro t
il pregavimo a mandarci bonaccia,
cioche piovendo sapevamo, che il
averebbe portato più d'acqua, e si s
be aperta l'entrata, si come in quei
suol avvenire. Laonde perche in q
tempo si intese per via dell' interp
che il Quibio, o Cacique di Beragua
va deliberato di venire a'cosamer
metter fuoco alle dette case, ed am
zare i Cristiani, perche a tutti gli I
ni dispiaceva molto, che popolasse
quel fiume, parve, che per castigo
ed essempio, e timor de' vicini fosse
imprigionarlo con tutti i suoi princi
e mandarli in Castiglia, e che la su
polazione rimanesse in servizio de
stiani, per far che con 76. uomini, a'3
Marzo il Prefetto andò alla popola
ne di Beragua, e percioche io dico p
lazione, egli è da avvertire, che per
paese non si trovano case insieme, n
abita come in Biscaglia, un pezzo lo
l'uno dall'altro Or quando il Quibi
tese, che il Prefetto era vicino, gli
dò a dire, che non salisse in casa su
qu

giaceva in una collina sopra il fiu-
Beragua, ed il Prefetto, accioche
ggisse per paura di lui, deliberò di
vi con 5 uomini soli, lasciando or-
quelli, che rimanevano, che a due
ti gli uni dagli altri, gli venissero
, e che sentendo sparare un'arco-
circondassero la detta casa, accio-
uno scampasse. Essendo adunque
ato alla casa, il Quibio gli mandò
tro messo, dicendo, che ei non en-
in quella, percioche egli uscirebbe
a parlargli, come che se fosse ferito
a saetta: il che fanno essi, accioche
e non fossero le loro donne, delle
sono gelosi oltra modo. E così ven-
o all'uscio, e si pose a sedere sulla
, dicendo, che solo il Prefetto si ac-
se a lui, il qual così fece, lasciando
e agli altri, che tosto ch'egli lo pre-
in un braccio, l'investissero. Giun-
Cacique gli dimandò della sua in-
sizione, e d'altre cose del paese col
o di un'Indiano, che avevano, il
più di tre mesi avanti avevano pre-
ndi poco lontano, e domnsticamen-
minava con noi volentieri, il quale
avea gran paura per amor nostro,
do, che il Quibio era molto deside-
i ammazzare i Cristiani, e non co-
ndo egli ancora ben le nostre forze,
va ciò potergli facilmente riuscire
moltitudine della gente, che era

nella provincia. Ma il Prefetto non
rava della ſua paura, e fingendo di v
vedere dove il Cacique aveva la fe
preſolo per un braccio, e come che ar
due erano di gran forza, fu però sì bu
la preſa, che il Prefetto fece, che ba
fin che giunſero i quattro, il che fa
ſubito l'altro ſparò l'arcobugio, e
corſero tutti i Criſtiani fuori dell'im
cata attorno alla ſua caſa, ove eranc
perſone tra grandi, e piccioli, de qua
la maggior parte preſa, e niuno feri
percioche vedendo eſſi che il Rè loro
prigione, non vollero fare alcuna dif
Fra i quali erano alcuni figliuoli, e
ne del Quibio, ed altri uomini princi
che promettevano gran ricchezze, di
do, che nel boſco vicino vi era un
teſoro, e che tutto il darebbono per
riſcatto. Ma non ſi paſcendo il Pref
di quella promeſſa, volle, che avanti
quelli del contorno ſi raunaſſero inſie
ſi mandaſſe toſto alla Nave il Quibic
ſieme con la moglie, e co' figliuoli, e
gli altri principali, ed egli quivi rin
con la maggior parte della gente per
dar contra i ſudditi, e paranti, che er
fuggiti. Poi trattando egli co' Capit
e colla gente onorata a chi ſi dovea c
metter quelle genti, che le conduceſſe
la bocca del fiume, conſignolli al fi
Giovanni Sancies di Cadiz, Pilotto
uomo aſſai ſtimato, percioche ſi offerſ

con-

rvi, mandando il Cacique legato i
e le mani, ed avvertendo questo
ttore, che guardasse che nõ si scio-
: laonde, dicendo egli contentarsi
i fosse pelata la barba se gli fuggiva
se in cura, e partì, e con lui andan-
per il fiume di Beragua, dalla foce
uale essendo già lontano mezza le-
lamentandosi il Quibio molto di a-
egate troppo strette le mani, Gio-
Sancies, mosso a compassione, lo
e dal banco della barca a cui era le-
e tennelo per la fune. Perche indi
o il Quibio, vedendolo alquanto
di pensiero, si gittò all'acqua, e
anni Sancies non potendo tener fal-
fune, lo lasciò per non andargli die-
ell'acqua, e sopragiunta la notte
more di quelli, che nella barca an-
no, non potettero vedere, nè udire
ismontasse, di modo che non sep-
più novella di lui, che se fosse cadu-
un gran sasso in acqua. Ora, per-
e non avenisse lo stesso con gli altri
onieri, che erano restati, seguirono
nino alli Navi con molta vergogna
lor trascuragine, ed inavertenza; il
guente, che fu il primo di Marzo,
ndo il Prefetto, che la terra era mol-
ontuosa, e piena di alberi, e che non
a popolazion ordinata, ma una casa
poggio, ed una in un'altro, e che
be stato molto difficile il voler an-

dar in un luogo in un' altro incalza
gli Indiani, deliberò di ritornarsi co
sua gente senza che vi fosse alcun di
o morto, o ferito, e presentò all'Am
raglio le spoglie, che nella casa di Qui
si ebbero, e valevano fino 200. ducat
specchi, ed acquiline, e cannelle d'c
che si mettono alle braccia, e d'into
alle gambe, ed in cordelle d'oro, ch
mettono attorno la testa a guisa di co
na, tutte le quali cose, trattane per
quinta parte per li Rè Catolici, le co
partì, e divise fra coloro, che erano
dati a quell'impresa: ed al Prefetto
segno della vittoria gli diede una coro
di quelle, che abbiamo detto.

Come partito l'Ammiraglio da Betlem
andare in Castiglia il Quibio assalì
popolazione de' Cristiani, nel qual
flitti furono molti morti, e feriti.

Cap. XCVIII.

PErcioche oggimai le cose appart
nenti alla sostentazione del popo
erano provedute, e le deliberazioni, e st
tuti del suo governo eran state fatte da
l'Ammiraglio, piacque a Dio di far d
scendere tante pioggie, che ne crebbe a
sai il fiume; onde tornò a riempirsi
bocca, con la qual comodità l'Ammir
glio deliberò di partir tosto per la Sp
gnuola co' tre Navigli per mandar a qu
sto soccorso con prastezza grande. E co
aspettando bonaccia calma, accioche

mare

: non rompesse, nè battesse la bocca
ume, uscimmo co'detti Navigli, fa-
o gegomi, mandate le barche avan-
ncorche niuno uscì così netto, che
strascinasse la colomba per terra, la
e se non era di arena mobile, quan-
ue fosse stata bonaccia, ciascuno pe-
ava, ciò fatto subito cō gran prestez-
rammo dentro le cose, che avevamo
te fuori, accioche i Navigli fossero
eggieri al tempo dell'uscita. E così
traado noi, sortì nella Costa larga
ega, lontani dalla bocca del fiume,
npo per la partita, miracolosamente
o piacque, che nascesse cagione per
ual si mandasse la barca della Nave
itana in terra, così per acqua, come
provedere d'altre cose necessarie, ac-
he con la perdita di lei color, ch'era-
n terra, color in mare si salvassero.
tale il caso: Come gli Indiani, e il
vio viddero, che le Navi erano fuori,
otevàno dar soccorso a quelli, che e-
restati, nell'istesso punto, che giun-
barca in terra assalirono la popola-
e de'Cristiani, e non essendo essi per
ltezza del bosco scoperti, come furon
passi lontani dalle case de'nostri gli
irono con molte strida tirando lancie
ielli, che vedevano, ed alle medesime
, le quali essendo coperte di foglie di
me erano da loro passate facilmente
l'un lato all'altro; tal'ora servivan al-

cuni di coloro, che dentro vi erano. Co
dunque avendo colti i nostri sprovedut
mente, e fuor d'ogni lato aspettazion
avanti che potessero mettersi in ordi
per resistere loro, ne ferirono 4. o 5. M
percioche il Prefetto era uomo di gr
cuore, si oppose a'nemici con una lanci
innanimando i suoi, e assaltando anim
samente gl'Indiani con 7. o 8. che lo s
guivono, di modo che li fecer ritirare fin
al bosco, il quale, come abbiam detto
era vicino alle case. Di onde tornaron
fare alcune scaramuccie, tirando le lor
zagaglie, e ritirandosi poi, come nel giuo
co delle canne usano li Spagnuoli di fare
sin che concorrendo oggimai molti Cri
stiani, castigati dal filo delle spade, e d
un cane, il quale fieramente li persegui
tava, si posero in fuga, lasciando un Cri
stiano morto, e sette feriti, fra quali fu
uno il Prefetto, che fu percosso con una
delle lor lancie, dal qual pericolo si guar
darono ben due Cristiani, il caso de qua
li, per contare una facezia dell'uno, che
era Italiano, e Lombardo, e per la severi
tà dell'altro, che era Castigliano, io rac
conterò, e fu tale: Al Lombardo chiama
to Bastiano fuggendo furiosamente per
ascondersi in una casa, disse Diego Men
dez, di cui più oltre si farà menzione,
Torna, Torna indietro Bastiano ove vai;
a cui egli rispose tosto, lasciami andare
diavolo, che io vado a metter in salvo la
mia

persona; lo Spagnuolo poi era il Ca-
ao Diego Tristano, che l'Ammira-
aveva mandato con la barca in ter-
l quale mai non ne uscì fuori con la
e, come che fossero presso al fiume,
era la zuffa, ed essendo egli dimanda-
d anco da alcuni ripreso del non dar
o a Cristiani, rispose, acciò che quel-
terra per paura non si ritirano alla
a, se io mi accosto alla riva, e così pe-
scano tutti, perche perduta, che sia
arca l'Ammiraglio in mare correrà
colo; e però non volse fare se non
lo, che esso gli aveva ordinato, cioè
carsi d'acqua, almen sin che vedesse
aveva più bisogno del suo soccorso.
sì volendo porre ad effetto subito il
ar acqua per andar tosto a dar aviso
Ammiraglio di quel che passava, de-
rò di andar per il fiume in sù a pren-
â, ove la dolce non si mescolava con
nata: quantunque alcuni gli prote-
ero, che non vi andasse per il grande
colo degl'Indiani, e delle lor Canoe,
e egli rispose, non temer quel perico-
poiche per ciò era dismontato, ed era
dato dall'Ammiraglio, e così seguì
o camino in sù per il fiume, il quale
olto profondo in dentro, e dall'una,
ll'altra parte è molto chiuso, e pieno
lberi, che arivano fino all'acqua, e
folti, che appena vi può alcuno dis-
tare in terra, eccetto in alcuni luo-
ghi,

ghi, dove terminano le ſtrade de peſcato
ri, ed ove eſſi aſcondono le loro Canoe
Ora toſto che gl'Indiani lo viddero qua
una lega lontano dalla popolazione al
in sù del fiume, uſcirono dall'una, e dall
altra del più folto della riviera con quel
le lor barche, o Canoe, e con molte ſtrid
ſuonando corni lo aſſalirono da ogni lat
molto arditamente, con gran loro van
taggio; percioche eſſendo quelle lor Ca
noe leggeriſſime, e baſtando un ſolo pe
governarle, e guidarle ove vogliono, ſpe
cialmente quelle, che ſono picciole, ed
peſcatori venivano 3. o 4. in ciaſcuna d
eſſe, uno de'quali vogava, e gli altri vi
bravano le loro lancie, e dardi a quell
della barca; e chiamo io dardi, e lanci
quelle lor aſte, avendo riſpetto alla gran
dezza loro, come che ferri non abbiano
ſe non di ſpini, o di denti di peſce. Non
eſſendo adunque nella barca noſtra ſe nõ
7. o 8. i quali vogavano, ed il Capitano
con due, o tre uomini ſoli da guerra, non
potevan ripararſi dalle molte lancie, che
coloro tiravano. Laonde biſognò loro,
che laſciaſſero i remi, per adoprare le ro-
telle. Ma era tanta la moltitudine degli
Indiani, che d'ogni parte piovevano, che
accoſtandoſi con le loro Canoe, e ritiran-
doſi quando lor piaceva deſtramente, fe-
rirono la maggior parte de' Criſtiani, e
ſpecialmente il Capitano, a cui diedero
di molte ferite, e quantunque ſteſſe ſem-
pre

faldo, inanimando i suoi, non gli giovò molto, perche lo tenevano da ogni to assediato, senza che si potesse muoe, nè valersi de' suoi moschetti, finche l'ultimo il percossero d'una lancia in occhio, per il qual colpo egli subito è morto, e tutti gli altri poi fecero il desimo fine, eccetto un bottegajo di iglia nomato Giovan di Noja, la cui na sorte volle, che al mezzo del rore cadde in acqua, e nuotandovi sotto ì alla riva, e senza che fosse veduto, er la foltezza degli alberi venne alla olazione a dare la nuova delle cose e esse, di che si spaventarono in guisa i lri, che vedendosi così pochi, ed in n parte feriti, ed alcuni de' compagni rti, e l'Ammiragiio esser in mare senbarca, ed a pericolo di non poter tore in luogo d'onde lor potesse mandar corso, deliberarono di non rimanere è ssi erano, e così subito senza ubbiaza, nè altro ordine si sarebbono ani, se non gli avesse impediti la bocca fiume, la quale col cattivo tempo era nata a chiudersi, perche non solaite non poteva uscire, nè 'l naviglio, era loro stato lasciato, ma percioche nare rompea molto, non potea uscir ca, nè persona alcuna, la qual potesse avviso all'Ammiraglio di quel che era venuto; ma egli non correa minor peolo solo in mare, dove era surto, per esser-

effer spiaggia, e non aver barca, ed essē
do con poca gente, per quella che gli e
stata uccisa. Per la qual cosa egli, e tut
noi eravamo in quel medemo travaglio
e confusione, in cui erano quelli di de
tro, i quali per lo successo della zuffa pa
sata, e per veder coloro della barca mor
venir giù per il fiume, pieni di ferite,
seguiti da corvi di quel paese, che lo
venivano sopra gracchiando, e volando
prendevano tutto ciò per infelice augu
rio, e stavano con paura di dover fare l
stesso fine, che quelli, specialmente ve
dendo, che gl'Indiani con vittoria eran
molto insuperbiti, si che ogginai non g
lasciavano riposar punto per la mala di
posizione della popolazione, è certo, ch
ne sarebber stati tutti maltrattati se no
si fosse preso per buon rimedio di andar
ad una grande spiaggia sgombrata all
parte Orientale di quel fiume, dove fa
bricarono un beluardo con le botte, e co
altre cose, che avevano piantate le arti
glierie in luoghi comodi si difendevano
non avendo gli Indiani ardire di uscir
fuori del bosco per il danno assai grande
che facevano loro le palle.

Come fuggirono gl'Indiani, che nelle Nav erano prigioni, e l'Ammiraglio intese la rotta di quella terra. Cap. XCIX.

MEntre queste cose succedevano in
terra, erano già 10. giorni passati
che l'Ammiraglio era con affanno, e so
petto

o di quel, ehe fosse avvenuto, aspet-
do di ora in ora, che si acquietasse il
po, per mandare un'altra barca ad
ndere la cagione della tardità della
na: ma la fortuna con l'esserci in tut-
ontraria non ci concedeva che sapess-
gli uni degli altri, e per accrescerci
ora più travaglio, avvenne, che i fi-
ioli, ed i parenti del Quibio, che noi
evamo prigioni nella Nave Bermuda,
condurli in Castiglia tennero via per
rarli, e fu tale. La notte erano serrati
to coperta, ed essendo la scotella tan-
lta, che non potevano giungervi, si
rdarono le guardie di chiuderla dalla
te di sopra con catene, percioche vi
mivano alcuni marinari sopra, onde
procacciarono il loro scampo, e così
colti pian piano tutti i sassi della sa-
na della Nave alla bocca della scotel-
ne fecero un monte grande, e poi tutti
ieme spingendo con le spalle di sotto
notte a forza aprirono la scotella, git-
ndo quelli, che sù dormivano sottoso-
a, e saltando prestamente fuori alcuni
'principali, si lanciarono in acqua; ma
endo concorsa gente al romore, molti
essi non pottero farlo, e così avendo
sto chiusa i marinari la scotella con la
a catena, si misero a far miglior guar-
a, ma percioche quelli, che erano ri-
asi si vidder disperati per non aver po-
to salvarsi co'suoi compagni, con le fu-

ni,

ni, che pottero avere, furono la mattin
trovati appiccati co'piedi, e con le ginoc
chia ftefe nel piano, e nella favorna dell
Nave per non efſervi tanta altezza, ch
aveſſero potuto alzarſi da terra, di mod
che de'prigioni di quel Naviglio ciaſcu
no o fuggì, o morì. Or quantunque cot
perdita loro non foſſe di gran danno a
Navigli, nondimeno temeaſi che oltr
la lor fuga, e morte accreſcea le difgra
zie, doveſſe a quei di terra ciò increſcere
co'quali il Quibio, per riavere i figliuol
avarebbe fatto pace, ed or vedendo, ch
non vi era pegno per pòter farla, dubita
vaſi, che egli foſſe per far aſſai più crud
guerra a'Criſtiani. Eſſendo adunque no
tra cotante noje, e diſgrazie così tribola
ti, ed a diſcrezione delle gomene, con i
quali eravamo ſurti, ſenza ſaper coſa al
cuna quelli di terra, non manco chi ſ
moſſe a dire, che poi che quelli Indiani,
per ſalvar la vita loro, ſolamente ſi era-
no arriſchiati a gittarſi in mare più di
una lega diſcoſto da terra, eſſi per ſalvar
ſe ſteſſi, e tanta gente ſi ſarebbono arriſ-
chiati di ſmontare, nuotando, ſe con
una barca, la quale reſtava, foſſero con-
dotti fin dove non rompevano le onde,
dico una barca, che reſtava, la quale era
quella della Nave Bermuda, percioche la
barca della Biſcaglina, già abbiamo det-
to, che ſi era nella zuffa perduta, perche
tutte tre le Navi non avevano oggimai

più

di quella barca per li loro bisogni.
dendo adunque l'Ammiraglio il buon
mo di questi marinari, fu contento,
rimandasse ad effetto la loro offerta,
sì detta barca la guidò un tratto di
obugio lotano da terra, alla qual sen-
gran pericolo non potea più accostarsi
le grosse õde, che nella spiaggia rom-
no, e quindi solo un Pietro di Ledes-
Piloto di Siviglia si gittò all'acqua, e
buon cuore, quando sopra, e quan-
sotto all'onde, che andavano rompen-
giunse finalmente a terra, dove inte-
lo stato de' nostri, e come tutti ad una
ce dicevano, che in niun modo non
levano restar così venduti, e senza al-
n rimedio come erano, e però suppli-
r l'Ammiraglio a non voler partir sen-
raccoglierli, percioche lasciandoli, era
lasciarli condannati alla morte, spe-
lmente, che oggmiai fra loro erano
lle sedizioni, e non ubbidivano più al
efetto, nè a Capitani, e che tutto il lo-
studio era mettersi all'ordine per quã-
bonacciasse, pigliasse alcuna Canoa,
e era loro rimasa, non avrebbono po-
to far ciò commodamente, e che se lo
mmiraglio non gli avesse raccolti nel
vviglio, che a lui era rimaso, avrebbo-
procacciato di salvare la vita, e di
etterfi all'arbitrio della fortuna, più
sto, che stare a discrezione della mor-
, che quelli Indiani, come crudi carne-
fici

fici, aveſſero voluto dar loro. Con co-
fatta riſpoſta tornò il detto Pietro di Le-
deſma alla barca, che lo aſpettava,
quindi a'Navigli, ove narrò all'Ammira-
glio quel, che paſſava.

Come l'Ammiraglio raccolſe la gente, che laſciava in Betlem, e poi traveſammo a Giamaica. Cap. C.

QUando l'Ammiraglio inteſe la rot-
ta, ed il tumulto, e la diſperazione
della gente, deliberò di aſpettar-
li per raccoglierli, benche non ſenza gran
pericolo, percioche aveva i ſuoi Navigli
alla ſpiaggia, e ſenz'alcun riparo, nè ſpe-
ranza di ſalvar ſe, nè loro ſe il tempo foſ-
ſe peggiorato. Ma piacque a Noſtro Si-
gnore, che nel termine di 8. dì, che vi
ſtette, a benefizio de' proveſi bonacciò di
tal maniera il tempo, che quelle di terra
con la loro barca, e con groſſe Canoe be-
ne in ordine, l'una legata con l'altra, per-
cioche non ſi ſtravolgeſſero, potettero
cominciare a raccogliere le loro robbe, e
procacciando ogni uno di non eſſer degli
ultimi, uſarono tanta fretta, che in due
dì non rimaſe coſa alcuna in terra, ſe non
il vaſo del Naviglio, il quale per cagione
delle biſcie era innavigabile. E così con
molta allegrezza di vederci tutti inſie-
me facemmo vela prendendo la via del
Levante per la Coſta in sù di quella ter-
ra: percioche, ancor che a tutti i Piloti
pareſſe, che prendendo la via di Tramon-
tana,

a, potessimo tornare a S. Domenico;
l'Ammiraglio, ed il Prefetto suo fra-
o conoscevano, che era neccssario a-
ndere un buon pezzo per la Costa in
vanti, che si attraversasse il Golfo, il
l giace fra la terra ferma, e la Spa-
ola, di che era assai scontenta la no-
gente, parendogli, che l'Ammiraglio
esse tornare per diritta via in Casti-
senza Navigli, nè vettovaglie, che
tassero per il viaggio. Ma percioche e.
sapea meglio quel che conveniva, se-
mmo il nostro camino, fin che giun-
amo a Belporto, dove fummo astretti
abbandonare il Naviglio Biscagiino,
la molta acqua, che egli faceva, per-
che aveva il piano tutto consumato,
ertugiato dalle biscie. E seguendo la
sta all'in sù, ascendemmo, fin che pas-
mmo più oltra il Porto della Retrete,
un paese, a cui erano vicine molte
lette, le quali l'Ammiraglio nomò le
rche, ma gli Indiani, e i Piloti chia-
no tutto quel contorno del Cacique
porosa. Quindi passati più oltre ai fi-
, vedemmo di terra ferma, chiamò
rmoro quello spazio, che vi era di ro.
he dalle barche. E poi il Lunedì al
mo di Maggio del detto anno 1503.
ndemmo la via di Tramontana con
ti, e correnti dalla banda di Levan-
perche procacciavano sempre di an-
più al vento, che potevamo. Ed an-

cor che tutti i Piloti diceſſero, che ſare-
ſimo paſſati al Levante delle Iſole d
Caribi, l'Ammiraglio nonidmeno tem
di non poter pur prendere la Spagnuol
il che ſi verificò, percioche il Mercor
a'10. dello ſteſſo meſe di Maggio andar
mo a viſta di due molto picciole, e ba
Iſole piene di teſtuſtngine, di cui il ma
all'intorno tutto era pieno, ſi che pare
no ſcoglietti, perche le dette Iſole furo
dette le Teſtugni, e paſſando di lun
alla via di Tramontana, il Venerdì ſ
guente ſul tardi 30. leghe quindi lontan
arrivammo al Giardino della Reina,
che è una quantità molto grande di Iſo
lette, che giacciono al mezzo dì dell'Iſo
la di Cuba. Ed eſſendo quì ſurti 10. legh
lontani da Cuba con aſſai uomini, e tra
vagli, percioche non avean che mangia
re, eccetto biſcotto, e qualche poco di o
glio, e di aceto, e faticando il dì, e l
notte per ſeccar l'acqua con trè trombe
conciosia che i Navigli andavano a fon
do dalle molte biſcie forati; ſopraven
di notte una gran fortuna, per la qua
non potendo la Nave Bermuda ſoſtener
ſi ſopra le ſue ancore, e proveſi, caric
ſopra di noi, e ci ruppe tutta la proda,
ancor che nè eſſa in tutta ſana rimaſe,
percioche perdè la poppè fin quaſi all
metà, e con gran travaglio della molt'ac-
qua, e del vento, piacque a Dio, che ſi
ſciogliessimo l'una dell'alra, e gittate in
mare

e tutte le ancore, e gli agumini, che
vano, non bastò per fermare la Nave,
r che la fermaresa, il cui Capo, quan.
ggiornò, noi trovammo in guisa ta-
to, che non si teneva se non con un fi-
l quale se durava più un'ora la notre,
va anch'esso di travagliarsi, ed essen-
tutto quel luogo spredo, e pieno di
gli non potevan fuggir di sdruscire in
ni di loro, che avevano per poppe.
piacque a Dio di liberarci, come ci
va liberati di molti altri pericoli. E
partendo di quà con assai fatica, an-
mo ad una popolazion d'Indiani nel-
osta di Cuba, nomata Macaca, d'on-
reso alcun rinfrescamento, partim-
verso Giammaica, conciosia che i
ti di Levante, e le gran correnti, che
no all'Occidente non ci lasciavan an-
e alla Spagnuola, essendo specialmen-
Navigli abbisciati, che come abbiam
to, di giorno, e di notte non lasciava-
i seccar l'acqua in ciascun di essi con
trombe, delle quali se si rompeva al-
a, era di mestiero, mentre si accon.
a, che le caldiere supplissero, e l'uffi-
delle trombe facero. Con tutto ciò
otte avanti la vigilia di S. Giovanni
a nostra Nave crebbe tanto l'acqua,
non vi era rimedio di poterla vince-
perche arrivava quasi fiuo alla coper-
e con grandissima fatica ci sostenem-
così sin che venuto il giorno, pren-
dem-

demmo un Porto di Giamaica detto Po
to Buono, il quale, ancor che sia buo
per riparare i Navigli dalla fortuna,
aveva però acqua per poter raccoglie
nè alcuna popolazione all' intorno.
rimediare noi a ciò, meglio, che pot
mo, passato il giorno di S. Giovanni p
timmo per un'altro Porto, che giace
al Leste, chiamato Santa gloria, cop
to da sassi, ed entrativi dentro, non p
tendo sostener più i Navigli, gli incalg
mo in terra il più che potemmo, acco
modando l'uno presso all'altro alla lun
bordo con bordo, e con molti punt
dall'una parte, e dall'altra gli fermamm
di modo che non si potevano muovere
così si empirono di acqua sin quasi a
coperta, sopra la quale, e per le castel
della poppa, e della proda si fecero sta
ze, dove la gente potesse alloggiare, c
pensiere di fortificarci quì, accioche
Indiani non potessero farci danno, co
ciosia che in quel tempo non era l'Iso
ancor popolata, nè soggetta a' Cristian

Come l'Ammiraglio mandò una Canoa
Giamaica alla Spagnuola a dar avv
come era quì perduto con la sua gente

Cap. CI.

ESsendo in questo modo ne' Nav
fortificati lontani un tratto di
lestra da terra gl'Indiani, che eran bo
na, e domestica gente, vennero tost
Canoe a venderci delle loro cose, e delle

vet-

aglie per desiderio, che avevano di
r delle cose nostre. Perche non avve-
è alcun contrasto fra Cristiani, e loro
a compra, e quedi non pigliassero più
' onesto, e gli altri avessero quel che
eano avere, l'Ammiraglio nomò due
sone, le quali avessero cura della com-
, o riscatto di quel che portassero, e
ogni giorno per sorte dividessero fra
ente delle Navi ivi quel, che fosse sta-
iscattato; percioche oggimai ne'Na-
i non aveano cosa con che sostentar-
sì perche la maggior parte era stata
noi mangiata, come perche il resto si
putrefatto, ed altretanto si era per-
o al tempo dell'imbarcarsi nel fiume
etlem, dove con la fretta, e sconcio
'imbarcare non si potè cavare, secon-
he si voleva. Per sovvenirci adunque
bo piacque a Nostro Signore di con-
ci in quell'Isola copiosa di vettova-
, ed assai popolata da Indiani, deside-
di far nostro riscatti, per la qual cosa
correvano d'ogni parte per riscattar
uel che essi avevano. Per la qual co-
d accioche i Cristiani non si sbandas-
per l'Isola l'Ammiraglio si fortificò
are, e non fare abitazione in terra,
ioche essendo noi per natura poco
dienti, niun castigo, nè comanda-
to sarebbe bastato per fermar la gen-
si che non fosse andato a scorrere i
hi, e le case degl' Indiani, per levar

loro quel, che essi avessero avuto, e c
averebbono sdegnati i loro figliuoli, e
donne, onde sarian nate fra loro diver
contese, e rumori, per li quali ci sare
mo fatti nemici, e togliendo loro a for
le vettovaglie, si sarebbe causata fra n
gran necessità, ed affanno, il che non
avvenne, perche la gente stava ne' Nav
gli, d'onde non poteva uscire, se non er
no prima tolti in nota, e non avevan
licenza, il che sodisfece agl'Indiani, ch
per cose di pochissimo prezzo ci portav
no quel di che avevamo bisogno, perci
che se portavano una, o due Huttie, ch
sono animali come Conigli, noi davam
all'incontro per loro un ferretto di strin
ga, e se portavano fugaccie di pane, ch
essi chiamano zabi, fatte di radici di erb
grattate a lor si davano due, o tre Av
Marie verdi, o gialle, e se portavano co
in quantità era loro donata una campa
nella, e tal ora a'Rè, o a'Baroni si don
va un picciol specchio, o una beretta ro
sa, o un pajo di forfici, per far loro co
grata; col qual ordine di riscatto la ge
te era molto abbondante di tutto quello,
che gli era necessario, e gli Indiani sen
fastidio della nostra compagnia, e vic
nanza. Ma essendo bisogno di cercar m
do per tornare in Castiglia, alcune vol
l'Ammiraglio fece ridurre i Capitani,
gli uomini di maggior stima per tratta
con essi del modo, che si potesse tene,
e per

r uscir di quella prigione, che almen
assimo alla Spagnuola, perche il vo-
ltar quì con sperznza, che alcun Navi
dovesse capitare in quelle parti, era
arno, e senza termine di ragione, e
far di fabricarne quivi di nuovo era
ossibile, poiche non avevano gli in-
ni, nè maestranza, che bastasse a far
, ehe non fosse atta lungo tempo, o
cosa, che non fosse atta al navigare
ndo i venti, e le correnti, che regna-
ra quell'Isole, e vanno all'Occiden-
anzi sarebbe stato un perdere il tem-
e dare ordine alle nostra total ruina,
tosto, che rimediarci. Laonde dopo
ti consulti l'Ammiraglio deliberò di
dare alla Spagnuola a far intendere,
gli fosse mandato un Naviglio con
izioni, e vettovaglie. Per far ciò,
e due persone, di cui molto si fidava,
doveffero far tutto con ogni fedeltà,
n gran cuore: dico con gran cuore,
iache il passaggio da un' Isola all'al-
area temerario, ed impossibile il far-
o Canoe, come era forza, che si fa-
; conciosia che sono barche d'un le-
incavato, si come di sopra abbiamo
o, e fatte in modo, che quando son
cariche non avanzano sopra l'acqua
almo, oltra che era necessarto, che
ro mediocrì per quei passaggio, che
ssero state picciole, sarebbono state
pericolose, e sr delle maggiori, per il

peſo loro non avrebbono potuto far que
che deſiderava. Scielte adunque due Ca
noe atte a quel, che noi volevamo, l'Am
miraglio nel meſe di Luglio del 1503. c
mandò, che in una di quelle andaſſe Di
go Mendez di Segura, ſcrivan maggior
di quell'armata con 6. Criſtiani, e 10. In
diani, quali vogaſſero, nell'altra mand
Bartolomeo Fieſco nob. Genoveſe, co
alaltrettanta compagnia, accioche toſto
che Diego Mendez foſſe nella Spagnu
la ſeguiſſe di lungo il ſuo camino fin
giungeſſe a S. Domenico, il qual luog
era quaſi 250. leghe lontanno dal luog
ove noi eravamo, ed il Fieſco ritornaſ
a portare la nuova, che l'altro foſſe pa
ſato a ſalvamento, e non ſteſſimo con du
bio, e paura ſe gli foſſe avvanuta alcun
diſgrazia, il che ſi doveva tenere molt
conſiderata, come abbiamo detto, h à po
ca reſiſtenza, che una Canoa può fare
qual ſi voglia picciola alterazione di ma
re, e ſpezialmente eſſendovi dentro Cr
ſtiani, percioche ſe vi foſſero andati In
diani ſoli, non vi ſarebbe ſtato così gra
pericolo, eſſendo eſſi deſtri, tanto che
quantunque la Canoa ſi anneghi loro
mezzo il Golfo, nuotando tornano a p
gliarla, e vi entrano dentro. Ma percio
che l'onore, ed il biſogno fanno impren
dere altre coſe di maggior pericolo, i ſo
pradetti preſero il lor camino per la Co
ſta all'in sù della detta Iſola di Giamai
ca,

mminando verso Oriente, fino che
e alla punta Orientale dell' Isola,
li Indiani chinmano Aoamaqui,
er un Cacique di quella provincia
omato, che dista 28. leghe da Mai-
ne è il luogo dove noi ci avemo fatti
. E percioche l'attraversamento da
ola all'altra di 30. lege, e nella stra-
n v'è altro, che una Isoletta, o sco-
5. leghe lontano dalla Spagnuola,
ssare sì gran Golfo con tal sorte di
, fu necessario, che aspettassero
he gran calma, qual piacque a No-
ignore, che venisse in breve messo
què dentro da ciascuno Indiano la
cca di acqua, ed alcuna delle spe-
he usano i Cazzabi, ed entrativi i
ani solo con le loro spade, e rotelle,
le vettovaglie, delle quali aveano
o, si cacciarono in mare, ed il Pre-
che con essi era andato fino al capo
maica, per ovviare agl' Indiani di
Isola, che non gl'impedissero in al-
odo, vi stette, finche venuta la se-
erdè di vista, e poi si ritornò a poco
a' Navigli, persuadendo per viag-
gente del paese a ricevere la nostra
ia, e prattica.

Come i Porri con gran parte della gent[e] sollevarono contra l'Ammiraglio, dic[en]do, che se n'andavano in Castiglia.
Cap. CII.

PArtite le Canoe per la Spagnuola, [la] gente ne' Navigli restata comin[ciò] ad ammalarsi, sì per li gran travagli, c[he] nel viaggio avevano patito, come per [la] mutatione de' cibi, percioche oggim[ai] non mangiavano cosa alcuna di quelle [di] Castiglia, nè avevano vino, nè aveva[no] carne, fuor che alcune di quelle Hut[ie], che qualche volta potevano aver per r[i]catto; di modo che parendo a quelli, c[he] erano sani, aspra vita star sì lungamen[te] serrati fra loro per li cantoni non lasc[ia]vano di mormorare, dicendo, che l'A[m]miraglio mai nan voleva tornare in Sp[a]gna, perche i Rè Catolici l'aveano s[pe]dito, e che men poteva andare alla Sp[a]gnuola, dove a lui partito di Castiglia [in] quel viaggio era stata divietata l'ent[ra]ta, che egli avea mndaati coloro alle C[a]noe, accioche andassero in Ispagna a n[e]goziare i fatti suoi, e non perche dov[es]sero condur Navigli, nè alcun' altro s[oc]corso, e che fra tanto che co' Rè Catol[ici] essi negoziavano, egli voleva starsi qu[i] per obedienza del suo essiglio, concio[sia]che se fosse stato aitrimenti Bartolom[eo] Fiesco sarebbe oggimai tornato, si co[me] era stato publicato, ch'egli avea a tor[na]re, oltra che ben aveano certezza se eg[li]

e Die-

ego Mendez si fossero annegati nel
iggio, il che per avventura fosse av-
ito, mai non avrebbono avuto soc-
o, o rimedio, se essi non si disponeva-
procacciarlo colle loro persone, poi
l'Ammiraglio non si mostrava dispo-
er mettersi in tal camino per dette
e, e per l'infermità della gotta, che
itte le sue membra pativa, in modo,
quasi non poteva moversi dal letto,
che mettersi al travaglio, e pericolo
assar con Canoe alla Spagnuola. Per
ual cosa dovevano risolversi con deli-
ito animo, poi che si ritrovavano sa-
vanti, che si ammalassero, come gli
, e che l'Ammiraglio non potrebbe
divietar ciò, e che passati nella Spa-
ola sarebbono tanto meglio ricevuti,
uanto maggior pericolo avessero lui
ato per l'odio, e per l'inimicizia, che
seco il Comendator Laros, che era
a Governatore in detta Isola, e che
ati in Castiglia vi averebbono trova-
Vescovo D. Giovan Fonseca, il qual
vorirebbe, ed anco il Tesorier Mota-
l quale, percioche avea per concubi-
na sorella di detti fratelli chiamati
as, che eran sulle Navi Capi di con-
ati, e quello, che più incitava tutti
ano per cosa certa d dovere essere
mente accolti da' Rè Catolici, di-
i a' quali sempre la colpa sarebbe
dell'Ammiraglio, com' era avvenu-

to nelle coſe della Spagnuola con l' Or-
lando, i quali più toſto lo prenderebbero
per compir di toglïergli tutto quello, che
egli aveva, che obbligarſi ad oſſervar le
coſe capitolari trà loro, e lui. Con tali,
ed altre così fatte perſuaſioni, che l'uno
all'altro faceva, e con la qual ſperanza
e ſedizione de' ſudetti fratelli, l' uno de'
quali era Capitano della Nave Bermuda
e l' altro Contatore di quell' armata,
ſottoſcriſſero nella congiura 48. riceven-
do il Porras per Capitano, e in quel gior-
no, ed ora, che avavano deliberato, cia-
cuno apparecchiò le coſe più neceſſarie
e così eſſendo eſſi all' ordine con le lor
arme a'2. di Gennajo di mattina il ſopra
detto Capitano Franceſco di Porras ſa-
ſulla poppe della Nave dove era l'Am-
miraglio, e gli diſſe, Signore che vuol di-
re, che non volete andare in Caſtiglia,
vi piace tenerci quì tutti perduti, a ch
l'Ammiraglio ſentendo sì arroganti pa-
role fuor del coſtume di parlare, ſoſpetto
quel che poteſſe eſſere; laonde con ſimu-
lazione, e quietamente riſpoſe non ve-
dere il modo di poter paſſate, fin ch
quelli, che erano andati colle Canoe gl
mandaſſero un Naviglio, nel qual navi-
gaſſero, e che egli più di alcun' altro de-
ſiderava l'andata per ſuo particolare, e
in generale per tutti loro, de' quali era
obligato a render conto, ma che ſe altra
coſa piaceſſe, ſi come altre volte ſi erano
ri-

i i Capitani, ed uomini principali,
i eran per efpor quel che convenif-
co all'ora, e più altre volte fi fareb-
urre accioche di nuovo fi difcorref-
ra qnefto negozio, a che il Parras
ò non effervi luogo di tante paro-
a che s' imbarcaffe tofto, o rimanef-
Dio, e con ciò volgendo le fpalle
lta voce foggiunfe, io me ne vado
ftiglia con coloro, che mi vorranno
re, nel qual tempo tutti i fuoi fe-
,che erano prefenti cominciarono a
r forte : vogliamo andar feco, vo-
no andar feco, e faltando dall' una
, ed altri all' altra occupparono le
lla, e le gabbia con le loro armi in
fenza alcuno ordine, nè giudizio
io gridando, morano, altri a Cafti-
a Caftiglia, ed altri, Sig. Capiteno,
aremo? E quantunque all'or l'Am-
glio foffe nel letto, oppreffo dalle
in maniera che non poteva ftare in
, non potè contenerfi di non fi levar
r andar zoppicando a quel rumore.
re, o quattro perfoaggi onorati fuoi
tori lo abbracciarono, accioche la
tumultuante non l' uccideffe, e lo
ero con fatica in letto. Corfero po-
l Prefetto, il qual con valorofo ani-
era oppofto con una lancia in ma-
e toltagliela per forza lo mefféro col
llo, pregando il Capitano Poras, che
andaffe con Dio, e che non voleffe

esser causa di male, che toccasse a tutti, che bastar dovea, che alla sua partita egli non aveva impedimento, nè resistenza, che fosse stato causa della morte del Ammiraglio, non poteva se non aspettarne grave castigo, senza speranza di riportar per lei alcuna utilità. Acquetato alquanto il tumulto, i Congiurati presero 10. Canoe, che erano legate a bordo dei Navigli, le quali l'Ammiraglio aveva fatte cercare, e comprare per tutta l'Isola, sì per torle a gl'Indiani, se avessero voluto offender i Cristiani con quelle, come per valersi di esse nelle cose necessarie, in queste si imbarcarono essi con tanta allegrezza, come se smontati fossero in alcun porto di Castiglia: onde poi molti altri, i quali non sapevano del tradimento, disperati di vedersi restar, come essi pensavan abbandonati, portando la maggior parte, ed i più sani con le robbe loro, entrarono con essi nelle Canoe con pianto, e dolore de' pochi fedeli servitori, che l'Ammiraglio rimanevano, de' molti ammalati, che vi erano, che parea a tutti di rimaner per sempre perduti, e senza alcun scampo. Nè vi ha dubbio, che se fosse stata la gente sana non sarebbono rimasi 20. uomini con lo Ammiraglio, il quale uscì a confortar la sua gente con quelle migliori parole, che gli dette il tempo, e lo stato delle cose sue, ed i suoi sollevati col lor Capitano

Fran-

cesco Porras seguirono con le Ca-
l camin della punta del Levante,
i aveano Diego Mendez, ed il Fies-
a Spagnuola, e per ogni parte, ove
vano, facevano mille insulti agli In-
i, togliendo loro le vettovaglie per
, e tutte le altre cose, che più ad essi
evano, e dicendo, che andassero dal-
mmiraglio, che esso glie le averebbe
te, e quando pur non pagasse loro, li
adeano, che l'ammazzassero, nel che
bbono fatto quello, che era più con-
ente, percioche non solo i Cristiani
avano, ma era ancora stato cagione
tto il male degli Indiani dall'altra
, e che il medesimo avrebbe fatto di
se non vi rimediassero colla sua mor-
oiche con tal disegno rimanea a po-
e in quell'Isola; Così caminando
lla punta Orientale di Giamaica, col
o buon tempo, e calma si posero al
ggio della Spagnuola menando seco
ni Canoa alcuni Indiani, che vogas-
Ma percioche i tempi non erano
fermati, ed avevano troppo cariche
noe, e caminando poco, non essen-
cor quattro leghe in mare, si voltò
l vento contra con tanta loro pau-
he deliberarono di voltarsi a Gia-
a: E non essendo essi destri in go-
r le Canoe, avvenne, che entrò un
d'acqua sopra il Bordo; onde prese-
r rimedio allegerirci, gittando all'

acqua quel che potevano, sì che non li
rimase altro, che l'arme, e tanto da man-
giar loro, che bastasse per la volta. Ma
rinfrescando il vento, e parendo loro di
essere in qualche pericolo, per alleggerir-
le, deliberorono di gittare gli Indiani in
mare, ammazzandoli a coltellate, il che
essi eseguirono contra alcuni, e ad altri, i
quali per paura della morte, confidati nel
saper nuotare, si erano gittati in acqua,
e già molto stanchi, volevano attaccarsi
al bordo delle Canoe per respirar alquan-
to, tagliavan le mani, e le davano altre
percosse, di modo che ne uccisero 18. non
ne lasciando vivi se non alcuni, i qual go-
vernassero le Canoe, percioche essi non
sapevano governarle. E veramente che
se quel bisogno, che avevano di loro, non
li costringeva, averebbono dato intiera-
mente effetto alla maggior crudeltà, che
mai si può, non lasciando uomo di lor vi-
vo, in premio di averli trattati con in-
ganno, e con preghi per servirsi di loro,
a così importante viaggio. Giunti poi in
terra furrno di diversi pareri, percioche
alcuni dicevano esser meglio andarsene a
Cuba, e che indi, ove erano, averebbero
presi i venti Levanti, e le correnti a mez-
zo fianco, e così passati sarebbono con
prestezza, e senza fatica per traversare
poscia alla Spagnuola da una terra all'al-
l'altra, non sapendo, che lontani erano
17. leghe: altri dicevano esser meglio di

ritor-

narsene a' Navigli, e pacificarsi con
mmiraglio, o torgli a forza quello,
ra a lui rimaso d'arme, e riscatti:
furono di opinione, prima, che si
asse di queste cose, che si dovesse as-
ar quivi un'altra bonaccia, o calma
ornar a far quel passaggio. Preso a-
que ciò per migliore, stettero in quel-
polazione di Aomaquique più di un
, aspettando il tempo, e distruggen-
paese. Poi venuta la calma, torna-
ad imbarcarsi due altre volte, ma
fecero nulla per aver i venti contra-
Per la qual cosa essendo dispensati
tal loro passaggio, d'una popola-
nell' altra, s'inviarono verso il Po-
è molto di mala voglia, senza Ca-
e senza consolazione alcuna, man-
lo alle volte di quel, che trovavano,
tre fiate pigliando a discrezione, se-
o il potere, o la resistenza de' Caci-
er dove passavano.

*che l'Ammiraglio fece, poiche i solle-
ti furono partiti per la Spagnuola, e
viso suo per valersi di un' Ecclissi.*

Cap. CIII.

Ornando ora a quel, che l'Ammi-
raglio fece, partiti i sollevati, dico,
procurar, che alli ammalati, che
restati seco si desse quel, che face-
ogno per la cura, e che gl' Indiani
o così ben trattati, che con amici-
desiderio di avere i nostri riscatti,

non

non lasciassero di portarci le vetovaglie, che ci portavano: nel che si usò tanta diligenza, e vi attese in modo, che di breve guarirono i Cristiani, e gl'Indiani perseverarono alcuni dì in provederci con abbondanza. Ma perche sono gente di poca fatica per coltivar gran campagne, e noi consumamo più un dì, che essi non mangiano in 20. essendo in lor mancato oggimai il desiderio delle nostre cose, e stimandoci poco, abbraciando quasi il consiglio de'sollevati, poiche vedeano, che sì gran parte de' nostri erano contra noi, non curavano di portarci tante vettovaglie quanto ricercava il nostro bisogno; per la qual cosa ci vedemmo in sommo travaglio, percioche volendole tor loro per forza, facea bisogno, che la maggior parte di noi montassimo in atto di guerra, e che lasciassimo l'Ammiraglio, il quale era gravemente ammalato delle sue gotte, in gran poricolo ne'Navigli, ed aspettar che di loro volontà ci provedessero, era un patir di miseria, e dar loro dieci volte più di quello, che si dava prima; conciosia che essi ben sapevano fare i loro fatti, parendo loro aver vantaggio molto sicuro, perche noi non sapevamo che partito prenderci. Ma percioche Dio non abbandona colui, che gli si raccomanda, come faceva l'Ammiraglio, lo avertì del modo, che vedea tenere per provedersi del tutto, e fu questo.

Ri-

cordossi, che il terzo dì dovea esser un
lissi di Luna di prima notte, onde co-
ndò, che col mezzo di un'Indiaco del-
Spagnuola, il quale era con noi, fos-
o chiamati i Principali Indiani della
vincia, dicendo, che voleva parlare
o in una festa, che egli avea delibera-
di far loro. Essendo adunque venuti
à avanti, che avesse da esser l'Ecclissi,
lor dire per l'Interprete, che noi era-
no Cristiani, credevamo in Dio, che
ava in Cielo, e ne aveva per sudditi,
uale aveva cura dei buoni, e castigava
i, e che veduta la sollevazione de'Cri-
ni non gli aveva lasciati passare alla
gnuola, siccome erano passati Diego
ndez, ed il Fiesco, anzi aveano patiti
i travagli, e pericoli, che per tutta l'I-
erano manifesti, e che medemamen-
quel, che toccava agl'Indiani, ve-
do Dio la poca cura, che avevano di
carci vettovaglie per la nostra paga,
catto, egli era molto adirato contra
, e che aveva determinato di mandar
grandissima fame, e peste. A che
ioche eglino forse non darebbon fe-
Dio volea dar loro un'evidente segno
ò in Cielo, accioche più chiaramen-
nofcessero, che il castigo dovea ve-
dalla sua mano. Pertanto, che essi
ero quella notte attenti nell'aparir
Luna, che la vedrebbero venir fuo-
lirata, e infiammata, dinotando il
male,

male, che voleva Dio mandare loro. Finito il qual ragionamento, gli Indiani partirono, ed alcuni con paura, ed altri ciò cosa vana stimando. Ma cominciando poi nell' apparir della Luna l'Ecclissi, e quanto più ascendeva, aumentando più, gl'Indiani posero mente a ciò, e fù tanta la paura loro, che con grandissimi pianti, e strida d'ogni parte venivano correndo a' Navigli carichi di vettovaglie, e pregavano l'Ammiraglio, che in ogni modo intercedesse per loro appresso Dio, accioche non esseguisse l'ira sua contra di essi, promettendo di dover porportargli per l'avvenire diligentemente quello di che egli avesse bisogno; a che l'Ammiraglio disse di voler un poco parlar col suo Dio, e si serò fra tanto, che l'Ecclissi cresceva, essi tuttavia forte gridavano, che dovesse ajutarli. Perche, quando l'Ammiraglio vidde esser la crescente dell'Ecclissi finita, e che tosto tornerebbe a scemare, venne fuor della camera, dicendo, che già aveva supplicato il suo Dio, e fatt' orazione per loro, e che gli avea promesso in nome loro, che d'indi in poi sarebbono buoni, e trattarebbono bene i Cristiani, portando loro vettovaglie, e le cose necessarie, e che Dio loro già perdonava, ed in segno del qual perdon vedrebbono, che gli passava l'ira, e l'infiammazion della Luna. Il che avendo effeito insieme con le sue parole,

ed

essi rendevano molte grazie all'Am-
aglio, e lodavan il suo Dio, e così stet-
o, fin che su l'Ecclissi passato. Da in-
n poi ebber sempre cura di proveder-
i quel, che ci faceva bisogno, lodan-
continuamente il Dio de' Cristiani;
oioche gli Ecclissi, che alcuna volta si
devan esser avvenuti per danno loro,
on avendo essi cognizione della causa
o, e che fosse cosa, la quale succedea a
ti tempi, nè credendo, che saper si po-
se in terra quel, che in Cielo doveva
venire, avendo per certissimo, che il
o de' Cristiani l'avesse rivelato all'
nmiraglio.

me fra coloro, che eran con l'Ammiraglio restati si era suscitata un'altra congiura la quale con la venuta di un Caravellone dalla Spagnuola acquetossi.

Cap. CIV.

ORa essendo passati 8. mesi dopo, che
partiti Diego Mendez, e Bartolo-
o Fiesco, senza che si avesse alcuna
ova di loro, la gente dell'Ammiraglio
con grande pensiero, sospettando il
ggio, e dicendo alcuni, che erano an-
gati in mare, ed altri effermando, che
gl' Indiani fosser stati uccisi nella Spa-
uoia, ed altri, che d'infermità, e tra-
gli erano morti per via, percioche dal-
punta più vicina di Giammaica fino a
Domenico, dove aveano da andare per
corso vi eran più di 100. leghe di mõti

as-

asprissimi per terra, e di cattiva navigazione per le molte correnti, e per li venti contrarj, che in quella Costa regnano sempre. E per accrescer in loro ancor più il sospetto, gli accertavan alcuni Indiani avere veduto un Naviglio traboccato, e portato dalle correnti alla Costa di Giamaica in giù, il che facilmente era stato disseminato da'sollevati per tor compiutamente la speranza dello scampo a quelli, che eran con l'Ammiraglio, perche tenendo essi quasi ogggimai per certo, che non dovesse loro alcun soccorso venire, un maestro Bernardo spezial Valenziano, e due compagni chiamati Zimora l'uno, e Vilatoro l'altro, con la maggiior parte di quelli, che erano rimasi ammalati, segretamente fecero un'altra congiura per fare il medesimo che i primi. Ma vedendo Nostro Sig. il gran pericolo, che all'Ammiraglio soprastava da questa seconda sedizione, gli piaque di rimediarvi colla venuta di un Caravellone, il qual mandava il Governator della Spagnuola. Giunse questo legno un giorno sul tardi presso a' Navigli annegati, ed il Capitan di quello chiamato Diego di Escopar venne con la sua barca a visitar l'Ammiraglio, dicendo che il Commendator maggiore, il quale prima era di Lares, e Governatore della Spagnuola, si raccomandava a lui molto, e percioche non gli si potea mandar sì tosto Naviglio, che bastasse per condur via

tutta

a quella gente avea mandato lui a visi-
o in suo nome, e presentarli un baril di
, ed una mezana di porco salato se ne
iò alla sua caravella, e senza pigliar let-
di alcuno partì quell'istessa notte. Del-
ai venuta molto consolata la gente dis-
lò il trattato ordinato, quantunque so-
tassero, e si maravigliassero, vedendo,
quanta prestezza, e secretezza era tor-
il detto Caravellone, e credessero an-
, che facilmente il Comendator mag-
e non voleva, che l'Ammiraglio alla
gnuola passasse; Il quale di ciò accor-
osi disse loro aver così ordinato, percio-
non volea quindi partito, senza menar-
a tutti, al che far non bastava quella Ca-
ella, nè volea, che del suo fermarsi se-
sero altre pratiche, o inconvenienti per
one de' sollevati. Ma in effetto temea,
bitava il sopradetto Comendator mag-
e, che tornato l'Ammiraglio in Casti-
, i Rè Cattolici gli dovesser restituire il
governo, onde a lui bisognasse lasciarlo,
che non volse provedere comodamente
uel, che avrebbe potuto, accioche l'Am-
aglio passasse alla Spagnuola; e però a-
mandata quella Caraveletta per spia
intender dissimulando il stato dell'Am-
aglio, e per saper se potea adoprare, co-
in tutto egli si perdesse. Il che egli co-
be da quel, che successe a Diego Men-
, il qual mandò il suo viaggio scritto col
avellone, ed era stato tale.

Come

Come si seppe quel che a Diego Mendez, ed al Fiesco era successo nel lor viaggio.
Cap. CV.

PArtì Diego Mendez, ed il Fiesco da Giamaica nelle lor Canoe quel dì che ebber buon tēpo di calma, col qual caminarono fin'a sera, confortando, e inanimādo gl'Indiani a vogar con quelle pale che hanno in vece di remi, ed essendo il caldo molt'intenso, per rimedio, e refrigerio loro alcuna volta si gittavan in mar nuotando, e tornando freschi al remo, e così caminando, e radendo l'acqua, nel tramōtar del sole perdettero di vistata terra, e mutandosi di notte la metà degl' Indiani, e Cristiani per vogare, e far guardia, accioche gl' Indiani non imprendessero alcun tradimento, caminaron tutta quella notte mai fermarsi, di modo che venuto il giorno eran tutti assai stanchi. Ma inanimando ogn'un de'Capitani i suoi, e prendendo essi ancora qualche volta il remo, fatto ch' ebbero collazione, per ricoverar le forze, e'l vigore della mala notte passata, tornaron alla loro fatica, nnn vedendo altro, che aqua, e cielo. Il che, come che bastasse affliggerli molto, possiamo nondimeno dir d'essi quel, chc fu detto di Tantalo, il qual avendo un solo palmo l'aqua dalla bocca lontana, non poteva trarsi la sete, come aveniva a costoro, i qual furon in gran travaglio, perciò, conciosiache per

mal

l governo degl'Indiani, fu da loro col
n caldo del giorno, e della notte paſſa-
tutta l'aqua bevuta, ſenza altrimenti
are al futuro. E percioche ogni fatica,
lma inſopportabile, quanto ſi alzava
il Sole nel ſecondo giorno della loro
tita tanto più creſcevali il calore, e la
in tutti, di modo che già al mezo dì
ncavan loro totalmente le forze, a che
ome in tali tempi dee ſupplire al difet-
le piedi, e delle mani, la ſpezial ſcura, e
lanza del Capo, per felice ſorte i Capi
i trovarono due barili d'aqua, co'qua-
l'or ſcorrendo con due gocciole gl'In-
ni li ſoſtennero inſino al freſco del tar-
nanimandoli, ed affermando, che toſto
ano giunti ad un'Iſoletta chiamata
Baza, la qual giaceva nella loro via 8.
e dſcoſta dalla Spagnuola, percioche
a la gran fatica, e ſete, ed aver vogato
dì, ed una notte, perderono l'ani-
, credendo aver fallata la via, concio-
he, ſecondo il lor conto, avevano og-
ai caminato 21. leghe, e per parer lo-
che oggimai doveſſero aver viſta di
la. Nel che in vero la fatica, e ſtan-
za ingannava loro, sì perche vogan-
en tra il giurno, e la notte non può
na barca, o Canoa più di 40. leghe, co-
erche l'acque di Giamaica alla Spa-
la ſon conrrarie al camino, qual ſuol
car ſempre aſſai maggiore colui, che
ravaglio in eſſo patiſſe. Di modo che
venu-

venuta la sera, avendo gittato in mare u
il quale era morto di sete, e giacendo al
distesi nel piano della Canoa, erano tan
tribolati di spirito, e così deboli, e sen
forze, che quasi niun camino facevano. M
così a poco a poco, prendendo qualche
ta dell'acqua del mare per rafredar la bo
ca, il che possiamo dire, che fosse rimed
usato da Nostro Signore, quando disse S
tio, seguirono come potevano, finche
aggiunse anco la seconda notte senza vi
di terra. Ma percioche erano messi di c
lui, che Dio voleva salvare, concesse lo
grazia, che in tempo di tanto bisogno D
go Mendez all'apparir della Luna vedes
che usciva sopra terra, percioche un'Isole
ta copriva la Luna a guisa d'Ecclissi. Nè
altro modo avrebbono potuto vederla, pe
cioche era picciola, ed esser l'ora che er
Con grand' allegrezza adunque confortan
doli, e mostrando lor terra, li diede tan
animo, col somministrare alla loro mol
sete un poco da bever del barile, che vog
rono a guisa, che la mattina seguente si tro
varono sull'Isoletta, la quale abbiam detto
giaceva sette leghe discosto dalla Spagnuo
la, chiamata Nabazza. Questa trovaron
tutto essere intorno di pietra viva, e di cir
cuito meza lega. Smontati adunque in es
sa ove meglio potettero, tutti resero mol
grazie a Dio di tanto soccorso, e percioche
non vi era acqua dolce viva, nè albergo al
cuno, ma sassi, andarono di sasso sasso rac
co-

iendo con le zucche d'acqua piovuta,
essi trovavano, di cui Dio fè loro tan-
opia, che bastò perche s'empissero i
i, e le vasa, ed ancorche coloro, i qua-
ù sapeano avvertissero gli alrri, che
bever regolati fossero, nondimeno a-
ti dalla sete alcuni Indiani, che usci-
fuor di regola, perche vi rimasero
i, ed altri si guadagnarono di gravis-
infermità. Ora riposati quel dì fino
rdi, ricreandosi, e mangiando di
le cose, che trovavan nel lito del ma-
erche Diego Mendez aveva portato
l'ingegno da trar fuoco, cō allegrez-
esser a vista della Spagnuola, ed ac-
e lor non succedesse alcun cattivo
o, si apparecchiarono per metter fi-
viaggio loro, e col declinar del So-
fresco della sera presero il loro ca-
verso di Capo di S. Michele, che
più vicino paese della Spagnuola,
giunsero il dì seguente di matino,
il pricipio del quarto giorno della
rtita, e poiche quivi furono riposati
, Bartolomeo Fiesco, il qual'era
uomo, spronato dall'onore, volea ri-
con la sua Canoa, o come l'Ammi-
egli avea comandato, ma percioche
te erano Indiani, e Marinari, e si
ano molto affaticati, ed iudisposti
ravaglio, e per il mare, che aveva-
uto, e parea loro appunto, che Dio
sse liberati dal ventre della Balena

cor-

corriſpondendo trè dì, e trè notti alla fi
gura del Profeta Giona, non fu uomo
che ſeco tornar voleſſe. Ma Diego Men
dez, come colui, che aveva maggior fret
ta, era già partito per la Coſta in sù dell
Spagnuola con la ſua Canoa, quantun
que per la noja, che egli aveva patita, pa
tì così in mare, come per terra, ſempr
aveſſe la quartana, con la quale compa
gnia, e con la fatica di montagne, e cat
tive ſtrade, che egli paſsò, giunſe a Sur
gna, che è una provincia, la qual giac
all'Occidenre della Spagnuola, dove al
ora era il Goveanarore, il quale moſtr
allegrezza per la ſua venuta, quantunqu
fu poi molto lungo nello eſpedirlo per l
cauſe dette di ſopra, finche dopo molt
importunità ſi terminò con lui, che egl
deſſe licenza a Diego Mendez, che an
daſſe a S. Domenico a comprare, e met
tere all'ordine un Naviglio dalle rendi
te, e de'denari, che l'Ammiraglio avev
quivi. Il qual Naviglio meſſo in punto
ed apparecchiato, fu da lui mandata
Giamaica nel fine di Maggio dell'ann
1504. e preſe la via della Spagna ſecon
do l'ordine datogli dall'Ammiraglio, ci
che faceſſe relazione a' Rè Catolici de
ſucceſſo del ſuo viaggio.

Come

me i sollevati si voltarono contra l'Ammiraglio, ne volevano accordo alcuno.
CAP. CVI.

ORa tornando all' Ammiraglio, il quale con la sua compagnia, per
iazione di Diego Mendez, e per la ve-
ta del Caravellone, che era già consolo,
o, con speranza, e certezza dello scam-
di tutti, giudicò esser bene, che facesse
endere a sollevati tutta la cosa, accio-
e, aquetandosi il loro sospetto tornasse-
ad obbedienza. Per la qual cosa con
e uomini d'autorità, che avevano ami-
a con loro, conoscendo, che essi non
rebbono creduto la venuta della Ca-
rella, o che l'avrebbono dissimulata,
ndò parte della mezena di porco, che
Capitano di essa gli aveva presentata.
unti questi due dov'era il Porras loro
pitano, con quelli, di cui più si fidava,
ì loro incontro, acciochè non moves-
, o persuadesser la gente a pentimen-
del delitto commesso, imaginandosi
l, che in effetto era, che l'Ammira-
mandasse general perdono. Ma non
etttero essi ritener tanto la gente, che
partecipassero delle nuove della ve-
a della Caravella, ed anco della sani-
e buon stato di quelli, ch con l'Am-
glio si trovavano, e delle offerte, che
acevano. E così dopo molti consigli,
fra loro fecero, e co' principali, fu la

X loro

loro risoluzione questa, che non volevano fidarsi del salvo condotto, e perdono, il quale l'Ammiraglio mandava loro, ma che volentieri se ne andrebbono quietamente all'Isola, se gli prometesse di dar loro un Navigjio, nel quale se ne andassero, se ne venissero due, e se ne venisse uno, che lor mezo ne consegnasse: e fra tanto, percioche aveano perdute le loro robbe, e riscatti nel mare, che ei partisse con loro quello, che aveva. Alla quale rispondendo gl'Ambasciatori, quelle non esser condizioni raglionevoli, gl'interrupero, dicendo, che percioche ciò non era conceduto loro per amore essi se lo prenderebbono per forza, ed a lor discrezione. E con ciò licenziarono gli Ambasciatori, interpretando le offerte dell'Ammiraglio in mala parte, e dicendo a loro seguaci, che egli era uomo crudele, e vendicativo, e che quantunque di se non temessero, perche l'Ammiraglio non avrebbe avuto ardire di far cosa alcuna in lor pregiudizio, per lor favore, che alla Corte essi avevano; era però ragionevole, che temessero, degli altri ei volesse prender vendetta sotto colore, e nome di castigo, e che perciò l'Orlando, ed i suoi amici nella Spagnuola non si erano fidati di lui, nè delle sue offerte, e gli era riuscito, e furono tanto favoriti, che il fecer mandar in ferri in Castiglia. Il che non avevano essi minor causa, o speran-

li fare. E perche non facesse in loro
na impressione la venuta della Cara-
a con le nuove di Diego Mendez da-
c a tutti ad intendere, che non era
: vera Caravella, ma fantasma, e per
te di negromatia fabbricata, perche
mmiraglio sapea molto di quell'arte,
era verisimile, essendo al certo Cara-
la, non avesse praticato più di quello,
fece la gente, che vi era sopra con co-
, i quali erano con l'Ammiraglio, e
l tosto fosse disparita; ma bene era
libil, che se pur fosse stata Caravella,
esso Ammiraglio vi si sarebbe imbar-
con suo figliuolo, e col fratello. Con
uali, e con altre parole, dirizzate al-
esso proposito, tornarono a confer-
li nella loro opinione, e li spinsero
resso a deliberar di andare a Navigli
gliar per forza quel, che vi trovasse-
ed a far prigione l'Ammiraglio.

me giunti presso a Navigli i sollevati
il Prefetto uscì a combatter con
essi, e li vinse, e fu preso il
Perras lor Capitano.

Erseverando adunque i sollevati nel
or cattivo proposito, ed animo giun-
fino un quarto di lega lontano da
igli ad una popolazione d'Indiani,
chiamava Maima, dove poi i Cri-
i fabricarono una popolazione, che
arono Siviglia. Il che inteso dall'

Ammiraglio, e saputa l'Intenzione con la quale essi venivano, deliberò di mandar loro contra il Prefetto suo fratello, acciochè con buone parole tentasse di ridurli a sanità di cervello, ed a penitenza, ma con tal compagnia, che se presumessero di offenderlo, bastasse per far lor resistenza. Con la qual deliberazione il Prefetto cavò le persone bene armate, ed in punto per guereggiare, e con pronto animo ad ogni occasione. Questi giunti ad una collina un tratto di balestra lontani dalla popolazinne ov' erano i sollevati, mandarono innanzi quei due, che prima erano andati con l'ambasciata, acciochè tornassero a protestar loro la pace, e che il loro capo fosse contento di abboccarsi con lui quietamente. Ma perche essi non erano minori di numero, e non cedevano punto di forza a questi altri per essere quasi tutti marinari, onde si persuadevan, che coloro i quali col Prefetto venivano fosse gente debole, e che non avria combattuto con loro non concessero a gli Ambasciatori, che arrivasser a parlar loro; ma con le spade nude, e le lancie, che avevano, fatti in uno squadrone gridando Ammazza, Ammazza, assalirono lo squadrone del Prefetto, avendo prima giurato sei de' congiurati, che erano stimati i più valenti, di non partirsi uno dall'altro, ma drizzarsi contro la persona del Prefetto, perche morto lui de gli al-

tri

non facevano conto. Il che tutto pia-
e a Dio, che lor riuſciſſe in contrario,
cioche furono così ben ricevuti, che
rimo incontro ne cadero cinque, o ſei
terra la maggior parte di quelli, che
ivano contra il Prefetto. Il qual die-
di tal ſorte ſopra i nemici, che in poco
cio fu morto Giovanni Sancies di Ca-
da cui era fuggito il Quibio, ed un
ovan Barba, che fu il primo, a cui io
i sfoderar la ſpada al tempo della ſua
ellione, ed alcuni altri caddero mala-
nte feriti in terra, ed il lor Capo Fran-
co de Porras ne fu fatto prigione; per-
veduti ſi così maltrattati come gente
, e ribelle, voltarono le ſpalle, fug-
do a più potere, ed il Prefeto voleva
uitare lo incalzò ſe alcuni de' princi-
i, che con lui erano non glie lo impe-
ano, dicendo che era buono il caſtigo,
non con tanta ſeverità, accioche poi
ne aveſſe ammazzati molti, non foſ-
eraventura agl'Indiani paruto di dar
ra il vincitore, poiche li vedeva tutti
rme aſpettando il ſucceſſo della zuf-
ſenz'accoſtarſi ad alcuna delle parti.
ual buon conſiglio conſiderato, ſe ne
nò a Navigli menando prigioni il Ca-
ed alcuni altri, dove fu ben ricevuto
l'Ammiraglio ſuo fratello, e da gli al-
, che con lui erano rimaſi, rendendo
ti grazie a Dio Noſtro Signore per
tanto vittoria, proceduta da le ſue

mani, dove i superbi, ed i rei, ancora che più forti avevano ricevuto il loro castigo, e perduta la superbia, non essendo altri ferito dalla parte nostra che il Prefeto in una mano, ed un maestro di sala dell'Ammiraglio, il quale di una picciola percossa di lancia in un fianco morì. Ma tornando a' sollevati dico, che Pietro di Ledesma, quel Piloto di cui abbiamo detto di sopra, che andò con Vincenzo Agnes ad Horduras, e che nuotò in terra Betlem, cade giù per alcune balze, e stete ascoso quel dì, ed il seguente fino al tardi, senza che alcun sapesse di lui, nè gli desse ajuto, eccetto gl'Indiani, i quali si maravigliavano, non sapendo come tagliavano le spade nostre gli aprivano con stecchi le ferite, delle quali una aveva in testa per cui gli si vedeva il cervello, ed un'altra in una spalla, che n'era quasi dispiccata, finche gli pendeva tutto il braccio, ed aveva appresso una coscia tagliata presso l'osso fino alla cavichia, ed un piede come se gli fosse stata posta una suola sotto, o pianella, tagliato dal calcagno alle dita; co'quali danni, quando gl'Indiani gli davano impaccio, diceva, lasciatemi stare, che s'io levo sù vi farò, &c. ed essi per queste sole parole si metteano a fuggire pieni di spavento. Ma essendosi ciò inteso ne'Navigli fu portato in una casa di paglia, ch'era ivi appresso, ove l'umidità, ed i mosconi bastavano a

finirlo.

irlo. Quivi in vece di trementina a ciò
cessaria gli abbruciavan le ferite con
lio. le quali furon tante, oltre a quelle,
ne abbiamo dette, che giuravai l Ciroi-
, che ogni dì degli otto primi, che lo
edicò gli trovava nuove ferite, ed all'
imo pur gnarì, morendo il maestro di
a, del cui male niuno temeva. Il dì
guente, che fu il lunedì a'22. di Mag-
tutti qnelli, che s'eran sollevati man-
ron una supplica all'Ammiraglio, sup-
candolo umilmente a volere usar con
o misericordia, percioche si pentivano
quel che avevano comessi, e volevano
nire alla sua obedienza. Il che fu lo-
conceduto dall'Ammiraglio, e così fe-
un perdon generale, con patto che il
pitano rimanesse in prigione com'era,
ioche non fosse causa di alcun nuovo
nulto. E percioche ne' Navigli non sa-
bono stati ad agio, e queti, ne vi sa-
bono mancate parole dispiacevoli di
un vulgare, i quali agevolmenre de-
no romori, e suscitano le ingiurie scor-
e, o dissimulate, d'onde vengono po-
nuove questioni, e tumulti, percio-
sarebbe stato difficile, che tanta gen-
potesse alloggiare commodamente, e
ntenere di vettovaglie, delle quali i
hi cominciavano a patir molto deli-
ò mandar loro un Capitano con merci
riscattare, il quale andasse con essi
l'Isola, e li mntenesse in giustizia fin-
che

che venissero i Navigli, che a momenti s'aspettavano.

Come l'Ammiraglio passò alla Spagnuola, e quindi in Castiglia, dove in Vagliadolid Nostro Signore il condusse alla sua santa gloria.

RIdotti adunque ad obedienza i Cristiani, e gl'Indiani, perciò avendo più cura di provederli pel riscatto loro, passarono alcuni giorni, dopo i quali finì un'anno, ch'eravamo giunti a Giamaica, nel qual tempo vi giunse una nave, che Diego Mendez aveva comprata, e fornita in S. Domenico co' denari dell'Ammiraglio, nella qual ci imbarcammo amici, e nemici; e facendo vela a' 28. Giugno navigiammo con assai travaglio per essere i venti, e le correnti del continuo molto contrarie, come abbiamo detto, che sempre sono al tornar di Giamaica a S. Domenico, nel qual porto, e Città con desiderio di riposo entrammo a' 13. d'Agosto 1504. dove il Governatore sopradetto fece grande accoglienza all'Ammiraglio, e gli diede la sua casa per alloggiamento, come che questa fosse lo pace dello scorpione, percioche di altra parte liberò il Porras, che era stato Capo della ribellione, e tentò di castigar quelli, che erano intervenuti alla sua prigionia, e di voler giudicare alcune cose, e delitti, che

e solo a' Rè Catolici toccavano per
ver essi mandato l'Ammiraglio per Ca-
tan Generale della loro armata, le quai
rezze fece egli all'Ammiraglio sempre
n riso falso, e con dissimulazione alla
a presenza. E durò ciò fin tanto, che
acconcio il nostro Naviglio, e fu nol-
ggiata una Nave, nella quale l'Ammi-
g io, ed i suoi parenti, e servitori s'im-
rcarono; percioche la maggior parte
ll'altra gente rimase nella Spagnuola.
acendo adunque vela a' 12. di Settem-
e uscimmo del fiume per due leghe in
are, ove si sfesse l'albero del Naviglio
o alla coperta, e perciò l'Ammiraglio
e voltare in dietro, e non seguimmo
n la Nave il nostro camino verso Casti-
a; nel quale avendo avuto buon tem-
fin qqasi al terzo del golfo, summo as-
iti un dì da sì terribil fortuna, che la
ve fu in grande pericolo. Ed il dì se-
ente, che fu il Sabbato a' 19. d'Ottobre,
endo già bonaccia, e noi in riposo,
bero si ruppe in quatro pezzi, ma il
or del Prefetto, e l'ingegno dell'Am-
raglio, il quale non si levava mai dal
o per le gotte, vi trovarono rimedio,
endo un picciol albero di una catena,
rtificando la mettà di quella con cor-
e coi legnami delle castella di poppe,
proda, le quali disfacemmo. Ci rup-
oi in un'altra fortuna la contrame-
a, ed all'ultimo piadque a Dio, che

così

così navigassimo 700. leghe, nel fin delle quali giungemmo al Porto di S. Lucar di Barameda, e quindi in Siviglia, dove l'Ammiraglio riposò alquanto de' travagli patiti, indi il mese di maggio dell'anno 1505. partì per la Corte del Rè Catolico, perche già l'anno avanti la gloriosa Reina Donna Isabella era passata a miglior vita, per cui non lieve dimostrazioni di dolore fece l'Ammiraglio, essendo stata essa quella, che lo sostentava, e fafavoriva, ed avendo sempre trovato il Rè alquanto secco, e contrario a' suoi negotj, il che si vidde chiaro nelle accoglienze, che egli a lui fece; percioche, ancorche in apparenza gli facesse buon volto, simulò il rimetterlo nel suo stato, ed avea volontà di privarnelo, se la vergogna, la quale, come abbiam detto, ha gran forza negli animi nobili, Sua Altezza istessa, e la Serenissima Ragina lo avevano mandato, quando egli partì nel sopradetto viaggio. Ma dando oggimai le cose dell' ... dia mostra di quel che avevano ad essere, e vedendo il Rè Catolico la molta parte che in quella aveva l'Amiraglio in virtù di ciò che era stato capitolato con lui, tentava, che a se fosse rimaso l'assoluto dominio di quelle, e di poter provedere a suo modo, e voglia di quegl'uffizj, che all'Ammiraglio toccavano. Perche incominciò a proporgli nuovi patti di ricompensa, a che Dio non diede luogo, per-

rcioche all'ora il Sereniſſimo Rè Filip-
Primo venne in Iſpagna a regnare, ed
tempo, che il Rè Catolico uſcì di Va-
adolid per riceverlo, l'Ammiraglio
lto aggavato della ſua gotte, e dal do-
e di vederſi caduto del ſuo poſſeſſo, ag-
vandolo anco altri mali, reſe l'anima
Dio il giorno della ſua Aſcenſione a' 20.
Maggio l'anno 1505 nel ſuddetto luo
di Vagliadolid, avendo prim
lta divozione preſi i Sacramenti deu
eſa, e dette queſte parole: IN M
S TUAS DOMINE, COMEND
RITUM MEUM, il quale per la
miſericordia, e bontà abbiamo per
o, che il ricevette nella ſua gloria:
uam nos cum eo perducat Amen.
ſuo corpo fu poi condotto a Siviglia
i nella Chieſa maggiore di quella
à fu ſepolto con funebre pompa,
rdine del Rè Catolico meſſo a per-
etua memoria de' memorabili fatti, e
rimenti dell'Indie un' Epitaffio in
a Spagnuoſa, il quale diceva così
CASTIGLIA, Y A LEON.
UEVO MUNDO DIO CO ON,
al Regno di Caſtiglia, ed al
ione il Gran Criſtoforo C
, e donò un nuovo mondo: Parole
nente degne di molta conderazione
o: percioche non ſi legge, che mai
antichi, o moderni abbia alcuno
tto. E perciò reſtarà perpetua me-

moria nel mondo, ch'egli sia stato il pri-
mo scopritore dell'Indie Occidentali, co-
me che poi nella terra ferma di quell
andati Fernando Cortese, e Francesc
Pizzaro abbiano scoperte molte altr
Provincie e Regni grandissimi; percio
che il Cortese scoprì la Provincia di I u-
can con la Città del Messico, detta nuo-
va Spagna, posseduta allora dal gra
[illegible]zuma Imperator di quelle parti,
Francesco Pizzaro scoprì [illegible] gno de
Perù; il quale è grandissimo, e pieno d
molte ricchezze, posseduto dal gran R
Atabalida; dalle quali Provincie, e Re-
gni si conducono in Spagna quasi ogn
anno molte Navi cariche d'oro, e d'ar
gento, di verzino, di grana, di zuccaro
di molte altre cose di gran valore, oltr
le perle, ed altre gemme, per le quali l
Spagna, ed i suoi Prencipi fioriscono og
gidì di copiose ricchezze.

IL FINE.